



A.
VENEZIA

BIBLIOTECA

1. e. 31

Dino Co. Neri 14 apr 1961

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

SVI
CAMPI DI BATTAGLIA
—
IL PIAVE
E IL MONTELLO



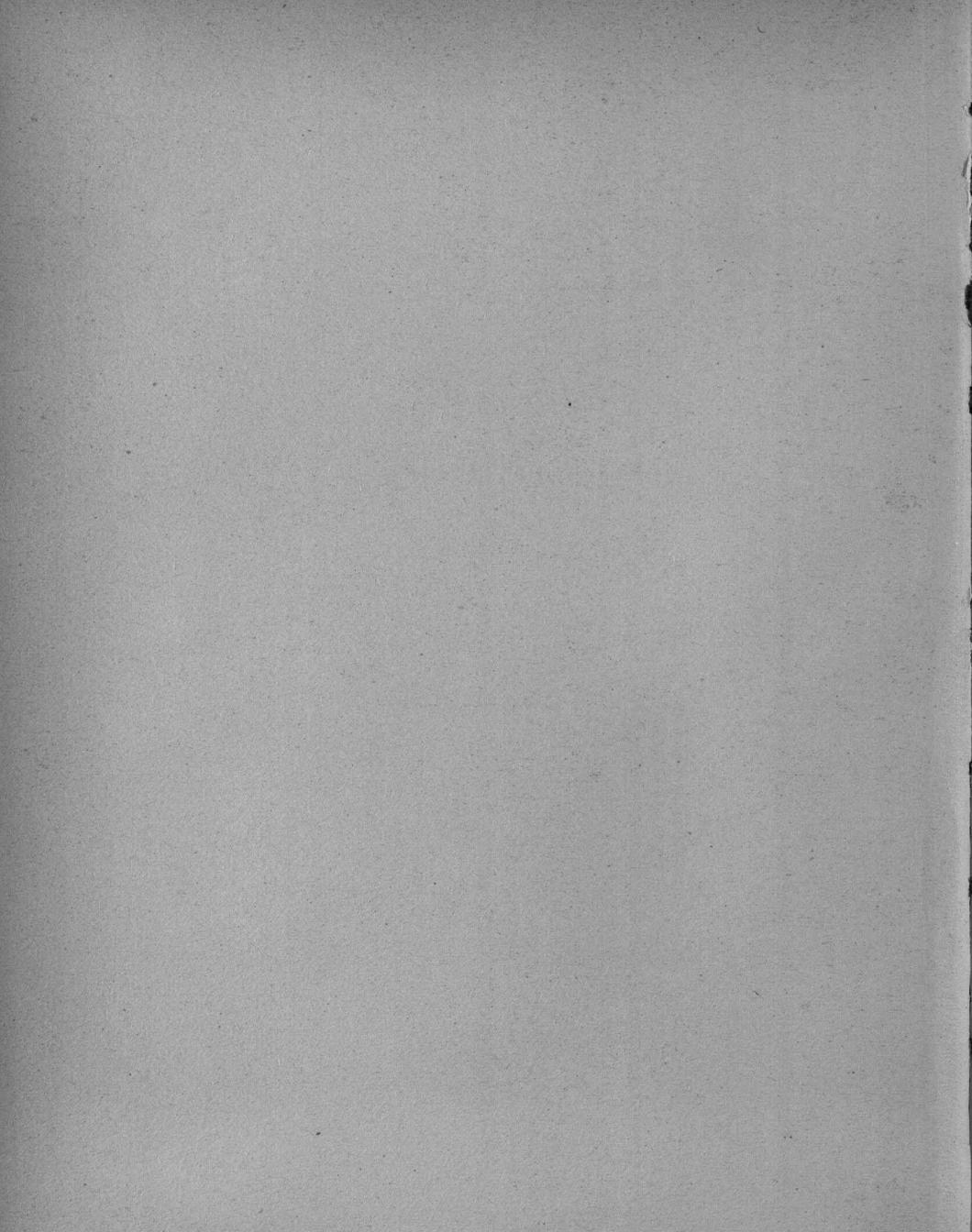
QUARTA EDIZIONE

1940-XVIII



**SVI
CAMPI DI BATTAGLIA**

**IL PIAVE
E IL MONTELLO**



CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

SVI
CAMPI DI BATTAGLIA

IL PIAVE
E IL MONTELLO

GUIDA
STORICO-TURISTICA

IV EDIZIONE

APPENDICE

I CONDOTTIERI - L'AZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO
SUGLI ALTRI FRONTI DI GUERRA - LA R. MARINA,
LA R. AERONAUTICA E LA R. GUARDIA DI FINANZA
NELLA GUERRA 1915-1918

PRESSO LA
CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA
M I L A N O
1940-XVIII

Concorsero alla compilazione di questa Guida: S. E. il generale Pietro Maravigna per le tre Parti: « Terreno », « Avvenimenti » e « Itinerari »; l'on. Carlo Delcroix, cui è dovuto il capitolo sui Condottieri; il magg. dr. comm. Amedeo Tosti per i capitoli relativi all'opera dell'Esercito italiano sui campi di battaglia esteri, a quella della R. Marina, della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza e il prof. A. R. Toniolo della R. Università di Pisa, che diede un'apprezzata collaborazione alla parte geografica e cartografica.

Le fotografie furono cortesemente favorite dal Ministero della Guerra, da quelli della Marina e dell'Aeronautica, dall'Istituto Geografico Militare, dal Comando del Gruppo Aerostieri del Genio, dalla Direzione de «Le Forze Armate», e da gentili persone che per brevità non nominiamo, ma il cui nome risulta dalle annotazioni riportate sotto le fotografie.

S. E. il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia si degnò di vergare di Suo pugno l'autografo che è riportato in capo al volume.

La Consociazione Turistica Italiana ringrazia fervidamente quanti contribuirono affinchè questa pubblicazione — destinata a completare il ciclo della propria Collana di Guide dei Campi di Battaglia, come quella che descrive il teatro della nostra suprema resistenza, della nostra riscossa e della gloriosa Vittoria — riuscisse in tutto degna delle precedenti e servisse di sprone ai giovani ad emulare le gesta gloriose che sono in essa descritte.

«E il Piave mormorò:

— Non passa lo straniero! ».

Eccoti giunto alla meta, o Visitatore! Il tuo piede preme la cima del Montello e il tuo occhio spazia da un lato sul maestoso scenario delle Alpi, dall'altro sulla pingue pianura; e scopre in fondo il mare che sfolgora, sotto il sole, come una lama lucente. Più vicino, in basso, biancheggia il largo greto del Piave: fra i ciottoli candidi ne vedi serpeggiare le azzurre vene e luccicar l'onda fremente. E tu contempli estasiato lo spettacolo grandioso che s'offre alla tua vista, e un senso di mistica pace s'effonde nell'animo tuo.

Ma poichè qui non ti condusse sola ricerca di diporto — ma altresì, e soprattutto, il nobile desiderio di mirare da questa storica altura quello che fu il teatro dell'immane lotta, l'ara del sacrificio, l'agone della fulgida vittoria — tu senti, in questo momento, che talune corde del tuo cuore, le più delicate, le più profonde, sono particolarmente disposte a vibrare.

E tu sosti; e riandando i ricordi di non lontani ed epici giorni, rievochi. E se fosti combattente, rammenti. E se allorquando si decidevano qui i destini d'Italia eri fanciullo, ti sforzi di immaginare — ripensando a quanto hai letto e a quanto ti hanno narrato — quel che fu, durante un anno intero, questo campo di battaglia, questa terra di cocente passione e di lotta furibonda.

Sorgono, rari e nebulosi dapprima, poi più fitti e decisi, innumeri infine, i fantasmi del passato. Le pendici del Montello si popolano, si popola tutto il vasto piano; le spianate trincee si riaprono, come piaghe sanguinanti nella terra tormentata; risorgono dinanzi ad esse le siepi ferrigne, irte d'insidia e di morte. E, lentamente, par che dalla terra stessa sorga un confuso clamore, e che un rombo cupo, continuo e crescente a poco a poco lo domini: e che lampi accecanti corruschino il cielo, e bagliori sinistri s'accendano lungo le sponde contese, fin laggiù, fino all'orizzonte lontano.

Sono i giorni tremendi ed eroici della battaglia del Piave: il nemico ha passato il fiume di fronte al Montello; le prime trincee, una parte dell'altura sono cadute in suo possesso; anche sul Basso Piave esso è riuscito a forzare la difesa: in tre o quattro punti ha posto il piede sulla riva destra. Ma il terreno viene conteso all'avversario a palmo a palmo: la resistenza dei nostri Fanti è degna d'un'epopea. I veterani del Carso, dell'Isonzo e del Trentino si battono accanto agli adolescenti del 1899, che dalle braccia materne passano a quelle della morte e della gloria. E i cadaveri s'ammucchiano confusi e avvinti nell'ultima, convulsa stretta; e dietro i cadaveri risorgono i superstiti per lottare e resistere ancora:

O il Piave, o tutti accoppiati!

Le nostre artiglierie, e i velivoli dal cielo, fulminano incessantemente il nemico. Simili a crateri di fantastici vulcani eruttanti terra, pietre, rottami d'ogni specie e membra umane, i proietti di grosso calibro sconvolgono, scoppiando con lacerante fragore, argini e trincee, piombano in

mezzo alle colonne avanzanti in masse serrate, seminano dovunque la distruzione e la morte.

Il nemico esita, tentenna, si arresta. E la riscossa piomba fulminea. Brigate e Brigate — masse di seimila uomini e di cento mitragliatrici ciascuna — sono lanciate a due, a quattro, a sei alla volta nei punti più sensibili dell'immane fornace. Savoia! Savoia! Il fatidico grido si accende su tutta la linea: i Reparti d'assalto, pugnale fra i denti, bombe alla mano, si avventano primi: ma tutta la Fanteria è un Reparto d'assalto, tutti i Fanti sono Arditi! - Avanti! Avanti! Il nemico vacilla, piega, retrocede. Si vince! Gli Austriaci s'affollano ai ponti, battuti, incalzati, attanagliati, ripassano il Piave, seminano le sponde di cadaveri; e cadaveri trascina a centinaia l'onda del fiume sacro:

« E il Piave comandò:
— Indietro va, straniero! ».

La battaglia è vinta. Una delle più grandi battaglie della storia, la battaglia decisiva per le armi alleate è vinta!

*L'Impero colossale, riunito con tutte le sue forze e tutte le sue energie contro un esercito da soli otto mesi risolle-
vatosi da un grave rovescio, è sconfitto da questo esercito; esso è ormai annientato: l'aquila bicipite ha il rostro e gli artigli infranti.*

Ed è da questo colle donde tu segui, o Visitatore, le epiche immagini evocate dalla tua fantasia, è da questo colle che — pochi mesi dopo — parte la riscossa: tutta la fronte, irta d'armi e d'armati, sorge, sussulta, ribolle, dilaga oltre il fiume conteso; rovescia, travolge ogni ostacolo, vince ogni resistenza del nemico e ne tramuta la riti-

rata in disordinata rotta. Duce di entrambi gli strepitosi successi: Armando Diaz, cui pertanto ben si addice il titolo di Duca della Vittoria, conferitogli dalla riconoscenza della Patria.

L'Italia è ormai libera ed una, e le bandiere e i labari vittoriosi ne percorrono le vie redente, e procedono nella marcia trionfale per non fermarsi che in vetta alle Alpi, oltre il Brennero, a Trieste, a Fiume.

Il frastuono della lotta si allontana lentamente, si perde all'orizzonte; e quasi per incanto impallidiscono, scompaiono i fantasmi da te evocati, o Visitatore, e tornano a regnare il silenzio e la pace sui monti e nel piano. Non più fragor d'armi, nè visioni di lotta e di gloria, ma fervore di vita e di lavoro, pace d'anime e di cose.

Tuttavia il tuo pellegrinaggio non è stato vano. Tu hai mirato i luoghi della nostra gloria e della nostra vittoria. Hai letto o leggerai quanto fecero i tuoi fratelli. Hai visitato o visiterai fra breve il teatro dei loro eroismi e del loro sacrificio: sia questo libro il tuo breviario d'Italiano e di patriota. In fondo, vedrai, son riportati nomi d'eroi e gesta che sembrano leggenda: meditale profondamente e fanne alimento del tuo spirito, e temprà con esse il tuo cuore!

Un giorno — lontano? domani? chi sa! — sarai forse chiamato ad emularle; e il nostro popolo, quando l'ora sarà suonata, scriverà una pagina ancor più fulgida della sua storia. Ogni giorno che passa, il suo vigore materiale e morale si ritempra; ed aumenta la coscienza del proprio valore. Eravamo mal conosciuti, mal preparati, mal governati: eppure vincemmo. Ma domani, se suonerà l'ora, dillo tu, o Visitatore, quali saranno i destini d'Italia!

aprile del 1929-VII

R. M.



Maresciallo d' Italia Cavighia

Roma, dopo l'anno 1919

Questa Guida descrive il cum-
ulo di battaglie più importanti
della nostra guerra, e nar-
ra come le nostre truppe trat-
tassero le furie nemiche, come
le vincessero e le rigettassero
oltre Piave nel giugno del 1918
e ancora, l'ultima vicenda
della lotta sul Piave in pieno.
Durante le giornate della fine
d'Ottobre dello stesso anno, fin-
ché il 28 di quel mese la
vittoria ebbe l'Italia e la

collocò sopra un alto piedestallo
Il tempo e la storia diradano la
nebbia che le passioni hanno col-
tivato intorno in quell' eccelsa
monumento, onde la bellezza della
nostra vittoria appaia più fiero
quante ogni uomo che possa.
Queste guida più affermano alla
mente che dalle parole del
Montello i soldati e traliam bene
me vincolato le ali alla vitto-
ria risolutiva dell'Italia e
Dei suoi alleati.

Ma io voglio richiamare la
tua attenzione, Visitatore, sulla
bella forte città papale, che ha
saputo reggere con splendide ville
questa magnifica regione; e ha voluto
di una ricca e ottima rete stradale;

in tre abbazie ogni città, ogni paese
D'ogni villaggio con decorosa edifica-
zione per la religione, per l'istruzione per
il governo delle cose pubbliche. Quest
tra popolazione laboriosa e feconda
Da non diserto le terre battute del
tra a strawpulo e Dei pueri thili
e gas asfissianti Dall'arte, l'incisa
necessaria Nei momenti più diffi-
cili della guerra dove è un
ammunimento di esempio. In
quelle mattine di prosperità e
di opera prendere che questi costumi
nelle spingere l'istinto per i campi
voleroso dire a me queste parole:
« È ora che tu veda de primis
linea »

Le Donne che tu, Visitatore, con
Drai nell'attraversare i villaggi, o le
loro madre hanno parlato di fiero

ed il giorno con il collo coperto det-
te maschere contro i gas asfissian-
ti sotto il fuoco nemico, e alcune
di esse furono ferite. I giovani che
ti guardavamo svenivano, ed i
loro padri erano allora bambini
che andavano e ritornavano nella
scuola con le maschere per i gas
asfissianti appese al collo.

Lo spero che tu sia attratto
dal fratellismo simpatia verso
questa popolazione, come ne sono
attratto io ad ogni mia visita
annuale, e che gli occhi di questa
bella gente dicano anche a te: «Non
partirne, resta con noi!»

Luiso Camillo

Roma, Capo d'anno 1929 - Anno VII.

Questa Guida descrive il campo di battaglia più importante della nostra guerra e narra come le nostre truppe trattenessero la furia nemica, come la vincessero e la rigettassero oltre Piave nel giugno del 1918. E narra, ancora, l'alterna vicenda della lotta sul Piave in piena, durante le giornate della fine d'ottobre dello stesso anno, finchè il 28 di quel mese la Vittoria elesse l'Italia e la collocò sopra un alto piedestallo. Il tempo e la storia diradano la nebbia che le passioni hanno sollevato intorno a quell'eccelso monumento, onde la bellezza della nostra vittoria appare più fulgente ogni anno che passa. Questa Guida può affermare altamente che dalle falde del Montello i soldati italiani hanno svincolato le ali alla vittoria risolutiva dell'Italia e dei suoi alleati.

Ma io voglio richiamare la tua attenzione, Visitatore, sulla bella, forte, lieta popolazione, che ha saputo rallegrare con splendide ville questa magnifica regione; l'ha dotata di una ricca ed ottima rete stradale; vi ha abbellito ogni città, ogni paese ed ogni villaggio con decorosi edifici per la religione, per l'istruzione, per il governo della cosa pubblica. Questa popolazione laboriosa e feconda non disertò le terre battute dal tiro a shrapnel e dai proiettili a gas asfissianti dell'artiglieria nemica.

Nei momenti più difficili della guerra dava a me ammonimento ed esempio. In quelle mattine di preparazione e di opera pareva che questi contadini nello spingere l'aratro per i campi volessero dire a me queste parole: « È ora che tu vada in prima linea ».

Le donne che tu, Visitatore, vedrai nell'attraversare i villaggi, o le loro madri, hanno falciato il fieno ed il grano con il volto coperto dalle maschere contro i gas asfissianti sotto il fuoco nemico, ed alcune d'esse furono ferite. I giovani che ti guarderanno serenamente, ed i loro padri, erano allora bambini che andavano e ritornavano dalla scuola con la maschera per i gas asfissianti appesa al collo.

Io spero che tu sia attratto da fraterna simpatia verso questa popolazione, come ne sono attratto io ad ogni mia visita annuale, e che gli occhi di questa bella gente dicano anche a te: « Non andartene, resta con noi! ».

ENRICO CAVIGLIA.

PARTE PRIMA

IL TERRENO

PREMESSA

I mirabili eventi che occuparono l'ultimo anno di guerra ebbero per teatro quel grande quadrato di terreno, che il suggestivo litorale della Regina dell'Adriatico limita a sud ed il solco prealpino della convalle bellunese a nord; che il corso del Brenta e quello del Livenza chiudono ad ovest e ad est. Ivi si combattè la grande « battaglia d'Italia », per la quale il Piave divenne:

*« La vena maestra della nostra vita, la vena
profonda nel cuore della Patria »*,

e teatro di epica gesta, sul quale la Stirpe italica mostrò tutta la grandezza della sua passione, tutta la potenza della sua volontà indomita, tesa alla vittoria.

E sul piano e sul monte vittoria Essa ottenne; e fu vittoria grande, decisiva per le sue rivendicazioni e per il trionfo finale delle armi alleate.

Il Piave la nomò: barriera dapprima insuperabile all'invasore, ponte trionfale, poscia, alle falangi conquistatrici dei sacri confini della Patria.

Aspra fu la lotta e lunga: l'opera dell'uomo ne segnò le tappe; la natura dei luoghi gli aspetti; e dell'una e dell'altra si dirà: prima di questa, poi di quella, affinchè meglio in luce risalti l'avvenimento.

Mai campo di battaglia fu più suggestivo per naturale bellezza e per armonia di linee di quello della nostra vittoria.

Con uno sguardo solo tutto si abbraccia e dei suoi svariati elementi si comprendono agevolmente la funzione ed il valore. In fondo, all'orizzonte, l'imponente barriera alpina punta al cielo ardite vette e con bruschi salti prealpini discende al piano, ad esso saldandosi con lunga teoria di colli ridenti, variamente disposti a gruppi ed a catene.

Il Piave con i suoi mille meandri ne orla il piede e, con il suo ampio e tortuoso alveo, disseminato di isole, quasi enorme S rovesciata, segna il limite tra monte e piano; e questo, magnifico giardino, scende al mare orlato di lagune.

Ciascun elemento ha caratteri propri geografici e conseguentemente militari; occorre partitamente esaminarli.

La Prealpe bellunese.

Separata per mezzo del grande solco Feltre-Belluno-Ponte nelle Alpi dalla massa montana delle Alpi Cadorine, si ergono sulla pianura veneta, quale erta barriera, le Prealpi Bellunesi che la profonda stretta di Quero, ad ovest, nettamente divide dal gruppo del Grappa, e la depressione di Fadalto, ad est, dal Cansiglio e dal massiccio di M. Cavallo.

I caratteri strutturali delle Prealpi si presentano ben diversi da quelli della massa alpina predetta. Gli strati compatti calcarei e dolomitici nelle Alpi Cadorine, per effetto della spinta tangenziale conseguente all'abbassamento della regione adriatica, si accavallano, si spezzarono e si frazionarono in piccoli gruppi a vette slanciate, superanti i 2000 m., dando luogo ad ertissimi pendii, spesso impraticabili. La larga fascia montana delle Prealpi Bellunesi, invece, costituita di potenti banchi calcarei, giuresi e cretacei, si piegò a ginocchio in una giojaia tozza, massiccia, compatta, senza denti o creste acuminata, col pendio meridionale — volto verso la pianura e verso le valli che trasversalmente la incidono — più ripido, che non quello settentrionale.

Siffatta cortina montana, che misura in linea d'aria circa 40 km., ha orientamento deciso da SO a NE. Rialzata ai suoi estremi —

M. Cesèn (m. 1569) — Col Visentìn (m. 1764) — è relativamente depressa nella sua parte mediana — Col de Moi (m. 1358) — dove è anche profondamente solcata dai due passi che isolano quest'ultimo monte: di Praderàdego (m. 910) ad ovest, e di S. Boldo o di S. Ubaldo (m. 706) ad est. Per il fatto che gli strati sono dolcemente inclinati verso il solco bellunese e piegati a ginocchio verso la pianura, il versante meridionale da Valdobbiàdene a Fadalto è erto, unito, generalmente nudo, coronato da balze imponenti in corrispondenza dei valichi. Ne deriva difficoltà di accesso dalla pianura alla linea di vetta. Longitudinalmente la Prealpe è poco praticabile, tranne sulla cresta, quasi tutta a pascoli.

La dolcezza originaria del versante settentrionale si modificò per effetto dell'erosione dei numerosi torrenti sugli abbondanti depositi morenici; profondi e boscosi valloncelli, dal fondo impervio, lo incidono dando luogo a numerosi contrafforti, dei quali il più esteso è quello di M. Artènt ad ovest. Al piede di tale versante corre terrazzata una fascia di terreno alluvionale fittamente coltivata ed abitata, che i vari torrenti incidono, gettandosi nel Piave da scarpate di altezza considerevole.

Particolare importanza per le operazioni militari ha il gruppo occidentale del Cesèn ed il tratto mediano della giogaia (C. de Moi).

Il Cesèn, riconoscibile dalla sua cima prevalente, con i suoi contrafforti meridionali, è un osservatorio ideale, che domina tutta la zona collinosa subalpina e gran tratto della pianura tra Piave e Livenza. Esso sbarra la stretta di Quero e guarda l'ingresso al solco Valdobbiàdene - Ponte nelle Alpi: via di manovra e di rifornimento per tutte le truppe schierate sul fronte dalla conca di Alano a Falzè di Piave, sul quale vanno a sboccare tutte le principali linee di comunicazione della zona, e dal quale si dipartono tutte le strade che scendono in piano tra Livenza e Piave.

Il Cesèn si erge sul Piave con ripidi pendii intersecati da vari corsi d'acqua, le cui valli sono praticabili e costituiscono altrettante vie di accesso alla sommità del rilievo.

Col de Moi, al centro della giogaia, domina i due più facili passaggi che la solcano, come già si è detto: la mulattiera che unisce

Valmareno con Mel e la rotabile, costruita dagli Austriaci, Tòvena - S. Boldo - Trichiana.

Davanti alla cortina montana delle Prealpi e da essa separato per circa 2/3 della sua lunghezza dalla depressione di Val Mareno, si stende un complesso collinoso ad allineamenti paralleli alla cortina stessa, frazionato a gruppi, inframmezzato da alcuni alti pianori più o meno ampi, da zone pianeggianti più o meno vaste, che costituiscono il raccordo, la zona di transizione graduale e facile tra la montagna e la pianura veneta.

Tale fascia collinosa è costituita di rocce terziarie e di antichi depositi alluvionali formatisi allo sbocco della montagna tra l'era terziaria e quella attuale.

A tale complesso collinoso appartiene, a sud-est della stretta di Quero, sulla destra del Piave, il caratteristico rilievo isolato del Bosco del Montello. Ad est di detta stretta e sino alla Valle del Mèschio affluente della Livenza si presentano:

1° - la serie di catene collinose allineate al solco di Valmareno, che, a creste parallele, dipartendosi dal Piave a Valdobbiadene e Vidòr, si prolungano oltre la valle trasversale del Soligo fino a Vittorio Veneto: catene percorribili trasversalmente; meno, nel senso del loro asse.

Gli strati di arenarie, di marne e di puddinghe molto cementate di questi rilievi, sono fortemente inclinati verso la pianura, costituendo successive creste parallele su una profondità di 4-5 km., crescenti di altitudine da ovest ad est, spezzate da solchi trasversali, in fondo alle quali corrono le strade. Siffatta modellatura notevolmente frastagliata, nella quale predomina l'erto pendio, limita il movimento fuori dalle strade, specialmente se compiuto da masse rilevanti;

2° - il complesso collinoso di Collalto e di Feletto, a SE del precedente, che s'innalza tra il Soligo, il Piave e il Mèschio e che divide la piana interna del Quartier di Piave dalla alta pianura veneta; complesso di altitudine modesta e che non presenta alcuna

difficoltà al movimento in ogni senso. Esso è inciso da due profonde valli principali: quelle della Crevada e del Cervano, che insieme agli altri torrenti confluiscono nel Monticano. Per queste valli è assai facilitata la penetrazione nell'interno della zona collinosa.

Le marne e le argille che lo costituiscono, digradano, infatti, con anchi leggermente inclinati verso il piano, a larghe dorsali, a forme tondeggianti e morbide, coperte da ricca coltivazione, prevalentemente a vigneti. Il contrafforte che cade sulla stretta del Piave di fronte a Nervesa si rialza presso la pianura nei colli, coltivati a bosco od a vigna, di Colle di Guarda e della Tombola, che dominano il passaggio del Piave.

Tra la catena di colline interne, quelle di Collalto ed il Montello, si stende la piana di Sernàglia, o Quartier di Piave, a forma triangolare, coltivata a campi, unita, solcata da una fitta rete di strade. Da essa, per la Valle del Soligo, si arriva agevolmente al solco pedemontano S. Pietro di Barbozza - Combai - Follina - Cison - Revine.

La regione suddetta è solcata da due grandi linee di comunicazione: ad est la Valle del Meschio da Conegliano a Serravalle; a settentrione il solco di Valmareno da Serravalle a Valdobbiadene; linee che costituiscono il primo grande e sicuro arroccamento del fronte. Per l'alta Valle del Soligo e la Valle di Fadalto tale arroccamento comunica coll'alta Valle del Piave, per cui si può considerare come facente sistema con questa, costituendo, perciò, la principale grande comunicazione tra le truppe operanti nel Trentino e quelle nella pianura veneta.

La Val Mareno, separa, come si è detto, le Prealpi Bellunesi dal complesso collinoso ora descritto. È lunga 13 km. e larga 1 km. circa; nella sua parte occidentale — da Revine a Mura — ha fondo piatto, coltivato a campi, e presso alle sorgenti del torrente Soligo, che la percorre, ha prati irrigui, alternati a zone acquitrinose. Da Mura a Follina, il Soligo vi scorre a basse sponde e sui fianchi della valle si notano tracce di terrazzi.

Il Montello.

Il Bosco del Montello, con la sua appendice delle modestissime alture di Montebelluna, si erge isolato allo sbocco del Piave dalla stretta di Quero sulla pianura trevigiana, lambito a nord ed a est, da Ciano a Nervesa, da quel fiume; e ad ovest ed a sud, sino a Giavera, dal canale Brentella. La sua caratteristica forma elittica dà ad esso l'aspetto di un enorme fagiuolo o, se si vuole, di una testuggine. È costituito di depositi alluvionali conglomerati (*croda*) convogliati dal Piave, che hanno subito alla superficie una profonda decalcificazione, dando luogo ad uno strato di terra vegetale rossastra, dello spessore medio di una diecina di metri, nota sotto il nome di *ferretto*. I conglomerati, prevalentemente grossolani, affiorano in cresta, lungo i cigli dei terrazzi e sui fianchi degli avvallamenti.

La conformazione generale del rilievo è ad altipiano dolcemente degradante a terrazzi verso sud-ovest; verso nord-est, invece esso si attesta al Piave con brusco gradino a parete ripidissima, alta sull'alveo del fiume da 40 a 70 metri: imponente bastione dal quale si domina la piana di Sernàglia o Quartier di Piave.

Il Montello presenta numerose depressioni e buche (*buse*), vere doline carsiche, per le quali le acque piovane attraversano la massa rocciosa dando luogo ad una rete di canali interni alimentanti numerose sorgenti alla periferia e, nello stesso tempo, ad un soprasuolo accidentato. In complesso, il Montello non offre ostacolo al movimento ed alla manovra, esseido ovunque accessibile, data, soprattutto, la presenza di 23 carrarecce con andamento parallelo N-S numerate progressivamente da E verso O, e collegate in cresta da una carrareccia trasversale, carrareccia migliorata dal nostro Genio militare durante la guerra.

Una eccellente rotabile pedemontelliana avvolge tutt'all'ingiro la base del rilievo e su di essa sboccano le predette carrarecce, delle quali è percorribile da automobili soltanto la n. 16.

Il Montello ha un'altitudine massima di 368 m. (Colesel Val d'Acqua); è lungo 13 km.; largo da 5 a 6; ha una periferia di 33 km.; la sua natura geologica permette la coltivazione a bosco, a cereali, a vigneti, ma manca l'acqua. Il bosco, però, che nei tempi passati fu assai rigoglioso, tanto da dare il nome al rilievo, oggi è quasi del tutto scomparso e ridotto sui fianchi a macchie di roveri e di pseudo acacie: e ciò, sia per il metodico diboscamento dell'anteguerra, sia per la distruzione che la lotta accanita svoltasi sul Montello, nell'ultimo anno di guerra, compì della parte residuale del bosco. In alto prevale il campo ed il frutteto.

Stretta di Quero e Valle di Fadalto.

Limiti del massiccio montano e, nello stesso tempo, vie di accesso naturali del piano veneto alla convalle bellunese, sono: la stretta di Quero e la Valle di Fadalto.

La prima ha l'imbocco tra gli erti speroni del Monfenera e di M. Perlo; si svolge angusta nel tratto Pederobba - Fenèr, per allargarsi successivamente, ma con il fondo occupato dal pianoro fluvio-glaciale di Quero e fiancheggiata da terrazzi, in corrispondenza del tratto Fenèr - stazione ferroviaria di Quero - Vas.

Dopo quest'ultima località, essa procede verso nord con percorso sinuoso, tra pendii rotti, a balze, quasi canali, per poi sboccare nella convalle bellunese con due sbocchi separati dalle falde dirupate del Monte Miesma: uno ad est, ampio (3-400 m.), interamente occupato dal greto del Piave; l'altro ad ovest, angusto, sul fondo del quale corrono la rotabile e la ferrovia per Feltre, nonchè il torrente Sonna.

Il pianoro di Quero ed il Monte Cornello costituiscono una validissima posizione di sbarramento, fronte a nord, che difficilmente può essere aggirata da ovest attraverso la montagna, posizione facente sistema con quelle contigue del Monfenera e dello sperone di M. Perlo. Certamente, però — data la struttura della stretta, la sua lunghezza e, soprattutto, la circostanza che il Piave ne occupa il

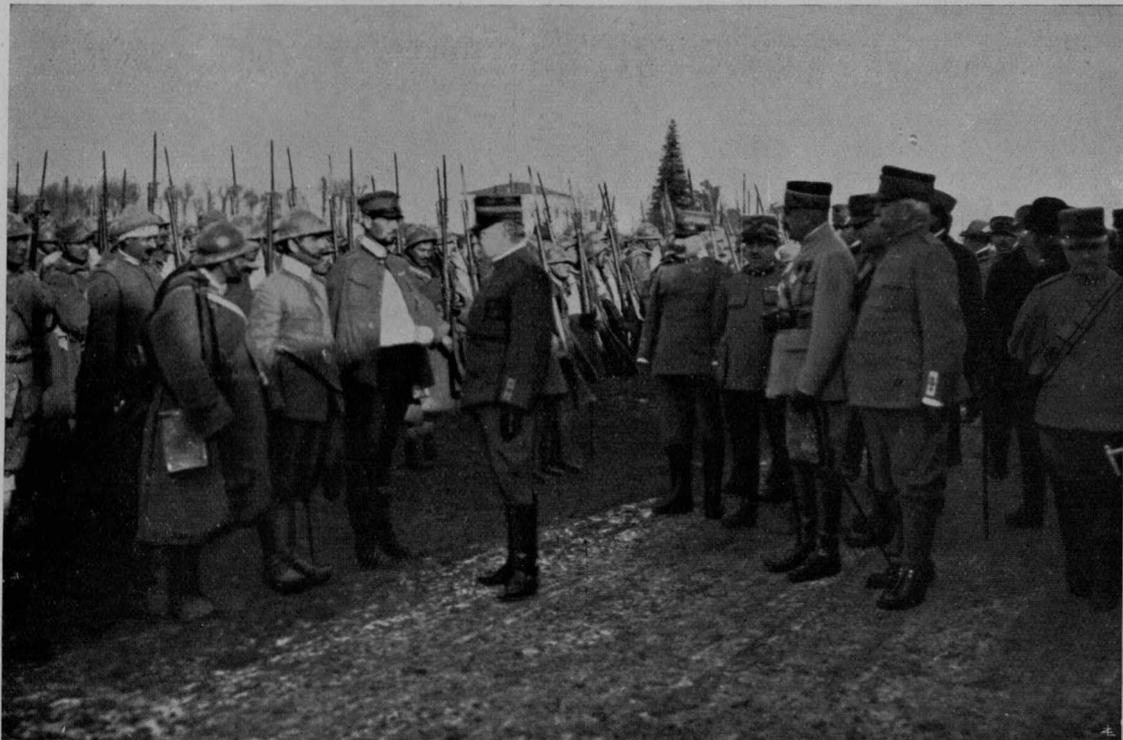
fondo scorrendovi veloce, inguadabile e raccolto in un solo canale, tranne tra i ponti di Fenèr ed i Vidòr ove divaga in ampio greto — notevole difficoltà incontra la manovra di masse ingenti operanti dalla pianura verso la convalle bellunese, specialmente se la difesa tiene fortemente gli speroni del Monfenera e di M. Perlo.

La Valle di Fadalto, limite orientale delle Prealpi, costituisce un'altra via di penetrazione dal piano alla montagna e viceversa. La facile insellatura di Fadalto la divide in due tratti. Nel tratto meridionale la valle penetra per l'angusta stretta di Serravalle, dove si presenta a fianchi insuperabili e tra il Cansiglio ed il Colle Visentìn a pendii ertissimi, quasi trincea gigantesca sopra il piccolo lago Morto. A nord di Serravalle scaturisce il torrente Mèschio, di origine carsica.

Il tratto settentrionale ha caratteri affatto opposti a quelli del precedente: esso si apre in ampia valle tra facili pendii; il fondo, però, è occupato prima dal pittoresco lago di S. Croce, poscia dall'emissario di questo, il Rai, che a Ponte nelle Alpi confluisce nel Piave.

La Sella di Fadalto (m. 489) costituisce un'ottima posizione di sbarramento, — che fa sistema con quella successiva di C. Colindès, fronte a sud — della grande rotabile Vittorio - Ponte nelle Alpi, che in quel tratto è tagliata a mezza costa e si svolge a rilevante altezza sul fondo della stretta. Un'azione aggirante per la cresta del Visentin non presenta difficoltà rilevanti, ma richiede lungo tempo; mentre assai difficile riesce analoga azione attraverso il Cansiglio, per la presenza della foresta e per l'asprezza del terreno, a meno che non si svolga su ampio raggio per la rotabile del Cansiglio, come infatti avvenne durante l'inseguimento nell'ottobre 1918.

L'importanza delle due grandi vie di facilitazione sopra descritte — stretta di Quero e Valle di Fadalto — per operazioni offensive tendenti alla convalle bellunese, dopo quanto si è accennato, risulta evidente, ed esse appunto costituivano le direttrici della manovra compiuta dalle Armate 12^a e 8^a nella decisiva battaglia di Vittorio Veneto.



RIVISTA DELLA BRIGATA SASSARI



...A, DEL PIAVE E DI VITTORIO VENETO

Scala approssimativa: 1:600.000



IL GENERALE GIUSEPPE VACCARI (MEDAGLIA D'ORO)
L'EROE DELLA SERNAGLIA

La pianura.

Originata dal doppio processo di colmamento e di erosione, dovuti: il primo alle grandiose sedimentazioni del mare terziario ed a quelle successive dell'epoca quaternaria e che dura tuttora; il secondo al progressivo sollevamento del sistema alpino, ancora intenso nell'epoca quaternaria, la pianura veneta, nel tratto che interessa, presenta zone successive procedendo verso il mare, di natura diversa, corrispondenti ai vari fenomeni orogenici.

Addossata alla montagna si incontra l'alta pianura fluvio-glaciale, rappresentata dalla conoide del Piave che, ampia e piatta, segue il piede dei colli da Asolo a Susegana e si spinge a sud sino verso Treviso, e quelle che dall'apparato morenico di Vittorio, dovuto all'antico ghiacciaio del Piave, si spinge fino a Conegliano e a Sacile. È questa l'alta pianura, asciutta, costituita di detriti calcari grossolani, che si lasciano rapidamente attraversare dalle acque piovane, le quali affiorano in risorgive lungo una linea ben determinata ma discontinua, segnata dalle località di Castelfranco - Lanzenigo - Candelù - S. Lucia - Sacile, a distanza variabile dalle alture: da qualche centinaio di metri — come a Sacile — a 15 km., come a Castelfranco Veneto.

Tale zona di alta pianura, ghiaiosa, in qualche tratto dall'aspetto arido, per lungo tempo a gerbidi, dei quali ancora rimangono lembi lungo il corso del Piave, è ora, per l'operosa attività dei forti contadini veneti, trasformata in campi, vigneti e fertili prati. Essa, però, si distingue dalle altre zone più basse: per la vegetazione arborea non molto estesa; per la presenza di fossi di scolo e siepi di scarso ostacolo; per i torrenti asciutti che la solcano, d'ordinario, o quasi, limitati da ciglioni; per la scarsità di pozzi; per le abitazioni raccolte in grossi villaggi; per le strade sode in ogni stagione, a livello sul terreno circostante. Siffatte condizioni la rendono un ambiente quanto mai favorevole allo sviluppo di operazioni belliche, condotte con truppe numerose.

Limitata dalla linea delle risorgive dall'alta pianura, si stende sino alla ferrovia Mestre - S. Donà - Portogruaro, la bassa pianura ricca di

acque scorrenti alla superficie od a poca profondità, coperta da una vegetazione fitta e rigogliosa, con frequenti filari di alberi, alte siepi, profondi fossi di scolo che la intersecano in ogni direzione, prati pingui, talvolta a fondo molle: un complesso, insomma, di ostacoli alla vista, al movimento, al tiro, da limitare l'azione delle truppe a massa, esposte a continue sorprese.

È questa la zona ideale per il combattimento a nuclei, nel quale l'azione ardita di gruppi armati di mitragliatrici ha grandissima efficacia.

Dalla predetta ferrovia al mare, si stende, infine, la breve zona paludosa, ove l'eccesso delle acque dolci e salmastre, confuse spesso insieme, ostacola in ogni modo le operazioni militari.

I corsi d'acqua.

I corsi d'acqua che solcano la regione sono: il Sile, il Piave, il Monticano, il Mèschio e il Livenza.

Tranne il Piave, che nasce nel cuore del sistema alpino, gli altri hanno corso breve, avendo il Sile origine dalle risorgive della pianura trevigiana, il Monticano dai colli subalpini, e gli altri due per risorgenza carsica ai margini della Prealpe.

Differenti sono, per conseguenza, i caratteri di essi.

Il Piave, infatti, sbocca dai monti in largo alveo tra terrazzi dell'alta pianura e con acque vaganti su greto più o meno ampio; poscia, nella bassa, scorre in alveo ristretto con le acque raccolte in un solo canale, scemate di volume e di velocità, ma più profonde; procede infine rotto in diramazioni, in gran parte corrette o scavate artificialmente, delle quali la più importante è la Piave Vecchia. Gli altri corsi d'acqua, tranne il Monticano, scorrono invece, dalla origine alla foce, tra basse sponde, con corrente profonda, priva di greti, di portata sempre maggiore, con lo scendere verso il mare.

Il Piave

Il Piave nasce alle falde meridionali di Monte Peralba, in Comèlico. Dopo aver convogliato tutte le acque del vasto suo bacino mon-

tano del Cadore, si apre la strada nel cuore della montagna, in direzione generale meridiana, attraverso tratti di valle ristretti e superando forti pendenze. A sud di Longarone, l'alveo si allarga e si divide in parecchi rami con sponde basse ed accessibili, meno in corrispondenza di Ponte nelle Alpi, dove esse si ergono sino oltre a venti metri, in terrazzi alluvionali franosi e ravvicinati a meno di 50 metri.

Da questa località, il corso del fiume prende bruscamente un deciso orientamento NE-SO entrando nella larga convalle bellunese, vi riceve sulla destra il Cordèvole, che viene dall'Agordino e, dopo 40 km. di percorso con corrente veloce, il largo alveo tra sponde ripide, ed inguadabile, cambia nuovamente direzione, aprendosi il passo verso sud tra il M. Grappa e la giogaia di Monte Cesèn, percorre la gola di Quero e sbocca a Pederobba. Poscia, lambendo tra gli alti ciglioni le falde settentrionali ed orientali del Montello sino a Nervèsa, il Piave si apre alla pianura e si dirige al mare sfociando al porto di Cortellazzo, dopo un corso complessivo di 220 km.

Del corso del Piave, ha avuto importanza bellica il tratto Pederobba - foce; di esso, perciò occorre dire più diffusamente.

Da Valdobbiadene a Nervèsa — km. 23 — l'alveo del Piave si allarga in alcuni tratti sino a 2500 metri, non restringendosi mai a meno di 400 m., costituito di greti a sterpeti, tra ripe alluvionali, alte una decina di metri, erte, franose. Il fiume vi scorre con corrente veloce e con rami, a regime normale, profondi meno di un metro. In questo tratto il Piave è guadabile, in qualche punto soltanto, dall'artiglieria.

Da Nervèsa a Ponte di Piave — km. 23 — l'alveo presenta successivi allargamenti di ampiezza variabile da 200 a 2300 metri: le acque, suddivise in rami e meno veloci, si disperdono nei greti ghiaiosi, specialmente alle Grave di Papadopoli; gli isolotti che esse vi generano sono coperti da arbusti e, prima della guerra, da alberi a valle dei ponti della Priula.

Le sponde, alte 2-3 m., appaiono incerte o in alcuni tratti sulla sponda destra rinforzate da scarpate in pietra, come al Ponte della

Priula. In questo tratto i guadi sono praticabili facilmente durante i periodi di magra sino a Saletto, poi sono rari e difficili. Da Ponte di Piave a San Donà — km. 13 — l'alveo si restringe (100-200 m.), il fondo diventa sodo, le sponde si elevano e si bordano con arginelli a protezione delle golene coltivate sino contro gli argini maestri, larghi 6-8 metri ed alti altrettanto, magnifici spalti per la difesa delle sponde. Il terreno circostante è a fitta vegetazione e copertissimo.

Da S. Donà al mare, il fiume, raccolto in canale profondo, inguadabile e largo un centinaio di metri, scorre tra argini e paludi.

Poichè tutti i fiumi della pianura veneta sono allacciati tra di essi, nella zona paludosa e lagunare, per mezzo di vie acquedotti parallele al litorale, da Venezia si giunge al Piave con barconi e per vie interne in tre punti: a Fossalta, a S. Donà ed a Cortellazzo. Tale possibilità facilitò, durante la guerra, i rifornimenti alle truppe schierate nella parte meridionale del corso e permise il concorso di pontoni armati della R. Marina nelle operazioni che ivi si svolsero.

Il regime del Piave, come quello di tutti i fiumi veneto-friulani, è torrentizio dopo lo sbocco in piano.

La portata ordinaria di esso — al Ponte della Priùla — è di 200 mc. Le piene accadono di solito da aprile a metà giugno e da ottobre a metà dicembre, ma possono anche avvenire in altri mesi; esse sono impetuose, repentine e non durano oltre gli otto giorni.

Durante la battaglia del giugno 1918, il Piave entrò in piena poco dopo l'imbrunire del giorno 17, vi si mantenne nei giorni 18 e 19 — raggiungendo alle ore 12 del 18 il massimo, segnato dall'idrometro di Pederobba, di tre metri di altezza; da quello di Palazzon, verso sera, di m. 2 — con una velocità massima di m. 4,20 al r^o.

La piena del Piave, com'è noto, avvenuta nella notte del 24 ottobre 1918, ritardò l'inizio del passaggio del fiume da parte delle nostre truppe durante la battaglia di Vittorio Veneto, sul fronte delle Armate 12^a ed 8^a, sino alla notte del 27 ottobre, ed ostacolò sino alla notte sul 29 il gittamento dei ponti militari.

La guadabilità del Piave è variabile da anno ad anno: il 1918 fu a tale riguardo un anno eccezionale, perchè anche dove si guadava,

nel tratto S. Vito di Valdobbiadene - Grave di Papadopoli, in periodo di magra presentava altezza di acque tale da impedirne il passaggio a pedoni, meno tra Bigolino e la foce del Curogna ed alle Grave di Ciano.

Comunicazioni.

Ferrovie. - Le comunicazioni rotabili e ferroviarie, che attraversano in ogni senso la regione, non hanno subito sostanziali modificazioni durante e per effetto della guerra.

Per fronteggiare le enormi esigenze dei rifornimenti e degli sgomberi delle nostre armate schierate sul Piave, fu necessario aumentare il rendimento della rete ferroviaria, raddoppiando i binari nelle linee Padova - Castelfranco e Castelfranco - Montebelluna ed ampliando, soprattutto, la stazione di Treviso (Porta Cavour) — nodo ferroviario che assunse un'importanza capitale — nonchè tutte le stazioni delle linee Treviso - Montebelluna e Castelfranco - Montebelluna.

Per avere un'idea dell'intensità dei trasporti effettuati sulla rete prossima al fronte, basti accennare: che, durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, dalla sola stazione di Treviso transitarono 130.000 militari, 500.000 profughi e 125.000 sbandati dal 24 ottobre al 6 novembre 1917; che dal 10 novembre al 25 dello stesso mese, con quel ritmo che la gravità della situazione imponeva, affluirono al nuovo fronte 200 battaglioni dall'interno del Paese ed il loro arrivo tempestivo permise di rafforzare ed affermare definitivamente la resistenza nostra sul Grappa e sul Piave. Ciò, ben s'intende, indipendentemente dai poderosi trasporti di armi, artiglierie e materiali di rafforzamento.

Imponenti trasporti di truppe e di materiali richiesero la preparazione delle due grandi battaglie del giugno e dell'ottobre 1918. Per la prima, nel brevissimo periodo di 11 giorni, sulla rete ferroviaria che interessa furono trasportati 250.000 uomini, 26.400 quadrupedi, circa 5.000 carri e 332 pezzi, ed i rifornimenti di munizioni imposero un movimento giornaliero massimo di 1100 carri (20 giugno).

La battaglia di Vittorio Veneto richiese una preparazione di circa un mese (26 settembre - 24 ottobre) ed i trasporti per essa necessari superarono per intensità ed imponenza quelli precedenti. Per i materiali da ponte occorsero 2250 carri, per le munizioni un massimo giornaliero di 600 carri; i trasporti di truppe furono di 320.000 uomini, di 41.700 quadrupedi, 7.500 carri e 1.080 pezzi!

Rendimento maggiore e migliore la rete ferroviaria non avrebbe potuto dare: essa costituì un vero e proprio elemento sostanziale di vittoria; ha, perciò, ben meritato della Patria.

Sulla sinistra del Piave esisteva prima della guerra il tronco Conegliano-Vittorio, e, in costruzione, il tronco Vittorio - Ponte nelle Alpi; durante la guerra gli Austriaci costruirono quello Sacile-Vittorio, attivato il 16 maggio 1918 sino a Costa, che ora non esiste più.

Dal centro ferroviario di Vittorio al Piave fu costruito inoltre dal nemico, un sistema di *Decauville* e teleferiche per facilitare i rifornimenti nella zona montana e, cioè: una linea centrale *Decauville* da Revine a Follina e Pieve di Soligo con diramazione da Pedeguarda a Campea, ove si prolungava per teleferica a Visnà, e da Pieve di Soligo a Falzè sul Piave altre teleferiche collegavano Revine a Vittorio.

Comunicazioni stradali. - La rete stradale ordinaria, fitta ed ottima in pianura, era più che sufficiente a soddisfare i bisogni della situazione, sia durante il periodo difensivo, sia per lo sviluppo di manovre offensive nei due sensi oltre Piave. Nei riguardi di una nostra offensiva oltre Piave, a mano a mano però che le masse operanti si fossero avanzate dal piano verso la zona montana, siffatte favorevoli condizioni venivano attenuandosi e poscia radicalmente modificandosi.

Passato il fiume, invero, le nostre Armate, per procedere dal fronte Fenèr - Marcatelli - Susegana - Conegliano - S. Vendemiano, verso la convalle bellunese potevano disporre, in primo tempo (sino al fronte Fenèr - Follina - Val Mareno) di sei rotabili, oltre quella di fondo Val Piave - Pederobba - Quero - Feltre, orientate prevalentemente da SO a NE e cioè:

1. - rotabile Vidòr - Valdobbiadene;
2. - rotabile Moriago - Guà;
3. - rotabile Falzè - Pieve di Soligo - Follina;
4. - rotabile Susegana - Refròntolo - Rolle;
5. - rotabile Conegliano - Tarzo;
6. - rotabile Ponte della Priula - S. Lucia - Conegliano - Vittorio.

Tale fascio presenta tre collegamenti trasversali, orientati da N O a S E, esclusa la grande rotabile:

1. - rotabile Vidòr - Falzè - Susegana - Conegliano;
2. - rotabile Vidòr - Farra di Soligo - Refròntolo - le Mire - Vittorio;
3. - rotabile Valdobbiadene - Follina - Tòvena - Vittorio, sussidiata dalla Guà - Tarzo - Vittorio.

A nord di quest'ultima e per attraversare le Prealpi, tanta ricchezza di comunicazioni sparisce; poichè, oltre alle due strade di Quero e di Fadalto, agli estremi della gioiata, questa non è superata che da una sola rotabile, resa tale dagli Austriaci nel 1918: la Tòvena - Passo di San Boldo - Trichiana. Su tutto il resto del fronte montano non vi sono che mulattiere, delle quali la meno cattiva è quella di Praderàdego ad ovest del Col de Moi.

Gli Austriaci costruirono, inoltre, due nuovi tronchi stradali: uno tra Campea e a valle del T. Raboso e l'altro tra le Mire e Vittorio; minori raccordi essi fecero tra Refròntolo e Barbisano e tra la strada di Collalto e quella che passa sul rovescio di Colle di Guardia.

Come si vede, grandissima importanza militare assumeva, tanto per noi quanto per gli Austriaci, Vittorio, nodo nel quale quasi tutte le predette comunicazioni si riunivano per poi, in unica arteria, raggiungere Ponte nelle Alpi, punto di congiunzione tra le rotabili del Cadore e la Feltre - Belluno.

Si tenga infine presente che il terreno circostante alla rotabile di Val Piave — sussidiata questa, sulla sponda sinistra a monte di Fenèr, dalla rotabile di Vas - Cavrera - Busche — e della Sella di Fadalto, è più difficile a percorrersi nelle immediate vicinanze delle rotabili che non sulle sommità; per cui, anche a cagione della presenza dei corsi d'acqua che corrono nei due fondo-valle, e dei laghi ed acquitrini esistenti, si accentua per quelle direttrici di movi-

mento il carattere di strette, e ciò indipendentemente dalla presenza di forti posizioni di sbarramento, difficilmente aggirabili.

L'insufficienza della rete stradale della zona montana avrebbe, conseguentemente, determinata una crisi di durata e di entità non prevedibili allo sviluppo della manovra, specialmente se il nemico avesse sviluppato tenaci e successive difese.

La guerra e le sue conseguenze.

Due grandi eserciti per un intero anno, schierati l'uno di fronte all'altro e separati appena dal Piave, per vincere e per combattere sconvolsero ogni cosa, distrussero, eressero difese, aprirono strade, costruirono alloggiamenti, depositi, teleferiche, linee ferroviarie, ecc.

Invano oggi il visitatore dei campi di battaglia ricercerebbe vestigia di tanto lavoro; invano andrebbe in traccia di rovine e resti di linee difensive.

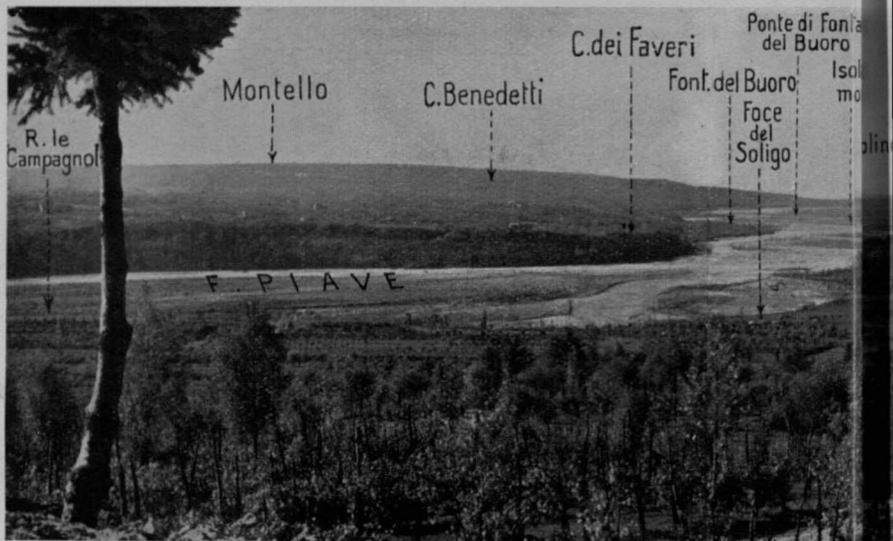
Tutto è scomparso sotto l'intensa azione ricostruttrice che è stata svolta con vero intelletto d'amore e con attività meravigliosa dallo Stato e dai privati in questo primo decennio di pace.

Ma il visitatore ricordi — contemplando il lavoro compiuto e compiacendosene — che mai contrade ricche, belle ed ubertose, come quelle che costituiscono il campo di battaglia del Montello e del Piave, furono maggiormente torturate dal flagello della guerra. Ricordi che tutti i borghi ridenti, le graziose cittadine rivierasche del sacro fiume furono distrutti; che Treviso, Mestre, Venezia, Padova subirono il martirio della pioggia di fuoco dai tristi velivoli nemici; che le vigne opulente, i campi ed i prati si ridussero in squallide lande, che a mille a mille caddero al suolo i secolari alberi ed i meravigliosi frutteti sotto la bufera di ferro e di fuoco, o servirono a riscaldare ed a preparare il vitto alle truppe operanti.

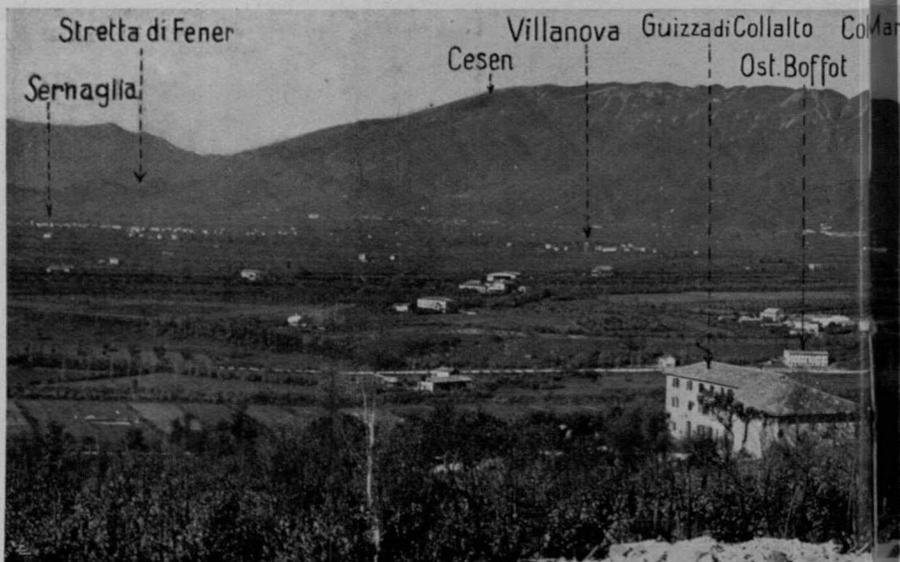
Perchè il visitatore possa avere un'idea, se non completa, almeno sufficiente a valutare le distruzioni provocate dalla guerra ed il conseguente danno che alle patriottiche popolazioni venete esse arrecarono, e possa apprezzare nello stesso tempo l'immensità del lavoro di ricostruzione compiuto, sappia che, indipendentemente



S. A. R. IL DUCA D'AOSTA, PARLA CON UN SERGENTE DELLA BRIGATA SASSARI
SULLA STRADA DI GRADENIGO (giugno 1918)



PRIMO SETTORE DEL PANORAMA DELLA PA
OSSERVATORIO AVANZA DEL

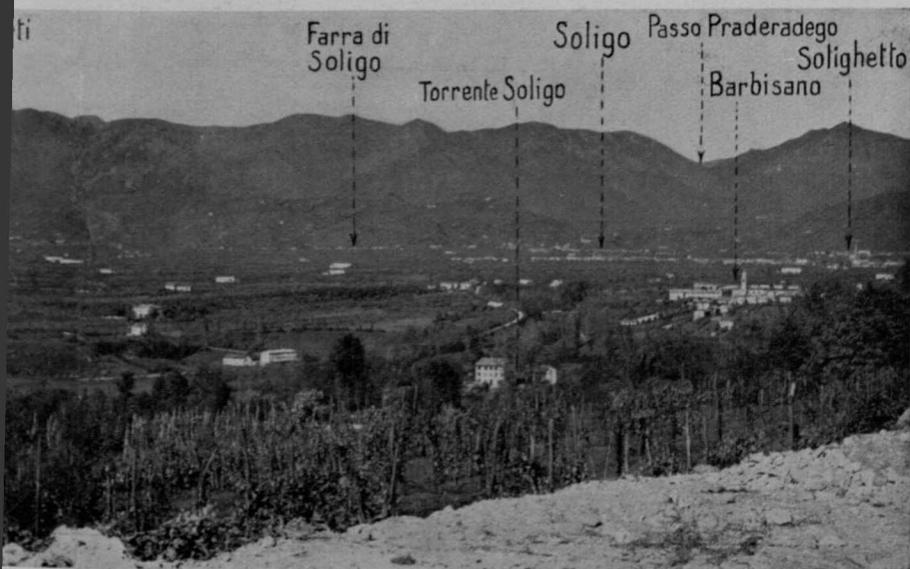


SECONDO SETTORE



DI SERNAGLIA DAL VILLINO DELLA GUIZZA.
 L'ARTIGLIERIA AUSTRIACA

(Fot. Giuseppe Burloni, Belluno)



PANORAMA SUDDETTO

(Fot. Giuseppe Burloni, Belluno)



LA STRETTA DI QUERO

dalle somme pagate a privati dalle Intendenze di Finanza delle provincie di Treviso, Vicenza, Venezia e Belluno per danni di guerra — somme che si possono ragguagliare a più di un miliardo — il R. Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra, con sede in Treviso, ha compiuto sino al 30 giugno 1928:

nella prov. di Treviso :	16.498	opere,	per l'importo di L.	232.516.153;
nella prov. di Venezia :	6.911	»	»	» 108.928.578;
nella prov. di Vicenza :	11.394	»	»	» 187.611.175;
nella prov. di Belluno :	17.059	»	»	» 151.993.446.

Aggiungendo i lavori compiuti nelle Venezie Tridentina e Giulia, si arriva alla fantastica cifra di 98.806 opere, per un importo di 1 miliardo e mezzo!

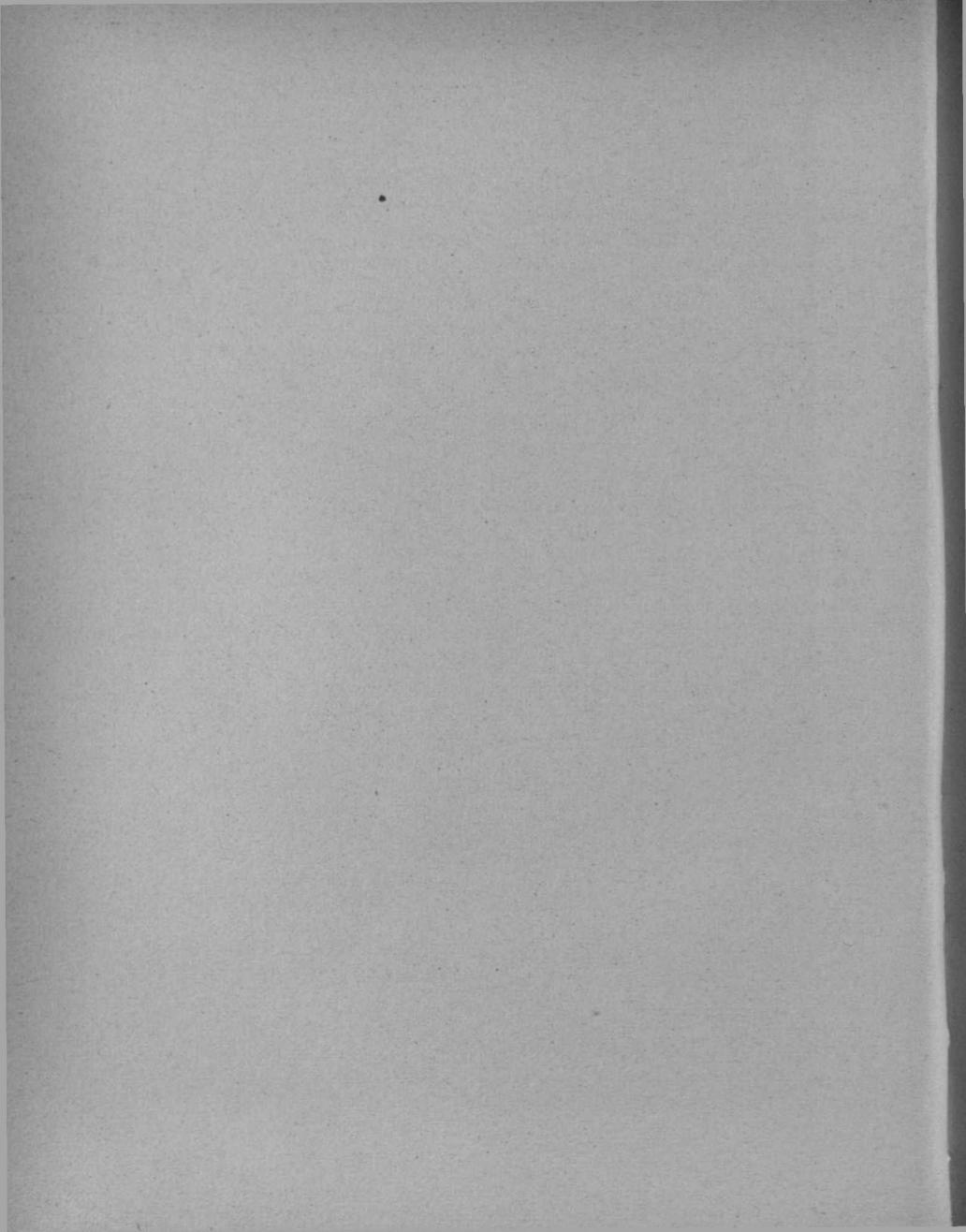
E non tutte le ferite si possono e si potranno sanare, specialmente quelle, irreparabili, arretrate dalla guerra alle opere d'arte.

Chi potrà ridarci il celebre affresco del Tiepolo — vero miracolo d'arte — nel soffitto della chiesa degli Scalzi a Venezia, *il Trasporto della S. Casa di Loreto*, distrutto da bomba di aeroplano la notte del 24 ottobre 1915?

Chi le tele del Segala e del Lazzarini distrutte nell'incendio della chiesa di S. Maria Formosa?... E tante altre opere artistiche e monumentali, asportate o perite nelle chiese e nelle ville private dell'immenso campo di battaglia?

Alcune di tali ville sono oggi ricostruite, tutte le chiese sono risorte, forse più grandi, più belle, ma prive dei tesori artistici che le adornavano (1).

(1) La ricostruzione delle chiese, dei campanili e delle canoniche, sino al 31 marzo 1928, escluse la Venezia Tridentina e Giulia, ha raggiunto la cospicua somma di L. 58.978.309; il rifacimento delle campane asportate dall'invasore L. 27.613.155. Compresse quelle provincie ed i beni mobili culturali, lo Stato ha speso circa 170.000.000, cifra che dimostra, nello stesso tempo, l'entità dei danni patiti dal patrimonio culturale e l'immane sforzo di ricostruzione compiuto.



PARTE SECONDA

GLI AVVENIMENTI

I. DALL'ISONZO AL PIAVE

La manovra in ritirata (ottobre-novembre 1917)

L'esito infausto dell'ultima battaglia sull'Isonzo, ci costringeva al ripiegamento generale dal Cadore, dalla Carnia e dal fronte Giulio.

Il 26 notte, il generale Cadorna emanava il primo ordine di ritirata al Tagliamento. Per coordinare il movimento delle truppe della 2^a armata con quello delle truppe della Carnia, egli ordinava la costituzione a Pinzano di un Corpo d'Armata speciale — 20^a e 33^a Divisione — al comando del generale Di Giorgio. Tale Corpo era destinato a coprire i ponti di Cornino e di Pinzano su quel fiume.

Il generale Di Giorgio schierava le proprie truppe da M. Ragona a Valeriano. Il 31 ottobre, il nemico attaccava i difensori di M. Ragona senza successo e soltanto l'indomani, di fronte a forze soverchianti che minacciavano di aggirarli, M. Ragona veniva abbandonato; il ponte di Cornino e quello di S. Pietro venivano interrotti.

Il Corpo d'armata speciale che era stato, intanto, rinforzato da altre truppe, iniziava nella notte sul 3 novembre la manovra di ritirata tra Tagliamento e Meduna, contrastando a palmo a palmo il terreno all'invasore che, passato già sulla destra del Tagliamento sotto Cornino, procedeva rapidamente sul Folgaria e verso il ponte di Flagogna sull'Arzino.

Nella giornata del 4 novembre la lotta si accende violenta su tutto il fronte: la Brigata *Barletta* è costretta, dopo strenua resistenza, a ripiegare dietro il Rio Lestans; il nemico riesce ad incunearsi tra il XII Corpo ed il Corpo speciale. Contrattaccato dalla 33^a Divisione in direzione di Valeriano è momentaneamente arrestato; senonchè, ricevendo esso sempre nuovi rinforzi, riesce verso sera ad impossessarsi di Usago, minacciando il tergo della divisione che arretra il proprio fronte a Sequals.

Durante la notte, in seguito ad ordine superiore, il Corpo d'armata speciale, che aveva fronteggiato ben 4 Divisioni nemiche, riprende la ritirata e passa il Meduna, concentrandosi tra S. Foca e S. Leonardo; esso è ridotto a circa 8000 fucili. Continua il ripiegamento sino al Livenza e quivi, il 6 novembre, fa nuovamente fronte all'invasore.

Intanto, più a sud, la 3^a Armata iniziava il proprio ripiegamento dal Carso.

La situazione della 3^a Armata apparve, sino dal 27 ottobre, estremamente delicata, poichè le avanguardie nemiche, premendo l'ala sinistra della 2^a, avevano già occupato Cividale. La 3^a Armata, per effettuare il ripiegamento, doveva anzitutto rompere il combattimento violentissimo nel quale era fortemente impegnata su tutto il fronte — aveva appena 48 ore di tempo per raggiungere il nuovo fronte — se non voleva che il nemico, data la distanza minore che lo separava da quel fiume, la prevenisse ai ponti e la sorprendesse in piena crisi di movimento. Occorreva far presto; nello stesso tempo, evitare confusione e soprattutto, impedire che si manifestasse tra le truppe un pericoloso patèma d'animo deprimente, fenomeno facile a manifestarsi in operazioni del genere.

Protetta da forti retroguardie — VIII Corpo a nord e 4 Divisioni a sud — l'invitta 3^a Armata inizia il doloroso distacco da quelle zolle bagnate dal sangue dei suoi migliori combattenti, da quel campo di sacrificio e di gloria imperitura!

Tetragona ad ogni influenza deleteria, che il contatto dei resti della 2^a ripieganti in disordine al Tagliamento, avrebbe potuto esercitare sulle sue truppe, la 3^a Armata, con mirabile ordine, prece-

duta dai carreggi e dalle artiglierie pesanti, accompagnata dai bagliori sinistri delle esplosioni e dagli incendi volontari dei propri magazzini, perchè non diventino preda all'incalzante nemico che già si affaccia sul Faiti e sul Volkovnjak, a sbalzi successivi, giunge al Tagliamento.

Quivi, però, il deflusso delle colonne attraverso ai ponti, appare subito assai arduo. La maggior parte dei ponti non è utilizzabile: quello della Delizia, ingombro dagli elementi della 2^a Armata e dai profughi friulani; quello di Madrisio, coperto dalla violenta corrente del fiume in piena; impossibile il gittamento di ponti militari, progettato presso Latisana!

L'Augusto Capo dell'Invitta non esita: Egli ordina all' XI Corpo di usufruire per il passaggio del ponte di Codroipo sotto la protezione dell'VIII Corpo; all'VIII assegna quello di Latisana; a tutti il prode Principe richiama l'estrema gravità dell'ora e, ricordando che ogni tempo di arresto può determinare la distruzione dell'Armata, ordina che il passaggio si compia sollecito, se necessario con disperata energia, ma sempre con quella disciplina che è vanto delle sue mirabili truppe.

Infuria il maltempo, quasi che la natura sia matrigna alle sorti d'Italia ed alleata con l'invasore, esaltandone lo spirito e l'ardire.

Le giornate del 29 e del 30 ottobre sono giornate di crisi quanto mai grave: gli ostacoli al movimento retrogrado si accumulano agli ostacoli; la defluenza sui ponti ingombri, sotto il mitragliamento dei velivoli nemici e le offese dei primi audaci nuclei di mitragliatrici germanici, è lenta, stentata, specialmente sui ponti di Codroipo e di Madrisio sui quali affluiscono in disordine l'ala destra della 2^a e la folla dei profughi. La retroguardia dell'armata ancora sulla linea di Cormons tiene testa al nemico e ne impedisce con ogni energia l'incalzante avanzata.

Soltanto a sera la maggior parte delle truppe della 3^a Armata si trovano sulla destra del Tagliamento; le migliorate condizioni atmosferiche e la diminuita piena del fiume consentono intanto il gittamento di due ponti presso Latisana, che rendono più celere l'operazione del passaggio.

La crisi è superata: le artiglierie, nel pomeriggio del 31, già erano schierate ed eseguivano tiro d'interdizione sulla riva sinistra del Tagliamento; a sera, la 4^a Divisione, valorosa retroguardia, che sino allora aveva compiuto la difficile missione protettiva, passava anch'essa sulla sponda destra; il ponte di Madrisio saltava in aria ed il nuovo fronte era già costituito.

Ma, nella notte, il Comando Supremo avverte che la dolorosa anabasi dovrà continuare: l'Armata deve prepararsi a ripiegare ancora al Piave! Su quel fiume il generale Cadorna è inflessibilmente deciso a difendere sino all'ultimo uomo l'onore e la vita d'Italia; è sul Piave che si deve « morire, non ripiegare ».

L'armata era uscita intatta dalla difficile prova ed il generale Cadorna non esitava nel suo Bollettino del 1° novembre a segnalarla alla riconoscenza della Patria.

« La 3^a Armata, quasi al completo, — si leggeva in esso — *magnifico esempio di compattezza e di forza*; la 1^a e 2^a Divisione di cavalleria, specie i Reggimenti *Genova* e *Novara* sacrificatisi eroicamente, e gli aviatori prodigatisi instancabili, meritano soprattutto l'ammirazione e la gratitudine della Patria ».

Nell'attesa nell'intento di riprendere la manovra in ritirata il Comando della 3^a Armata, che si era recato a Motta di Livenza, provvedeva con energia al rafforzamento del fronte ed alla riorganizzazione delle unità e dei servizi, pur preordinando l'esecuzione metodica del nuovo sbalzo al Piave.

Esso contava di raggiungere in due marce quel fiume e, perchè il movimento potesse procedere nel massimo ordine e nelle più agevoli condizioni, ordinava il gittamento di 5 ponti, dei quali uno sul Livenza e gli altri sul Piave.

Alle ore 12 del 4 novembre S. A. R. il Duca d'Aosta, in seguito alle disposizioni date dal Comando Supremo, emanava l'ordine di ripiegamento dalla linea del Tagliamento.

La situazione ricominciava a divenire difficile; poichè il nemico, avuta ragione della resistenza offerta dalle truppe dell'ala destra della 2^a Armata, il 4 novembre era giunto al Meduna. Si delinea-

va, perciò, nuovamente la minaccia sul fianco della 3^a Armata, come durante il movimento dall'Isonzo al Tagliamento.

Occorreva, conseguentemente, manovrare con celerità, poichè al tempo necessario per lo spostamento, bisognava aggiungere quello per riformare in colonna le truppe che già avevano assunto largo fronte per assicurare la difesa del Tagliamento.

Prudenza vuole che i passaggi sul Piave siano efficacemente e solidamente assicurati. Nella stessa giornata del 4 novembre, le Brigate *Sesia, Lecce, Catania* ed *Aquila* precedono il grosso della 3^a Armata su quel fiume per costituire le teste di ponte protettive e, nelle prime ore del 5, con armonico movimento, mirabile per ordine e disciplina, i grossi iniziano la marcia per cammini separati e predisposti. Seguono le retroguardie.

Il Livenna è passato nella sera ed i ponti stabili su di esso sono fatti saltare; le retroguardie dell'Armata vi si schierano a difesa, in collegamento verso nord con quelle della 2^a.

Il Comando di armata si stabilisce ad Oderzo.

Sul Livenna si ha, per ordine superiore, un tempo di arresto, poichè la 2^a Armata deve sostarvi per 48 ore; la 3^a la deve precedere al Piave, ma l'azione del nemico, sempre più incalzante sul fronte della 2^a Armata, modifica tale divisamento.

Il Corpo d'armata speciale del generale Di Giorgio erasi, come si è detto, schierato sino dal 5 sul Livenna. Nel pomeriggio del 6 esso veniva attaccato su tutto il fronte dal Castello di Aviano a sud e, nella notte, era minacciato di aggiramento in direzione di Sacle. Se il nemico fosse, infatti, riuscito a forzare il Livenna a Sacle, le truppe del generale Di Giorgio sarebbero state tagliate dalle strade di Conegliano e di Vittorio, rinserrate tra il fiume e M. Costale e poste nella impossibilità di assolvere il compito ad esse assegnato.

Il generale Di Giorgio intuisce il pericolo e, abilmente manovrando, frustra il disegno nemico e riesce il 7 novembre ad opporre un nuovo fronte da S. Pietro di Feletto a Conegliano.

Intanto la 3^a Armata inizia lo sbalzo al Piave, a scaglioni, in modo da tenere il terreno tra Livenza e Piave per il tempo necessario al compimento della manovra di ripiegamento generale.

I Corpi VIII ed XI raggiungono, infatti, il 6 sera, il Piave; il XIII ed il XXIII ricevono, invece, l'ordine di fermarsi sul Livenza per svolgervi energica, prolungata difesa. Il nemico aveva costretto le unità dell'ala settentrionale della 2^a Armata a ripiegare sulla destra del torrente Meschio; era perciò necessario arrestarne ogni ulteriore progresso per permettere alla 4^a Armata, ripiegante dal Cadore e che doveva assumere il nuovo fronte sul Grappa, di compiere il movimento; cosa impossibile, se la linea del Livenza fosse stata prematuramente abbandonata.

I corpi passati sulla destra del Piave procedono, intanto, con estrema energia a rafforzarne la sponda; si completa nelle giornate dell'8 e 9 novembre lo schieramento difensivo delle artiglierie, si riordinano i reparti, si ritirano i ponti militari di Folina, Salgareda e Fossalta esuberanti ai bisogni, si fa saltare quello ferroviario di S. Donà, si sgombrano le retrovie con grande sollievo dei servizi, che riprendono a funzionare regolarmente.

La presenza del Corpo speciale Di Giorgio a Conegliano era, a tale riguardo, provvidenziale. Il nemico non osava proseguire nella sua avanzata senza prima avere fatto avanzare nuove truppe e, per tutta la giornata dell'8 novembre, restava inoperoso con grande vantaggio delle nostre truppe, che potevano così compiere il movimento per passare sulla destra del Piave.

Infatti nella notte sul 9, notte tempestosa e buia, il Corpo di armata speciale passava tutto al di là; le retroguardie della 3^a Armata, pur premute dall'invasore, lentamente manovrando in ritirata ed obbligandolo ad interrompere l'inseguimento, nel pomeriggio dell'8 erano ancora sul Piavon e nella stessa giornata del 9 passavano anch'esse il fiume.

Saltano gli ultimi ponti: quelli della rotabile di S. Donà, di Ponte di Piave e della Priula.

Il nuovo fronte, si salda alla 4^a Armata con il Corpo di armata speciale che comprende ora le Brigate *Bologna, Lombardia, Barlet-*

ta, Lario, Siracusa, Rovigo, Parma, Sassari, i resti della Siena, dei Reggimenti 2° e 9° bersaglieri, del VII Gruppo alpini e nuclei sparsi di molti altri reggimenti che, decisi a battersi, spontaneamente si erano raccolti attorno ai reparti del Corpo d'armata.

Era tutta gente che, selezionata dallo sbandamento, costituiva un nucleo di forze scelto, animato da alto sentimento patriottico, facilmente trasformato sotto l'impero delle circostanze in spirito guerriero. Fu per merito di tali nuclei, moralmente sani, che i reparti decimati da incessanti, sanguinosi combattimenti, poterono mantenere sino alla fine una sufficiente efficienza numerica.

Essi meritavano il vibrante elogio, che il generale Di Giorgio il 13 novembre rivolgeva alle truppe che avevano combattuto sotto i suoi ordini:

« È per voi, pel vostro valore — in esso era detto — che tanta parte dell'Esercito ha potuto compiere il suo ripiegamento; è per voi, pel vostro valore che l'onore delle vostre Brigate, delle Brigate Bologna, Barletta, Lario, Siracusa, Rovigo, Siena, Parma, Sassari, è stato salvato; è per voi che, ricostituiti attorno a voi con nuovi elementi, i vostri reggimenti riporteranno le loro bandiere sull'Isonzo e al di là. E voi sarete ricordati come coloro che seppero star fermi al proprio posto, contro il soverchiante nemico!

Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Il valore e la disciplina delle truppe della 3^a Armata sono noti. Ormai il contatto su tutto il nuovo fronte è preso: crepitano già le mitragliatrici accompagnate dal rombo dei cannoni; sorgono come per incanto reticolati, trincee, stazioni fotoelettriche, osservatori; la manovra di ripiegamento è terminata: un *alt* imperioso è imposto all'invasore sul « sacro » fiume!

« Morire, non ripiegare! » ordina il Capo supremo. « Di qui non si passa! » rispondono i veterani di 12 battaglie, volta la fronte al nemico, sereni e fiduciosi che sul Piave si sarebbero decise le sorti e le fortune d'Italia. Il nemico non passò; dovette anzi, un anno dopo, anno di epica lotta, invero e di sacrificio senza pari, abbassare le armi ed i suoi resti furono costretti a « risalire in disordine e senza speranza le valli discese con orgogliosa sicurezza! ».

II - L'ARRESTO

La battaglia del novembre-dicembre 1917

Prima, però, di confessare la propria impotenza il nemico, forse illuso dal facile progredire attraverso alle ubertose pianure friulane e lungo le valli cadorine volontariamente sgombrate, tentò con accanimento di forzare il nuovo fronte che, per il Grappa e lo sbarramento di S. Marino in Val Brenta, si saldava a quello della 1^a Armata schierata lungo il saliente trentino.

I primi attacchi contro le linee della 1^a Armata si ebbero il 10 novembre; il giorno 15 la lotta si estese al settore della 4^a Armata (tra Brenta e Piave).

La battaglia infuriò sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave fino agli ultimi giorni di dicembre, dando il crisma della gloria ai prodi difensori della nuova linea, sulla quale il gen. Cadorna, prima di lasciare il Comando supremo, aveva detto che « si doveva difendere l'onore e la vita d'Italia ». Sulla fronte della 3^a Armata, nella notte sul 12, nuclei nemici, mediante grossi barconi, riuscirono a passare il Piave, nell'ansa che il fiume forma presso Zenson, ed a costituire una piccola testa di ponte; nostre truppe, prontamente accorse, pur senza riuscire a ricacciare l'avversario, gli impedirono però di dilagare. Altri tentativi di passaggio ebbero luogo il 13 novembre alle Grave di Papadopoli, ad Intestadura, a S. Donà, a Grisolera; si ripetevano il 15 ad Intestadura ed a Le Code e, il giorno dopo, tra Fagarè e S. Bartolomeo, ove un primo successo era subito efficacemente neutralizzato dai pronti contrattacchi della 54^a Divisione che si ripetevano il 16 a Fagarè, obbligando i reparti passati a ripiegare sulla sponda sinistra, lasciando nelle nostre mani 43 ufficiali, 1173 soldati e 21 mitragliatrici.

Ogni ulteriore sforzo di passare il Piave da parte delle truppe austro-ungariche e germaniche cessa il 17 novembre: il Comando nemico si convince infine che, se mutati sono i luoghi della lotta, non sono mutati nè lo spirito, nè il valore dei veterani del Carso e dell'Isonzo e che le sopravvenute, imberbi reclute della classe

1899, « i chiamati dell'ultimo bando » sono degni di combattere al loro fianco e di morire per la più grande Italia.

Dal Grappa e dal Piave « non si passal », com'esso constata forse in cuor suo, per il momento.

Il periodo che va dal 10 novembre alla fine del dicembre 1917 costituisce la prima fase dell'epica gesta italiana che abbraccia l'ultimo anno di guerra e che assume l'aspetto di una battaglia difensiva improvvisata sul fronte Grappa - Montello - mare, specialmente nel periodo iniziale già descritto (10-26 novembre); battaglia che ha per obiettivo l'arresto dell'invasione nemica.

Il nemico ritenterà con forze sempre più imponenti i suoi tentativi ed una seconda fase della battaglia infurierà dall'11 al 19 dicembre sul Grappa e dal 23 al 25 dicembre sugli Altipiani con risultato uguale a quello della precedente, poichè se ancora più poderoso sarà lo sforzo che l'avversario svilupperà, più saldi troverà a contrastarlo le difese ed i cuori dei combattenti.

Già nei brevi giorni di intervallo tra la prima e la seconda fase della battaglia di arresto, il Comando supremo aveva modificato la ripartizione delle forze sul nuovo fronte e, nello stesso tempo, aveva fatto affluire nuove, ingenti forze principalmente a Lonigo ed a Borgo S. Donnino ed in altre località, mentre nelle retrovie iniziava il riordinamento dei resti della 2^a Armata, per costituire due armate: la nuova 2^a (Corpi VI - XXV - XXVIII - XXX) e la 5^a (II - XII e XIV). Di questi Corpi: il XXVIII entrava già in linea il 22 novembre sul fronte della 4^a Armata ed alla fine del mese il VI.

Il fronte della 4^a Armata venne limitato al Grappa, escludendo il costone di M. Tomba - Monfenera sul quale, il 4 dicembre, mentre infuriava la battaglia sugli altipiani e sul Grappa, ma alla quale non prese parte perchè non attaccato dal nemico, si schierava il XXXI Corpo d'armata francese. Il Montello, nella stessa giornata, fu occupato dal XIV Britannico e questo si collegò a Nervesa con l'ala sinistra della 3^a Armata.

Durante la seconda fase della battaglia di arresto (11-12 dicembre), sul fronte del Piave si ebbero soltanto azioni dimostrative nella giornata del 9 che, in un primo tempo, diedero agli Austriaci il

possemo di alcune trincee presso Agenzia Zuliani ad est di Capo Sile, trincee che dovettero abbandonare in seguito ad un nostro contrattacco. Nè sul Montello, nè lungo tutto il corso in piano del Piave s'impegnò la lotta, salvo a Zenson, dove reparti della 3^a Armata, con successivi contrattacchi, riuscivano finalmente a ricacciare oltre il fiume l'ultimo nucleo austriaco, che era riuscito sino allora a mantenersi in piccola testa di ponte.

Tutta l'attività delle nostre truppe, da quel momento in poi, potè essere rivolta al rafforzamento del fronte ed alla organizzazione della difesa ad oltranza; difesa, ben s'intende, non fine a se stessa, ma costituente fase transitoria, « di attesa », per la controffensiva al di là del Piave, verso i giusti confini della Patria.

III - LA DIFESA

La battaglia dall'Astico al mare (giugno 1918)

I - L'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA

La seconda fase della titanica lotta che doveva avere per epilogo la grandiosa duplice battaglia difensiva preparata dall'Astico al mare (giugno 1918) si iniziava dovunque, col sorgere del nuovo anno di guerra. Tale battaglia, come si dirà, dava luogo sul fronte orientale a due *sottobattaglie*: quelle del Montello e del Piave condotte rispettivamente dalle Armate 8^a e 3^a.

Prima, però, occorre accennare alla sistemazione difensiva del fronte predetto.

Gli Austriaci, nel rafforzare il nuovo fronte sul Piave non costruirono più i complessi sistemi continui a linee parallele del Carso e dell'Isonzo, ma adottarono un sistema più semplice ad elementi staccati, meno in pochi tratti, con intervalli più o meno larghi.

Di fronte alla nostra 8^a Armata, ove si doveva in seguito compiere lo sforzo maggiore del nostro schieramento per produrre la rottura di tale sistemazione difensiva, e penetrare poi, attraverso tale rottura, nell'interno della sistemazione stessa, questa consisteva:

in una zona marginale, larga tre chilometri circa, costituita di elementi staccati di trincee, che sbarravano le strade e i punti di più facile accesso; in una seconda linea, lunga sei chilometri, da Colle Puliero per C. Anconetta, la Guizza, a Boaria Donegal;

di pochi elementi isolati alle testate dalle valli di accesso alle linee d'arrocamento.

Le fortificazioni della zona marginale, lungo la riva destra del Piave, erano più fitte alla Priula ed alle foci del Soligo; minime nella piana di Sernaglia; in quest'ultima regione abbondavano però i nidi di mitragliatrici ed esisteva un lungo e profondo reticolato che sbarrava trasversalmente la pianura a nord di Chiesola.

Di fronte alla 3^a Armata, i caratteri suddetti non mutavano sostanzialmente.

Completamente organizzata e profonda circa due chilometri, era la prima fascia adiacente al fiume; a tre chilometri di distanza da questa ed arretrata era la seconda fascia, in molti tratti però incompleta; la terza linea, consistente in teste di ponte, si sviluppava lungo il corso del Tagliamento e specialmente a Codroipo, Mardrisio e Latisana; ma anch'essa era incompleta.

Della prima fascia è importante accennare alla sistemazione delle Grave di Papadopoli. Essa consisteva in due linee: una lungo i margini orientali e meridionali delle Grave, l'altra tagliante obliquamente le Grave stesse con andamento NO-SE a circa 200-600 metri dalla precedente. Davanti alla prima linea, erano piccoli nidi per vedette.

I reticolati dinanzi alla prima linea erano a strisce successive, profonde due metri, alte uno.

Notisi che, di massima, gli abitati non erano organizzati a difesa.

Date le suesposte caratteristiche, l'attaccante era costretto ad agire per mezzo di nuclei con mitragliatrici e tali nuclei dovevano cercare di procedere con la massima energia, celeremente, senza

preoccuparsi dei collegamenti coi reparti laterali e senza arrestarsi davanti ai posti fortificati isolati, che sarebbero stati assaliti dai reparti di assalto susseguenti alle prime ondate. Le nostre fanterie adottarono infatti tale procedimento con pieno successo durante la battaglia dell'ottobre.

La nostra sistemazione difensiva sul Montello e sul Piave, inizialmente sommaria ed inorganica a causa degli avvenimenti narrati, si era completata durante l'inverno e la primavera, raggiungendo un'organizzazione assai complessa ed omogenea, e presentando insieme carattere di leggerezza e di elasticità.

Essa era a linee continue, che però le truppe occupavano a tratti, con gli elementi scaglionati in profondità; nella zona interposta tra le linee erano stati creati vasti e ben dissimulati raggruppamenti di mitragliatrici con azione fiancheggiante. Numerosi capisaldi, collegati a scacchiera, saldavano i vari elementi in modo da costituire un dedalo di compartimenti stagni.

Il sistema difensivo predetto abbracciava tutta la regione compresa tra il Piave, il torrente Zero, affluente del Sile ed il torrente Musone; donde un tracciato ad angolo quasi retto col vertice in corrispondenza del Montello, ove formava saliente; la profondità oscillava tra 12 e 20 km.

È evidente, dato il tracciato, come il Montello costituisse la cerniera, il punto più delicato ed importante di tutto il sistema; per cui la caduta di esso avrebbe determinato quella dell'intero fronte difensivo.

Il nucleo centrale era costituito dal campo trincerato di Treviso — tre linee intorno ed a nord della città — portato a compimento sino dal 1917.

Il gruppo del Montello - Cornuda era costituito da quattro linee: una marginale, lungo la sponda destra, ad elementi isolati che incrociavano i tiri sul letto del fiume; una, detta « della corda » sottendeva la cuspid orientale del rilievo, collegandosi alla precedente da una parte a Nervesa e dall'altra a C. Serena, passando per Colesel della Zotta e Colesel delle Zorle; una terza linea, partendo dall'Abbazia di Nervesa, saliva sulla cresta e, seguendola in gran par-

te, per C. Fontana si collegava alla marginale a nord di Pederiva, e proseguiva poscia sino a Cornuda; una quarta seguiva il margine meridionale del Montello per Bavaria, Busa, S. Martino, Pederiva di Biadene.

Da Nervesa, da Giavera e da S. Martino si distaccavano verso sud e sud-est linee difensive, collegate tra loro da bretelle — principale quella di Volpago-Cusignana-Arcade-Spresiano — che univano il sistema del Montello con quello del basso Piave e col campo trincerato di Treviso. Il sistema del Piave era anch'esso su 4 fasce: la fascia marginale, che correva lungo il fiume, profonda da 1 a 2 km. costituita di 3 linee, delle quali la seconda a capisaldi; seguiva a 5-7 km. dal Piave la seconda fascia che comprendeva le linee di S. Biagio di Callalta - Meolo e di Lancenigo - Molino di Vallio — appoggiata a destra alle inondazioni del Taglio del Sile e di Cavazuccherina. Più indietro, da Treviso a Portegrandi correva la 3^a linea che seguiva il corso del Sile e, finalmente, appena abbozzata, la 4^a linea accompagnava il corso dello Zero.

Durante l'offensiva austriaca del giugno 1918, soltanto la prima fascia fu intaccata dal nemico, che venne fermato dalla nostra reazione sulla seconda.

Il visitatore cercherebbe oggi invano gli elementi di tanto complesso sistema difensivo; ogni traccia di esso è completamente scomparsa.

2 - L'AZIONE

PREMESSA

La battaglia dall'Astico al mare, come tutte le grandi battaglie contemporanee, si svolge in un quadro grandioso e di dimensioni tali da non potersi abbracciare sul terreno da un unico punto di osservazione. Chi visita un campo di battaglia del genere, deve accontentarsi perciò, di ricostruire sul terreno lo sviluppo della lotta per settori e, — perchè non perda di vista l'insieme e comprenda l'interdipendenza o la reciproca relazione esistente tra singoli episodi — è ne-

cessario che ne conosca già *a priori*, nelle linee generali, lo sviluppo complessivo. Potrà allora dare a ciascun episodio il valore assoluto e quello relativo che esso ha avuto nell'azione d'insieme. Nella battaglia di giugno — qualcuno la chiama anche del « solstizio » per differenziarla da quella autunnale di Vittorio Veneto — si ebbero tre grandi azioni ben individuate sul terreno; quella sugli Altipiani, quella sul Grappa, e quella sul Montello e basso Piave; ma tutte e tre, s'intende, si inquadrano in un'unica idea direttrice di manovra e sono collegate reciprocamente.

La descrizione della battaglia comprenderà, perciò, una parte generale, che valga a farne comprendere l'insieme, e due parti speciali: — l'azione sugli Altipiani e sul Grappa essendo già descritte nelle *Guide* omonime — quella che si riferisce all'azione sul Montello o *sottobattaglia* dell'8^a Armata, e quella che ha per teatro la pianura a sud delle Grave di Papadopoli o *sottobattaglia* della 3^a Armata.

È bene che il visitatore, prima d'intraprendere la visita al campo di battaglia, prenda conoscenza della parte generale servendosi di una carta topografica; delle altre due si può con vantaggio seguire lo sviluppo sul terreno, avvertendo, però, che se ciò riesce agevole per il Montello, non lievi difficoltà si incontrano per seguire l'azione sul basso Piave, mancando posizioni dominanti in quella zona di piatta pianura, coperta di fitta ed estesa vegetazione. Si consiglia perciò per l'azione svoltasi in tale settore di leggere la *Guida* prima di intraprendere la visita del settore stesso, riservandosi di ripeterne la lettura sul terreno nei punti più importanti che offrono un sufficiente campo di vista e che sono indicati nella III^a Parte.

L'AZIONE GENERALE

a) *Le forze contrapposte.* - Per il Comando austro-ungarico, la battaglia che esso stava per impegnare era battaglia decisiva: forse l'epilogo stesso della guerra. Le migliori e maggiori truppe disponibili vennero destinate all'impresa; la preparazione degli uomini e dei mezzi materiali fu quanto mai accurata e metodicamente organizzata; la superiorità numerica sulle nostre forze venne raggiunta



UN AEROPLANO AUSTRIACO IN FIAMME



NERVESA E IL PIAVE, DA SUD-EST



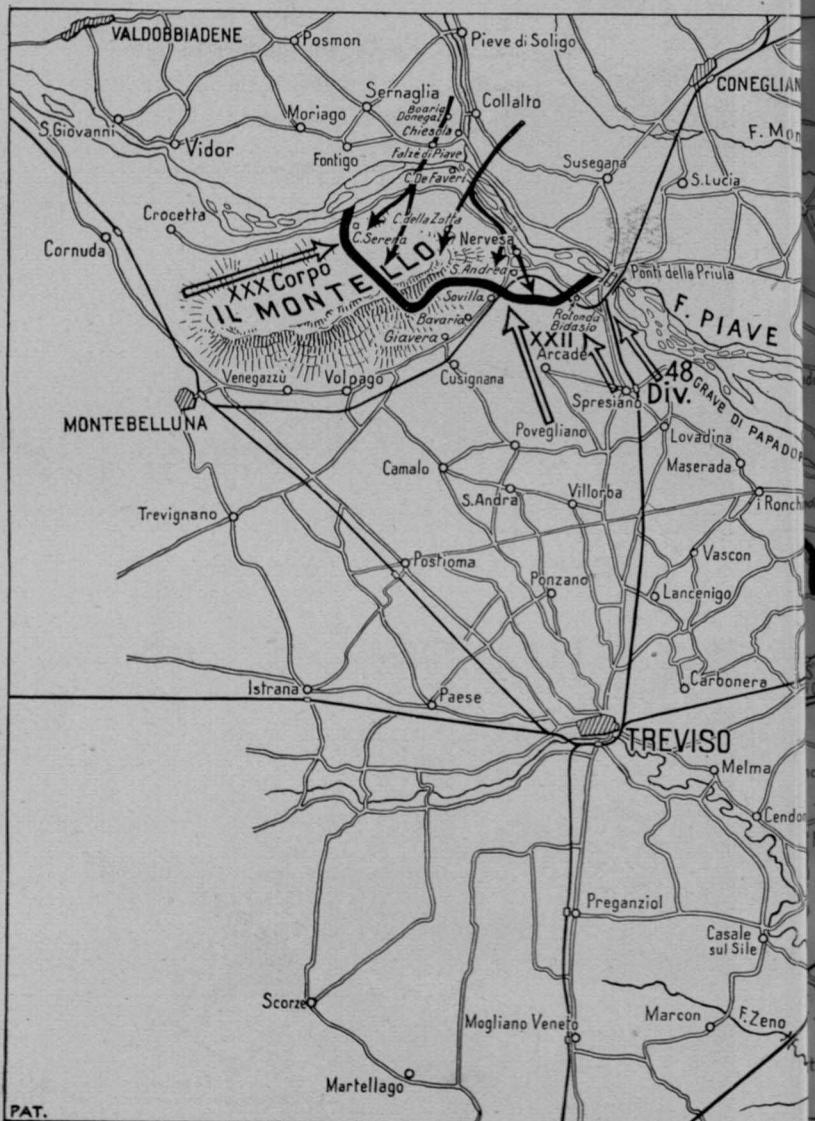
GUADO ALLE GRAVE DI PAPADOPOLI

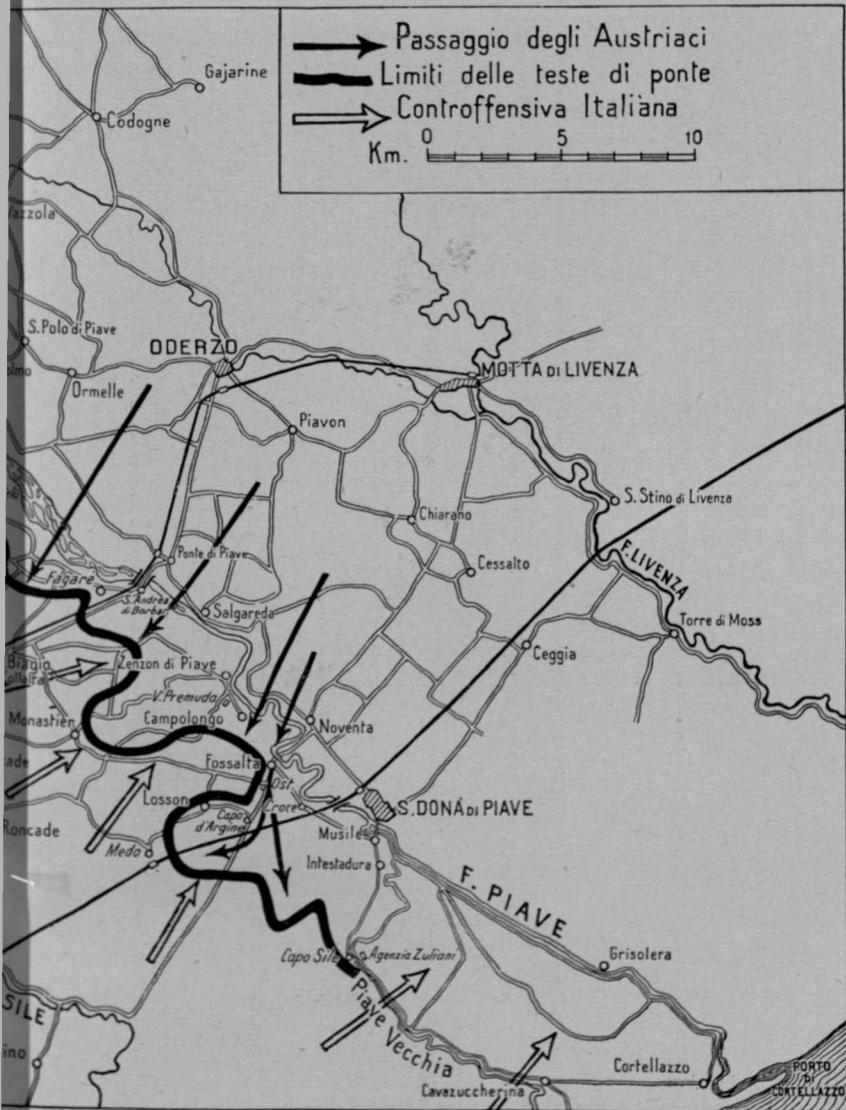


FOSSALTA DI PIAVE VISTA DALLA PRIMA LINEA



CARRO ARMATO AUSTRIACO CATTURATO SUL FRONTE ITALIANO



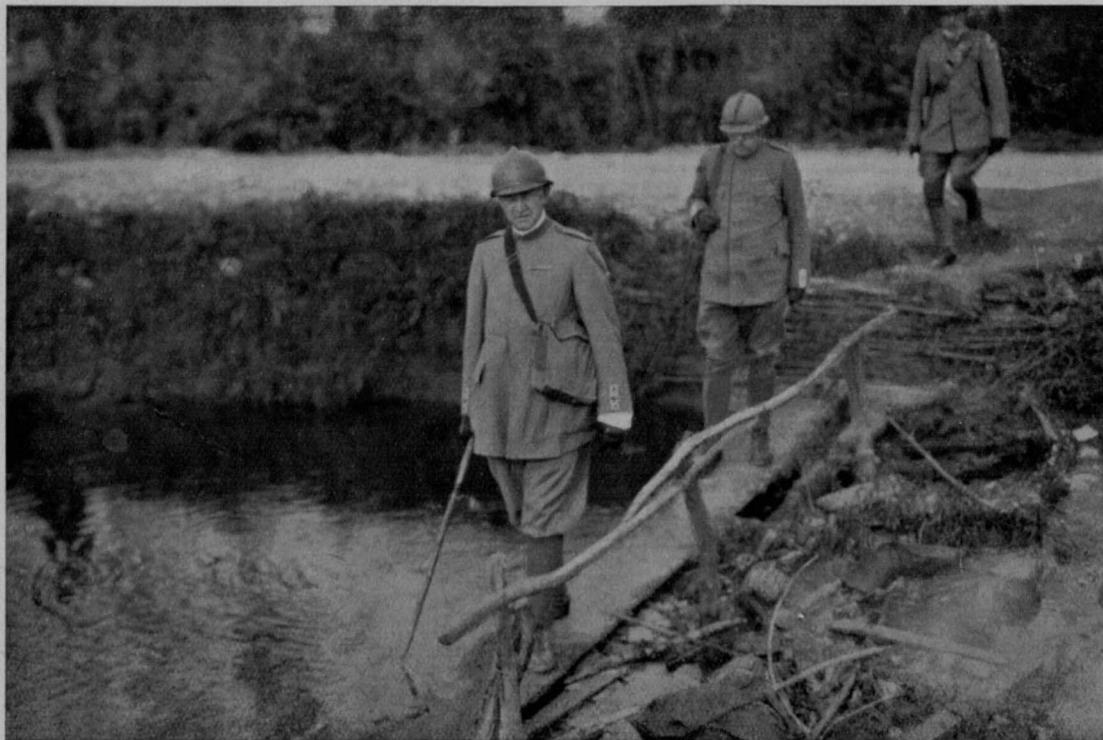




LE GRAVE DI PAPADOPOLI PRESSO SALETTUOL



LOSSON - CADAVERI AUSTRIACI NEL FOSSO CORREGGIO (24-VI-1918)



LOSSON - S. A. R. IL DUCA D'AOSTA ATTRAVERSA UNA PASSERELLA SUL FOSCO CORREGGIO

sui monti e sul piano, là dove il nemico intendeva di agire decisamente.

All'offensiva, su 62 Divisioni presenti sul teatro di operazioni italiano, il nemico ne destinava 50, raggruppate come segue:

11^a Armata (generale Scheuschenstuel) dall'Astico a Fenèr: 27 Divisioni, delle quali 4 in riserva generale;

Gruppo di eserciti del maresciallo Boroëvic: 23 Divisioni così suddivise: 6^a Armata (Arciduca Giuseppe), da Fenèr alla Priula, 7 Divisioni, delle quali una in riserva, e « Isonzo Armée » (generale Wurm), 16 Divisioni, delle quali 1 in riserva, dalla Priula al mare.

Tale massa operante era appoggiata da 5005 bocche da fuoco, delle quali 2850 sul fronte montano e 2155 di fronte al Montello e sul basso Piave. Essa disponeva, inoltre, di 480 velivoli.

A queste forze noi contrapponevamo le Armate:

6^a, sugli altipiani (gen. Montuori): 10 Divisioni, delle quali 3 in riserva (52^a Div. italiana, 24^a francese, 7^a inglese);

4^a, sul Grappa (gen. Giardino): 9 Divisioni, delle quali 1 in riserva;

8^a, sul Montello (gen. Pennella): 5 Divisioni, delle quali 1 in riserva;

3^a, sul basso Piave (S. A. R. il Duca d'Aosta): 6 Divisioni, delle quali 1 in riserva (1).

La nostra artiglieria, mirabilmente ricostituita, era forte, alla vigilia della battaglia, di 3892 bocche a fuoco campali; 3123 d'assedio e 2406 bombarde.

Il Comando Supremo teneva, inoltre, a sua disposizione, quale riserva generale, concentrata nel campo trincerato di Treviso 9 Divisioni e la Divisione ceco-slovacca in formazione. Tale riserva poteva essere rinforzata da 3 altre Divisioni di fanteria dislocate in

(1) Si tenga conto del fatto che la Divisione austro-ungarica aveva una forza superiore alla nostra di circa 1/4 e che il battaglione austro-ungarico disponeva di 24 mitragliatrici, alle quali il nostro battaglione non poteva contrapporre che 8 mitragliatrici pesanti e 6 pistole mitragliatrici.

Val Lagarina e nelle Giudicarie e da 3 Divisioni di cavalleria, nonché dal XIII Corpo, nel caso che non fosse necessario il suo impiego sugli altipiani.

Appoggiavano l'azione di queste truppe: nel settore altipiani - M. Grappa 2276 pezzi e, tra il Montello e il Piave, 1861 pezzi.

La nostra aviazione disponeva di 666 velivoli, dei quali 128 costituivano la « massa da caccia », a disposizione diretta del Comando Supremo.

Infine, per il pronto spostamento delle truppe della riserva generale, erasi costituito un autoparco di 1800 veicoli, autoparco che rese durante la battaglia preziosi servizi, trasportando in pochi giorni più di 100.000 persone.

b) *I disegni operativi.* - Gli Austro-ungarici erano schierati su di un fronte avviluppante per rispetto al nostro, e ciò costituiva un vantaggio per se stesso, poichè permetteva loro la convergenza degli sforzi, agevolmente effettuabile; quali attaccanti, inoltre, essi potevano sfruttare i vantaggi dell'iniziativa delle mosse. Se il Comando Supremo nemico, che disponeva di forze superiori, avesse *a priori* scelta una direzione d'urto nel settore ritenuto più facile e che prometteva conseguenze più redditizie ed ivi avesse costituita una potente massa di manovra, combinando razionalmente tale sforzo principale con opportune dimostrazioni, avrebbe potuto mettere in pieno valore tali vantaggiose condizioni e sperare in un vittorioso epilogo della lotta. Ma così non fu.

Il disegno nemico contemplava tre azioni, tutte principali e contemporanee: una dai monti, a cavallo del Brenta, in direzione di Thiene - Vicenza; una dal basso Piave, in direzione di Treviso - Padova; una contro il Montello, collegante le altre due e con esse concorrente.

Ne derivò una ripartizione di forze quasi uniforme, per cui il vantaggio della superiorità globale delle forze venne ad essere neutralizzata dalla dispersione degli sforzi su un fronte di 150 km.

Le branche della tenaglia tra le quali, secondo gli intendimenti del nemico dovevano essere serrate in una stretta mortale le nostre

Armata 6^a - 4^a - 8^a e 3^a, diventarono troppo deboli per la bisogna.

Ma, soprattutto, occorre tener presente che lo schieramento delle forze non permetteva al Comando supremo austro-ungarico di adattare la propria volontà al corso degli avvenimenti, nè di intervenire tempestivamente ed efficacemente nell'azione, avendo tenuto a sua diretta disposizione, dislocata in posizione eccentrica e lontana, una riserva generale di sole 4 Divisioni (dietro il fronte dell'11^a Armata), massa invero esigua, data l'estensione del fronte.

Su ciò avrà influito, certamente, la convinzione che l'impresa non presentasse alee, nè esigesse soverchie misure precauzionali, per la disistima che il nemico aveva delle nostre truppe, ritenute incapaci di resistere al primo urto e, specialmente, incapaci di contromanovrare!

I fatti dovevano smentire tale presunzione: il nostro Comando Supremo intendeva contromanovrare e con rapidità ed efficacia; e perciò esso aveva tenuto a propria diretta disposizione tanto forte massa di manovra e l'aveva disposta in posizione centrale ed idonea al pronto impiego.

Da parte nostra, quindi, l'arte aveva supplito al numero; occorreva, però, che all'artistica concezione iniziale, corrispondesse un'artistica esecuzione nel corso della battaglia. Come si vedrà, essa vi fu, agile e pronta; il gioco delle riserve riuscì così razionale e tempestivo da destare l'ammirazione dello stesso nemico e l'azione offensiva, che doveva condurre l'aquila bicipite a Milano — come l'Arz, con orgoglio infinito, prometteva all'Hindenburg — e provocare lo sfacelo militare dell'Italia, miseramente s'infranse contro lo strenuo valore delle nostre truppe e, soprattutto, contro la sapiente e tempestiva contromanovra del generale Diaz.

Il nemico intendeva agire dappertutto con celerità di mosse e con estrema, iniziale violenza di urto tanto dai monti, quanto nel piano. L'11^a Armata, attaccando a cavallo del Brenta, travolte le resistenze delle Armate 6^a e 4^a, doveva puntare decisamente su Verona; l'« Isonzo Armee » sfondato il fronte della 3^a Armata, marciare su Treviso; la 6^a Armata — centrale — concorrere, scavalcando il Montello, a quest'ultima azione e per Castelfranco dilagare nella pianura, in direzione generale di Padova.

Date le difficoltà inerenti ad un attacco frontale in una zona montana, quale era il settore operativo assegnato all'11^a Armata, e quelle che avrebbe opposto identica azione nella pianura a fitta ed estesa copertura sul fronte del basso Piave, ma, soprattutto, dato l'andamento dell'intero fronte italiano, emerge la importanza capitale che l'azione assegnata alla 6^a Armata austro-ungarica avrebbe assunto nella battaglia generale. Se questa, infatti, fosse riuscita a prendere piede sul Montello e, scavalcandolo, ad arrivare nella piana trevigiana, la situazione del nostro esercito sarebbe divenuta assai grave, forse irreparabile.

Era impossibile concepire un'offensiva più travolgente e decisiva

Il nostro Comando Supremo, non poteva avere altro disegno operativo che quello di condurre una battaglia difensiva-offensiva. Nelle sue direttive perciò, premesso che: « dallo Stelvio al mare il nemico non dovesse assolutamente passare », ordinava di scaglionare in ogni settore le forze in profondità, in modo che la continuità dello sforzo venisse assicurata, e prescriveva che la capacità di resistenza, anziché ricercarsi nell'azione passiva del fuoco, dovesse risiedere nella pronta ed energica reazione. I reparti grandi e piccoli avrebbero dovuto avere, perciò, *l'istinto del contrattacco*, in modo che ogni spinta del nemico urtasse in una nostra contropinta e spesso la prevenisse, per ristabilire la situazione locale. Al ristabilimento della situazione generale, ove occorresse, avrebbe provveduto la contromanovra con le riserve generali, non più istintiva, contingente, d'iniziativa come la precedente, ma preparata ed organizzata.

Al nemico sottoposto al tormento di continui contrattacchi, che — specialmente nell'oscuro terreno della pianura, a fitta ed estesa copertura — avrebbero assunto aspetto ed assenza di continue sorprese, assai difficilmente sarebbero state consentite soste ristoratrici. Esso, costretto ad impegnare ed a logorare ogni rinforzo affluente prima ancora che potesse soltanto orientarsi, avrebbe ben presto perduto il vantaggio del numero e la capacità offensiva. Arrestate prima e rinserrate poscia, a grado a grado, in spazio sempre più ristretto, le unità che fossero riuscite a porre piede sulla sponda destra del Pia-

ve sarebbero, per effetto di tale tenace guerriglia, divenute da attaccanti attaccate e, perduti i collegamenti e l'orientamento, assai difficilmente avrebbero potuto resistere ai colpi di maglio delle nostre riserve, lanciate a masse su di esse; e sarebbero state costrette, in conseguenza, a desistere dalla lotta ed a ripassare — dato che vi riuscissero — il fiume.

LA BATTAGLIA SUL FRONTE MONTANO

Vedere le *Guide*: « Il Monte Grappa » ed « Il Trentino, il Pausubio e gli Altipiani ».

LA BATTAGLIA SUL MONTELLO E SUL BASSO PIAVE

L'OFFENSIVA NEMICA

a) Le fasi della manovra austro-ungarica.

La manovra austro-ungarica constava di tre fasi: passaggio a viva forza del Piave, rottura del nostro sistema fortificato e dilagamento al di là, sulle retrovie delle Armate.

Il passaggio a viva forza del Piave, operazione senza dubbio assai delicata e difficile, era stato regolato dai Comandi nemici nei più minuti particolari. Esso si sarebbe dovuto compiere nella notte e nel mattino della successiva prima giornata di azione; la rottura del fronte fortificato entro la stessa giornata. Infatti, per la 6ª Armata era prevista l'occupazione di Montebelluna per le ore 11 della seconda giornata, e per il pomeriggio l'occupazione di Treviso e del basso Sile da parte della « Isonzo Armee ».

Si dovevano adottare per la prima fase i seguenti procedimenti:

Mentre l'artiglieria avrebbe rovesciato una valanga di ferro e di fuoco sulle nostre linee, gruppi di battaglioni di forza varia sarebbero stati traghettati e, ove possibile, anche fatti passare a guado, attraverso ai bracci del fiume più vicini alla riva sinistra per sorpren-

dere i nostri posti avanzati esistenti sulle isole. Poscia, essi dovevano riprendere il passaggio dalle isole stesse, in modo da trovarsi sulla riva destra del Piave nel momento in cui l'artiglieria avesse allungato il tiro (ore 7,30'); prendere d'assalto le nostre linee marginali e spingersi il più avanti possibile per coprire il passaggio delle altre truppe. Tale manovra doveva essere facilitata dalla formazione di alte e dense nubi di fumo artificiali e dal largo impiego di proietti a gas lagrimogeni per accecare i difensori delle nostre prime linee.

Per il gittamento dei ponti e delle passerelle il Comando austriaco scelse i tratti del corso del Piave dove il filone più vicino alla sponda destra permetteva il guado. Era previsto, dal Montello al mare, il gittamento di una trentina di passaggi.

Notisi, infine, che le truppe erano state già accuratamente addestrate sulla Livenza a compiere con rapidità e precisione le operazioni di passaggio ed esse, infatti, addimostrarono grande abilità e perfetto addestramento nell'effettuarle.

b) L'offensiva sul Montello.

1 - Il passaggio del Piave.

L'arciduca Giuseppe intendeva, in primo tempo, operare con le 3 Divisioni del XXIV Corpo: con la Divisione di destra (31^a) rompere il nostro fronte in direzione di C. Saccardo; con quella di sinistra (17^a) in direzione di Nervesa; con la centrale agire sul tratto Castelviero - C. Saccardo. In conclusione, si trattava di manovra tendente ad avviluppare il saliente di Falzè, e, caduto questo, a procedere nel piano tra Montebelluna e Treviso.

Alle 3 del 15 giugno si abbattava sulle nostre linee un furioso bombardamento, che durò sino alle ore 6, ora nella quale, protette da dense cortine di fumo alte circa 20 m. sul pelo d'acqua, s'iniziarono le operazioni di passaggio: a Falzè per la Divisione di destra, a Villa Jacur per quella del centro, tra Casa Mina e Casa Marchella per la Divisione di sinistra. Intanto era stato traghettato un reparto di assalto che sorprende a Campagnole di sotto la no-

stra prima linea occupandola e che procedeva subito verso la linea di prima resistenza, orlante il ciglione sovrastante a tale località.

Le prime truppe delle Divisioni, quasi senza contrasto traghettate su barconi, ponevano piede alle Campagnole di sotto e dopo brevissima sosta, su più colonne, con movimenti obliqui, superato il ciglione, si dirigevano rispettivamente su Nervesa e su Colesel delle Zorle, mentre le truppe della Divisione di destra, passate di fronte a C. De Faveri, puntavano per la pedemontellana settentrionale e per le carrarecce orientali su C. Serena e Colesel della Zotta.

Il passaggio del fiume era costato al XXIV Corpo perdite valutate a circa il 12 % della forza.

2 - *L'avanzata sul Montello.*

L'irruzione sul Montello fu talmente rapida che sorprese i difensori della nostra linea marginale, permettendo alle colonne nemiche di superarla facilmente e di avanzarsi su quella detta « della corda ». La 31^a Divisione attaccava, infatti, quest'ultima linea prima di mezzogiorno tra C. Agostini e Colesel della Zotta sfondandola; la 13^a ad est di quest'ultima località. A sera, la prima raggiungeva C. Serena e C. Stella; la seconda sorpassava, travolgendone i difensori, la linea difensiva di cresta sin presso Colesel della Madonna.

Intanto la 17^a Divisione raggiungeva il fronte Nervesa - S. Andrea - Sovilla - Bavaria - Giàvera.

La situazione è grave; ma al primo disorientamento delle nostre truppe, conseguenza della sorpresa e della rapidità estrema della avanzata delle forze soverchianti nemiche, segue la reazione. Nel pomeriggio, infatti, i nostri sferrano violenti contrattacchi su tutto il fronte da Giàvera, che vien tolta al nemico, a C. Serena; ma la lotta è impari, si svolge episodica e per iniziativa dei singoli gruppi. Grande è il valore degli ufficiali e dei soldati, ma vano il loro sforzo di fronte a tanta soverchianza di forze. I nomi del maggiore Mario Fiore e del capitano Annibale Caretta, noti esempi di fulgido eroismo individuale; quello del capitano Eligio Porcu, ucciso a Casa Serena per non cader vivo in mano dell'avversario; la dispe-

rata difesa del 79° Battaglione del genio, delle Brigate *Piacenza ed Aquila* (48ª Divisione), del 216° Fanteria — che contrattacca furiosamente forze triple e piuttosto che cedere si fa decimare — del 111° e del 270° Fanteria, e l'audace contegno del 2° squadrone dei *Lancieri di Firenze* e del 45° Fanteria, che riescono con violenti contrattacchi a fare indietreggiare le forze ad essi contrapposte, ci ricordano la fiera risolutezza dei difensori mirante ad arginare la valanga nemica, che minacciava di spezzare in due tronconi il nostro schieramento.

Tale risolutezza ha conseguenze che si possono considerare decisive perchè si riuscì in tal modo ad impedire la manovra di avviluppo del forte sistema difensivo di Arcade-Spresiano-Lovadina, che il nemico aveva progettato di compiere con l'ala sinistra della 6ª Armata (XXIV Corpo d'armata) dal Montello e con la destra dell'Isonzo Armee (XVI Corpo) dalla zona di Salettuol; da quel momento in poi, il nemico non riuscì più a fare ulteriori progressi: e ciò consentì alle prime truppe di rincalzo inviate dal Comando Supremo — la 50ª Divisione al XXVII Corpo e la 13ª all'VIII — di arrivare e di contrattaccare nel giorno seguente, 16 giugno, immobilizzando definitivamente il fronte nemico.

Furiosa è, invero, la lotta che si riaccende nel pomeriggio di tale giorno: sono le brigate *Palermo* e *Barletta* che contrattaccano, di concerto con l'*Udine* e l'*Aosta*. Attacchi e contrattacchi si succedono senza tregua con alterna vicenda, dimostrando al nemico come quel facile sfondamento del nostro fronte che esso si riprometteva e che in parte aveva conseguito, non fosse ormai più possibile, di fronte allo slancio ed al valore dei nostri fanti ed alla tremenda giustezza e micidialità del tiro della nostra artiglieria.

Ed esso, infatti, pur ricevendo rinforzi, non osa attaccare nei giorni 17 e 18: inazione per noi preziosa, e che sfruttiamo per organizzare la potente azione controffensiva. Questa dovrà, il 19, ridarci l'iniziativa delle operazioni e determinare lo sgombero del Montello nei giorni seguenti ed il successivo passaggio sulla sinistra del Piave della 6ª Armata austro-ungarica.

c) L'offensiva sul basso Piave.

Sul fronte della 3^a Armata, nel mattino del 15 giugno, di fronte a Salettuol, traghettava sul fiume un primo gruppo di battaglioni del XVI Corpo austro-ungarico; più a sud, tra Candelù e Zenson altri gruppi di battaglioni dei Corpi IV e VII irrompevano sulle linee delle Brigate *Caserta*, *Sesia*, e *Cosenza*, ottenendo in primo tempo notevoli vantaggi per i quali occupavano una zona profonda circa un chilometro. In corrispondenza dell'ansa di Zenson truppe del XXIII Corpo d'armata penetravano nelle linee della Brigata *Ferrara* e della *Avellino*, di fronte al tratto S. Donà - Musile in quelle della *Catania* e più a sud in quelle della *Arezzo*.

I nostri valorosi fanti resistono, cedono, contrattaccano: una lotta furibonda si svolge su tutto il fronte tra le 4 Divisioni della 3^a Armata e le 8 avversarie; lotta di battaglioni, di compagnie, di gruppi, che sorprende il nemico e ne rallenta l'avanzata, dando tempo e modo alle riserve di settore di entrare in azione nel pomeriggio.

Le Brigate *Jonio*, *Potenza*, *Volturno*, *Torino*, la 6^a *Bersaglieri*, riescono, infatti, con i loro contrattacchi violentissimi ad arrestare per il momento i progressi compiuti nell'antimeriggio dalle soverchianti forze che hanno passato il fiume.

La situazione, indubbiamente grave, era stata però giustamente giudicata dal nostro Comando Supremo, che aveva senz'altro anche su questo tratto di fronte avvicinato le prime riserve a sua disposizione. La 33^a Divisione era già stata messa a disposizione di S. A. R. il Duca di Aosta ed era stato dato ordine di trasportare per ferrovia dalla zona del Garda le Divisioni 22^a e 27^a, mentre si avvicinavano al basso Piave le Divisioni 7^a, 11^a e 4^a di cavalleria.

Il Comando della 3^a Armata poteva con fiducia sostenere la lotta nella seconda giornata di battaglia e ripromettersi di neutralizzare definitivamente i vantaggi iniziali ottenuti dal nemico. E così fu.

Senza attendere che il nemico riprendesse l'attacco, all'alba del 16 giugno, la Brigata *Potenza* sostenuta da un battaglione bersaglieri lo assaliva a Fagarè ed a Bocca di Callalta, obbligandolo a

sgombrare queste località; le Brigate *Sassari* e *Bisagno*, trasportate su autocarri, che i fanti avevano infiorati come se andassero a festa, lo attaccarono lungo l'argine Regio e lo scolo Palumbo, occupando il villaggio di Croce. Un nuovo contrattacco della *Ionio*, che da 24 ore combatteva senza posa, ci ridava Villa Premuda. Purtroppo, nuove forze fresche avversarie sopraggiunte ci ritoglievano, verso sera, parte dei vantaggi conseguiti a Fagarè, a S. Andrea di Barbarana, alla Croce e la pressione avversaria divenuta irresistibile, faceva piegare la nostra linea dalle Crosera a Meolo. Nuclei di valorosi, decisi a resistere sino alla morte, circondati da ogni parte, rimanevano però nella zona invasa quali scogli incrollabili all'urto della marea. Il maggiore Meneghini con un battaglione della *Ferrara*, accerchiato a Casa Bortolozzi presso Fossalta, resisteva per tre giorni e si apriva poi la via a colpi di baionetta e, come il Meneghini, lottavano i gruppi del Mignone e del Savardo.

La lotta riprende su tutto il fronte nel mattino del 17; essendo quasi tutte le truppe della « Isonzo Armée » passate sulla destra dei Piave. Gli Austriaci hanno il sopravvento, specialmente a Zenson ed a Villa Premuda.

Le nostre mirabili fanterie, che da due giorni e due notti consecutive senza riposo hanno ininterrottamente combattuto, non esitano a contrattaccare prodigandosi generosamente, conscie della gravità dell'ora, decisiva per le sorti della Patria. Episodi di valore — che sembrano leggenda — si susseguono su tutta la linea: questa fa argine alla valanga nemica dove può, e cede a caro prezzo il terreno a passo a passo.

Una fede anima tutti, Capi e Gregari: **NON PASSA LO STRANIERO!**

La quarta giornata di battaglia, flagellata dalla tempesta, testimonia l'incrollabile resistenza dei petti italici: un'iscrizione apparsa su di un muro di una casa diroccata di Fagarè lo afferma imperiosamente nella sua eloquente semplicità e fierezza: « **TUTTI EROI O IL PIAVE O TUTTI ACCOPPATI!** ».

Il nemico è, infatti, ovunque contenuto: **Tutti eroi!**

Ma se è contenuto, esso calpesta ancora la insanguinata terra italiana al di qua del sacro fiume e l'iscrizione ammonisce che deve,

almeno per il momento, abbandonarla e ripassare sulla sponda da dove è partito.

Il generale Diaz ha già provveduto, organizzando con mirabile prontezza la contromanovra, destinata a capovolgere la situazione ed a trasformare in sconfitta quella che al nemico sembrava sicura vittoria.

Intanto il Piave, verso sera, entra in piena: lentamente le sue acque crescono ed accelerano la loro corsa al mare, ma non tanto da interrompere il passaggio degli Austriaci, che continuano, sia pure con difficoltà, a traghettare nuove truppe. Disgraziatamente la piena nel pomeriggio del 19 entrava nella fase decrescente ed i pochi danni da essa arrecati ai ponti potevano essere riparati. Ma alla furia del Piave si sostituiva l'azione distruttrice dei nostri velivoli e dell'artiglieria; sì che, ben presto, ponti e passerelle venivano in gran parte distrutti o resi inservibili.

Le condizioni delle truppe austro-ungariche passate sulla destra del fiume diventavano sempre più precarie: i rifornimenti da tergo e l'arrivo dei rinforzi resi impossibili o aleatori; la contropressione italiana gradatamente crescente in intensità ed in potenza. Gli invasori sentivano che la partita era ormai perduta per essi, che da quel momento in poi occorreva battersi non per conquistare o per mantenere il conquistato, ma per uscire dalla fornace nella quale erano caduti e per rifare la via percorsa e mettersi in salvo.

LA NOSTRA CONTROFFENSIVA

a) L'azione sul Montello.

Sul fronte della 3^a Armata i risultati della lotta accanita impegnata durante quattro giorni continui, indicavano chiaramente che essa era entrata nella fase di stabilizzazione. Oramai la minaccia di sfondamento in piano era da escludersi, mentre permaneva e grave sul Montello, che come si è detto costituiva il punto di sutura

tra il tratto montano e quello di pianura e che la situazione delineatasi durante le precedenti giornate indicava chiaramente quale punto decisivo della lotta.

È sul Montello, quindi, che il nostro Comando Supremo intende decidere le sorti della battaglia.

In base a tale concetto, il Comando Supremo non aveva esitato ad impiegare la riserva generale (1) e sino dal 17 aveva emanato gli ordini perchè il XXX Corpo (generale Montanari) — che già aveva una delle sue Divisioni, la 50^a, sul Montello dal primo giorno della battaglia — lasciasse Venegazzù e salisse sulle pendici occidentali del Montello, pronto ad entrare in azione, ed il XXII (generale Vaccari) si spostasse da Bassano e Mussolente nella zona di Cusignana; movimenti che si compivano durante le giornate del 17 e del 18.

Saggia, tempestiva decisione del nostro supremo Comandante, che con lucida intuizione aveva saputo, non soltanto impostare razionalmente la battaglia, ma farne seguire la geniale condotta con la scelta della direzione più efficace, più redditizia e più idonea a provocarne la decisione finale.

La controffensiva affidata alle predette due potenti masse, mirava alla riconquista del saliente di Falzè, al cui vertice esse dove

(1) « La nostra azione dal 15 al 19 ha carattere di contropressione intesa principalmente a contenere la spinta nemica. Ora che l'equilibrio tra le forze è quasi raggiunto, trattasi di sviluppare una azione a fondo con le abbondanti riserve ancora disponibili, per conseguire in un primo tempo l'equilibrio definitivo, ed in un secondo tempo lo spostamento di esso in nostro favore, sopraffacendo l'invasore e, possibilmente, rettificando, dove è opportuno e conveniente (Vecchia Piave), il fronte difensivo anteriore all'inizio della battaglia ».

« Non era più il caso di lesinare le riserve, sino allora giustamente e con prudente parsimonia impiegate, ma di esercitare il massimo sforzo per vincere la battaglia, trasformandola da difensiva in offensiva ». - MARAVIGNA - *Guerra e Vittoria* - pag. 397 e seg. - Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese - 1927.

vano ricongiungersi, dopo di avere scardinato la resistenza nemica a Casa Serena (XXX Corpo) ed a Nervesa (XXII Corpo, con il concorso di reparti del XXVII Corpo per il primo obiettivo e dell' VIII per il secondo; azione convergente, quindi, da ovest e da sud.

Il XXX Corpo schiera la 47^a Divisione a sinistra, la 50^a a destra e dà al suo attacco la direzione generale Colesel della Zotta; il XXII con la 57^a Divisione a sinistra e la 60^a a destra ha per obiettivo il tratto di fronte Bavaria - S. Andrea; a destra di esso 5 battaglioni della 48^a Divisione dell' VIII Corpo devono agire di concerto con la 60^a Divisione procedendo lungo il fiume con obiettivo Nervesa.

Alle 4 l'artiglieria inizia il tiro di preparazione; alle 15 le fanterie del XXX — Brigate *Lombardia*, *Bologna ed Udine* — iniziano l'attacco; mezz'ora dopo scattano quelle del XXII e della 48^a Divisione.

Su tutto il fronte l'azione si svolge con accanimento e violenza inaudita, ma con esito incerto: il XXX Corpo è arrestato sulla linea C. Serena - C. De Faveri.

A sud l'azione è ancora più violenta.

I fanti della *Pisa* e della *Mantova* gareggiano in bravura, mentre le unità della *Porto Maurizio* e della *Piemonte*, a malgrado delle gravissime perdite, si slanciano all'assalto delle linee nemiche spiegate lungo la strada ferrata a sud di Nervesa.

Quivi il fuoco infernale che l'artiglieria ed i gruppi di mitragliatrici avversari asserragliati rovesciano sulle nostre colonne di assalto, arresta lo slancio della nostra ala destra tra il casello ferroviario di Sovilla e Rotonda Bidasio.

Il comandante del XXII Corpo d'armata, generale Vaccari, intuì la gravità del momento (ore 19,30), non esita a lasciare il suo posto di comando, corre a Villa Cavalieri, nel punto più critico della lotta ed appare in mezzo alle truppe; le rianima con la sua presenza e, dopo avere con calda e vibrante parola, rievocato le glorie centenarie della valorosa Brigata *Piemonte*, fiancheggiato dai generali comandanti della 60^a Divisione e della predetta Brigata, messi in testa ai battaglioni di prima linea, li trascina all'assalto, tra-

volgendo ogni resistenza nemica. Nervesa è occupata. Vi entrano per primi riparti delle Brigate *Piacenza* e *Palermo*.

La medaglia d'oro al valore consacra tanto eroismo cosciente del prode Comandante del XXII Corpo.

Si combatte così, sino a notte, una lotta che: « toccò la violenza delle più grandi battaglie carsiche — come si esprime il comunicato austriaco — e nella quale in certi punti si ripeterono gli assalti per ben sei volte! ».

In questa giornata eroicamente cadevano alla testa delle colonne di attacco il colonnello di S. M. Platone, Capo di S. M. della 60ª Divisione ed il colonnello Lugli, comandante del 29º Fanteria. Francesco Baracca, l'asso degli assi, folgorando dal cielo, si immolava in una fiamma purissima, immortalando l'ala italiana.

La battaglia riprende all'alba del 20 e prosegue con pari accanimento, con furibondi corpo a corpo per tutta la giornata, da C. Serena a Nervesa: gli Austriaci impegnano tutte le riserve disponibili, contrattaccano disperatamente e riescono a rimettere piede tra le fumanti macerie della martoriata cittadina.

Ma la loro sorte, oramai, è segnata!

Il nemico ha già la sensazione della sconfitta: vede piuttosto esaltato che depresso lo spirito delle nostre truppe e constata l'indomita volontà di vincere che le anima; sente che ormai combatte, non più per conquistare nuove terre italiane promettitrici del desiderato benessere, ma per salvarsi dallo sterminio, per mettersi in salvo ripassando il Piave!

La giornata del 20 ha aggravato la precaria situazione della vigilia; lo spirito delle truppe austriache è stato ancora più profondamente intaccato dalle superbe manifestazioni di valore delle magnifiche fanterie nostre a C. Serena ed a Nervesa e la convinzione che il ristabilimento favorevole della situazione sia impossibile, si fa strada nell'animo del Comando nemico. Il maresciallo Boroëvic, non esita, a malgrado del ritorno del Piave al regime normale, a partecipare all'imperatore, la sera di quel giorno, la sua sfiducia nell'impresa. « Noi ci indeboliamo — egli telegrafa — il nemico diviene, per contro, sempre più forte; non è da escludere che le mie armate,

prive di riserve, possano venire travolte in una catastrofe!); e propone di ripassare il fiume!

La risposta è immediata: « La situazione generale costringe a sgombrare il Montello » e, nella notte sul 21, durante la giornata e la notte successive, coperte da un velo di forti retroguardie, che per mascherare il ripiegamento mantengono contegno aggressivo, le truppe del Boroëvic cautamente rompono il contatto e si avvicinano al fiume, sperando di varcarlo inavvertite. Vana illusione! La nostra potente e vigile artiglieria, alla quale nelle ultime 36 ore era stato delegato il compito di battere senza posa quelle truppe, alle prime luci del 23 apriva un fuoco infernale sulle masse retrocedenti, atterrite e demoralizzate.

Su tutto il fronte, intanto, le nostre fanterie, ricomposte e vibranti di fede, riprendono l'avanzata con entusiastico ardore, infrangendo le ultime resistenze: alle 12 la linea di cresta del Montello è interamente riconquistata; alle 16 esse rimettono piede sulla « linea della corda ». Avanti! avanti! Le prime ondate si affacciano al fiume, inviando dalla sponda riconquistata il saluto di fuoco agli ultimi resti della 6^a Armata nemica che lotta disperatamente per passarlo. Dal cielo, le aquile ferrigne sorvolano su di essi, mitragliandoli.

La battaglia sul Montello non avrebbe potuto avere per gli Austriaci più tragico, tremendo epilogo!

b) La controffensiva sul basso Piave.

Sul basso Piave, la situazione delle truppe nemiche non era meno angosciata. Strette in anguste teste di ponte, prive di viveri e scarce di munizioni, non efficacemente appoggiate dalla loro artiglieria, sottoposte al tormento continuo dei nostri contrattacchi e del fuoco di artiglieria, pari a « *bufera infernal che mai non resta* », mitragliate da velivoli, con il fiume in piena sia pure decrescente alle spalle, esse erano ridotte alla pura difensiva passiva.

Tuttavia, nel mattino del 19, con le truppe che erano ancora riuscite a passare durante la notte, il Comando austriaco tentò un ultimo, disperato sforzo sul fronte Fossalta - Osteria - Capodargine,

riuscendo a riporre piede sulle linee che aveva perduto il giorno prima. La energica, insuperabile difesa delle nostre Divisioni 33^a - 11^a e 25^a e la pronta reazione sviluppatasi il 20 dalle Divisioni 37^a e 22^a, nuove giunte, non soltanto interdissero ogni progresso ulteriore all'attaccante, ma gli strapparono alcuni capisaldi perduti costringendo a riparare dietro il fosso Palumbo, mentre più a sud la 61^a Divisione si avvicinava a Capo Sile e la 4^a con il concorso del magnifico Reggimento di marina e della Brigata bersaglieri progrediva sino al limite delle inondazioni oltre il Sile. I cavalieri degli 8 squadroni austriaci ivi appiedati furono « in gran parte distrutti, parte presi prigionieri, molti uccisi, altri posti in pieno scompiglio ».

Iniziatosi l'inseguimento nel mattino del 23, le truppe della 3^a Armata raggiungevano la sponda destra del Piave nel tratto tra Candelù e Zenson; il 24 e 25 riconquistavano la testa di ponte nemica di Capo Sile; più tardi (2-6 luglio), con abile manovra combinata tra il XXIII Corpo d'armata — generale Petitti Di Roreto — e le Divisioni 4^a e 54^a, tutto il terreno compreso tra il Piave nuovo e vecchio, da Intestadura alla foce, cadeva nelle nostre mani.

L'epica lotta, durata 9 giorni, era finita! *«Tutte le forze e tutti i materiali della monarchia asburgica, che per la prima volta nella guerra mondiale — come in un proclama nemico era detto — si trovavano di fronte ad un sol nemico, riuniti per l'attacco e preparati con instancabile lavoro di lunghi mesi»*, non erano riusciti ad aver ragione dell'abilità manovriera dei nostri Capi e dell'indomito valore dei nostri soldati.

«Dal Montello al mare — diceva il bollettino del nostro Comando Supremo del 23 sera — il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre truppe, ripassa in disordine il Piave ».

La fede nella vittoria non era venuta meno nei Capi e nei gregari. « Nessuna difficoltà deve arrestare il travolgente impeto che inevitabilmente ci condurrà a rapida e gloriosa vittoria: l'Italia ed il Re ci guardano! », aveva sino dal 18 giugno proclamato il comandante dell'8^a Armata, generale Pennella, ai suoi battaglioni.

S. A. R. il Duca di Aosta, comandante dell'« Invitta » non ebbe un solo istante di dubbio: anche quando il nemico aveva occupato



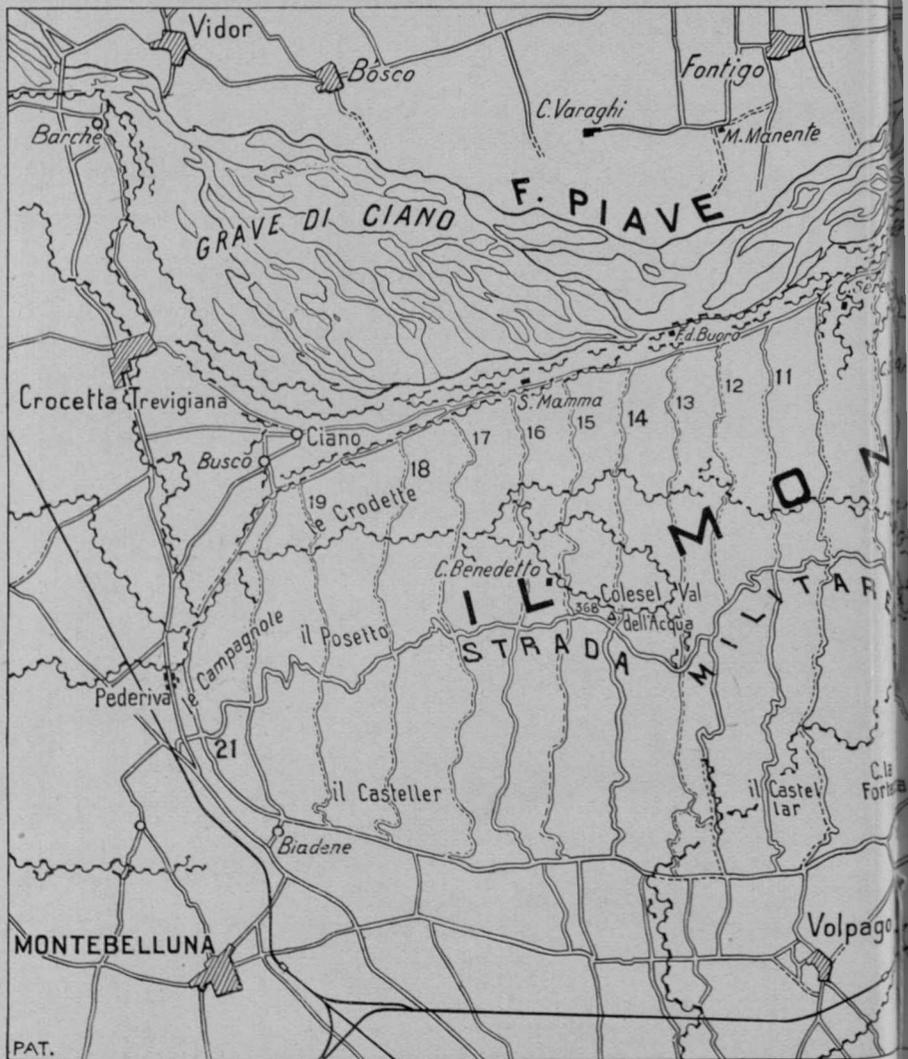
CHIESA E CAMPANILE DI NERVESA

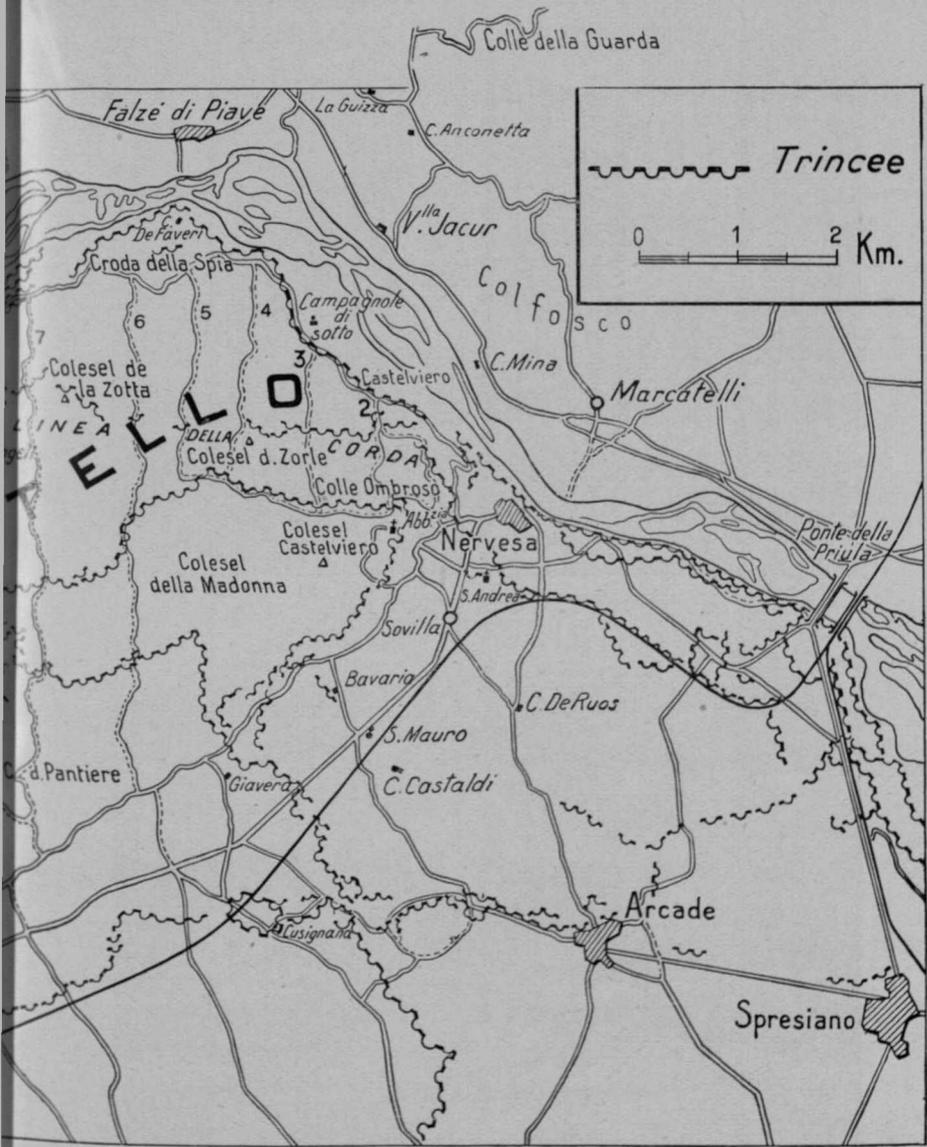


PASSERELLA SUL PIAVE A VILLA BERTI (Nervesa)



POZZUOLO DEL FRIULI - MONUMENTO AI CADUTI, DEI REGGIMENTI GENOVA E NOVARA CAVALLERIA
Scultore Pietro da Verona • *(Fot. Umberto de Faccio - Udine)*





ELLO

Scala approssimativa 1:80.000



LA STAZIONE DI FOSSALTA DEL PIAVE (giugno 1918)



LEGIONARI CECOSLOVACCHI



LA MARINA ITALIANA AL FRONTE TERRESTRE
UN NIDO DI MITRAGLIATRICI SUL BASSO PIAVE

(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



IL PIAVE E IL MONTELLO VISTI DA CASA GUIZZA



TRINCERAMENTI SUL PIAVE

Meolo, la calma più serena, indice della incrollabile fede nella vittoria, si leggeva sul suo augusto Volto!

Se dai Capi più eccelsi si scende ai più umili gregari, la fede nel successo immancabile assume forma ed ha manifestazioni eroiche.

Il tenente Guido Alessi, Medaglia d'Oro, il 19, morente, grida ai suoi soldati: *Avanti, per la grandezza d'Italia! Oggi abbiamo vendicato Caporetto!* Carlo Gardan, aiutante di battaglia dell' 81° Fanteria, in piedi su di un argine del Piave nello stesso giorno, grida in volto al nemico: *Qui si muore, ma non si cede!* e combatte eroicamente finchè cade colpito a morte. Ed un ignoto fante scrive su di un muro di Fagarè prima della battaglia: « *Meglio vivere un giorno da leone che cento da pecora!* ». La *Volturno* canta:

Brigata Volturno
Si scava la fossa
Ma indietro non val

Il 17, al quadrivio delle Fornaci i soldati gridano già: *Si vince!*
si vince!

Vittoria, adunque, vittoria di Capi e di gregari; sapienza di manovra armonicamente fusa ad indomito valore!

Grave per le sue conseguenze morali e materiali fu la sconfitta per l'esercito nemico; anzi, per l'intera lega nemica, poichè il maresciallo Hindenburg non esitò ad affermare, apprendendone la triste novella: « La calamità del nostro alleato è una disgrazia anche per noi ».

L'esercito austro-ungarico usciva dalla lotta profondamente ed irrimediabilmente scosso. Il Gruppo di Armate del Boroëvic, che attaccò Montello e Piave, aveva perduto 2656 ufficiali e circa 60.000 uomini di truppa, fra morti, feriti e prigionieri.

Ove si tenga conto anche del gruppo Conrad, il totale delle perdite austriache ascese a 4436 ufficiali e 90.960 uomini di truppa. Totale generale delle perdite austriache: 95.396. Il nemico lasciò inoltre in nostre mani 70 cannoni, 75 bombarde, 1234 mitragliatrici, 151 lanciafiamme, e materiali in grande quantità, oltre a 119 velivoli e 9 palloni frenati abbattuti. Esso soprattutto, sentiva di aver

perduto la sua efficienza operativa e ogni speranza di vincere la guerra.

Il 23 giugno segnò virtualmente la fine dell'offensiva degli imperi centrali su tutti i fronti e l'inizio della riscossa della Intesa, riscossa che si compì a Vittorio Veneto, della quale fu fulgido epilogo, ma che, nello stesso tempo, fu la determinante della vittoria dell'ottobre sul Grappa, sul Montello e sul basso Piave.

Anche le nostre perdite sull'intero fronte furono gravi: 1581 ufficiali e circa 80.000 gregari uccisi, feriti e prigionieri.

Ricompense al valore conferite alle unità impiegate sul Montello e sul Piave:

MEDAGLIA D'ORO: alle bandiere dei Reggimenti delle Brigate: *Arezzo - Avellino - Ferrara - Sassari*, al labaro del 18° Regg. Bersaglieri, al 3° Battaglione Bers. Ciclisti, al XXIII Reparto d'Assalto.

MEDAGLIA D'ARGENTO: alle bandiere dei Reggimenti delle Brigate: *Torino, Perugia, Bisagno, Volturmo, Cosenza, Veneto, Caserta, Potenza, Bergamo, Firenze, Pisa*, al Regg. Marina, al XXVII e XXVIII Reparto d'Assalto.

MEDAGLIA DI BRONZO: alle bandiere dei Reggimenti delle Brigate: *Jonio, Piemonte, Sesia, Padova*, ai Regg. 80°, 111°, 253° e 270° Fanteria, *Lancieri di Firenze, Lancieri di Milano e Lancieri Vittorio Emanuele*, al VII Battaglione della R. Guardia di Finanza e al XXVI Reparto d'Assalto.

IV - L'OFFESA

La battaglia decisiva di Vittorio Veneto

PREMESSA

Alla fine della battaglia di giugno, il Comando Supremo poteva ancora disporre di alcune Divisioni della riserva generale; ma, con tale esigua disponibilità di forze non poteva certamente affrontare a breve scadenza una nuova grande battaglia, tanto più che l'Esercito aveva subito fortissime perdite e, dei complementi pronti in

Paese, non vi erano che le reclute della classe 1900, non ancora istruite.

D'altra parte, la situazione generale non era tale da consigliare un immediato proseguimento della lotta e ciò, astrazione fatta dalla circostanza che, per noi, sarebbe anzitutto occorso di passare il Piave e che gl'imponenti mezzi, che per un'operazione siffatta sono necessari ad un grande esercito (l'esperienza dell'insuccesso austro-ungarico del giugno insegna) non esistevano ed occorreva tempo, non certamente breve, per apprestarli. La nuova battaglia avrebbe inoltre richiesto uno sforzo maggiore di quello sostenuto, occorrendo superare, anche dopo l'avvenuto passaggio del Piave, difficoltà di ogni genere, date le formidabili organizzazioni difensive nemiche esistenti nella zona tra tale fiume ed il Tagliamento. Nel settore montano poi, un'offensiva avrebbe richiesto larga disponibilità di forze e di mezzi, forse più che in piano.

Era, infine, da tener presente che tutti gli alleati attendevano per iniziare la fase decisiva della guerra la completa organizzazione dell'esercito nord-americano ed unanimi erano le previsioni che la lotta dovesse prolungarsi sino al venturo anno 1919.

La immediata ripresa della lotta, sarebbe stata, per conseguenza, un'impresa avventata, in contrasto con la situazione generale della lega e con quella particolare del nostro Esercito. Per il momento ogni cura doveva essere posta a preparare i mezzi idonei, morali e materiali perchè l'esercito potesse al momento opportuno presentarsi alla battaglia decisiva in piena efficienza.

L'auspicato momento di ricacciare l'invasore al di là dei giusti e sacri confini della Patria tarderà a presentarsi: occorrerà attendere qualche mese ancora; ma in guerra, soprattutto, la prima virtù è quella di sapere aspettare, per quanto l'ansia dell'attesa possa essere penosa ai Capi ed ai gregari, pur frementi di lottare e di vincere.

E quel momento giunse all'inizio dell'autunno: quando il nemico, abbandonata definitivamente ogni velleità di offensiva, assunse uno schieramento difensivo; quando la situazione generale militare in Oriente si delineò irrimediabilmente sfavorevole agli imperi centrali con la rottura del fronte turco in Siria e, soprattutto,

di quello germanico-bulgaro in Macedonia, che apriva la via di penetrazione nel cuore della monarchia austro-ungarica; quando le condizioni politico-economiche interne di quest'ultima e della stessa Germania divennero talmente gravi da obbligare persino i rispettivi Comandi Supremi ad isolare gli eserciti operanti dal Paese per mantenerli saldi e disciplinati.

Nell'ultima decade di settembre, le condizioni favorevoli per impegnare la battaglia decisiva sembrarono avverarsi ed il generale Diaz non esitò a gettare sulla bilancia della guerra, per farla traboccare in nostro favore, tutto il peso che l'Esercito, moralmente e materialmente pronto, rappresentava.

In ogni azione bellica occorre tenere sempre conto dello spirito del nemico e delle sue condizioni materiali. Ora, nel momento in cui si iniziava la nostra offensiva, le gravi condizioni interne nelle quali si dibatteva l'Austria-Ungheria, già in piena crisi di regime, astrazione fatta dalle sue condizioni economiche, facevano sentire le loro ripercussioni sulle truppe, specialmente su quelle delle retrovie, alcune delle quali avevano già dato segni di indisciplina.

Il nostro Comando Supremo aveva perciò, nello scegliere il momento opportuno per attaccare il nemico, saputo attendere, sfruttando l'elemento morale, tanto importante per un buon successo.

Nella prima settimana di ottobre il raggruppamento delle forze e la riunione dei mezzi per l'offensiva erano compiuti: essi avevano richiesto un movimento in ferrovia e per via ordinaria di 21 Divisioni, di 2000 cannoni e di immensa quantità di materiali.

FORZE E DISEGNI CONTRAPPOSTI.

Alla data del 24 ottobre 1918, le forze austriache sul nostro fronte constavano di 57 Divisioni e mezza, pari a 801 battaglioni, sostenute da 6028 pezzi di ogni calibro.

Di esse: 39 Divisioni e mezza erano in prima linea, 18 in seconda linea ed in riserva. Queste forze erano divise in 3 Gruppi di armate: del Tirolo (Arcid. Giuseppe), di Belluno (Feldmar. von Goglia) e dell'Isonzo (Maresc. Boroevic).

Sul fronte che interessa, lungo il Piave, cioè, a valle di Quero e sino al mare, era schierato quest'ultimo Gruppo di armate:

6^a Armata: dalla stretta di Quero alla ferrovia Conegliano - Pordenone, forte di 9 Divisioni, delle quali 3 in seconda linea sulla Livenza.

« Isonzo Armee »: dalla predetta ferrovia al mare, forte di 16 Divisioni, delle quali 6 in seconda linea (2 sulla Livenza, 3 tra Livenza e Tagliamento, 1 oltre Tagliamento).

Le 6 Divisioni e mezza oltre Tagliamento, pur formando una 4^a Armata, si potevano considerare a disposizione del Boroëvic, il quale, perciò, disponeva in totale di 26 Divisioni. L'intervento nella lotta di queste ultime Divisioni era, però, da ritenersi dubbio.

Noi — su un totale di 57 Divisioni nostre e alleate, pari a 709 battaglioni, appoggiate da 7718 pezzi — contrapponevamo al Gruppo Boroëvic 32 Divisioni e mezza, e cioè:

le 4 Divisioni della 12^a Armata del Generale Graziani;

le 4 Divisioni e mezza dell'8^a Armata del generale Caviglia;

le 4 Divisioni della 10^a Armata del generale Lord Cavan;

le 4 Divisioni della 3^a Armata di S. A. R. il Duca di Aosta.

la riserva generale a disposizione del Comando Supremo, dislocata a nord di Padova e costituita di 4 Divisioni di cavalleria e della 9^a Armata (7 Divisioni, 2 Gruppi alpini e il reggimento di fanteria americano).

Lo schieramento delle forze nemiche, spiccatamente lineare, indica per se stesso l'intendimento nel Comando Supremo austro-ungarico di attenersi alla difensiva pura e semplice su tutto il fronte.

Il gruppo delle nostre forze, con il centro di gravità in corrispondenza del saliente del Montello, indica chiaramente che lo sforzo principale dell'offensiva si sarebbe sviluppato lungo la direttrice generale Padova - Vittorio Veneto, direttrice dettata dalla conformazione del terreno e soprattutto dalla situazione delle forze nemiche. Tale direttrice era da considerarsi come la più redditizia.

È facile, infatti, comprendere che, operando per la zona montana, assai dubbia sarebbe stata la riuscita di uno sfondamento e, questo

avvenuto, non avrebbe portato a conseguenze decisive; lo sviluppo, poi, della manovra sarebbe riuscito assai lento. Un'offensiva per la pianura, sarebbe stata esposta alla minaccia continua sul fianco sinistro e sul tergo, oltre a presentare linee di arresto successive sui vari corsi d'acqua paralleli al Piave, dei quali il Livenza ed il Tagliamento sistemati a difesa.

Scegliendo, invece, come zona di manovra quella delle Prealpi venete, compresa fra la valle del Brenta e quella di Fadalto, e come direttrice generale la bisettrice dell'angolo che il fronte montano faceva con quello in piano: Padova - Valdobbiadene - Belluno — con obiettivo il medio corso del Piave - convalle Bellunese — tutte le suddette condizioni si sarebbero avverate.

E tale soluzione fu scelta: attacco sul tratto di fronte Grappa Valdobbiadene - Grave di Papadopoli; direttrice: Valle del Cismon, stretta di Quero, Valle di Fadalto; obiettivi: Cismon, Feltre, Belluno; fronte di rottura: da Vidor alle Grave di Papadopoli.

Lanciando la massa di manovra nella convalle bellunese, nel punto cioè di giunzione dei due fronti, si separavano le masse nemiche operanti rispettivamente nel settore montano (Trentino, Altipiano, Grappa) e nel settore veneto - friulano.

All'azione di rottura erano destinate le Armate 8^a e 10^a, riunite sotto il comando del generale Caviglia. Di esse l'8^a doveva, passato il Piave, celereamente raggiungere la regione a nord di Vittorio Veneto e occupare Ponte nelle Alpi, la 10^a marciare in direzione della Livenza, mantenendosi a contatto con la precedente.

Ad ovest del gruppo di rottura dovevano concorrere all'azione principale la 12^a Armata con obiettivo Feltre - Arten e la 4^a dal Grappa su Primolano. L'azione, però, di queste armate era subordinata al felice successo che si sarebbe ottenuto dalle Armate 8^a e 10^a; quindi, in primo tempo, l'azione di tali armate assumeva carattere dimostrativo. La 3^a Armata, all'ala opposta avrebbe dovuto assecondare l'azione del gruppo di rottura, tenendosi pronta a muovere non appena possibile.

L'AZIONE DI ROTTURA.

I. PASSAGGIO DEL PIAVE.

Il generale Caviglia precisa nelle chiare direttive, emanate il 13 ottobre da Villa Frova presso S. Andrea di Cavasagra, la manovra delle sue due Armate, fissandone l'idea direttrice generale ed assegnando alle grandi unità dipendenti i rispettivi compiti.

E cioè: mentre, a destra, la 10^a Armata, passato il Piave alle Grave di Papadopoli, formerà un fianco difensivo, la massa d'urto, costituita dei Corpi VIII e XXII rinforzati dal Corpo d'armata di assalto e fiancheggiati a sinistra in scaglione arretrato dal XXVII — generale Di Giorgio — punterà direttamente su Vittorio. Con un primo, rapido sbalzo tale massa d'urto dovrà arrivare alle colline di S. Salvatore - Conegliano per eliminarvi il nucleo principale delle batterie nemiche in essa concentrate.

Poichè il passaggio del Piave potrebbe in certi punti non riuscire, le unità già passate dovranno manovrare lateralmente per aprire la via a quelle che non avranno potuto passare. È lo stesso procedimento che il generale Caviglia aveva felicemente adottato per il XXIV Corpo alla Bansizza nell'agosto 1917.

Effettivamente tale caso, per la sopravvenuta piena del Piave, si verificò ed il generale Caviglia vi provvide, dando alla manovra un'ampiezza maggiore della prevista ed ottenendo risultati decisivi.

La battaglia doveva impegnarsi su tutto il fronte il 24 ottobre. Pioveva dirottamente e le acque del Piave cominciavano a crescere in volume ed in violenza. Nel mattino, sul fronte della 10^a Armata, due battaglioni dell' XI Corpo e due della 7^a Divisione britannica traghettano sull'isola « Caserta » nelle Grave di Papadopoli. Le condizioni della corrente sono tali che il gittamento dei ponti su tutto il fronte dell' 8^a Armata non si ritiene possibile ed il Comando Supremo rimanda l'operazione per il gruppo Caviglia alla notte sul 27. Intanto la 4^a Armata, sul Grappa, inizia la propria azione.

La piena del Piave continua; il 25 ed il 26 il Comando Supremo ordina che, a malgrado delle condizioni sfavorevoli del fiume, se ne effettui il passaggio.

La 12^a Armata riesce a gettare un ponte a Molinetto e su di esso passano per primi i battaglioni alpini *Verona* e *Bassano* della 51^a Divisione, destinati a costituire la testa di ponte; seguiti, nelle prime ore del mattino, dal battaglione *Stelvio*.

Distrutto il ponte dalla violenza della corrente e dai tiri dell'artiglieria nemica, gli alpini rimangono isolati, ma ciò non impedisce loro di respingere i violenti attacchi che forze assai superiori sferrano contro di essi, di attaccare a loro volta, affermandosi sulle prime colline di Valdobbiadene sovrastanti al fiume e di mantenervisi.

In tale lotta ineguale cadeva eroicamente il capitano Franco Tonolini di Breno alla testa della propria compagnia ed alla sua memoria veniva decretata la medaglia d'oro.

Sul fronte dell'8^a Armata alle ore 20 si iniziava il traghetto dei primi nuclei di arditi della 1^a Divisione d'assalto. Sul fronte del XXVII e dell'VIII Corpo (generale Gandolfo) non è possibile gettare i ponti; si riesce a costruirne due su quello del XXII (generale Vaccari) presso Fontana del Buoro e su di essi si inizia il passaggio delle fanterie di quest'ultimo corpo d'armata: 1^a Divisione d'assalto e 57^a Divisione, seguite dalla Brigata *Cuneo* e da 2 Compagnie della Brigata *Messina*, del XXVII; passaggio dapprima indisturbato, poscia vivamente contrastato dall'artiglieria nemica.

Verso l'alba, la violenza della corrente è tale che minaccia i ponti già gettati e impedisce la costruzione degli altri. Su tutto il fronte hanno potuto prendere piede sulla sinistra del Piave: della 12^a Armata soltanto 5 battaglioni, dei quali 3 francesi; dell'8^a Armata, oltre le truppe predette, due battaglioni della 60^a Divisione; 150 arditi del LXXII Reparto d'assalto hanno occupato Falzè di Piave; altro gruppo della 2^a Divisione d'assalto C. Marcadella.

La defluenza delle truppe del XXII Corpo d'armata continua sotto il tiro violento dell'artiglieria nemica, ma alle 9 cessa, poichè tutti i ponti nel tratto Valdobbiadene - Nervesa sono stati distrutti

e occorre attendere la sera per rinnovare l'operazione di gittamento, tanto delicata in presenza del nemico sotto il suo fuoco efficacissimo ed in condizioni di corrente tanto avverse.

Sul fronte della 10^a Armata, le favorevoli condizioni del fiume permettevano invece alle truppe del XXIV Corpo britannico di passare a guado dalle isole, o su passerelle, il braccio orientale del fiume; contemporaneamente passava la 37^a Divisione, — generale Castagnola — seguita dai bersaglieri della 7^a Brigata della 23^a Divisione speciale (generale Fara).

2. LA GIORNATA DEL 27.

Se le truppe dell' XI Corpo e quelle britanniche, favorite dal terreno potevano estendere con relativa facilità la testa di ponte abbozzata nelle primissime ore del mattino, respingendo il nemico sino alla linea C. Tonon - Borgo Zanetti - Rai - S. Polo - Stabruzzo, ardua si presentò ben presto l'avanzata dei 26 battaglioni del XXII Corpo d'armata e della Brigata *Cuneo* del XXVII dell' 8^a Armata, che avevano preso piede nella piana di Sernaglia.

La 1^a Divisione d'assalto, infatti, con mirabile slancio, attaccava alle 5 su due colonne il fronte Fontigo - Sernaglia, tenuto dalle Divisioni di cavalleria austriache 11^a e 12^a, scompigliandole.

Dopo lotta violenta, la 1^a Divisione d'assalto, progredisce verso est, ma specialmente davanti a Moriago e poco a nord di Villamatta, contrattaccata da 2 reggimenti tratti dalla 41^a Divisione Honved, schierata a valle di Falzè, sbucati sulla destra da Chiesòla, è costretta ad arrestarsi. Il sopraggiungere della Brigata *Mantova* e di 5 battaglioni della *Pisa* appartenenti alla 57^a Divisione (generale Cicconetti) neutralizzava tale minaccia e, verso le 11, il contrattacco nemico aggirante era respinto oltre Chiesòla. Sernaglia e Moriago venivano mantenuti. Contemporaneamente, la Brigata *Cuneo*, sostenuta da un battaglione della *Messina*, incalzando l'ala sinistra della 25^a Divisione austriaca raggiungeva il fronte Bosco - C. Paludetto - C. Balbi - Mosnigo, rafforzandovisi.

La reazione nemica però non cessava, anzi diventava più violenta nel pomeriggio. Il Comando della 6^a Armata austro-ungarica infat-

ti, lanciava verso le 17 al contrattacco le riserve del settore — II Corpo — in direzione di Sernaglia, di Moriago e di Villamatta. Le nostre truppe, sostenute dal tiro a massa dell'artiglieria, tenevano fermo a Moriago; Fontigo momentaneamente perduto era ripreso con un brillante contrattacco della Brigata *Pisa*; le truppe di assalto premute, invece, da forze assai superiori e minacciate di aggiramento, arretravano il loro fronte a Villamatta e dietro il torrente Raboso, ove il nemico era definitivamente arrestato.

S. M. il Re assisteva alla battaglia da C. Benedetti, posto di comando sul Montello del XXII Corpo e bersaglio preferito dall'artiglieria nemica: la Sua augusta presenza, nota alle truppe, esaltava lo spirito dei combattenti, che vedevano in Lui il simbolo augurale della vittoria!

La notte non poneva fine alla lotta delle fanterie, poichè il nemico continuava a sferrare furiosi, ma vani contrattacchi, mentre il tormento delle artiglierie nemiche, che dalle alture di Valdobbiate e da Susegana continuavano a battere intensamente la zona ed il fiume, rendeva penoso e difficile il riattamento dei ponti.

Soltanto un ponte si potè parzialmente riparare, tanto da permettere, durante la notte, il passaggio per gruppi delle Brigate *Piemonte e Porto Maurizio* della 60ª Divisione. Alle 7,30, però, anche questo ponte fu distrutto e con la rottura di esso svanì la speranza di rifornire di viveri e munizioni per la giornata del 28 tutte le truppe operanti sulla sinistra del fiume di fronte alle forze soverchianti del nemico.

Il periodo di crisi che accompagna sempre il passaggio dei corsi d'acqua, comincia da questo momento sul fronte dell' 8ª Armata ad assumere una certa gravità, poichè il XXII Corpo e la Brigata *Cuneo* sono rimasti isolati nella piana di Sernaglia, non essendo riusciti nè il XXVII a sinistra, nè l' VIII a destra a far passare, oltre i pochi battaglioni della *Cuneo* e della *Messina*, altre truppe sulla sinistra del Piave. Quelle dalla 12ª Armata — pochi battaglioni, del resto — hanno costituito una testa di ponte nel tratto Osteria Nova - S. Vito - Cà Settolo e quelle della 10ª sono lontane e la loro azione di concorso non può ancora farsi sentire. Si noti, infine,

che il nemico continua a concentrare i propri sforzi contro il XXII, che opera nella direzione più pericolosa per esso e, perciò, più sensibile.

Sulla saldezza delle truppe di quest'ultimo Corpo d'armata, alla cui testa sta l'irresistibile cavaliere di Lektafià (1), l'eroe del Montello, il generale Vaccari, Medaglia d'Oro, non vi è da dubitare. Il loro spirito non piegherà, nè per stanchezza fisica, nè per debolezza morale. Il motto delle nostre mirabili fanterie è: *Avanti Savoia!* e tutti sentono che la soluzione della crisi si potrà ritrovare nell'incalzare il nemico con inflessibile e ferma volontà di vincere.

3. LA GIORNATA DEL 28.

La giornata del 28 è da considerarsi decisiva per il nemico. Se esso non riuscirà ad aver ragione delle poche Divisioni italiane passate sulla sinistra del Piave, non potrà avere speranza alcuna di mutare le sorti della lotta. È bensì vero che esso ha per alleato il fiume con le sue gonfie acque, ma per poche ore ancora, fortunatamente per le sorti d'Italia. Ha, però, anche avversari degni, che sanno prevedere e provvedere e che sanno soprattutto, nel limite delle umane possibilità, sfruttare a proprio vantaggio le circostanze favorevoli — siano pure poche ed aleatorie — che la situazione avversa loro offre.

D'altra parte, dato lo schieramento iniziale delle forze per la battaglia, il Comando nemico non può disporre prontamente di alcuna massa di manovra da lanciare in quel punto che la lotta indicasse come pericoloso.

Il generale Caviglia ha preveduto, infatti, e provveduto.

Egli, sino dalle prime ore del 27, aveva intuito il manifestarsi di una grave crisi qualora la massa delle sue forze non fosse riuscita

(1) Brillante carica di cavalleria, condotta dall'allora colonnello di Stato Maggiore Vaccari, in Cirenaica, il 6 luglio 1914, durante le operazioni contro gli Arabi dirette dal generale Cantore.

a passare sulla sinistra del Piave. Pur compiacendosi del buon successo iniziale del valoroso XXII Corpo, il comandante del gruppo di Armate ben comprende come quella punta di acciaio, penetrata nel cuore dello schieramento avversario, debba essere integrata e sostenuta al più presto, perchè abbia piena ragione del nemico, combinando il magnifico sforzo diretto del predetto Corpo con la manovra delle altre masse. E il generale Caviglia non esita ad imbastirla ed a prepararla sino da quel momento, determinando che il XVIII Corpo (gen. Basso) passi il Piave sui ponti dell'Armata Inglese e, rimontando lungo la sponda sinistra del fiume, spiani la via all' VIII, fermo davanti al Ponte della Priùla ed alle difese delle alture di S. Salvatore. Tale decisione pronta e tempestiva rendeva aleatoria ogni ulteriore reazione nemica, poichè consentiva il passaggio della intera 8ª Armata sulla sponda sinistra del Piave.

Nello stesso tempo, il Generale avvicina le truppe di seconda linea al fiume.

Il generalissimo Diaz approva la decisione del suo subordinato ed il XVIII Corpo, nel pomeriggio, si concentra presso i punti scelti per il passaggio: a Varago ed a Palazzon.

Il generale Basso ha l'ordine, appena passato il fiume, di piegare verso nord e rapidamente puntare sulle alture di Susegana e di Co-negliano.

Con tale mossa: si neutralizzava qualsiasi ulteriore reazione avversaria contro il XXII Corpo per la minaccia sul fianco sinistro della 6ª Armata austro-ungarica che ne conseguiva; si eliminava la soluzione di continuità esistente tra l' 8ª e la 10ª Armata; e, finalmente si rendeva possibile e sicuro il passaggio sulla sinistra del Piave dell' VIII Corpo, passaggio che fu poi effettuato sui ponti della 10ª Armata.

La riuscita della manovra era subordinata alla capacità di resistenza delle truppe del XXII Corpo, al quale per la rottura dei ponti non si erano potuti inviare rifornimenti di viveri e più ancora di munizioni, delle quali le truppe sentivano estremo bisogno avendo continuamente combattuto durante tutta la giornata del 27 e la notte. D'altra parte, le truppe passate sulla riva sinistra co-

minciavano ad avere la sensazione dell'isolamento e qualche Comando a dimostrare soverchia preoccupazione per le migliaia di prigionieri ammassati sul greto in attesa di essere traghettati sulla sponda destra.

Ma il generale Vaccari per togliere di mezzo qualunque incertezza raduna alla Guizza del Montello i suoi generali e ricorda la situazione morale e materiale del nemico, con vibranti parole, ispirate alla più salda fede nella vittoria, ordina a tutti i Comandi di passare sulla sponda sinistra appena possibile e con ogni mezzo; egli stesso passerà nella notte. « Ali alle ali » egli conclude « Le crisi non si risolvono che al di là del Piave! Ferma e ferrea volontà, inflessibile energia, aiutino a superare le difficoltà e s'incalzi il nemico senza tregua! ».

E così fu. All'alba, l'eroico condottiero percorreva a cavallo il fronte delle sue truppe, anelanti di marciare alla vittoria!

Il movimento del XVIII Corpo si compiva nella notte. La Brigata *Como* ed un reggimento della *Bisagno* appartenenti alla 33^a Divisione del valoroso generale Sanna, passati per i primi, giungevano verso le 15 all'altezza di Casa dei Pescatori. Poscia quei valorosi fanti — che durante il passaggio si erano aspersa la fronte con l'acqua del fiume, quasi volessero con quel gesto consacrarsi alla Patria — con rapidi, travolgenti sbalzi, con « impeto mirabile », come lo definì il generale inglese Lord Cavan nella sua relazione, occupavano il ponte della Priula, S. Lucia di Piave, C. Milanese, C. Marcon, collegandosi a destra con la 7^a Divisione britannica, giunta intanto a Tezze.

Il generale Caviglia, all'annuncio dei progressi conseguiti dalla 33^a Divisione, giudicava le sorti della battaglia già decise in nostro favore e con profonda commozione ne rendeva partecipe il Sovrano in quel momento presente e, perchè nessuno ne dubitasse, emanava il seguente vibrante ordine del giorno alle truppe:

« Alle LL. EE. i Comandanti di Corpo d'armata, agli ufficiali, « alle truppe tutte dell'Armata, sento il dovere di chiedere che mantengano il loro animo all'altezza della situazione.

« Tutto il popolo italiano guarda in questo momento a noi, cui « sono affidate in quest'ora le sorti della Patria. La storia d'Italia « futura, forse per un secolo, dipenderà dalla fermezza e dal fervore di cui saranno capaci, nelle prossime 24 ore, gli animi nostri.

« L'ora delle supreme decisioni si approssima. Se noi avremo « saputo mantenerci pari alle necessità di quest'ora, la fortuna e « la gloria d'Italia saranno assicurate.

« È necessario che stanotte tutti i ponti siano gettati. È necessario che il maggior numero possibile di unità passino sulla sponda sinistra del fiume. È necessario, infine, che le truppe che si « trovano oltre Piave attacchino violentemente, tendano con ogni « ardore al raggiungimento degli obiettivi prefissi.

« È l'Italia che ordina. Noi dobbiamo ubbidire ».

Pari alle « necessità dell'ora » erano i Capi e le truppe; il Piave stesso sembrava intendesse il monito del Generale e la furia delle sue acque, attenuandosi, consentiva che finalmente si gettassero i ponti. Tutti bramavano di andare avanti e di tendere con ogni ardore là, dove li attendeva la vittoria!

Questo virile proclama era seguito dall'ordine perentorio delle ore 16.30, di procedere la dimane in avanti con estrema energia e di raggiungere le artiglierie nemiche; ricordando a tutti che l'obiettivo supremo assegnato dal Comandante supremo all'8ª Armata era: « Vittorio e le alture a nord di Vittorio »!

La giornata del 28, adunque, era stata decisiva per il nemico, ma a suo danno. Per esso, ormai, non vi era che lo scampo di una sollecita ritirata, poichè vani erano riusciti i suoi reiterati sforzi per piegare l'eroica resistenza del nostro XXII Corpo sul piano della Sernaglia e poichè esso non aveva mezzi idonei a volgere in suo favore la situazione minacciosa che, con l'avanzata della 10ª Armata al Livenza combinata con la manovra aggirante del XVIII Corpo, si delineava.

Il Comando della 6ª Armata austriaca, infatti non appena ebbe notizia del fallimento dei contrattacchi contro il XXII Corpo, alle 8.30 del mattino, ordinava la ritirata sulla seconda posizione. Tale

ritirata si doveva iniziare nel pomeriggio e compiersi nella notte sul 29 sul fronte Colbertaldo - Posmon - Farra di Soligo - C. della Tombola - corso del Monticano.

L'imperatore Carlo, intanto, telegrafava a Berlino: « la situazione militare è divenuta insostenibile! ».

I nostri pontieri durante la notte sul 29 non cessarono, a malgrado dell'intenso fuoco di artiglieria e dando prova di vero eroismo, di tentare sopportando perdite gravi il riattamento di qualche passaggio, sia pure per gruppi di uomini, ed il gittamento di novi ponti. Per la terza volta i ponti furono gettati e, per fortuna, stabilmente e su di essi passarono le truppe dell'VIII Corpo di armata, comandato ora dal generale Grazioli ed il grosso del XXVII Corpo.

4. LA GIORNATA DEL 29.

Gli avvenimenti incalzano ed assumono un ritmo, che è certezza di vittoria piena e decisiva.

La terza giornata di battaglia, già sino dalle prime ore, quando le truppe riprendevano l'avanzata, dava l'impressione che il nemico rinunciassero alla lotta e che questa si trasformasse in inseguimento.

Delle truppe della 12^a Armata, a mano a mano che passavano il fiume, la 23^a Divisione francese e la 70^a italiana procedevano spedite tra i monti, incalzando le retroguardie avversarie, che ormai tentavano soltanto di dare tempo ai grossi di ritirarsi, superavano la stretta di Quero e puntavano su Feltre; gli alpini della 52^a Divisione, vincendo asprissime difficoltà di terreno, rese ancor più gravi dalla tenace resistenza nemica, conquistavano M. Cesen.

Contemporaneamente, i Corpi dell'8^a Armata, alla Augusta presenza di S. M. il Re, che si compiace da C. Benedetti inviare loro per telefono il sovrano saluto augurale, si avanzano a massa formando un immenso cuneo tra le armate nemiche 11^a e 6^a, per spezzarle in « due tronchi convulsi »: all'apice — punta d'acciaio — il XXII Corpo, sui fianchi il XXVII ed il XVIII, in seconda linea l'VIII.

Tale magnifica massa di fanti travolge ogni cosa sul suo vittorioso cammino: le Brigate *Mantova*, *Pisa*, *Piemonte* e *Porto Maurizio* oltrepassano S. Gallo e Refrontolo ed occupano la stretta di Follina, tagliando le comunicazioni di Val Mareno. La *Cuneo* e la *Campania* gareggiano con esse e, seguite dal resto del XXVII Corpo, si avvicinano rapidamente al piede delle prealpi bellunesi ad ovest di Col de Moi occupando Miane e Campea; le avanguardie dell'VIII Corpo oltrepassano Susegana, le colonne delle Brigate *Como*, *Bisagno* e *Sassari* del XVIII Corpo incalzano il nemico sulle alture di Conegliano in direzione di Vittorio ed oltrepassano il Monticano.

Sul fronte della 10ª Armata, l'avanzata procede non meno speditamente e cadono in possesso di essa i ponti sul Monticano da Fontanelle a Ramera, sino allora strenuamente difesi dalle retroguardia della « Isonzo Armee ».

Passava, intanto, sui ponti della 10ª Armata il Corpo di cavalleria, guidato da S. A. R. il Conte di Torino, pronto ad iniziare l'inseguimento oltre Livenza e Tagliamento.

Alle due ali dell'immenso fronte di battaglia, la 4ª Armata era passata alla controffensiva verso Col Berretta e Col Caprile (vedere la guida: *il Monte Grappa*); la 3ª si apprestava a passare il Piave nella notte.

Immenso materiale e 8000 prigionieri costituivano il bottino della vittoriosa giornata.

5. L'INSEGUIMENTO.

(dal 30 ottobre al 4 novembre).

Il 29 ottobre le truppe della 6ª Armata austro-ungarica, abbandonata la 2ª posizione Soligo - Marano - Fontanelle, sollecitamente cercavano di raggiungere la linea del Livenza.

Il 30 su tutto il fronte s'iniziava l'inseguimento.

Il XXII Corpo, che continuava a costituire avanguardia della vittoriosa 8ª Armata e che, nella sera precedente, aveva occupato Re-



GIOVANNI BERTACCHI PARLA AI SOLDATI A MONASTIER DI TREVISO

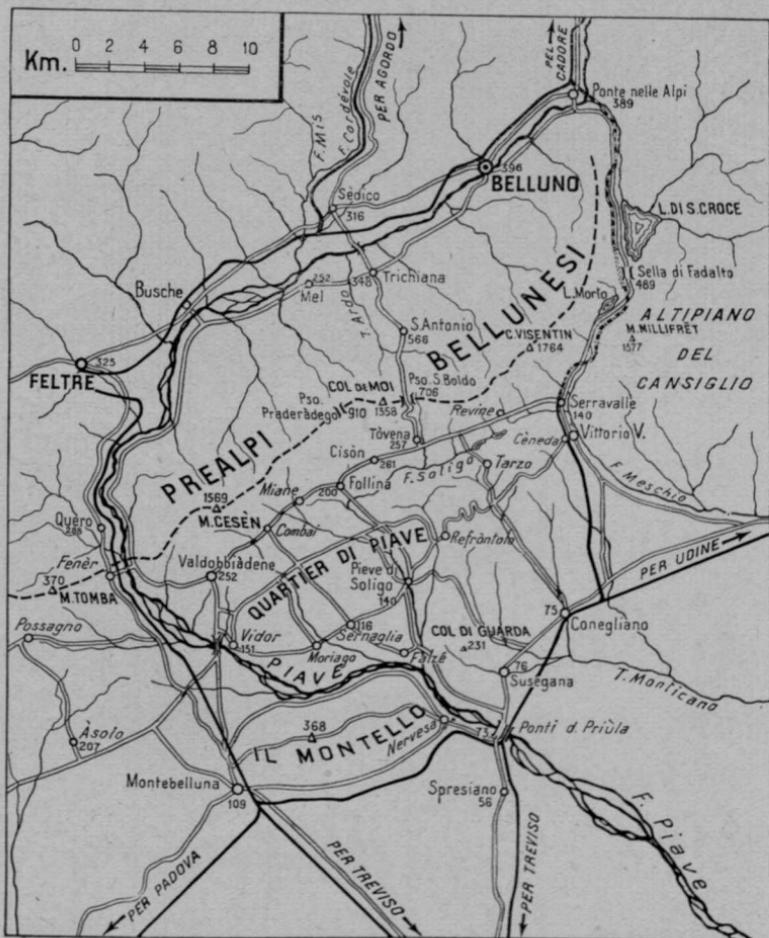
(Fot. Gen. A. Pino)



PASSERELLA SUL PIAVE A VILLA BERTI (Nervesa)

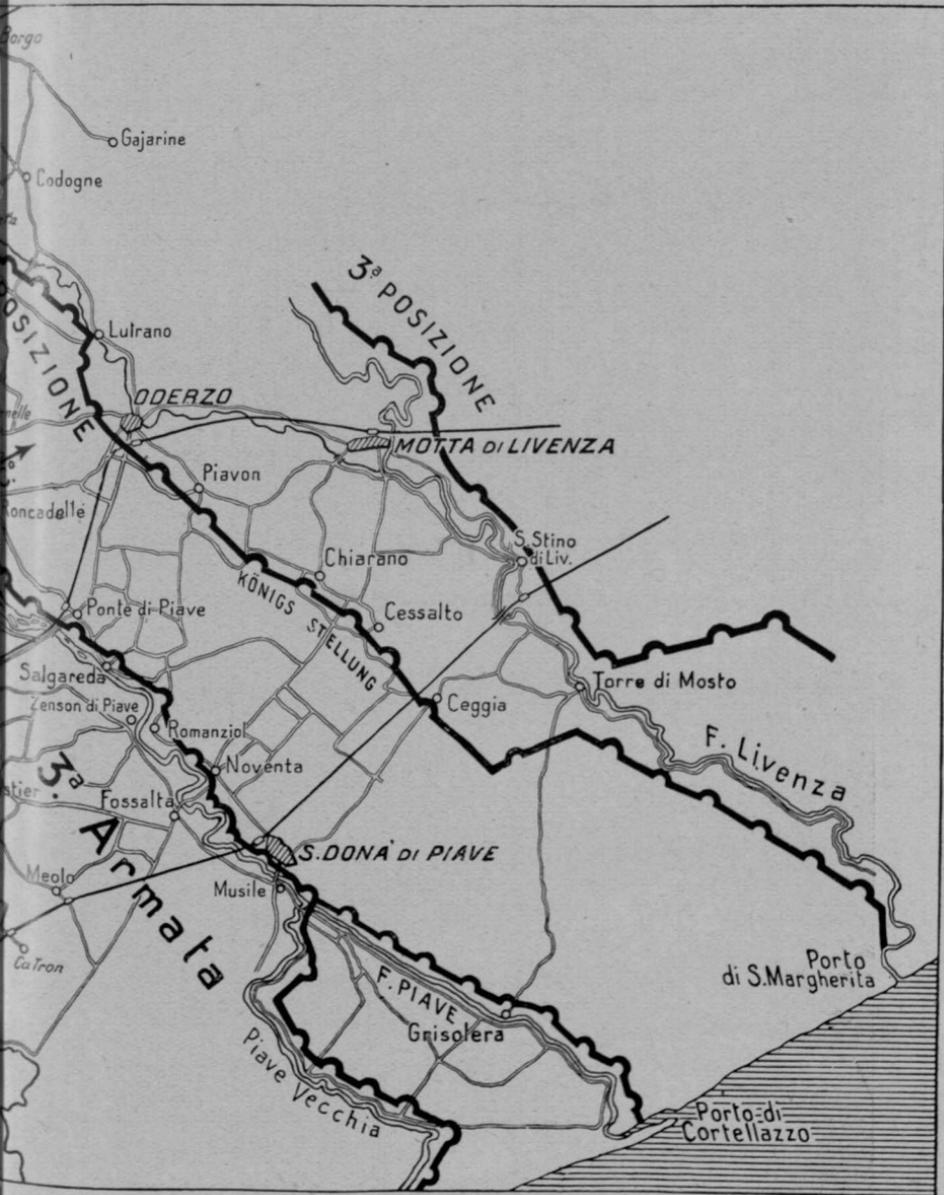


SUSEGANA



IL MONTEELLO E LA PIANA DI SERNAGLIA (QUARTIER DI PIAVE)

Scala approssimativa 1:400.000





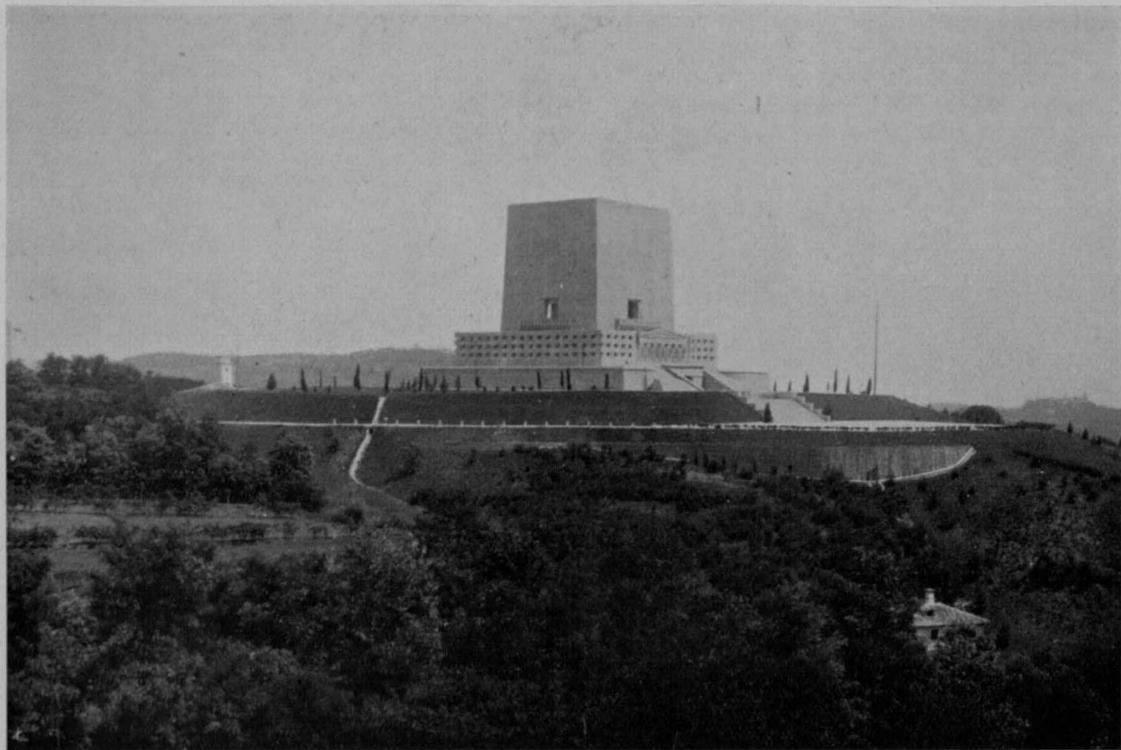
LOSSON - APPOSTAMENTO AUSTRIACO PER MITRAGLIATRICE



TRINCEA PRESSO NERVESA



LA FAMOSA ISCRIZIONE SUL RUDERO DI FAGARE'



MONUMENTO OSSARIO DEL MONTELLO PRESSO NERVESA DELLA BATTAGLIA

frontolo e Follina, si avanzava con celerità su S. Boldo, su Tarzo, su Colle Caprile, preceduto da alcuni squadroni dei *Lancieri di Firenze*, dei *Cavalleggeri di Caserta* e di *Piacenza*, riuniti sotto il comando del colonnello Piella, i quali verso le 10 entravano in Vittorio insieme alle punte di altro gruppo dei *Lancieri di Firenze* esploranti avanti alle colonne dell' VIII Corpo. Poscia la cavalleria procedeva su Serravalle, occupandolo a sera.

Intanto la 57^a Divisione era stata fermata da una forte retroguardia nemica al passo di S. Boldo; il combattimento durava per tutta la giornata senza risultati. Si riprende la dimane: il nemico, attaccato di fronte ed aggirato da ovest e da est, cede e la 57^a Divisione scende a Mel. Tutte le altre Divisioni valicano, intanto, le Prealpi e si affacciano al Piave, che raggiungono il giorno dopo, 1^o novembre. Il 254^o Fanteria, della 60^a Divisione, insieme al 72^o Reparto d'assalto, che aveva concorso con le truppe dell' VIII ad una brillante azione verso Ponte nelle Alpi, entrano nelle prime ore del pomeriggio in Belluno, che già alle ore 11 una pattuglia del 253^o Fanteria aveva attraversato, tra le deliranti acclamazioni della popolazione liberata.

Nel frattempo l'VIII Corpo, preceduto da uno squadrone di *Lancieri di Firenze*, che ha dovuto sostenere vivaci combattimenti nella valle di Fadalto, al lago di S. Croce, sbocca con la sua avanguardia da Ponte nelle Alpi e punta su Longarone; il XXVII Corpo, anch'esso penetrato nella convalle bellunese, si appresta ad attaccare le truppe nemiche che sbarrano lo sbocco di Val Cordevole, ciò che avviene nella giornata del 3 novembre con pieno successo.

Mentre la 10^a Armata, passato il Monticano e sbaragliate le retroguardie nemiche a Cimetta, spingeva, il 30, l'inseguimento sino al Livenza, la 3^a Armata passava il Piave a Salgareda, a Musile, a Grisolera, ostacolata da intensa reazione nemica e, nel pomeriggio del 31, raggiungeva anche essa quel corso d'acqua. Le due Armate ed il Corpo di cavalleria di S. A. R. il Conte di Torino, che nel pomeriggio stesso lanciava la 1^a Brigata della 2^a Divisione oltre la Livenza, dovevano ora, per ordine del Comando Supremo, pro-

cedere di concerto verso il Tagliamento e raggiungere il fronte: Stazione per la Carnia - mare.

L'avanzata oltre Livenza dell'imponente massa, lanciata all'inseguimento, si inizia nel mattino del 2 novembre e prosegue, interrotta da vivaci azioni di avanguardia, per tutta quella giornata e per la successiva: a notte essa si attesta al Tagliamento e costituisce sulla sponda sinistra di tale fiume teste di ponte a Camino di Codroipo, a Madrisio, a Latisana.

All'alba del 4, precedute dagli squadroni di *Piemonte Reale* e di *Aquila*, le due armate, in colonne di divisioni affiancate, riprendono il movimento con ardore senza pari oltre il Tagliamento: le retroguardie imperiali sono raggiunte, aggirate, sorpassate; i grossi in fuga attaccati di sorpresa. Interi Stati Maggiori, grandi unità, carreggi, artiglierie, vengono catturati. L'esercito austro-ungarico non compie una ritirata, ma una fuga disastrosa!

Alle ore 15 l'inseguimento è sospeso per effetto dell'armistizio concluso a Villa Giusti il giorno 3 (1). Le due Armate hanno raggiunto il fronte Joannis - Aiello - Saciletto - Terzo - Aquileia.

In questo momento si svolgono gli ultimi eroici episodi della battaglia:

Raffaele Libroia, napoletano, capitano nei cavalleggeri di *Saluzzo* ordinava, pochi minuti prima delle 15, l'ultima carica contro la suprema resistenza austriaca nei pressi di Udine e cadeva gloriosamente sui pezzi nemici vomitanti fuoco, alla testa dello squadrone; ad Ariis il diciottenne Alberto Riva di Villasanta, comandante degli arditi dell'8° Bersaglieri, infrangeva con un pugno di arditi le disperate difese nemiche, immolandosi « con la radiosa visione della vittoria », come rammenta un cippo marmoreo che ne ricorda ai posteri l'olocausto sublime.

(1) L'armistizio si estendeva anche alle truppe italiane operanti in Albania e in Macedonia. Per le operazioni nei Balcani vedere Appendice della presente guida e per maggiori dettagli: *MARAVIGNA Gli Italiani nell'Oriente Balcanico, in Russia ed in Palestina* - Roma - Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1923.

Carlo Citarella, ardente siciliano, raggiunto il nemico a S. Ger-vasio presso Udine, benchè già due volte ferito affronta un nido di mitragliatrici e, sorridente alla morte sicura, cade alla testa dei suoi arditi.

Questi gli eroi tra gli eroi; ma quale pleiade di noti e di ignoti valorosi non si accompagna ad essi nella luminosa via del sacrificio e dell'onore militare!

Ricordi il visitatore che in pio pellegrinaggio si reca in questi luoghi sacri alla gloria delle armi italiane, che qui la nostra balda gioventù, se seppe vincere, seppe anche coscientemente morire.

Sul fronte montano, intanto, dallo Stelvio al Piave, l'inseguimen-
to si sviluppa con ritmo sempre più accelerato: la 1^a Armata il 2
occupa Rovereto, la 7^a il 3 ha già truppe al Colle della Mendola,
e procede su Bolzano; la 6^a giunge in Valsugana, la 4^a a Borgo
e Fiera di Primiero. In tale giorno, alle ore 15 sul Castello del
Buon Consiglio veniva issato dai Cavalleggeri di *Alessandria* il
vittorioso tricolore. Alla stessa ora i bersaglieri dei Reggimenti 2^o
ed 11^o sbarcavano a Trieste e, tra il delirio della popolazione re-
denta, piantavano la bandiera liberatrice sulla torre di S. Giusto!

La battaglia era finita. Essa poneva fine al conflitto mondiale ed
il suo Duce supremo ne dava l'annuncio al mondo con l'ultimo bol-
lettino di guerra.

IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA

«La guerra contro l'Austria-Ungheria, che, sotto l'alta
«guida di S. M. il Re, Duce supremo, l'esercito italiano,
«inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915
«e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininter-
«rotta ed asprissima, per 41 mesi, è vinta.

«La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ot-
«tobre ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italia-
«ne, 3 britanniche, 2 francesi ed una cecoslovacca ed un
«reggimento americano, contro 73 Divisioni austriache, è
«finita. La fulminea, arditissima avanzata del XXIX Corpo

«d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle
«Armatae nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle
«truppe della 7^a Armata e ad oriente da quelle della 1^a,
«6^a e 4^a, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte
«avversario.

«Dal Brenta al Torre, l'irresistibile slancio della 12^a,
«dell'8^a e della 10^a Armata e delle Divisioni di cavalleria
«ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

«Nella pianura, S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapi-
«damente alla testa della sua invitta 3^a Armata, anelante
«di ritornare sulle posizioni che essa aveva già gloriosa-
«mente conquistate, e che mai aveva perdute.

«L'esercito austro-ungarico è annientato; esso ha subito
«perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni
«e nell'inseguimento; ha perdute quantità ingentissime di
«materiale di ogni sorta e pressochè per intero i suoi ma-
«gazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani
«circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non
«meno di 5000 cannoni.

«I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti
«del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le
«valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza.

DIAZ,

La vittoria ci era costata 1433 ufficiali e 33.750 gregari tra uccisi e feriti; ultimo sacrificio, grande come grande essa era stata e, soprattutto, risolutiva, non avendo l'unico esercito superstite dalla lotta e ancora in armi — l'esercito germanico — «alcuna riserva da contrapporre all'esercito nostro», che si apprestava a varcare le Alpi ed a penetrare in Baviera.

«In conseguenza di Vittorio Veneto, noi siamo alla mercè degli avversari — esplicitamente affermava Ludendorff nella storica riunione tenutasi a Spa il 9 novembre, presente il Kaiser — e dobbiamo accettare qualsiasi condizione di armistizio!».

La dimane, la Germania abbassava le armi!

LA LEGGENDA DEL PIAVE

I.

Il Piave mormorava
calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il ventiquattro Maggio;
l'Esercito marciava
per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera....

Muti passaron quella notte i fanti:
tacere bisognava e andare avanti....

S'udiva, intanto, dalle amate sponde
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.

E il Piave mormorò:
« Non passa lo straniero! ».

II.

Ma in una notte trista
si parlò di tradimento,
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento.
Ah, quanta gente ha vista
venir giù, lasciare il tetto
pel destino fatal di Caporetto....

Profughi ovunque dai lontani monti
venivano a gremir tutti i suoi ponti....

S'udiva, allor, dalle violate sponde
sommesso e triste il mormorio dell'onde:
come un singhiozzo, in quell'autunno nero.

E il Piave mormorò:
« Ritorna lo straniero! ».

III.

E ritornò il nemico
per l'orgoglio e per la fame
volea sfogare tutte le sue brame....
Vedeva il piano aprico,
di lassù voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora....

— No! disse il Piave. — No! dissero i Fanti...
mai più il nemico faccia un passo avanti

Si vide il Piave gonfio tra le sponde
e come i Fanti combattevan l'onde....
Rosso del sangue del nemico altero,

il Piave comandò:
« Indietro va, straniero! ».

IV.

*Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento....
E la Vittoria sciolse l'ali al vento!
Fu sacro il patto antico:
fra le schiere furon visti
risorgere Oberdan, Sauro e Battisti....*

*Infranse, alfin l'italico valore
le forche e l'armi dell'Impiccatore.*

*Sicure l'Alpi.... libere le sponde....
E tacque il Piave, si placaron l'onde:
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi*

*la Pace non trovò
nè oppressi, nè stranieri.*

PARTE TERZA

ITINERARI

PREMESSA

I. — La visita ai campi di battaglia del Montello e del basso Piave non si può fare in tempo minore di due giornate, anche disponendo di mezzi automobilistici propri.

Tale durata è, però, da considerarsi sufficiente per avere un'idea generale, affatto sommaria, di tanto importante teatro di operazioni e dello sviluppo degli avvenimenti bellici in esso svoltisi durante l'ultimo anno di guerra.

Chi ha tempo a disposizione e vuole compiere una visita completa deve almeno dedicare due giorni al campo di battaglia del Montello ed altrettanti a quello del basso Piave, specialmente se alla visita dei luoghi voglia accoppiarsi il pio pellegrinaggio ai numerosi cimiteri di guerra sparsi nel vasto, duplice campo di battaglia.

Se poi, infine, il visitatore non possa disporre che di una sola giornata di tempo, si consiglia dedicarla alla parte dove si svolsero i più importanti avvenimenti: al Montello, cioè, ma in tal caso, il visitatore dovrà accontentarsi di impressioni largamente sintetiche sulla battaglia, più che formarsi un'idea concreta dello sviluppo di essa.

Si danno, quindi, due itinerari:

il I per la visita del campo di battaglia del Montello da compiersi in una giornata;

il II per la visita del campo di battaglia del basso Piave da compiersi, anch'essa, in una giornata.

Tutti e due i predetti itinerari si possono compiere servendosi di mezzi di trasporto celeri: ferrovia ed automezzi, tranne per brevi tratti da percorrersi a piedi.

II. — Gli itinerari partono tutti da *Treviso*. Si è scelto Treviso costituendo tale città il centro più importante di tutta la regione; centro nel quale si trovano larghe disponibilità di mezzi di trasporto e di alloggiamenti, specialmente se trattasi di comitive numerose.

Si può, però, scegliere per iniziare la visita un altro centro, toccato dagli itinerari; particolarmente:

a) per la visita al campo di battaglia del Montello: Montebelluna sulla destra del Piave; la stazione ferroviaria di Susegana sulla sinistra;

b) per la visita al campo di battaglia del basso Piave, S. Donà di Piave alla quale si può arrivare dalla Venezia Giulia o da Venezia.

TREVISO.

Popolazione residente nel Comune: 56.850 ab. (censimento 1936) altitudine sul mare: m. 15.

La bella città, che « fu un giorno baluardo estremo della Patria » (Mussolini) ha sanato le sue atroci ferite ed è risorta ancor più bella dalle sue rovine.

Trentadue incursioni di velivoli nemici avevano distrutte o più o meno gravemente danneggiate ben 1510 abitazioni, lasciandone soltanto 300 incolumi! Oggi, nessuna traccia di tanta rovina più esiste: con quella tenacia nella fatica, che è vanto della Gente veneta, l'opera ricostruttrice si è compiuta. Non soltanto tutte le case distrutte o danneggiate sono state ricostruite o riparate, ma sono sorte 1300 nuove costruzioni. Abbelliscono la città eleganti ed artistici palazzi; non poche vie e piazze sono state allargate e migliorate sotto il punto di vista estetico ed igienico; sono stati costruite o sono in corso di costruzione importanti opere pubbliche e di

educazione sociale, tra le quali si annoverano: il nuovo acquedotto, di circa 50 km. di conduttura, la palestra comunale, la nuova pavimentazione stradale a masselli di porfido ed a piastrelle di asfalto, la fognatura, i cavalcavia del Terraglio e di S. Giuseppe, le scuole, i mercati, il nuovo impianto della pubblica illuminazione, ecc.

Treviso, gentile ed eroica, va assumendo un aspetto gaio, elegante e, soprattutto, la consistenza di una città moderna animata dal soffio di una nuova vita di risveglio e di attività.

La bella città del martirio e della vittoria ha voluto eternarsi anche nel sentimento di pietà e di venerazione verso i Caduti per la Patria, erigendo la *Chiesa Votiva a S. Maria Ausiliatrice*, nella cui cripta sono state collocate, in loculi individuali, 946 Salme, già sepolte nei cimiteri del capoluogo.

La monumentale Opera è stata eseguita per cura dell'autorità ecclesiastica col concorso del Commissariato del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra, della Provincia e del Comune.

Dal punto di vista turistico, Treviso offre abbondanti risorse. I principali alberghi: Stella d'Oro e Baglioni, sono stati dotati di ogni conforto moderno mentre quelli più modesti, del Bersaglio e del Cuor furono anch'essi migliorati. Durante il mese di settembre, epoca più propizia per la visita ai campi di battaglia, previ accordi con il Municipio, si potrebbe anche usufruire per alloggiare comitive numerose, organizzate per la visita stessa, dei locali disponibili presso alcuni istituti di educazione, in tale mese chiusi e capaci di oltre 500 letti.

La Società autotrasporti S.I.A.M.I.C. esercisce 9 linee automobilistiche; di esse interessano il territorio, che comprende i campi di battaglia, le linee: Treviso-Oderzo-Motta-Meduna; Treviso-Roncade-S. Donà; Treviso-Arcade-Giavera; Treviso-Maserada-Spresiano e la Susegana-Pieve di Soligo-Vittorio Veneto. Tutte le linee partono dalla barriera Vittorio Emanuele. La Società, inoltre, possiede autobus e torpedoni per gite ed escursioni. Tali mezzi automobilistici sono integrati da quelli di cui le seguenti rimesse private possono disporre:

Fiat (bastioni Bersaglio) - Autorimessa Centrale (Viale Cadorna) - Nicetti (Via Inferiore) - Siat (Via Vittorio Emanuele) - Bozza (Via Barberia) - Bonora (Viale Trento e Trieste) - Carbonin (Piazza Bersaglio) - Marcon (Porta Fra Giocondo) - Visentin (Via delle Mura) - Camerini (Sbarre Terraglio) - Capuzzo (Riviera Regina Margherita) - Sartori (Via Avogari).

Numerosi noleggi di autovetture.

MONTEBELLUNA.

A 20 km. da Treviso - Altitudine 110 m. - Abitanti 18.412 nel Comune (Censimento 1936).

La città subì durante la guerra gravi danni, oggi riparati. Bel monumento ai Caduti dello scultore Feltrin con bassorilievi in bronzo, uno dei quali, assai espressivo, alludente all'episodio del passaggio a nuoto del Piave da parte degli arditi del LXXII Reparto.

ALBERGHI: Corona; al Gallo; Stazione; Sant'Antonio; modesti, capaci di 65 letti complessivamente.

Autocorriera per Asolo e per Valdobbiadene e Bassano.

A Montebelluna è possibile noleggiare automezzi per escursioni.

S. DONÀ DI PIAVE.

Altitudine m. 3 - Abitanti 22.823 nel Comune (censimento 1936).

San Donà di Piave è il centro agricolo-industriale più importante del basso Piave, definito con felice frase dal prof. Guido Trentin la *piccola Olanda del Veneto* per l'importanza e la grandiosità dei lavori di bonifica esistenti nel suo territorio, lavori i cui impianti vennero distrutti dalla guerra, e oggi ricostruiti e migliorati. S. Donà soffrì il più atroce dei martiri durante il conflitto, guadagnandosi la Croce di guerra.

La resurrezione di S. Donà di Piave è stata lenta; ma ormai essa è da tempo un fatto compiuto e la graziosa cittadina, arricchita

chita ed abbellita da eleganti edifici pubblici e privati, ha acquistato quella bellezza che prima della guerra non aveva ed ha ripreso con maggior vigore la sua vita fervida ed attiva.

Principali opere pubbliche compiute: il gran ponte in ferro *Emanuele Filiberto di Savoia* sul Piave, lungo m. 210, inaugurato nel 1922; il ponte ferroviario a doppio binario, inaugurato nel febbraio 1927; l'acquedotto, il palazzo comunale, il palazzo dei Consorzi Riuniti di Bonifica, la Casa del Fascio, il Monumento in memoria dell'aviatore M. O. Giannino Ancillotto, l'ospedale Umberto I, la grande Casa di Ricovero che costituisce il Monumento-ricordo dei Caduti per la Patria.

ALBERGHI: Battistella, Leon Bianco. Capacità complessiva letti 150.

Noleggi autovetture.

BONIFICHE DEL BASSO PIAVE: Opera civile, altamente umanitaria e patriottica, destinata a salvaguardare con gli interessi della Nazione, nell'aumentata produzione nazionale, gli interessi stessi di tutta la regione del Basso Piave, e che merita di essere visitata.

Da S. Donà per Cittanova, Stretti e strada N. 1. Per la visita completa degli impianti idrovori e delle zone bonificate occorrono in automobile almeno 6 ore — strade ottime.

I terreni bonificati hanno una superficie di 50.000 ettari; durante la guerra vennero allagati, costituendo efficace difesa contro l'invasore. L'Opera veramente colossale è gestita da 8 consorzi riuniti nella Federazione Nazionale delle Bonifiche.

Essa comprende 27 stabilimenti idrovori con 38 pompe centrifughe, azionate da 21 motori elettrici e da altrettanti Diesel di complessivi HP 10.300; è solcata da 350 km. di canali e da 100 di ottime strade. Per le opere di bonifica idraulica si è sostenuta la spesa di 125 milioni; per quelle di bonifica agraria 175 milioni. Imponente per impianti la centrale idrovara del Termine.

L'opera produce annualmente 800.000 quintali di cereali.

A) PRIMO ITINERARIO.

Colle della Tombola - Piana di Sernaglia - Montello
(una giornata).

1°. - *Itinerario* — Treviso - Ponte della Priula - Quadrivio strada nazionale presso la stazione ferroviaria di Susegana - Marcattelli - Susegana - S. Salvatore - Colle della Tombola - Colfosco - C. Marcattelli - C. Mina - bivio S. Anna - La Guizza - Osteria Boffot - Falzè di Piave - Fontigo - Isola dei Morti (monumento) - Moriago - Vidor - Crocetta Trevigiana - Pederiva di Biadene - rotabile di cresta del Montello sino alla carrareccia N. 16 - C. Benedetto.

Da Casa Benedetto (osservatorio): o si riprende la predetta carrareccia N. 16 scendendo a Fontana del Buoro e quindi, per la pedemontelliana settentrionale, si segue la riva destra del Piave sino a Nervesa; oppure si discende a Venegazzù e per la pedemontelliana meridionale a Nervesa per Giavera - Bavaria - Sovilla.

L'itinerario predetto può farsi in senso inverso, ovvero iniziarsi da Montebelluna. In quest'ultimo caso, conviene salire a C. Benedetto per Biadene e carrareccia N. 20 passando per S. Lucia.

2°. - *Mezzi di trasporto* — Da Treviso: linea ferroviaria Treviso-Conegliano sino alla stazione di Susegana.

Autolinea Treviso - Arcade - Giavera. Essa è conveniente se si vogliono visitare il *Cimitero Militare Britannico di Giavera* (pag. 99), le rovine dell'Abbazia di Nervesa ed il luogo dove cadde l'asso degli assi Francesco Baracca (pag. 100), senza adoperare mezzi automobilistici propri.

3°. - *Sviluppo dell'itinerario* — Il ponte della Priula fu fatto saltare dai nostri la sera del 9 novembre 1917. Attraversando il magnifico nuovo ponte si ammira un panorama interessante a valle ed a monte. Passato il ponte, seguire la rotabile che accompagna la sponda sinistra del Piave sino al trivio di C. Trentini, girare a

destra e seguire la rotabile di Susegana sino al quadrivio di S. Salvatore.

A S. Salvatore breve sosta, per contemplare le imponenti rovine del castello dei conti di Collalto, considerato come uno dei più bei castelli medioevali italiani, costruito da Rambaldo VIII di Collalto nel XIII secolo.

Scrittori e poeti celebrarono in ogni tempo le bellezze del luogo; le sue cappelle frescate, le sue nobili aule e le camere gentilesche profuse di ogni ricchezza. Tre ordini di mura circondavano l'antico maniero; sontuosi erano gli appartamenti privati e le sovrapposte moderne costruzioni, decorati da celebri pitture, tra le quali il trittico meraviglioso del Pordenone esprimente la *Trasfigurazione del Signore*, degno di stare all'altezza dell'omonima pittura del divino Raffaello, nonchè l'*ancona* di Girolamo da Treviso. Questa ultima e la paletta centrale della *Trasfigurazione* poterono essere salvate dalla distruzione; il resto miseramente è perito ed al visitatore non resta che contemplare, con il cuore stretto dal cordoglio, le immani rovine del castello, pericolanti, come avverte una tabella posta presso la antica porta principale di accesso al Castello.

Colle della Tombola.

Proseguire poscia per il Colle della Tombola (proprietà dei Collalto) per godere il magnifico panorama dell'intero campo di battaglia e sul quale gli Austriaci avevano stabilito il principale osservatorio.

Intorno alla cima del colle e lungo la via di accesso, numerose ed ampie buche scavate da proietti della nostra artiglieria e resti di camminamenti (attenzione ai proietti inesplodi). Dal Colle, guardando verso sud ed ovest, si segue tutto il corso del Piave dalle Grave di Papadopoli alla Chiusa di Quero e l'ampia distesa della pianura trevigiana sino al mare, il Montello, piana della Sernaglia e le alture che la cingono ad ovest ed a nord.

A nord si offrono allo sguardo il C. della Guarda, le alture di Conegliano e di Vittorio, in primo piano; più indietro il panorama

si estende alle prealpi bellunesi dalla Valle di Fadalto alla stretta di Quero con le caratteristiche incisioni di S. Ubaldo e Praderadego; da una parte il gruppo del Cavallo e del Cansiglio; dall'altra il Monfenera, il Tomba, il Grappa ed al di là la spaccatura del Brenta; più indietro ancora si profilano, in condizioni di luce favorevoli, le vette dei colossi dolomitici: Civetta, Marmolada; Cimon della Pala, Antelao, Pelmo, le montagne degli Altipiani ed il Pasubio. Verso sud-est, si offrono allo sguardo le imponenti rovine del Castello di S. Salvatore già menzionato.

Dal C. della Tombola, il visitatore può seguire efficacemente gli avvenimenti bellici del giugno e dell'ottobre 1918; specialmente, le fasi dell'offensiva austro-ungarica del giugno sul Montello. Da esso si ha, infatti, una completa e chiara visione del ripido gradino col quale l'altura cade sul Piave dominando la piana della Sernaglia (ved. p. I, pag. 12), gradino superato, dopo il passaggio del fiume, dalle colonne austro-ungariche dirette a Nervesa ed a Colleselle delle Zorle; nonchè il terrazzo nord-orientale, sul quale esse sboccarono e procedettero sino alla *trincea della corda* (ved. parte II, pag. 45).

Dal Colle della Tombola, conviene discendere per Canaveggio a Marcatelli sulla ottima rotabile che, seguendo la riva sinistra del Piave, conduce a Falzè di Piave, rotabile che presenta, nel tratto Monumento ai Caduti di Colfosco - S. Anna, notevole interesse storico-militare.

Tale tratto costituiva la trincea marginale della prima fascia difensiva e, nello stesso tempo, via di arroccamento; numerosi sottopassaggi erano stati costruiti in corrispondenza dei valloncelli che incidono la zona collinosa per i quali al coperto i reparti potevano arrivare al fiume.

Sul rovescio dei ruderi di C. Mina si osservano ancora lungo la strada alcune caverne scavate nel rialzo sul quale sorgeva la predetta casa. Esse servivano a riparare i pezzi di una batteria da campagna; e da esse gli Austriaci li traevano per tirare al coperto sul Piave in direzione di Nervesa. L'osservatorio in caverna della

batteria è stato ora trasformato in una cappella dedicata alla Madonna di Lourdes.

La batteria, che la nostra artiglieria non poteva in alcun modo individuare, ci recò gravi danni: si deve anche al tiro dei suoi pezzi, se i tentativi fatti nell'ottobre dall'VIII Corpo d'Armata di gettare i ponti a Nervesa ripetutamente fallirono.

Procedendo verso Falzè — la strada è fiancheggiata da alte siepi — s'incontra, a circa un chilometro da C. Mina, Casa Marcadella e poco dopo Villa Jacur. Nei valloni prossimi a tali località gli Austriaci, nel giugno, radunarono i materiali per il gittamento dei ponti; a C. Marcadella poi, nell'ottobre, si asserragliò, sostenendo tenace difesa un gruppo di « arditi » della nostra 2^a Divisione di assalto, che solo riuscì a passare il fiume sul fronte dell'VIII Corpo.

Casa Guizza.

Al bivio di S. Anna, lasciando a sinistra la strada che conduce a Falzè di Piave, volgere a nord seguendo la rotabile di riva destra del Soligo sino al ponte di Osteria Boffot, ripassare il torrente, dopo aver chiesto al proprietario dell'Osteria di aprire i cancelli che chiudono la strada privata della tenuta della Guizza e per essa salire alla casa predetta, per integrare il panorama generale che il visitatore ha goduto dal C. della Tombola del campo di battaglia, con l'osservazione in dettaglio delle operazioni del passaggio del Piave sia da parte degli Austriaci nel giugno, sia da parte nostra nell'ottobre 1918, località scelta dal Comando nemico come osservatorio avanzato.

Dalla rotonda sovrastante Casa Guizza infatti si vede, fronte ad ovest, il corso del Piave da Vidor alle Campagnole di sotto, ma soprattutto, la parete scoscesa con la quale il Montello si affaccia al fiume tra C. De Favero e Castelviero. I contadini che abitano C. Guizza condurranno il visitatore alla rotonda.

Località importanti che si possono individuare dalla rotonda di C. Guizza, sulla riva destra del Piave:



CAVAZUCCHERINA - CA' GAMBA — CIMITERO DI GUERRA
MONUMENTO AI CANNONIERI NAVALI



SISTEMAZIONE DIFENSIVA DEL 1° REGG. GRANATIERI
LUNGO L'ARGINE REGIO DEL PIAVE, DI FRONTE A FOSSALTA



NERVESA - RETICOLATI FRA LE CASE



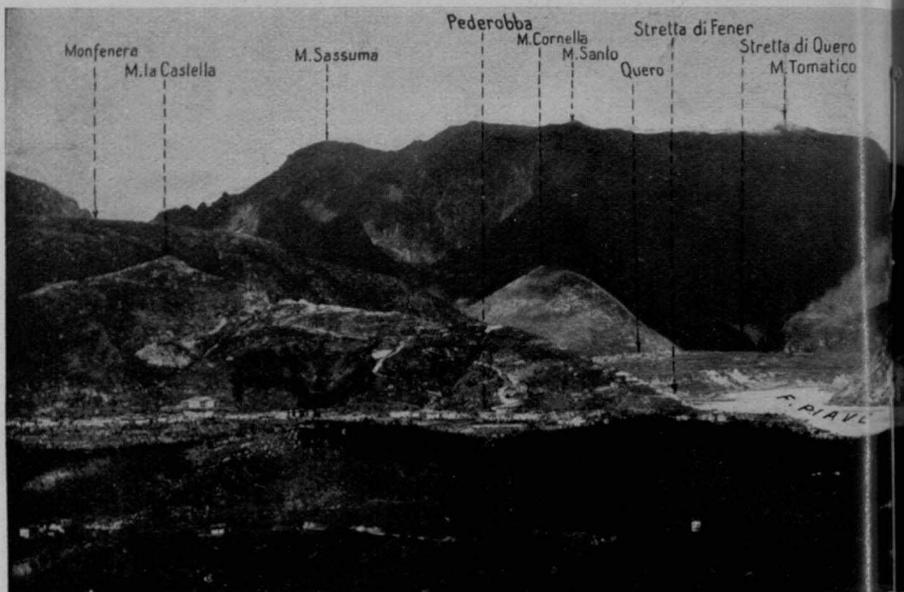
CAPO D'ARGINE DOPO LO SCOPPIO DI UNA RISERVETTA
DI MUNIZIONI



MASCHERAMENTO DI UN CANNONE DA 149



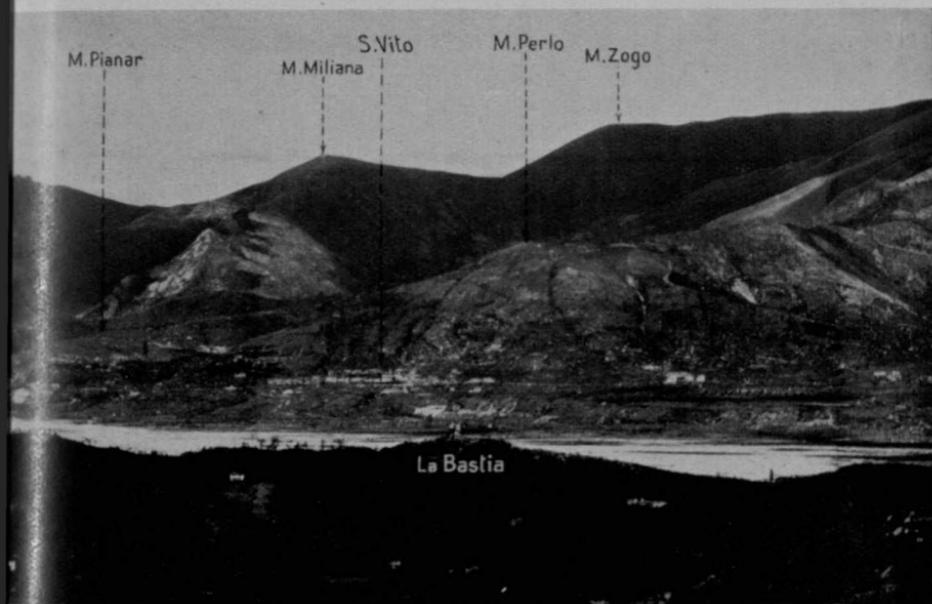
IL VILLINO DELLA GUIZZA - OSSERVATORIO AVANZATO DELL'ARTIGLIERIA AUSTRIACA DAVANTI AL MONTELLO (novembre 1918)



PRIMO SETTORE DEL PANORAMA DALLA



SECONDO SETTORE DEL PANORAMA DALLA



QUOTA 357 DI M. FAGARE' (CORNUDA)



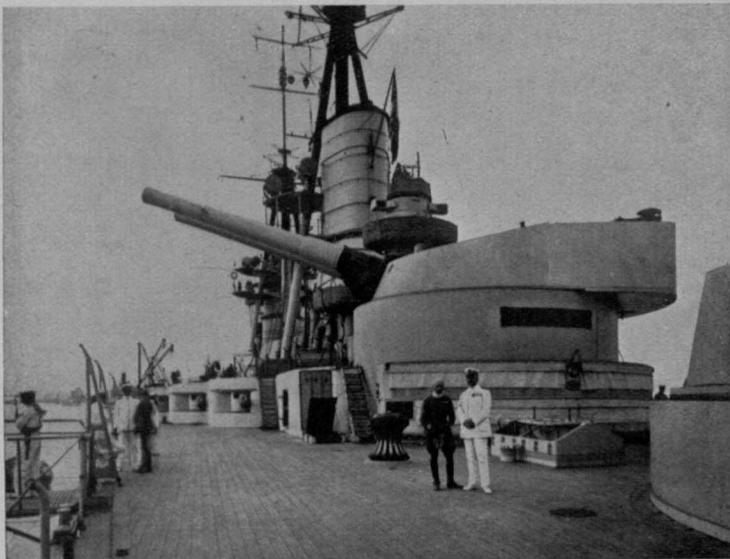
QUOTA 357 DI M. FAGARE' (CORNUDA)



ABBAZIA DI VIDOR



SULL'ARGINE DI ZENSON, PRESSO CA' ROMANO



D'ANNUNZIO SULLA «CAVOUR»



TRASPORTO DELLA SALMA DI UN UFFICIALE UCCISO,
ATTRAVERSO UNA PASSERELLA SULLA FOSSALTA

Campagnole di sopra e di sotto, località di raccolta delle colonne nemiche dopo il passaggio del fiume sulle passerelle di Falzè, di Boaria del Magazzeno e sul ponte di Villa Jacur; la carrareccia che da Campagnole di sotto si svolge a mezza costa sulla parete del rilievo e che conduce a Nervesa, carrareccia seguita nell'offensiva del giugno 1918 dalla colonna austriaca di sinistra, dopo il passaggio del Piave sul ponte gettato a Villa Jacur, diretta a Nervesa;

sulla sponda sinistra gli abitati di Falzè, Chiesòla, Villa Jacur (di questa villa si scorge soltanto il tetto), C. Mina.

A Villa Guizza soprastante a C. Guizza completamente ricostruita, il proprietario di essa, nobile dr. Giulio Sammartini, illustre patriota, ha avuto cura di conservare intatto un osservatorio in calcestruzzo costruito dagli Austriaci. Su di un muro della villa un soldato austriaco scrisse le seguenti parole « Fronte Piave 1918. Signore abbi pietà di me! ».

Da Casa Guizza, inoltre, si abbraccia con la vista tutta la parte del campo di battaglia dell'ottobre 1918 sulla sinistra del Piave; la piana della Sernaglia con le alture di Colbertaldo, di S. Martino, di Farra di Soligo che lo cingono e la giogaia delle Prealpi bellunesi dal Cesen a C. Visentin.

La zona di C. Guizza ha avuto grande importanza nelle operazioni militari, poichè in essa, e particolarmente nel vallone del Rujo di Susegana era dislocata la massa principale delle batterie austriache di medio e grosso calibro, che aveva azione efficacissima sul fiume e sulla pianura trevigiana, e che incrociava i tiri con l'altra massa di batterie dislocata sulle alture di S. Pietro di Barbozza.

Le numerose, ampie buche, prodotte dallo scoppio delle granate che ancora si osservano nel terreno adiacente alla strada attestano l'intensità e l'efficacia del nostro tiro di controbatteria.

Nell'offensiva del giugno 1918, le masse di attacco austro-ungariche che dovevano passare nei ponti di C. Mina e Villa Jacur sfilarono, appunto, attraverso a tale zona e si raccolsero poscia in posizione di aspetto nel vallone del Rujo e specialmente sul rovescio

di Colle della Tombola. Si possono ancora osservare le numerose caverne ivi esistenti.

Da C. Guizza ridiscendere ad Osteria Boffot e passato il ponte sul Torrente Soligo, per Chiesòla, dirigersi a Falzè di Piave.

Monumento suggestivo che ricorda, come quello di Montebelluna, l'episodio del passaggio a nuoto di un gruppo di Arditi del LXXII Reparto di assalto, episodio che valse loro da parte del nemico l'appellativo di « caimani del Piave »!

Dal monumento si scorge, in basso, il gruppo di case detto « delle Fornaci », altro luogo scelto dagli Austriaci per la raccolta del materiale da ponte nel giugno 1918. A destra del monumento si diparte una strada campestre, che conduce a Boaria del Magazzeno, località dalla quale, nel giugno, si effettuarono i primi traghetto dei nuclei austriaci destinati a sorprendere i nostri posti di osservazione alle Campagnole di sopra, e dove nel mattino del 27 ottobre gli Arditi del LXXII predetto reparto si asserragliarono e sostennero strenua lotta, a copertura dell'ala destra del XXII Corpo di Armata. Una lapide ricorda l'episodio.

Isola dei Morti.

Da Falzè, dirigersi a Fontigo. Prima di giungere all'abitato girare a destra e poscia continuare per Moriago; attraversare la parte orientale dell'abitato sino alla piazza. Girare quindi a sinistra per la strada che conduce al cimitero; lasciare questo alla propria destra e proseguire sino al greto del fiume seguendo la strada campestre (senza manutenzione) che porta a C. Bozzola — transitabile alle autovetture leggere, nella stagione asciutta (chiedere prima a Moriago notizie sulla percorribilità di essa). — Visita al suggestivo cippo commemorativo all'«Isola dei Morti», piramide sormontata da una croce fatta con paletti di reticolato. Il monumento è dedicato: « Ai morti del Piave ».

Sulle facce della piramide si leggono le seguenti iscrizioni, tolte dalla Canzone *La Sernaglia* di G. d'Annunzio:

I.

VITTORIA NOSTRA NON SARAI MUTILATA
NESSUNO PUÒ FRANGERTI I GINOCCHI
NÈ TARPARTI LE PENNE

II.

CHI L'ARRESTA? DOVE SONO I VALLI INSUPERABILI?
DOVE GLI IMPENETRABILI PETTI?
DOVE È MAI LA LOR FERRATA MURAGLIA?

III.

QUEL CHE IN DIO FU DETTO E RIDETTO
SON FUGGITI DINANZI ALLE SPADE
DINANZI ALLA SPADA TRATTA
DINANZI ALL'ARCO TESO
E DINANZI ALLO SFORZO DELLA BATTAGLIA.

Dal monumento, guardando il Piave, facilmente si individuano, da sinistra a destra, sulla sponda destra le seguenti località storicamente importanti:

C. SERENA, profilantesi all'orizzonte sul primo gradino del Montello, allo sbocco della carrareccia N. 10, nostro caposaldo all'estremità occidentale della linea « della corda » sul quale s'infranse l'urto austriaco nelle prime giornate dell'offensiva nemica. Caduta il 17 C. Serena, fu dalle valorose fanterie del XXX Corpo ripresa il 21, segnando il limite estremo dell'avanzata austriaca e l'inizio della vittoriosa nostra controffensiva;

FONTANA DEL BUORO, località ove i valorosi pontieri del capitano Gambuzza gettarono l'unico ponte che sino al 28 ottobre resistette alla furia del fiume e dell'artiglieria nemica e sul quale passarono le truppe del XXII Corpo d'Armata (cfr. pag. 61);

S. MAMMA, riconoscibile dal bianco cippo, località dalla quale partirono i primi traghetti delle avanguardie della I^a Divisione di assalto, come ricorda la lapide incisa nel cippo stesso:

DI QUI
 NELL'ORA DELLA RISCOSSA
 BALZÒ FREMENTE
 LA 1^a DIVISIONE D'ASSALTO
 E SCHIUSE LA VIA
 ALLA VITTORIA

—
 XXII OTTOBRE MCMXVIII

Ritornando dalla visita al monumento, prendere a destra, la strada campestre che si distacca da C. Balbi verso est, e che conduce a Molino Manente (percorso da farsi a piedi: 10'), posto di comando del generale Vaccari durante la gloriosa giornata del 29 ottobre 1918.

Una lapide ricorda la frase incitatrice:

« ALI ALLE ALI »,

che l'eroico comandante del XXII Corpo rivolse ai suoi generali alla Guizza del Montello (cfr. pag. 66).

C. Benedetto.

Ritornare poscia a Moriago (monumento ai Caduti) e, passato il gran ponte di Vidor, proseguire per Crocetta Trevigiana e Pederiva di Biadene, località dalla quale ha inizio la rotabile militare di cresta del Montello, percorribile da autovetture leggere — che occorre seguire per recarsi all'osservatorio di S. M. il Re a C. d'Agostini, nota con il nome di guerra di C. Benedetto.

Da Montebelluna, invece, si sale sul Montello seguendo la 20^a carrareccia — nella cattiva stagione o dopo piogge non percorribile da automezzi — che da Biadene, per S. Lucia, s'innesta nella rotabile perdetta poco dopo quest'ultima località.

Tanto l'uno quanto l'altro percorso possono farsi in circa mezz'ora in automobile e 2 ore a piedi.

La rotabile di cresta offre in più punti a chi la percorre successivi panorami che abbracciano tutto l'orizzonte, dai colli Asolani e dal Grappa alla Valle di Fadalto. Per arrivare a C. Benedetto occorre percorrere tale rotabile sino all'incrocio con la carrareccia

N. 16; seguire per breve tratto quest'ultima sino a C. Floro, dalla quale si distacca un comodo sentiero che conduce all'osservatorio: 5 minuti di percorso.

L'osservatorio, in calcestruzzo, costituisce il sottosuolo della casa campestre ivi esistente, ora ricostruita. Vi si accede per una scaletta esterna; guida: il contadino che l'abita. Esso è in istato di perfetta conservazione e permette di osservare dalle sue larghe feritoie il corso del fiume e l'intero campo di azione del XXII Corpo di Armata.

S. M. il Re vi si recava tutti i giorni ed anche più volte al giorno per seguire le fasi dell'azione; ma il contadino che abita la casa avverte subito il visitatore che l'Augusto Sovrano mai volle discendere nell'osservatorio blindato e vi mostra un albero poco discosto dalla casa, sotto il quale S. M. soleva seguire la battaglia.

Una lapide collocata nel muro della fattoria ricorda ai posteri:

DA QUI
VITTORIO EMANUELE III
NEL RADIOSO AUTUNNO DI VITTORIA
SOTTO IL TIRO DELLE ARTIGLIERIE NEMICHE
VIDE IL CONTRASTATO PASSAGGIO
DEL FIUME TRE VOLTE SACRO ALL'ITALIA
VIDE L'INIZIO DELLA VASTA BATTAGLIA
CHE NEL GREMBO D'ITALIA
CONDUSSE TRENTO E TRIESTE

—
27-28-29 OTTOBRE 1918

POSTO DI COMANDO ED OSSERVATORIO DEL XXII C. A.

Da C. Benedetto e, meglio ancora, dalla vicina massima quota del Montello (368) sul Collesel Val dell'Acqua, magnifico panorama.

In primo piano, da ovest ad est, si scorgono i colli Asolani a quinte caratteristiche ed il monte di Cornuda che ricorda il combattimento del maggio 1848; avanti alla stretta di Quero spiccano S. Vito, Valdobbiadene, S. Stefano di Barbozza; Guia alla testata

di un impluvio ai piedi del Cesèn, le colline di Vidor, di Colbertaldo, di Col S. Martino.

In secondo piano s'ergono maestosi: il Grappa, l'Asolone, il Tomba, il Monfenera; si apre la stretta di Quero chiusa all'orizzonte dal Tomatico oltre il quale, in un terzo piano, aguzza le sue ardite vette la catena dolomitica delle Alpi Feltrine; poi il Cesen, il Moi quasi isolato dal Col Visentin dalla profonda spaccatura di S. Boldo, coperta in basso dalle alture di Refrontolo e di Vittorio. All'estrema destra, sull'orizzonte, sfiorante la cresta del Montello, il Colle della Tombola.

Visione sintetica mirabile della suprema gesta italiana, che lascia una profonda ed indimenticabile impressione nell'animo dell'osservatore ed alla quale non può rinunciare chi si reca in sacro pellegrinaggio sul campo di battaglia della grande e decisiva vittoria della guerra!

Da C. Benedetto a Nervesa.

Da C. Benedetto sembrerebbe opportuno riprendere la rotabile militare di cresta per raggiungere direttamente la regione orientale del Montello e discendere poscia a Nervesa.

Conviene, invece, riguadagnare la pedemontelliana settentrionale e girare attorno al rilievo: anzitutto perchè da Collesel di Val dell'Acqua in poi tale rotabile non è agevolmente percorribile, mancando di manutenzione, e cessa all'incrocio con la 10^a carrareccia; in secondo luogo, perchè la visita alla regione orientale del Montello non presenta più interesse storico-militare essendo sparita ogni traccia delle linee difensive preesistenti, quella famosa della « corda » compresa; infine, perchè occorrerebbe molto tempo, non potendosi impiegare mezzi celeri di trasporto (1).

La 16^a carrareccia è praticabile agli automezzi soltanto nella buona stagione e quando non abbia piovuto; in caso contrario è

(1) Per notizie dettagliate sul Montello, confrontare l'interessante pubblicazione del dott. ORESTE BATTISTELLA: *La battaglia del Montello* - Treviso, Longo e Zoppelli, 1927.

necessario ritornare a Pederiva di Biadene per riprendere la pedemontelliana settentrionale.

Discendendo per la 16^a carrareccia, subito dopo il bivio con la pedemontelliana, s'incontra l'abitato di S. Mamma (monumento agli arditi della I^a Divisione di assalto, già nominato). Un po' più in alto, dietro il cippo, una tomba dove è sepolto un gruppo di arditi.

La rotabile si svolge sul primo gradino col quale il versante settentrionale del Montello cade sul Piave; essa è seguita sulla sinistra dal canale di derivazione delle acque del Brentella, attualmente in costruzione, che dovrà sboccare a Castelviero nel grande canale « della Vittoria » di Nervesa.

Dopo S. Mamma, il visitatore può osservare, nel percorrere la pedemontelliana, le seguenti località storicamente importanti. Sulla sinistra, in corrispondenza dello sbocco della carrareccia del Montello N. 13, Fontana del Buoro, punto di gittamento dei ponti sui quali passò l'intero XXII Corpo d'Armata nell'ottobre 1918; di fronte a Fontana del Buoro, l'isola « dei Morti » sulla sponda sinistra del fiume; più avanti ai piedi del terrazzo i campi delle Campagnole di sopra, punto di raccolta delle truppe austriache passate nel giugno a C. De Faveri, prima di iniziare l'avanzata su Croda della Spia, Casa S. Angeli e C. Serena.

Sulla destra della rotabile: C. Serena e C. Santi Angeli.

Dopo C. De Faveri, breve fermata a Castelviero, ottimo punto per osservare il fronte di passaggio delle colonne austriache centrale e di sinistra (15 giugno) e la sottostante zona di raccolta: le Campagnole di sotto. Poscia, proseguire senz'altro per Nervesa della Battaglia.

Nervesa della Battaglia.

Nervesa ed il suo territorio, comprendente lo sperone orientale del Montello, furono il fulcro di quella titanica battaglia del Piave che, come si espresse S. A. R. il Duca d'Aosta « è il più grande poema di nostra gente »; che a Gabriele d'Annunzio parve, e fu in realtà, « la più bella battaglia italiana di tutti i tempi », battaglia che il generalissimo Diaz, nel suo memorabile discorso di Mi-

lano, non esitò a proclamare, con legittima fiera, decisiva per le sorti della guerra mondiale ».

Nervesa, la graziosa cittadina del Piave fu, invero, l'aspro, cruento campo della strenua lotta impegnatasi nel giugno del 1918 per la inviolabilità del sacro fiume. Di essa non rimase che un informe mucchio di macerie. Ma Nervesa fu anche, in quei giorni di trepidazione e di passione infinita, un faro luminoso di fede incossa nella vittoria delle armi nostre.

« Nervesa — scriveva il generale Roberto Brussi, già comandante della 58ª Divisione — è fra i miei ricordi di guerra il più caro e il più triste insieme; il più triste perchè d'ora in ora vidi scomparire il delizioso paese e trasformarsi in maceria informe; il più caro perchè a Nervesa l'Italia vinse la grande guerra, che ebbe per epilogo Vittorio Veneto ».

« Ma per un'altra ragione io ho caro il nome di Nervesa. Io vedo ancora e l'ho costantemente nel cuore, la bella, salda e fiera condotta dei suoi lavoratori, che non vollero mai abbandonare completamente i campi, pur soggetti al fuoco nemico e specialmente ricordo il 15 e 16 giugno quando, quasi con la forza, ho dovuto impedire che si esponessero a strage sicura ».

« Generale — mi dicevano uomini e donne — noi siamo sicuri di voi e delle vostre truppe; il nemico non vincerà ». Era nell'aria che si sarebbe vinto e la fiducia del popolo ci fu di tanto conforto ».

A questo nome, oramai caro agli Italiani, si collega il ricordo dei più puri eroismi: la prima strenua resistenza dell'VIII Corpo, la travolgente controffensiva del XXII, il sacrificio dell'asso degli assi Francesco Baracca, gli eroismi del generale Vaccari, del colonnello Platone, del tenente dei bersaglieri Ivo Lollini, del tenente Mancino e del sottotenente Maurilio Bossi! Attorno e nell'interno di Nervesa, in gara sublime di sacrificio e di valore, si prodigarono i fanti della *Piacenza* e dell'*Aosta* tra Casa Cavaliere e la storica Villa Berti; quelli della *Piemonte* e della *Porto Maurizio* a Roton da Bidasio; quelli della *Mantova* al casello ferroviario di Sovilla, della *Lucca* attorno alla stazione di S. Andrea; e, con i fanti, i *Lancieri di Firenze* ed i centauri del *Foggial*

Del formidabile complesso difensivo che Nervesa rappresentava durante la battaglia, non rimangono più tracce: la cittadina è ora risorta dalle ceneri, elegante e linda con i suoi nuovi edifici: trincee, appostamenti per mitragliatrici, ridotte, tutto è scomparso. Soltanto Villa Berti, allo sbocco meridionale dell'abitato, mostra il suo glorioso rudero — frammento di un'ala del fabbricato — alla cui base esiste ancora una postazione in calcestruzzo per mitragliatrice, che imboccava efficacemente la strada principale della cittadina.

Di tale sontuosa villa null'altro rimane, poichè intorno ad essa la lotta ebbe le sue più violenti fluttuazioni. I celebri affreschi del Tiepolo, che ne adornavano i saloni, furono distrutti, meno qualcuno che per provvido ordine del generale Caviglia venne, pur rovinato dalle iconoclaste fiamme dell'invasore, staccato e trasportato a Firenze.

Nell'abitato, a Villa Vittoria dei Battistella, ora riedificata, che conteneva una preziosa biblioteca andata distrutta, si legge la seguente iscrizione dettata da Augusto Serena:

VITTORIA
 DAL NOME MATERNO
 E DALLE FORTUNE DELLA PATRIA
 DISSERO QUESTA VILLA
 ANTONIO ED ORESTE DI GIOVANNI BATTISTELLA
 PONENDO LA PIETRA AUGURALE
 OVE
 DIFESE DALL'ITALICO VALORE
 E DA FEDERATO MANIPOLO D'INGLESI
 FULMINATE DALL'INVADENTE BARBARIE
 RUINARONO LE AVITE LOR CASE
 NELL'ULTIMA E MAGGIOR GUERRA D'ITALIA
 CHE FECE MISERANDA E GLORIOSA NEI SECOLI
 NERVESA

La battaglia che infuriò nei giorni 15-22 giugno in questo settore si svolse principalmente nel piano, lungo il fronte S. Andrea - Sovilla - S. Mauro - Bavaria. Ne ricordano le vicende la lapide po-

sta sulla facciata della stazione ferroviaria di S. Andrea; quella sul casello ferroviario N. 12 di Sovilla, ove la lotta assunse caratteri di violenza inaudita; il cippo di pietra di Aurisina innalzato a San Mauro, presso il casello N. 11 al passaggio a livello della rotabile che da Bavaria conduce ad Arcade e che ricorda l'eroica resistenza del 79° Battaglione del Genio e l'olocausto del suo comandante Maggiore Mario Fiore, Medaglia d'Oro.

IN QUESTO SITO
NEI GIORNI XV-XXII GIUGNO 1918
IL 79° BATTAGLIONE DEL GENIO ZAPPATORI
FERMÒ LE ORDE AUSTRIACHE
QUI
IL SUO COMANDANTE
MAGGIORE MARIO FIORE
CADDE DA PRODE

L' Ossario del Montello.

Nervesa ha ora il suo grande Monumento Ossario. Era doveroso e giusto che un'opera monumentale sorgesse sul Montello per testimoniare attraverso i secoli i sacrifici eroici ivi compiuti dai nostri superbi soldati; opera veramente pari al valore, che, tempratosi nel martirio della lunga, tormentatissima, logorante attesa, sfolgorò in una luce radiosa di fulgida gloria quando l'ordine fu dato di balzare oltre il Fiume sacro alla Patria.

La Monumentale Opera è sorta precisamente a quota 176 del Montello (Colesel de Zorzi) che trovasi 750 metri a nord-ovest del cimitero civile di Nervesa. Domina quindi tutto il terreno che fu il campo d'azione della nostra offensiva.

Il Monumento è ispirato alle opere di architettura romana, senza frastagliamenti e con limitate ornamentazioni. A pianta quadrata perfettamente simmetrica rispetto ai suoi assi ortogonali, viene ad avere quattro fronti che, per la loro stessa simmetria, consentono eguale grandiosità da qualunque punto di vista l'Opera venga osservata. Consta di due parti ben distinte:

una prima, inferiore, vero e proprio Ossario formante base, costituita da due gironi perimetrali e da un terzo girone, a piano elevato su quello più interno dei due predetti;

una seconda parte che si eleva a 32 metri di altezza, come torre, e consente dalla sua sommità la veduta panoramica dell'interessante zona.

Antistante al Monumento, sulla fronte principale, si apre un ampio piazzale ellittico dal quale si diparte una grande scalea monumentale che sale all'Ossario.

Nell'opera sono state tumulate 9316 Salme di nostri gloriosi Caduti — 6106 identificate, 2310 sconosciute — tratte da 120 Cimiteri Militari e Civili del Medio Piave e zone limitrofe (1). Un particolare sarcofago custodisce le spoglie delle Medaglie d'Oro, Tenente *Guido Alessi*, Tenente *Bongioanni Emilio* e Maggiore *Lama Luigi*.

Il Monumento Ossario è stato costruito a cura del Commissariato del Governo per le Onoranze ai Caduti in guerra; progettata l'arch. prof. Felice Nori di Roma.

Giavera.

In seguito alla soppressione del Cimitero di Guerra intitolato alla Medaglia d'Oro *Guido Alessi* e dedicato *Agli Eroi del Montello*, le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Nervesa e quelle Austro-Ungariche nel Cimitero Austriaco di Zenson di Piave. Il *Cimitero Militare Britannico* resta solo a ricordare la violenza della lotta. E' adiacente a quello civile e contiene 416 Salme.

(1) E qui torna acconcio riportare una bella epigrafe dettata da Ettore Janni in occasione della traslazione di 120 Salme di Caduti dal Cimitero di Castelfranco Veneto:

O LUCE PIÙ FORTE DI TUTTE LE TENEBRE
 O SILENZIO PIÙ ALTO DI TUTTE LE VOCI
 DOVUNQUE - O MORTI - SI CERCHI ANELANDO L'ITALIA
 PRESSO VOI - O MORTI - TRASUMANATA CERTEZZA È L'ITALIA

Ogni tomba ha una lapide in pietra di Chiampo sulla quale, oltre il nome del Caduto, è inciso lo stemma ed il nome del Reggimento o del Corpo cui esso apparteneva; su alcune, in fondo, sono incise parole affettuose dei familiari.

Il cimitero ha aspetto monumentale ed è assai ben tenuto, con signorilità.

Sulla grande piramide centrale nessuna iscrizione; sul piedistallo posto in fondo, verso est, fatto a forma di altare, liscio, si legge:

THEIR NAME LIVETH
FOR EVERMORE (1)

e sul nastro di una corona di bronzo con rami di alloro e di tiglio si legge:

A RICORDO DELLA FRATERNA AMICIZIA FRA DUE POPOLI,
CONSCRATA DAL SANGUE

LEGA ITALO-BRITANNICA.

Il suolo per il cimitero fu donato dal popolo italiano, come ricorda l'iscrizione bilingue posta sui pilastri esterni del cancello d'ingresso.

I visitatori sono pregati dal custode di apporre la loro firma su di un apposito registro, conservato in una nicchia scavata nel muro, insieme al registro dei Caduti.

È proibito percorrere con vetture il viale che dalla strada conduce al cimitero.

Castelviero di Sovilla ed Abbazia di Nervesa.

La visita alla zona sacra alla morte ed alla gloria si completa con il pio pellegrinaggio al luogo dove cadde l'asso degli assi Francesco Baracca ed alle rovine della celebre Abbazia di Nervesa.

Sull'incantevole declivio meridionale del Montello ad est della Busa delle Rane, sul fianco di un dosso profondamente inciso dal

(1) Il loro nome vivrà in eterno!

vallone di Fontanelle detto di Castelviero, un'ara marmorea segna il luogo ove si abbattè il glorioso velivolo in preda alle fiamme dell'eroico asso, maggiore Francesco Baracca, dopo avere abbattuto 34 velivoli nemici nel cielo dell'Isonzo, del Veneto, degli Altipiani e del Piave.

Per giungervi, conviene ritornare a Sovilla, abbandonare poco dopo le Scuole, al bivio di Casa Menighetti, la rotabile e seguire una carrareccia — transitabile alle autovetture — che conduce (10') al luogo predetto — (tabella indicatrice posta a cura del Comitato presieduto dal dott. Battistella, che provvede alla sistemazione del ricordo marmoreo).

Il segno che consacra la terra ove cadde l'Eroe, e che è prossimo al sito ove sorgeva l'antico castello di Buonaparte distrutto da Venezia nel XIV secolo per dare incremento alla foresta montelliana, consiste in una massiccia ara di marmo contornata da un fregio di ferro battuto, intrecciato ad austero e nobile disegno. La lastra di pietra di Verona reca scolpita la scritta:

QUI CADDE IL MAGGIORE FRANCESCO BARACCA
ASSO DEGLI ASSI
IL 19 GIUGNO 1918

Sopra l'epigrafe è il medaglione in bronzo che riproduce l'effigie rassomigliantissima del Baracca, tra i simboli che adornavano il velivolo: l'ippogrifo ed il cavallo rampante.

La pietra reca anche scolpite le firme autografe dei genitori dell'eroe: Enrico Baracca e Paolina dei conti Bianchi-Baracca.

Il ricordo, opera dello scultore bolognese A. Solasso, fu inaugurato solennemente il 19 giugno 1919.

Particolare: il Comitato con felicissima idea ha voluto conservare la buca scavata nel terreno dal velivolo cadendo.

La visita al luogo, sacro all'eroica aviazione nostra ed a tutto il Popolo italiano, colpisce l'animo di profonda commozione.

Al visitatore, che sosta in religioso raccoglimento davanti a quel sasso, posto dai genitori per pietoso ricordo dell'amato unico

figlio di fronte al sacro Piave, sul cui cielo che Egli cento volte percorse trionfatore e vindice, sembra che la voce dell'Eroe lo richiami alla tragica, gloriosa realtà del supremo momento del suo non vano sacrificio!

Finalmente, degno epilogo della epica visione offerta dal pellegrinaggio nella zona del Montello consacrata alla vittoria, è la visita all'Abbazia di Nervesa o, meglio, a quella che fu prima arcigno maniero dei Collalto; poi celebre pio luogo di preghiera e di ricovero di religiosi; in essa, come è noto, Monsignor Della Casa scrisse il suo « Galateo ».

L'Abbazia subì durante la guerra da amici e nemici danni irreparabili; oggi essa è ridotta ad un mucchio di informi macerie, l'imponenza delle quali attesta per se stessa la grandiosità del pio luogo. Sulla facciata, mutilata e crollante, ancora si intravede un vecchio affresco ed una dolce parola: *Jesus!*

Del magnifico chiosco archiacuto, del XIV secolo, nulla più rimane.

Nel piazzale antistante alla facciata dell'Abbazia, monumentorico della battaglia, costituito da una base marmorea sulla quale si erge una bellissima colonna romana inviata dalla Città eterna. Magnifico panorama: l'occhio spazia sul Piave e sulla pianura trevigiana sino a Treviso, ed oltre il Piave, sulle alture di Susegana ove biancheggiano gli imponenti ruderi del Castello di S. Salvatore dei conti di Collalto, del quale si è, a suo luogo, discorso.

Ritorno a Nervesa ed a Treviso.

B) SECONDO ITINERARIO.

Basso Piave (una giornata).

1.° - *Itinerario* — Treviso - Maserada - Salettuol - Candelù - Fagarè della Battaglia - S. Andrea di Barbarana - Zenson di Piave - Fossalta - S. Donà di Piave - Monastier - Treviso.

Questo itinerario può essere prolungato sino a Cavazuccherina - C. Gamba - Foci del Piave per la visita al Cimitero della R. Marina di C. Gamba, e della zona delle bonifiche.

Date: la natura del terreno, piatta pianura e fittissima ed estesa vegetazione che impedisce di abbracciare da un sol punto di osservazione tutto l'estesissimo campo di battaglia; la sparizione di ogni traccia degli apprestamenti difensivi e dello sviluppo della lotta; la localizzazione in alcuni punti soltanto di ricordi della guerra, è conveniente compiere la visita per irradiazione da Treviso, specialmente per chi non abbia mezzi automobilistici propri.

In tal caso: nel mattino si può visitare il fronte Salettuol - Fagarè; nel pomeriggio Zenson e S. Donà di Piave ed eventualmente Cavazuccherina e il cimitero di C. Gamba.

2.° - *Mezzi di trasporto* — Linea ferroviaria Treviso - Oderzo sino alla stazione di Fagarè e Treviso - Conegliano sino alla stazione di Spresiano.

Automezzi (S. I. A. M. I. C.) - linee: Treviso - Maserada; Treviso - Roncade - S. Donà di Piave; Treviso - Fagarè - Ponte di Piave.

Per coloro che provengono direttamente da Venezia: la ferrovia Mestre-Trieste, sino alla stazione di S. Donà di Piave.

3.° - *Sviluppo dell'itinerario* — Da Treviso a Maserada km. 12 per Lancenigo. In Maserada nulla di militarmente interessante; cimitero militare, 150 m. ad ovest della chiesa parrocchiale, dedicato alla Medaglia d'Oro tenente Maurilio Bossi nel quale riposano commisti i resti mortali di combattenti italiani ed austro-ungarici (circa 300).

Proseguire per Salettuol, di fronte alle Grave di Papadopoli, luogo di passaggio, nell'ottobre, della 10^a Armata (ved. pag. 63) (1).

(1) Per undici mesi, Maserada ed in modo speciale la sua frazione Salettuol furono teatro di scontri violentissimi.

I Bollettini di guerra consacrano alla storia una trentina di volte i nomi di questa località.

Lo scontro più importante si ebbe presso Salettuol, nella batta-

Salettuol ricorda al visitatore esempi di grande eroismo. Tra gli altri: quello dell'aiutante di battaglia Lino Segato, del 255° Fanteria, da Quinto di Vicenza che — rimastogli ucciso vicino il proprio ufficiale — assume il comando di un gruppo d'arditi e compie con essi prodigiosi atti di valore: ferito, continua ad aggredire il nemico, ad inseguirlo a colpi di bombe a mano. Il soldato Cosimo Crapinio, dello stesso Reggimento, da Secondigliano di Napoli, riconquistato l'argine di Salettuol, si slancia nel fiume, sfida la corrente e le raffiche di mitraglia, guida altri ardentissimi sul greto, e fa prigionieri un gruppo di Austriaci e due ufficiali che tentano di ritirarsi.

glia del giugno. Gli avamposti austriaci giunsero sino a Casa Trevisiol al disotto dell'Argine S. Marco. La resistenza dei nostri fu ostinata, favorita dagli infiniti ostacoli che la vegetazione, gli argini e i fossi offrono nella zona contigua al fiume e presso gli argini S. Marco. La tenacia e l'impeto delle nostre fanterie, nei contrattacchi, appoggiati efficacemente dall'artiglieria di tutti i calibri, respinsero il nemico che baldanzoso aveva messo a ferro e fuoco quanto la sua artiglieria aveva risparmiato.

Il Comando Supremo, nella sua *Relazione* ufficiale, così descrive la travolgente nostra controffensiva:

« Al primo momento di incertezza e di sconcerto successe l'ardimento dei nostri: le truppe della 31ª Divisione reagirono con immediato, vigoroso contrattacco fra Salettuol e Candelù; la Brigata *Veneto*, attanagliata la colonna nemica entrata in Salettuol, la gettò in parte nel fiume, con l'aiuto del fuoco preciso delle batterie di ogni calibro; serrò il rimanente nella morsa d'un doppio velocissimo aggiramento catturando 900 prigionieri. Verso Candelù, il nemico, che, approfittando degli appigli del terreno, era riuscito ad insinuarsi oltre le linee avanzate, fu assalito dalla Brigata *Caserta*; questa aggrappandosi ai due capisaldi di Candelù e di Casa Pastori, oppose una barriera d'acciaio alle forze nemiche che per sette giorni, flagellate dal tiro incessante delle nostre artiglierie, falciate dalle raffiche continue delle mitraglia-



IL PONTE FERROVIARIO E STRADALE PRESSO PONTE DI PIAVE
E LA COSTRUZIONE DEL NUOVO PONTE DI LEGNO



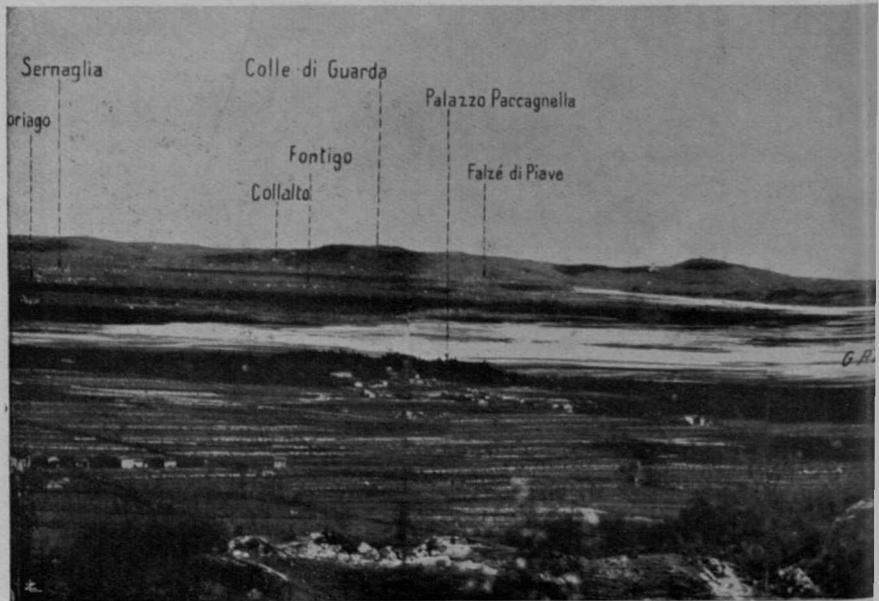
IL PONTE DI VIDOR



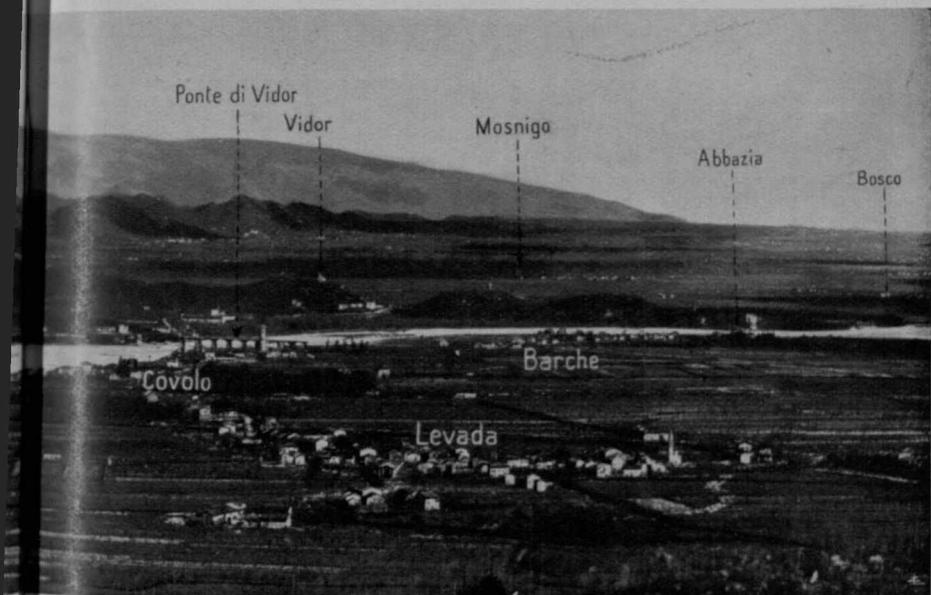
RIVISTA DELLA BRIGATA SASSARI



TERZO SETTORE DEL PANORAMA DA



QUARTO SETTORE DEL PANORAMA



ALLA QUOTA 357 DI M. FAGARE' (CORNUDA)



DALLA QUOTA 357 DI M. FAGARE' (CORNUDA)



CONEGLIANO



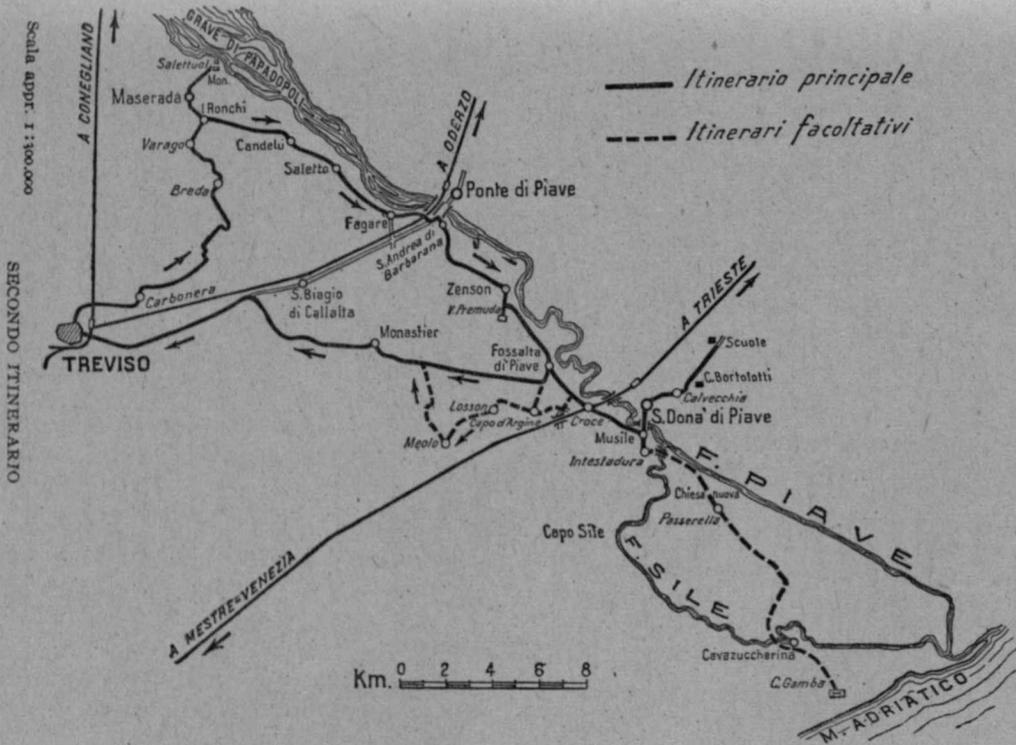
PASSAGGIO SOTTO IL FUOCO, SUL BASSO PIAVE



PONTE DI BARCHE A SALGAREDA (1 nov. 1918)



BASSO PIAVE - PEZZO DA CAMPAGNA MASCHERATO DURANTE IL TIRO
(Fot. Dr. Guido Modiano)



Nella mattina del 15, dinanzi a Salettuol, il tenente Alfonso Co-
viello, da Monterocchetta di Benevento, si slancia alla testa dei suoi
arditi per contrattaccare i primi reparti austriaci passati sulla de-
stra del fiume; sgominatili, si getta contro un caposaldo ove il ne-
mico si è asserragliato, lo scaccia, cattura prigionieri ed una mitra-
gliatrice. Il capitano Leonardo Longo del 256° Regg., da Mongiuf-
fi Melia di Sicilia, tagliato fuori, con la sua compagnia di rincal-
zo, da un movimento avvolgente del nemico, dinanzi a Salettuol,
si difende, resiste, riesce a collegarsi con altri reparti e conduce la
sua compagnia alla riconquista delle posizioni perdute.

A Salettuol sono stati innalzati due monumenti: uno a ricordo
degli eroismi dei fanti della *Veneto* e della *Caserta*, e degli artiglieri
del 44°; l'altro in onore della 7ª Divisione britannica, della quale

« trici, si dibatterono nella breve landa conquistata senza poter
« muovere un passo ».

L'ultimo fatto d'arme si ebbe in Salettuol di Maserada il 26 e 27
ottobre 1918. Ne fa cenno il Boll. del 28 ottobre:

« Nella giornata di ieri venne completato il possesso delle Grave
« di Papadopoli, ove furono catturati altri 351 prigionieri. Nume-
« rose forze nemiche, lanciate al contrattacco, specialmente contro
« le truppe britanniche, vennero annientate ».

Il Comandante delle truppe britanniche in Italia Lord Cavan,
dava comunicazione del glorioso fatto d'arme al suo Governo con il
seguente comunicato ufficiale:

« Nella notte sul 24 corrente la 10ª Armata, che il Comando Su-
« premo mi fece il grande onore di porre ai miei ordini, intraprese
« le operazioni contro le Grave di Papadopoli sul Piave. La 7ª Divi-
« sione inglese, attraversando il fiume con piccole barche in condi-
« zioni estremamente difficili, sorprese la guarnigione che si com-
« poneva di truppe della 7ª Divisione austriaca e occupò la metà
« settentrionale dell'isola (Isola Maggiore, chiamata dai soldati
« *Isola della morte*). Nel corso di questa operazione facemmo 360
« prigionieri. La rimanente parte dell'isola fu spazzata nella notte

ricorda non soltanto l'azione svolta sul Piave, ma su tutti i campi di battaglia, durante l'intera guerra mondiale.

Sulle facce della piramide che costituisce il monumento italiano, si leggono le seguenti iscrizioni:

QUI
NEL 15 GIUGNO 1918
LA FURIA BIECA DEL SECOLARE NEMICO
VENIVA INFRANTA
DALLE BRIGATE VENETO E CASERTA
E DAL 44° ARTIGLIERIA
AL FATIDICO GRIDO
DI QUI NON SI PASSA

—
O TU CHE AL SACRO FIUME VIENI
PROSTRATI E PREGA
PER CHI PUGNÒ E CADDE
A GLORIA ETERNA DELLA PATRIA
UNIFICATA E REDENTA

Il monumento britannico consiste in una stele prismatica ergetesi sopra un basamento a forma semicircolare.

Sulle facce della stele sono incisi i nomi delle località ove com-

« dal 25 al 26 con un movimento combinato di truppe britanniche
« venute dal nord e della 36ª Divisione italiana che attraversò il
« Piave e attaccò la parte meridionale dell'isola. Nel corso di questa
« operazione furono fatti circa 350 nuovi prigionieri. Questa mattina
« gli Austriaci eseguirono un violento contrattacco contro le truppe
« britanniche occupanti la parte settentrionale dell'isola. Procedendo
« risolutamente, arrivarono fino a meno di dieci metri dalla nostra
« linea avanzata. Furono respinti dovunque con gravi perdite, e
« vennero fatti altri prigionieri ».

battè la 7^a Divisione sui vari fronti europei e l'ultima composizione organica di essa.

Alla base, su una lastra bronzea, sono incise le seguenti parole:

TO THE MEMORY
OF OUR COMRADES OF
THE 7th DIVISION WHO
FELL IN THE GREAT WAR
1914-1918 (1)

È prossima ai due predetti monumenti una casa colonica, dove abita un barcaiuolo che si presta a trasportare in barca chi per avventura volesse visitare le Grave (L. 1). Tale visita, però, non presenta alcun interesse, essendo scomparsa ogni traccia dei lavori difensivi compiuti dalle truppe britanniche che l'occuparono dal 24 al 26 ottobre.

Riprendere l'itinerario, ritornando a Maserada e proseguire poscia per Candelù e Fagarè.

Candelù. - L' Ossario di Fagarè.

Candelù nei Bollettini di guerra è compreso, tutti i giorni, nelle citazioni generiche del medio Piave, o nelle citazioni specifiche del settore Salettuel - Fossalta; ma nei Bollettini dal 10 al 23 giugno divenne il fulcro del duello che avrebbe dovuto aprire all'esercito austriaco la via di Treviso.

La prima azione violenta su Candelù si sferrò il 15 giugno.

Nelle prime ore della mattina, dopo lancio di gas, il nemico già appostato sugli isolotti passò sulla riva destra dinanzi a Candelù: era il gruppo di avanguardia del colonnello Lehar. Esso fu trattenuto e contrattaccato dai fanti della *Caserta* che ne ebbero ragione.

(1) Alla memoria - dei nostri commilitoni - della 7^a Divisione - caduti nella grande guerra (1914-1918).

Furono le giornate sanguinose del Fortino, di Casa Cadamuro, del molino Rossi, di Casa Caccianiga e Bonet, di Casa Pastori, della Cappelletta, di campagna Boiago, di tutto Candelù che, perduto e ripreso da una parte e dall'altra, fu il « terreno martoriato di proiettili, urlante di cadaveri ». Ma il nemico non passò!

In Candelù esisteva un cimitero militare che è stato soppresso: le Salme italiane sono state traslate nel Monumento Ossario di Fagarè della Battaglia; quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco di Le Crosere, nel Comune di Breda di Piave.

Da Candelù proseguire per Fagarè della Battaglia.

A Fagarè si può interrompere l'itinerario, rientrando a Treviso come si è detto, per S. Biagio di Callalta.

Sulla grande rotabile verso Treviso, a 500 m. dal bivio di Fagarè, e precisamente sulla stessa area sulla quale venne eretto il Monumento del Marchetti a ricordo delle eroiche gesta compiute dai nostri meravigliosi soldati dal Novembre 1917 a Vittorio Veneto, è sorto un grande Ossario per i Caduti di Guerra.

La Monumentale Opera a forma di grande esedra ha la parte centrale a porticato aperto e termina ai due lati con due robusti corpi che formano testata. E' disposta in modo da abbracciare il Monumento preesistente.

Nell'Ossario sono state tumulate 10.177 Salme di nostri gloriosi Caduti — 5149 identificate, 5028 sconosciute — tratte da 80 Cimiteri militari e civili del Basso Piave e zone limitrofe. In due loculi particolari riposano le spoglie delle Medaglie d'Oro Maggiore *Francesco Mignone* e Tenente Colonnello *Ernesto Paselli*.

La zona antistante alle due opere è sistemata con viali, aiuole e piantagioni di sempreverdi.

Ad est e ad ovest, lungo la siepe di cinta, sono stati collocati i due pezzi di muro della casa situata di fronte alla stazione ferroviaria di Fagarè, sui quali i nostri soldati scrissero nei giorni della lotta la famosa frase:

MEGLIO VIVERE UN GIORNO DA LEONE
CHE CENTO ANNI DA PECORA

e l'altra:

TUTTI EROI

O IL PIAVE

O TUTTI ACCOPPATI

il Monumento Ossario è stato costruito a cura del Commissariato del Governo per le Onoranze ai Caduti in Guerra; progettista l'architetto prof. Pietro del Fabro di Treviso.

Qualora, invece, si voglia continuare l'itinerario sino alle foci del Piave, il visitatore, dopo la visita al monumento predetto, ritornerà sui suoi passi e per S. Andrea di Barbarana, proseguirà per Zenson e Fossalta di Piave, zona storicamente assai importa

Zona Zenson - Fossalta.

In questa zona si svolse l'accanitissima lotta sostenuta dalle nostre truppe contro l'invasore nel giugno 1918.

Il Bollettino di guerra del 18 giugno ricorda infatti che: « Da Fossalta a Capo Sile la lotta ha imperversato fierissima e senza posa. Formidabili attacchi nemici si sono alternati con nostri contrattacchi; inizi di rigorosa avanzata sono stati frantumati da nostre azioni controffensive. La lotta ha sostato soltanto a tarda notte. Le valorose truppe dell'Armata sono state strenuamente provate; ma l'avversario non ha potuto aumentare la breccia di profondità della fascia entro la quale da quattro giorni il combattimento imperversa: 1550 prigionieri sono restati nelle nostre mani ». La battaglia infuria, dallo stato di resistenza a quello del contrattacco, nel Bollettino del 19: « Sul Piave la mattina di ieri fu calma, ma nel pomeriggio la battaglia divampò ancora furiosa.... Sull'argine del fiume, fra Candelù e Fossalta, la strenua difesa dei nostri mise a dura prova l'avversario, il cui impeto si infranse di fronte all'incrollabile bravura delle nostre fanterie. Egualmente intensa, ma su fronte più vasta, la lotta imperversò nel settore Fossalta - sud-est di Meolo - nord di Capo Sile. L'avversario, incalzato da noi, si difese disperatamente, e ad ogni passo il terreno è stato teatro di epiche lotte, alle quali gli

« aeroplani nostri e alleati hanno contribuito dal cielo, colpendo con « kg. 15.000 di proiettili e decine di migliaia di colpi di mitraglia-
« trici i vulnerabili bersagli delle truppe nemiche, costrette in spa-
« zio angusto sulla destra del fiume.... ».

I Bollettini del 21-22 parlano ormai della piena controffensiva dei nostri: « Ieri l'avversario sferrò ancora un forte attacco locale, « in direzione di Losson, a sud ovest di Fossalta, ma venne san-
« guinosamente respinto.... ».

In questa zona si sferrò il 16 giugno il violento contrattacco della *Sassari* da nord su Fossalta: della *Bisagno* da sud in direzione del Gorgazzo. Non meno sanguinoso fu il contrattacco della 1^a Divisione di assalto, il 18. « Gli arditi puntarono in direzione del-
« lo Scolo Palumbo, di Ronche, di Capo d'Argine e di Fossetta. La
« incursione fu una corsa fulminea: la resistenza nemica, che si af-
« fidava specialmente ai vespai delle mitragliatrici, fu sgominata:
« il colmello di Ronche, il paese di Fossalta, le case dell'Osteria di
« Fossalta, le case di Capo d'Argine furono occupati di sbalzo:
« Fossalta viene riconquistata senza che si spari un colpo di mo-
« schetto: gli arditi vi si sono gettati a raffiche di bombe a mano,
« e poi a colpi di pugnale ». La lotta continuò nella notte: « più
« di mille prigionieri, 15 ufficiali, 25 mitragliatrici, 4 cannoncini da
« trincea. Sono stati anche ripresi cinque nostri cannoni da campa-
« gna che si erano dovuti abbandonare il primo giorno ».

Il 20 giugno la lotta fervette presso Capo d'Argine e il Fosso Palumbo. Masse nemiche furono gettate all'assalto, attraverso queste località, per riprendere la zona di Losson. L'attacco si ripeté cinque volte, e cinque volte gli Austriaci furono ricacciati dalla Brigata *Sassari*, che da sei giorni resisteva in questo settore agli assalti nemici. La lotta s'imperniò il 22 attorno alla Villa Prina presso Capo d'Argine.

Quando al tramonto i soldati sardi, frantumato l'ultimo assalto, partirono urlando al contrattacco, fiancheggiati dalla furia dei battaglioni della *Bisagno* e 9° Bersaglieri ciclisti, il terreno fra Case Gradenigo e lo Scolo Corregio era infoltito di cadaveri ». In

questa circostanza a Fossalta, presso Fosso Gorgazzo, combattono con i fanti della *Bisagno* reparti czechi. Il 23 giugno la zona di Fossalta era interamente sgombra dal nemico.

Ora non esistono più vestigia di tanta epica lotta: la vanga e l'aratro hanno trasformato in lussureggiante giardino quello che fu il triste campo della morte; sono scomparse le macerie immense; e i nuovi lindi e spaziosi abitati danno alla regione un senso di gaiezza e di vita novella.

Interessante la visita a Villa Giudici - Pasini a Zenson.

La villa costituiva uno dei più importanti capisaldi della nostra linea; nel ricostruirla, il proprietario avvocato Pasini di Venezia con lodevole pensiero volle conservare la piazzuola in cemento per mitragliatrice ivi esistente, che oggi ne costituisce la terrazza. Esistono ancora due altissimi platani, situati all'ingresso della villa, che servirono per tutta la guerra da osservatorio di artiglieria.

In una piccola lapide collocata su di un rudero vicino ai due platani si legge:

QUI
 NEL MATTINO DEL 16 GIUGNO 1918
 INSIEME A MOLTI ALTRI GLORIOSI NON IDENTIFICATI
 IMMOLARONO ALLA PATRIA LA BALDA GIOVINEZZA:
 CAP. MAGGIORE ARMANDO PAGLIARI (1)
 CAPORALE PIETRO MARTINI
 CAPORALE STELLA DELL'8° BERSAGLIERI, 5° BATT.
 GLI ABITATORI DI QUESTA CASA
 STRENUAMENTE DIFESA
 RICONOSCENTI
 P.
 MCMXXVII

(1) Il caporale maggiore, collocata la mitragliatrice tra i due platani, tirava in direzione dell'ingresso della villa. Ad un dato momento, il tenente visto che aveva cessato il fuoco, si avvicinò a lui e lo toccò dicendogli: « perchè non spari? che fai? ». Il Pagliari era morto e rimaneva in attitudine di far fuoco con il corpo sostenuto dalla mitragliatrice.

Nel centro del borgo di Zenson una stele ricorda le gloriose giornate del giugno, sul quale sono incise le unità che presero parte alla lotta nel settore.

Girando a sinistra della stele, e seguendo l'argine, risalendo il Piave, dopo un chilometro circa si scorge tutto il terreno dell'ansa di Zenson, uno dei punti principali di passaggio degli Austriaci e nel quale essi organizzarono una formidabile testa di ponte.

L'ansa è ora trasformata in un magnifico campo coltivato, nel quale ogni traccia di fortificazioni è scomparsa.

Ritornare all'abitato di Zenson per visitarvi il *Cimitero di guerra*, a 300 m. circa dal monumento; il custode abita nelle prime case del paese.

Il cimitero è dedicato agli « Eroi del Piave » ed intitolato alla memoria del tenente Romanello Marchesi.

Contiene 3160 Salme austro-ungariche. Quelle italiane sono state traslate nell'Ossario di Fagarè della Battaglia.

All'ingresso un'iscrizione:

« EROI CHE IL PIAVE HA RESTITUITO »

In fondo al viale centrale, una piccola cappella; sul muro esterno due frasi ammonitrici:

I.

SAPPIATE VIVERE
COME NOI MORIMMO

II.

CHE IL NOSTRO SANGUE
NON SIA SPARSO INVANO

Nell'interno, suggestivi versi di G. Antona Traversi:

I.

DEL LONTANO PAESEL NEL CAMPOSANTO
SOGNAVA LA MIA MAMMA AVERMI ACCANTO
NON PENSANDO CHE QUI DOVE RIPOSO
È IL TUMULO PIÙ SACRO E PIÙ GLORIOSO

II.

O MAMMA CHE IL MIO NOME CERCHI INVANO
 FRA LE CROCI SILENTI IN DUOL PROFONDO
 E RECHI I FIORI CON TREMANTE MANO,
 IO TI VEDO, TI SENTO E TI RISPONDO.

Dopo la visita al cimitero, prendere la rotabile che accompagna l'argine del Piave che conduce a Fossalta e poscia a Musile ed a S. Donà di Piave.

A mezzo chilometro da Fossalta, breve fermata a Villa Bortolozzi; sulla facciata della villa le due seguenti lapidi, che ricordano la memoranda difesa del battaglione Meneghini (cfr. pagina 47).

I.

AL BATTAGLIONE DELLA BRIGATA FERRARA
 ACCERCHIATO IN QUESTA VILLA
 VENNERO EROICAMENTE AD UNIRSI
 CON TUTTE LE CASSETTE DI CARTUCCE
 I SUPERSTITI DI UN BATTAGLIONE
 DELLA BRIGATA AVELLINO.
 APERTISI IL VARCO A COLPI DI BAIONETTA
 FANTI SOVRUMANI
 TRE DÌ RESISTETTERO SUL GRETO DEL FIUME SOLI
 E QUANDO ALLA FINE DEL TERZO
 SOTTO L'ARGINE DI S. MARCO
 IL CAPITANO (*Meneghini*) DISSE LORO
 « RAGAZZI TENTIAMO DI APRIRCI LA VIA
 O MORIRE O LIBERARCI; CEDERE NO!
 DIO CI PROTEGGA, FIGLIOLI, DIO CI PROTEGGA! »
 SI LANCIARONO
 SI SALVARONO IN TRENTA
 OH GLORIA!

II.

EROISMO MEMORANDO COI SECOLI
 IN QUESTA VILLA LA MATTINA DEL 15 GIUGNO 1918
 IL BATTAGLIONE DEL CAPITANO MENEGHINI
 DELLA BRIGATA FERRARA, ISOLATO
 TAGLIATO FUORI DAL RESTO DELLE TRUPPE ITALIANE
 PER TRE GIORNI QUI ASSERRAGLIATO
 SENZA SPERANZA DI SOCCORSI
 CONTINUÒ A LOTTARE
 MANDANDO MESSAGGI ALATI AL COMANDO
 CHE DICEVANO PAROLE DEGNE DI LEONIDA:
 « SIAMO ACCERCHIATI, NON CEDIAMO;
 ABBIAMO FORTI PERDITE, MA RESISTIAMO SUL POSTO ».

Prima di arrivare a Musile, visita al cimitero di Croce, prossimo al passaggio a livello della ferrovia Mestre - S. Donà (custode della casa accanto alla chiesa del villaggio). Esso è adiacente al cimitero civile col quale comunica internamente.

E' dedicato alla Medaglia d'Oro capitano Tito Acerbo della Brigata Sassari (la Salma dell'eroe è stata trasportata a Loreto Aprutino, sua patria. In seguito alla traslazione delle Salme italiane nell'Ossario di Fagarè della Battaglia, il sacro recinto contiene attualmente 900 Salme di militari austro-ungarici.

Al centro una piramide sormontata da un'urna bronzea sostenuta da tre Vittorie. L'iscrizione incisa alla base dice:

I SOLDATI D'ITALIA
 PRIMI AL CIMENTO
 FORTI NELLA TITANICA GESTA
 IMMORTALATISI NELL'ULTIMA GUERRA
 PER L'INDIPENDENZA NAZIONALE
 QUI GLORIOSI RIVIVONO NELLA MEMORIA
 DEI POSTERI

Alla memoria di Tito Acerbo si innalzò un monumento — colonna infranta — che sorge davanti alla chiesa parrocchiale di Croce, nel luogo, cioè, dove l'Acerbo cadde, e l'iscrizione in esso incisa dice:

QUI
IL XXVI-VI-MCMXVIII
EROICAMENTE CADEVA
ALLA TESTA DEI SUOI VALOROSI SOLDATI
IL CAPITANO TITO ACERBO
MEDAGLIA D'ORO

—
IL COMUNE DI MUSILE
IL 17-VII-1927
POSE

Musile.

Musile con la sua frazione di Capo Sile è una delle località del campo di battaglia del basso Piave che diuturnamente si ritrova nei Bollettini della guerra dal novembre 1917 in poi.

Ben 34 volte le linee di Musile furono obbiettivo di assalti austriaci e di contrassalti delle nostre invitte truppe della 3^a Armata. L'ultimo urto avvenne il 24 giugno 1918 e fu decisivo per le armi nostre, poichè alle 16,30 nessun soldato austro-ungarico rimaneva più sulla destra del fiume, di fronte all'irresistibile e travolgente assalto dei battaglioni del 225° (della *Arezzo*), del 222° (della *Jonio*) e del 23° Reparto d'assalto. Circa 1000 prigionieri rimanevano nelle nostre mani.

Fu appunto presso Musile e, precisamente a Chiesanuova, che si svolse l'ultimo episodio della lotta decisiva, episodio che Monsignor Costante Chimenton (1) così narra:

(1) Monsignore Costante Chimenton, professore nel seminario di Treviso ha, in numerose monografie, redatte con coscienziosa

« La retroguardia austriaca era asserragliata a Paludello nelle fattorie vicine. Contro di essa da una parte agivano gli arditi del 23° Reparto; dall'altra, puntando verso la Castaldia, i fanti della *Arezzo*. I reparti nemici, armati di molte mitragliatrici, avevano fatto del terreno fra la Castaldia, la macchina idrovora del Consorzio e Paludello, il centro della loro accanita resistenza. Essi avevano l'ordine di difendere a prezzo di qualunque sacrificio le passerelle ed un ponte di barche, gettati sul Piave all'altezza di Intestadura e dell'ansa di Chiesanuova, su cui ripassavano il fiume le truppe di Csiresics. La nostra artiglieria, tempestando continuamente la zona, aveva rotto quasi tutti i passaggi. Il 24 mattina una sola passerella dietro Chiesanuova era rimasta al nemico, e su di essa transitavano frettolosamente in disordine, accavallandosi a gruppi impazienti, precipitando a frotte nell'acqua, i soldati nemici. Perciò i mitraglieri austriaci fecero crepitare furiosamente le loro armi contro le nostre truppe che premevano energicamente minacciando di tagliare la ritirata ai reggimenti di Csiresics. I fanti della Brigata *Arezzo* riconquistarono di un balzo la Castaldia facendo bottino di armi e di prigionieri e respingendo verso l'ansa di Chiesanuova i mitraglieri scampati. La resistenza si concentrava ormai tutta a Paludello e nei pressi, fra le rovine dell'edificio della macchina idrovora e Chiesanuova. Nelle tre o quattro case distrette in Paludello, in una grossa fattoria vicina, sul crocicchio delle strade di Musile, di Castaldia e di Mille Pertiche, che si incrociano dinanzi a Paludello, i mitraglieri austriaci avevano piazzato molte armi. Soltanto sul quadrivio sette mitragliatrici disposte a ventaglio lanciavano raffiche incessanti sulle strade da cui avanzavano i nostri fanti e gli arditi. Su questo semicerchio di mitraglia-

precisione e vero intelletto di amore, scritto dettagliatamente sulle vicende della guerra in Musile e nelle varie località della Diocesi trevigiana. Rimandiamo ad esse, alle quali abbiamo attinto, per maggiori dettagli.

trici si avventarono con otto assalti i reparti della *Arezzo*. Un ultimo sforzo, alle undici, ebbe ragione del nemico. Con una pioggia di bombe a mano gli audacissimi fanti si slanciarono addosso ai mitraglieri Austriaci, che furono costretti alla resa. Nel pomeriggio non restavano sulla destra del Piave che i difensori dell'ansa di Chiesanuova. Dal canale delle Mille Pertiche, dalla palude e da Casa Gradenigo le nostre truppe investirono l'ultimo nido della resistenza austriaca. Alle 16 l'ansa era spazzata, i mitraglieri catturati, l'ostinazione nemica definitivamente vinta. I nostri fanti e gli assalitori si slanciarono sulla passerella, verso la quale s'affollavano ancora i soldati della 10^a Divisione austriaca; vi piazzarono una mitragliatrice sgranando fulmineamente raffiche di piombo tutto intorno. Lo scompiglio fu tragico. Gli Austriaci sbandati e terrorizzati si gettarono in acqua, alzarono le mani. Fu catturato un notevole numero di prigionieri. Eseguita rapidamente la pulizia del campo, scovati dagli argini, dai canneti e dagli acquitrini gli ultimi gruppi di nemici, dopo mezz'ora sulla riva destra del Piave verso la laguna gli arditi marinai del battaglione *Caorle* allargarono con felici irruzioni le nostre antiche posizioni ».

I Caduti di ambedue gli eserciti nella titanica lotta, forti nel tenere gli uni, eroici nel riscattare gli altri, egualmente tenaci, furono raccolti nel grande *Cimitero di guerra di Capo Sile*: esso contiene circa 600 Salme di militari austro-ungarici ed è intitolato alla Medaglia d'Oro sottotenente Leopoldo Pellas, caduto in quella località il 6 maggio. Le Salme italiane prima ivi giacenti sono state traslate nell'Ossario di Fagarè della Battaglia.

S. Donà di Piave.

La graziosa cittadina di S. Donà, risorta più bella e più vasta dalle sue miserande rovine, dal 13 novembre 1917 in poi si trova citata quasi quotidianamente nei Bollettini del nostro Comando Supremo.

Fu in corrispondenza di S. Donà che gli Austriaci penetrarono più profondamente nel territorio di riva destra durante la loro offensiva di giugno, avendo raggiunto il margine orientale di Meolo.

La visita di S. Donà, a meno che non si voglia recarsi in pio pellegrinaggio al *Cimitero militare di C. Gamba* — 1 km. a sud di Cavazuccherina — chiude l'itinerario. Rientro a Treviso per Monastier, o prendendo il treno per Venezia o per Trieste.

S. Donà possiede un piccolo *museo* della guerra sistemato nel piano superiore del palazzo comunale (per visitarlo rivolgersi alla Segreteria del Municipio), nel quale sono raccolte armi e mezzi di offesa e di difesa; tra questi ultimi i triboli e le barbare mazze ferrate impiegate dal nemico per finire i nostri feriti; triste cimelio: una carrucola con corda impiegata dagli Austriaci per impiccare i volontari cecoslovacchi che cadevano nelle loro mani (1).

Sul frontone del Municipio sono incise le seguenti parole del Duce:

QUI UNA VOLTA GIUNSE IL NEMICO

GLI ITALIANI GIURANO CHE

NON TORNERÀ PIÙ

(1) Le esecuzioni avvenivano a C. del Negro in Calvecchia, di fronte all'edificio delle Scuole di Calvecchia — a 3 km. da S. Donà — su cinque ippocastani. Sui corpi penzolanti gli Austriaci attaccavano un cartello a stampa con la dicitura « Così si puniscono i traditori della Patria ».

Il Governo Cecoslovacco fece apporre sul muro delle Scuole una lapide bilingue con la seguente iscrizione: « Morirono per la Patria 5 legionari cecoslovacchi - combattendo in Italia - per la libertà del loro popolo - per vendetta l'Austria li impiccava - 18 giugno 1918 ». Un'altra lapide del genere è stata apposta a Villa Bortolotto per ricordare l'impiccagione del legionario Federico Havlena.

Gli impiccati vennero sepolti in uno speciale recinto — detto *Cimitero degli Impiccati* — nella proprietà del sig. Angelo Candelo sulla strada in frazione Calvecchia.

S. Donà ha un piccolo *Cimitero militare* annesso a quello civile; una parte però delle Salme è inumata in quest'ultimo. Essi contengono ora soltanto Salme di militari austro-ungarici (circa 700), quelle italiane essendo state traslate nell'Ossario di Fagarè.

Cavazuccherina ed il Cimitero di C. Gamba.

Da S. Donà di Piave a Cavazuccherina: km. 17, seguendo l'argine sino a Chiesanuova e poscia la rotabile di Passarella.

A Cavazuccherina: nuovo ponte in cemento armato, inaugurato il 9 ottobre 1927 e che sostituisce l'antico traghetto sul Piave vecchio. Agli accessi del ponte quattro piramidi sulle cui facce sono incisi i nomi dei Caduti di Cavazuccherina e dei marinai del glorioso Reggimento R. Marina S. Marco.

Alla base di una piramide sono incise le seguenti parole di S. E. Mussolini:

« OGNUNO S'INCIDEVA LE CARNI IN DIREZIONE DEL CUORE
ED IL SANGUE VENIVA RACCOLTO IN UN CALICE SOLO
CHE PASSAVA POI DA LABBRIO A LABBRIO »

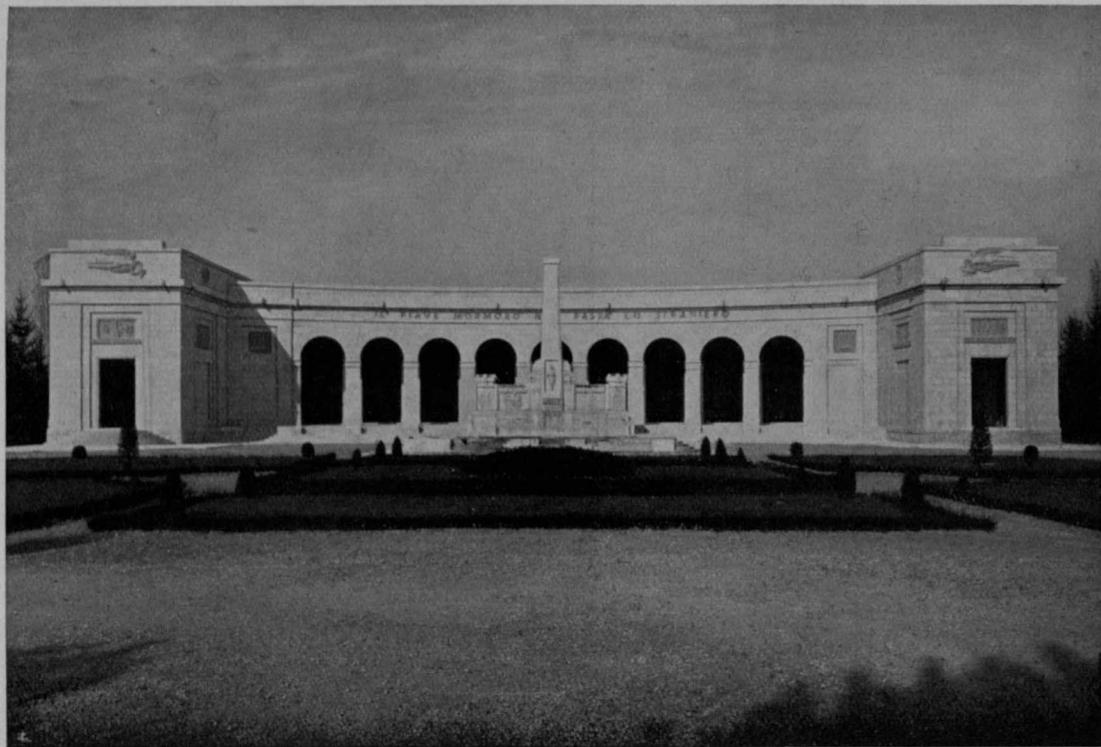
e dall'altra, i versi del Carducci:

« ITALIA! ITALIA! IL POPOLO DEI MORTI
SURSE CANTANDO A CHIEDERE LA GLORIA ».

Da Cavazuccherina al *Cimitero militare di C. Gamba*: km. 2,500.

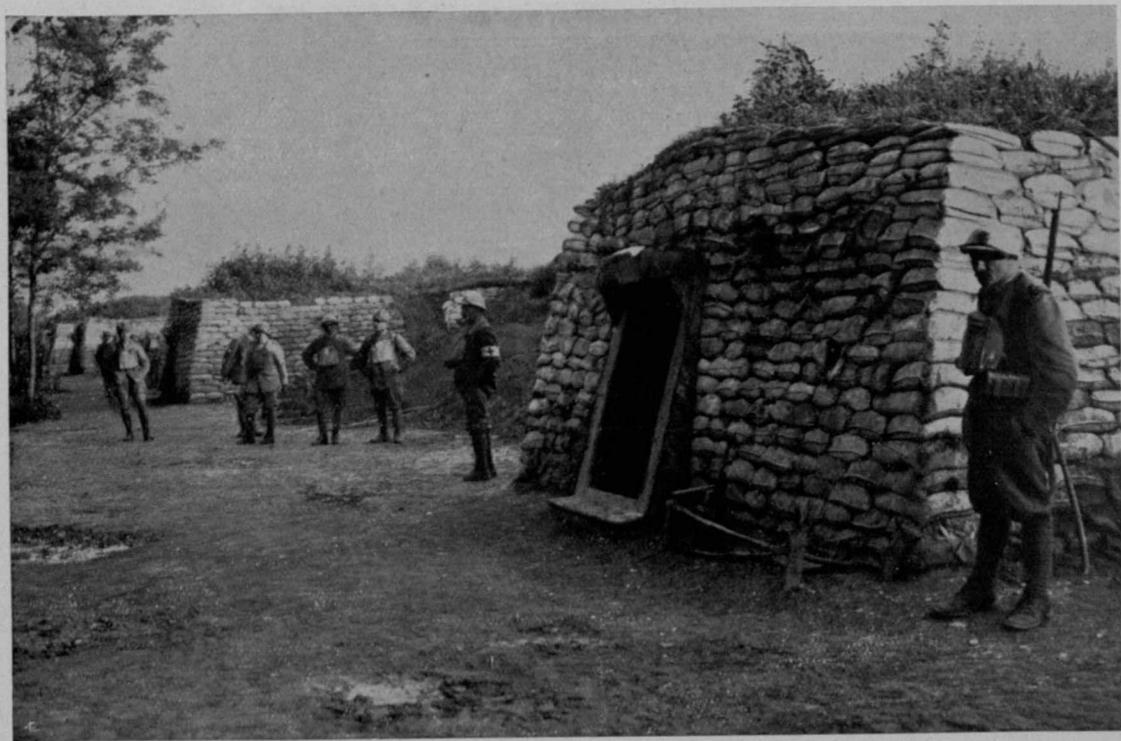
Il Cimitero è dedicato alla Medaglia d'Oro tenente di vascello Andrea Bafile, abruzzese, e conteneva in prevalenza i resti mortali dei valorosi marinai del Reggimento S. Marco.

Inizialmente conteneva 3000 Salme, e fra esse quelle del Bafile e della Medaglia d'Oro sottotenente Susi Giulio del 26° Reparto d'assalto, ambedue poi trasportate ai loro paesi natii. Ora contiene 1900 Salme di militari austro-ungarici. Le Salme italiane sono state traslate nel Tempio Votivo del Lido di Venezia.



MONUMENTO OSSARIO DI FAGARE' DELLA BATTAGLIA

(Fot. Cemedese)



RICOVERO DIFESA CONTRO I GAS - ARGINE DI CANDELU'



ROVINE DI NERVESA



« CHI PUO' PARLARE A VOI DELL'EROISMO ANTICO, O FANTI D'ITALIA? »

D'Annunzio



CANDELU' (RIO PIOVERELLA) - BUCA DI GRANATA SISTEMATA A DIFESA DEL NEMICO (26-6-1918)



IL GENERALE PECORI-GIRALDI, ENTRA IN TRENTO (4 novembre 1918)



LA STAZIONE DI TRENTO DOPO LA RITIRATA AUSTRIACA



BOLZANO - IL MONUMENTO CHE GLI AUSTRIACI AVEVANO COMINCIATO A COSTRUIRE PER CELEBRARE LA LORO VITTORIA E CHE E' SERVITO DI BASE PER QUELLO DELLA VITTORIA ITALIANA



IL CAPITANO DI S. M. AUSTRIACO CAMILLO RUGGERA, PARLAMENTARIO AUSTRIACO, SI PRESENTA, IL MATTINO DEL 29 OTTOBRE 1918, ALLE TRINCEE DI SERRAVALLE PER INIZIARE LE TRATTATIVE PER L'ARMISTIZIO

All'ingresso del Cimitero — sempre aperto — a destra, è stato collocato sopra il rudero di un muro, un gradino dell'altare della chiesa ivi esistente, sul quale i combattenti scrissero le seguenti parole latine:

DIC VIATOR ROMÆ NOS TE HIC VIDISSE IACENTES
DUM SANCTIS PATRIAE LEGIBUS OBSEQUIMUR (1).

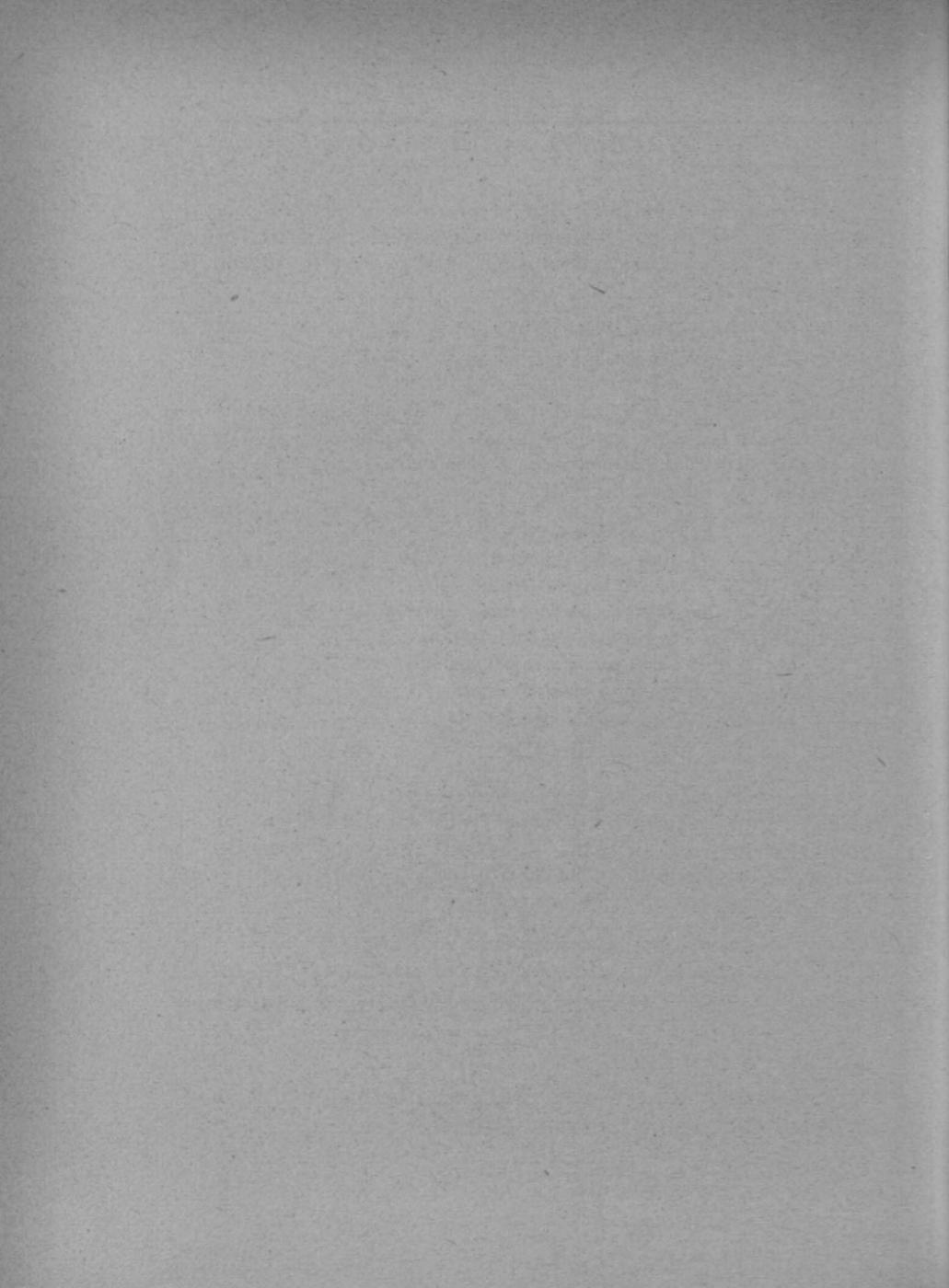
Al centro del cimitero, all'incrocio dei viali principali, monumento in pietra d'Istria a forma piramidale con bassorilievo rappresentante un pontone armato della R. Marina. L'iscrizione è dettata da G. d'Annunzio:

AI COMPAGNI EROICI
DIFENSORI DEL FIUME SACRO
QUESTO MONUMENTO DI AMORE
COSTRUTTO CON LA PIETRA D'ISTRIA
SQUADRATA IN POLA ROMANA
E CON LA DECIMA DEL BRONZO
TOLTO AL NEMICO SCONFITTO
I CANNONIERI NAVALI
CONSACRANO

In prossimità del cimitero (300 m. circa), Casa Baffi, che fu occupata da un Comando di Divisione. Notisi sul muro di essa un orologio solare — ora dell'Etna — su lastra di marmo, opera del capitano di artiglieria E. A. D'Albertis e dedicato ai Caduti per la Patria come ricorda l'iscrizione seguente:

MENTRE NEL MARMO VAI CERCANDO L'ORE
RICORDA, O PASSEGGER, CHE A CORTELLAZZO
GLI EROI DEL MAR RESPINSER L'INVASORE!
MCMXVII

(1) Passeggero, va a dire a Roma che tu ci hai visti qui, morti per obbedire alle sacre leggi della Patria!



MEDAGLIE D'ORO

CONFERITE PER FATTI D'ARME AVVENUTI SUL PIAVE E
SUL MONTELLO

ANNO 1917

Capitano CASTELBARCO Gian Carlo, da Milano, del Regg. Cavalleggeri di Roma.

Comandante di uno squadrone appiedato a protezione di truppe in ritirata, resisteva all'urto nemico con tenacia ed ardimento. Ferito, rimaneva al suo posto. Invitato dal comandante del reggimento a ritirarsi, rispondeva fieramente che non avrebbe abbandonato il suo squadrone fino alla morte. Colpito mortalmente, prima di spirare dava con serenità gli ordini necessari per la distruzione dei documenti riservati. Esempio sublime di devozione al dovere e di spirito di sacrificio. (*Pasian Schiavonesco, 19 ottobre*).

Capitano LAJOLO Ettore, da Vinchio (Alessandria), del Reggimento Genova Cavalleria.

Preposto alla difesa di due sbarramenti per proteggere truppe in ritirata, vi resisteva tenacemente. Ricevuto ordine di ripiegare, iniziava a malincuore il movimento, ma accortosi che l'avversario avanzava si lanciava alla carica alla testa del suo squadrone e cadeva crivellato di ferite in mezzo ai nemici. (*Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre*).

Tenente CASTELNUOVO DELLE LANZE Carlo, da S. Paolo Belsito (Napoli), del Reggimento Genova Cavalleria.

Appiedato con la sua sezione mitragliatrici per la difesa ad oltranza di un importantissimo sbarramento, resisteva per nove ore agli attacchi del nemico. Ferito all'inguine, chiedeva di rimanere fino alla morte coi suoi mitraglieri. Allontanato a forza, raccomandava ancora ai suoi di non cedere e li salutava gridando: *Viva Genova! Viva il Re!* Soccombeva dopo pochi giorni in seguito alla ferita riportata. (*Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre*).

Tenente BADINI DI BELLASIO E DI ROVERETO Gian Giacomo, da Adria, del 3° Reggimento Artiglieria da fortezza.

Attaccato di sorpresa con la sua batteria durante il ripiegamento, si gettava sui nemici più vicini abbattendoli a colpi di pistola. Ferito e accerchiato, agli avversari che gli intimavano la resa rispondeva: *L'artiglieria italiana non si arrende!* e tentava ancora di resistere, finchè trafitto a pugnagate ricadeva esanime. (*Codroipo, 30 ottobre*).

Colonnello ROSSI Francesco, da Paganica (Aquila), comandante del Reggimento Piemonte Reale.

Col Reggimento ai suoi ordini oppose prolungata e tenace resistenza all'avversario incalzante. All'ultimo, circondato da forti nuclei nemici, preferendo la morte alla resa offertagli li affrontava e rimaneva ucciso dopo epica lotta a corpo a corpo. (*Tagliamento-Piave, 29 ottobre-3 novembre*).

Colonnello SPINUCCI Emilio, da Firenze, comandante del 2° Reggimento Granatieri.

In un arduo attacco notturno trascinò i suoi granatieri all'assalto del soverchiante nemico e cadde col nome d'Italia sulle labbra. Capo sapiente ed insigne, combattente eroico, primo sempre ad avanzare, ultimo a ripiegare. (*Carso-Piave, 28 ottobre-9 novembre*).

Capitano CURTI Stefanino, da Imola, del 2° Reggimento Alpini.

Preposto alla difesa di una testa di ponte di vitale interesse, opponeva strenua resistenza al nemico assai superiore di forze contrattaccandolo, con un piccolo nucleo di generosi superstiti, per ben tre volte, e nella impari lotta trovava morte gloriosa. (*Vidor, 10 novembre*).

Sottotenente ONIDA Vincenzo, da Sassari, del 139° Regg. Fanteria.

Con risolutezza ed ardimento affrontava un forte nucleo nemico con un nutrito slancio di bombe a mano e lo costringeva ad asseragliarsi in una casa. Raccolti quindi i pochi uomini disponibili assaltava la casa stessa ottenendo, dopo furiosa lotta, la resa degli avversari. Lanciatagli slealmente da un ufficiale nemico prigioniero una bomba che gli asportava il piede sinistro, con uno estremo sforzo trafiggeva con una baionettata l'ufficiale stesso, gridando: *Così sanno battersi gli Italiani! Viva l'Italia! (Piave, 13 novembre)*.

Capitano ROLANDO Francesco, da Susa, del 18° Regg. Bersaglieri.

Comandante di battaglione, accorreva in un punto nel quale il nemico opponeva tenace resistenza. Ferito, appena medicato ritornava al suo battaglione, lanciandosi, primo fra tutti, all'assalto che travolse il nemico e nel quale cadde da eroe, colpito in fronte, col grido di: *Savoia! sulle labbra. (Molino della Sega, Piave, 16 novembre)*.

Maggiore EDERLE Carlo, da Verona, capo degli osservatori di artiglieria della 3ª Armata.

Tre volte ferito, decorato di tre medaglie d'argento, solito a superare ogni limite di sacrificio e di ardimento, e a partecipare di propria iniziativa alle azioni di fanteria; animatore di uomini e di masse. Dopo trenta mesi di fulgide prove di eroismo, la morte spezzava, in una azione, la sua giovinezza, simbolo di leggendario eroismo. (*Carso, ottobre 1915 - Piave, 4 dicembre 1917*).

ANNO 1918

Sergente BEVILACQUA Luigi, da Sant'Odorico (Udine), del 5° Reggimento Genio Minatori.

Volontario distruttore di reticolati, lavoratore e fante all'occorrenza, tutta la sua opera — dal luglio 1915 alla sua morte (ottobre 1917) — fu di abilità, di tenacia e di ardire. Due volte ferito, non volle essere allontanato dal suo posto. Cadde da valoroso mentre, in una zona molto avanzata, apprestava nuove e valide difese. (*Basso Piave, 24 febbraio*).

Soldato CARETTI Fedele, da Arbizzo (Como), del 13° Reggimento Bersaglieri.

Avuta troncata una gamba da una scheggia di bombarda, chiedeva di essere medicato dopo gli altri feriti e da solo si recideva l'arto con un coltello, arrestando l'emorragia con la cinghia dei pantaloni. Incurante di sè e del dolore, incitava ed incurava i compagni, e al capitano accorso per confortarlo, diceva che non era nulla. Poco dopo spirava. (*Capo Sile, 20 maggio*).

Sottotenente PELLAS Leopoldo, da Perugia, del XXIII Reparto d'assalto.

Per profonda coscienza del dovere e per vendicare il fratello caduto, attaccava fra i primi, benchè ferito, tre successive linee nemiche infliggendo gravi perdite all'avversario. Lanciatosi ancora avanti e circondato, rifiutava di arrendersi e si difendeva fino alla morte, imponendosi all'ammirazione dello stesso nemico. (*Capo Sile, 26 maggio*).

Tenente GORINI Antonio Nino, da Varese, del 22° Raggruppamento Artiglieria pesante campale.

Comandante di sezione, rimasti colpiti in pieno entrambi i pezzi, riuscì a rimetterne uno in efficienza. Attaccata la batteria alla

baionetta da parte del nemico, la difese col moschetto e cadde ucciso mentre cercava di far scudo del proprio corpo al suo capitano. (*Montello, 15 giugno*).

Maggiore GUADAGNI Carlo, da Santeramo in Colle (Bari), del 243° Reggimento Fanteria.

Mentre avanzava alla testa del suo battaglione, a sostegno di altro reparto, scontratosi con preponderanti forze avversarie, le contrattaccava arditamente e riusciva ad arrestarle. Dopo più ore di impari lotta, sopraffatto, anzichè ripiegare, si asserragliava coi pochi superstiti in un caposaldo ove resisteva ad oltranza, incontrando morte gloriosa. (*S. Andrea di Barbarano, 15 giugno*).

Tenente Colonnello MARINETTI Giulio, da Verona, del 34° Reggimento Artiglieria da campagna.

Comandante di un gruppo di batterie avanzate e rimaste isolate, ricevuto l'ordine di resistere fino all'estremo, con la presenza e con l'esempio incoraggiò l'ultima difesa. Perduti i pezzi, raccolse i pochi superstiti nella casa del Comando di gruppo dove si difese accanitamente col fucile e con bombe a mano, finchè, colpito da una bomba, veniva posto fuori di combattimento. (*Musile, 15 giugno*).

Capitano TOMBOLON-FAVA Ottorino, da Stra (Venezia), del 34° Reggimento Artiglieria da campagna.

Comandante di batteria, ricevuto l'ordine della difesa ad ogni costo e assalito da forze preponderanti, assicurò col sacrificio del suo reparto il ripiegamento dei pezzi di medio calibro, impegnando col nemico violenta lotta a corpo a corpo finchè, colpito da una bomba a mano, cadde da eroe sull'ultimo pezzo rimastogli, col fucile ancora spianato verso l'avversario e col nome d'Italia sulle labbra. (*Musile, 15 giugno*).

Capitano CARETTA Annibale, da Alessandria, del Reggimento Cavalleggeri di Monferrato.

Comandante di un gruppo bombarde, prossimo ad essere accerchiato dal nemico, anzichè ritirarsi od arrendersi, attese con la rivoltella in pugno gli assalitori e cadde colpito a morte dopo fulminea lotta, soverchiato dal numero, ma vincendo l'inesorabilità del fato con la bellezza del suo sacrificio. (*Montello, 15 giugno*).

Capitano PORCU Eligio, da Quartu S. Elena (Cagliari), del 45° Reggimento Fanteria.

Per due giorni consecutivi con fulgida tenacia fronteggiava, alla testa della sua compagnia, il nemico irrompente, trattenendolo ed infliggendogli gravi perdite. Avuto l'ordine di contrattaccare, raggiungeva con irresistibile slancio le posizioni avversarie, sgominando forze assai superiori. Ferito e circondato dai nemici, anzichè arrendersi si toglieva la vita con le proprie mani al grido di: *Viva l'Italia!* (*Montello, 15-16 giugno*).

Capitano ACERBO Tito, da Loreto Aprutino (Teramo), del 152° Reggimento Fanteria.

Valoroso fra i valorosi, animatore impareggiabile, fulgido esempio di bravura, di abnegazione e di fede. Benchè ferito proseguiva, alla testa del suo battaglione, nel violento attacco contro preponderanti forze avversarie. Minacciato di accerchiamento, si apriva un varco trascinando seco numerosi prigionieri. Poco dopo, colpito a morte incitava ancora i dipendenti alla lotta e spirava inneggiando alla Patria. (*Croce di Piave, 16 giugno*).

Maggiore MIGNONE Francesco, da Savona, del 232° Regg. Fanteria.

Comandante di un battaglione a difesa di una importante posizione, accerchiato, resisteva fieramente per tre giorni a forze nemiche assai superiori, finchè, impegnatasi la lotta a corpo a corpo, cadeva sul posto del dovere e dell'onore combattendo eroicamente fra i suoi soldati. (*Ansa di Lampol, 15-17 giugno*).

Maggiore POGGI Cesare, da Torino, del 272° Reggimento Fanteria.

Comandante di un battaglione manteneva per tre giorni il caposaldo isolato ed attaccato dal nemico in forze, contrattaccando alla sua volta. Due volte ferito, conservava il comando. Esaurite le munizioni, ripiegava in ordine su posizioni poco arretrate. Nuovamente due volte ferito, continuava ad essere ancora l'anima della resistenza e lasciava il comando solo perchè costrettovi dalla perdita di sangue. (*Casa Pasqualini, 17-18 giugno*).

Tenente Colonnello PASELLI Ernesto, da Milano, comandante del 267° Reggimento Fanteria.

Con la parola e con l'esempio mantenne vivo l'entusiasmo delle proprie truppe in critici momenti, respingendo furiosi attacchi nemici. Per parare ad una improvvisa minaccia di aggiramento, postosi alla testa di un piccolo nucleo, affrontò personalmente l'avversario incontrando morte gloriosa; talchè il suo reggimento, entusiasmato dal suo sacrificio, con violenta reazione respinse l'avversario e si affermò saldamente sulla posizione. (*Candelù, 15-18 giugno*).

Capitano CROSA Costantino, da Biella, del 201° Regg. Fanteria.

Occupato un importantissimo caposaldo da difendersi ad oltranza, lo manteneva saldamente per quattro giorni. Rimasto con pochi uomini ed accerchiato, impegnava un'impari lotta con bombe a mano ricacciando definitivamente l'avversario, ma consacrando la vittoria col cosciente sacrificio della propria vita. (*Molino Vecchio, 15-18 giugno*).

Capitano BOCCHIERI Emilio, da Ragusa Inferiore, comandante della 1394^a Compagnia Mitragliatrici.

Chiamato con la propria compagnia per ristabilire la situazione in una località ove il nemico aveva fatto irruzione, respingeva l'avversario. Nuovamente attaccato e accerchiato, resisteva strenuamente per un giorno intero. Serrato da presso, postava personalmente una

mitragliatrice allo scoperto e mitragliava a bruciapelo il nemico ricacciandolo, finchè colpito al petto cadde gloriosamente sull'arma. (*Breda di Piave, 15-18 giugno*).

Aiutante di Battaglia PAGGI Giuseppe, da Sale Verellese, del 4° Battaglione Bersaglieri ciclisti.

Ardito fra gli arditi, volontario nelle imprese più rischiose, con pochi uomini affrontava il nemico asserragliato in una casa e faceva 40 prigionieri. Ferito, rimaneva col suo reparto, contrattaccava l'avversario che stava per catturare una nostra mitragliatrice e lo ricacciava. Nel postare l'arma per aprire nuovamente il fuoco, cadeva colpito a morte da una palla nemica. (*Ca' del Bosco, 18 giugno*).

Maggiore FIORE Mario, da Napoli, comandante del 79° Battaglione Zappatori del Genio.

Ricevuto l'ordine di difendere ad oltranza col suo battaglione una importante posizione, vi resisteva fortemente, contrattaccando il nemico in tre giorni di disperata lotta e, combattendo fra i suoi soldati, in un corpo a corpo cadeva sul posto del dovere e dell'onore. (*S. Mauro del Montello, 15-18*).

Tenente LOLLINI Ivo, da Castel d'Aiano (Bologna), del XXVI Reparto d'assalto.

Ferito e fatto prigioniero, si liberava e tornava al comando della sua sezione mitragliatrici. In una prima azione distruggeva e catturava numerose mitragliatrici avversarie. Procedendo, ricuperava due nostre batterie cadute in mano all'avversario; avuta inservibile l'arma, si lanciava all'assalto con una diecina di superstiti. Circondato dal nemico, rifiutava di arrendersi e, colpito a morte, esalava sul campo la sua anima eroica. (*Sovilla, Casa Pin, 16-18 giugno*).

Tenente Generale VACCARI Giuseppe, da Montebello Vicentino, comandante del XXII Corpo d'armata.

Di fronte a gravissima e minacciosa situazione, lasciava il suo posto di comando, si portava fra le oscillanti ondate delle fanterie ed

infiammandole con la parola e col fulgido esempio, si lanciava ad impetuoso assalto decidendo le sorti dell'aspra giornata. In precedente circostanza, comandante di una Brigata, dopo averla brillantemente condotta per due volte all'attacco, in un momento critico interveniva energicamente fermando e riconducendo al combattimento dispersi e fuggiaschi al grido di: *Viva l'Italia!* (*Montello, 19 giugno 1918 - Castagnevizza, 23-24 maggio 1917*).

Tenente ALESSI Guido, da Roma, del 39° Reggimento Fanteria.

Volontario di guerra, in una importante azione assumeva il comando di una compagnia rimasta priva del proprio capitano e la lanciava all'attacco. Spintosi in ricognizione in terreno insidiosissimo e fortemente battuto, segnalava un movimento aggirante del nemico che poteva così essere sventato, ma scontava con la vita il proprio glorioso ardimento. (*Montello, 19 giugno*).

Tenente BONGIOVANNI Emilio, da Torino, del 96° Reggim. Fanteria.

Alla testa del proprio plotone conquistava ed oltrepassava forti posizioni nemiche. Per due volte ferito, continuava ad avanzare ed a combattere, fulgido esempio di tenacia e di valore, finchè colpito per la terza volta ed a morte, cadde gloriosamente sul campo. (*Montello, 19 giugno*).

Tenente MANCINO Giuseppe, da Palermo, dell' 111° Regg. Fanteria.

Per quattro giorni consecutivi di strenua lotta compì prodigi di valore alla testa del suo reparto arditì, finchè lasciò la vita sul campo, sacrificandosi in un ultimo assalto, per proteggere i compagni che ripiegavano. (*Nervesa, 15-19 giugno*).

Sottotenente SACCO Umberto, da Alba, del 74° Regg. Fanteria.

Slanciato all'attacco di una mitragliatrice avversaria, la catturava facendo 13 prigionieri. Gravemente ferito, ordinava ai sol-

dati che lo trasportavano di lasciarlo per correre in aiuto del comandante del battaglione. Accerchiato da una pattuglia nemica, rifiutava di arrendersi ed impegnava combattimento contro di essa finchè rimaneva ucciso. (*Montello, 19-20 giugno*).

Sottotenente ALBERTINI Giuseppe, da Milano, del XXV Reparto d'assalto.

Alla testa della propria sezione di mitragliatrici d'assalto conquistava una forte posizione nemica distruggendone il presidio. Manovrando personalmente un'arma, allo scoperto, riduceva al silenzio quattro mitragliatrici avversarie. Contrattaccato da forti masse, resisteva con pochi uomini per oltre due ore dando tempo ai rincalzi di sopraggiungere. Accerchiato, si apriva la strada a colpi di bombe e quindi, incontrati rinforzi, tornava con essi al contrattacco e riconquistava la posizione. (*S. Pietro Novello, Fosso Palumbo, 17-19 giugno*).

Aiutante di Battaglia SALONI Soccorso, da Lecce, del XXIII Reparto d'assalto.

Volontariamente e non ancora guarito, usciva dall'ospedale per raggiungere la prima linea. Alla testa della sua compagnia superava, primo fra tutti, i reticolati nemici. Ferito, continuava ad avanzare, finchè cadeva colpito in pieno da una raffica di mitragliatrici. (*Losson, 19 giugno*).

Caporale VERDIROSI Attilio, da Longone Sabino (Roma), del XXIII Reparto d'assalto.

Quarantasettenne, volontario di guerra in un reparto d'assalto, animatore e suscitatore di eroismi, cadde colpito a morte al grido di: *Viva l'Italia!* nel trascinare gli arditi delle prime ondate in un fulmineo attacco che ricacciò in disordine il nemico. (*Losson, 19 giugno*).

Sottotenente Bossi Maurilio, da Saronno, del 68° Regg. Fanteria.

Dopo quattro giorni di aspro combattimento e dopo reiterati attacchi, rimasto colpito il proprio comandante di compagnia, raccoglieva i pochi superstiti e li conduceva nuovamente all'assalto. Circondato, rifiutava di arrendersi e si difendeva finchè cadde colpito a morte dai pugnali nemici. (*Nervesa, 16-20 giugno*).

Maggiore LAMA Luigi, da Aosta, del 43° Regg. Fanteria.

Interrompeva volontariamente la licenza per riprendere il comando del proprio battaglione impegnato in un'azione, lo trascinava valorosamente all'assalto e, giunto per primo sulla posizione nemica, vi cadeva trafitto al cuore da una baionetta austriaca. (*Montello, 20 giugno*).

Aiutante di Battaglia GARDAN Carlo, da S. Maria di Sala, dell' 81° Reggimento Fanteria.

Uscito di propria iniziativa con tre compagni dai nostri reticolati, si impadroniva di una mitragliatrice nemica catturandone i serventi. In una azione offensiva, di fronte al nemico che avanzava in forze molto superiori, balzò sul ciglio della trincea gridando: *Qui si muore, ma non si cede!* e si difese valorosamente finchè cadde colpito a morte. (*Case Bellesin, 16-25 giugno*).

Caporale PIRAS Fedele, da Assemini (Cagliari), del 225° Reggimento Fanteria.

Si lanciava per primo sulla trincea nemica. Caduto l'ufficiale e tutti i compagni, la teneva da solo fino all'arrivo di nostre mitragliatrici. Ferito gravemente alla mano destra, continuava a lanciare bombe con la sinistra, finchè estenuato dal dolore e dallo sforzo veniva, suo malgrado, allontanato dal combattimento. (*Capo Sile, 15-26 giugno*).

Maggior Generale FADINI Umberto, da Crema, comandante dell'Art. del XXIII Corpo d'armata.

Per ventun giorni consecutivi di battaglia fu l'anima della poderosa azione sviluppata dalle sue batterie. In una ardua ricognizione delle posizioni raggiunte dai nostri, cadde colpito in pieno da un proiettile nemico, chiudendo con una gloriosa morte sul campo un'esistenza tutta dedicata al dovere e alla Patria. (*Basso Piave, 15 giugno - 7 luglio*).

Brigadiere Generale DE GASPERI Oreste, da Potenza, comandante del 1° Raggruppamento d'assalto.

Comandante di un gruppo d'assalto lo condusse arditamente oltre il Piave, raggiungendo gli obiettivi assegnatigli. Rimasto temporaneamente isolato oltre il fiume e contrattaccato da preponderanti forze avversarie, nel momento più critico fu alle sue schiere simbolo di indomito eroismo finchè, raggiunto dai rincalzi, riprese l'attacco che condusse fino al completo successo. (*Falzè di Piave, 27-28 ottobre*).

Capitano TONOLINI Francesco, da Breno (Brescia), del 5° Reggimento Alpini.

Nel difficile passaggio di un fiume, trascinò imperterrito la compagnia sotto il fuoco intenso di mitragliatrici, per la conquista di una importante posizione. Si lanciò quindi all'assalto di una ben munita trincea conquistandola e ponendo in fuga il nemico. Trovò eroica morte sul campo. (*Valdobbiadene, 28 ottobre*).

Sottotenente PARRILLA Angelo, da Longobucco (Cosenza), del VI Reparto d'assalto.

Alla testa di cinque arditi precedeva il proprio reparto d'assalto. Accortosi che in un fabbricato erano asserragliate imprecisate forze nemiche, le assaliva con insuperabile audacia, impegnando accanita lotta a corpo a corpo coi nemici assai più numerosi. Pugnalo, con-

tinuava nell'impari lotta abbattendo molti avversari, finchè cadde gloriosamente crivellato di colpi. (*Susegana, 29 ottobre*).

Sottotenente LUSI Giulio, da Ariano di Puglia, del XXVI Reparto d'assalto.

Volontario di guerra, benchè reso inabile per grave ferita riportata in combattimento, volle tornare alla fronte. Slanciatosi alla testa del suo reparto contro una forte posizione nemica, cadeva colpito da mitragliatrici avversarie e, morente, sventolava un tricolore inneggiando alla Patria. (*Grisolera, 30 ottobre*).

Capitano LIBROIA Raffaele, da Napoli, del Regg. Cavalleggeri di Saluzzo.

Alla testa del suo squadrone si avanzava contro una batteria nemica che aveva aperto il fuoco su di un fianco del proprio reggimento in marcia. Colpito ad ambedue le gambe, continuava nella carica trascinando il suo reparto sui pezzi e nel conquistarli cadeva colpito a morte. (*Tauriano, 2 novembre*).

Sottotenente MAZZUCHELLI Baldassarre, da Vercelli, del Reggimento Marina « S. Marco ».

Quarantaseienne, volontario di guerra, chiese di passare dai servizi del genio a quelli della fanteria di marina. Insieme ad un reparto arditi si misurò con l'avversario in accaniti corpo a corpo. Grevemente ferito, continuava ad incitare i nostri alla lotta. Moriva dopo qualche giorno, tenendo fino all'ultimo stoico contegno e inneggiando alla Patria. (*Basso Piave, Muzzana, 30 ottobre - 3 novembre*).

Aspirante Ufficiale CITARELLA Carlo, da Messina, del 221° Reggimento Fanteria.

Alla testa degli arditi del proprio reggimento, si lanciava sul nemico catturando 150 prigionieri e tre mitragliatrici. Ferito gra-

vemente rimase al suo posto. Nuovamente ferito, continuò nella lotta, finchè cadde per una terza gravissima ferita e spirò in mezzo ai suoi soldati. (S. *Gervasio*, 4 novembre).

Sottotenente RIVA DI VILLASANTA Alberto, da Cagliari, dell' 8° Reggimento Bersaglieri.

Adolescente, volontario di guerra, comandante degli arditi di un reggimento bersaglieri, sempre primo a chiedere l'onore delle più rischiose imprese, nel passaggio del Piave e del Livenza, respinti violenti contrattacchi, trascinò i suoi arditi in travolgenti assalti, sbaragliando ovunque il nemico. Pochi istanti prima della cessazione delle ostilità, cadde gloriosamente in un supremo assalto, esempio magnifico di sacrificio per la grandezza della Patria. (*Piave, Livenza, Tagliamento*, 27 ottobre - 4 novembre).

AL MILITE IGNOTO.

Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo, senza altro premio sperare che la grandezza della Patria. (24 maggio 1915 - 4 novembre 1918).



PRIGIONIERI AUSTRIACI PRESSO ROVERETO (3-11-1918)



LO SFACELLO - ALLA STAZIONE DI BOLZANO IL 6-11-1918



LO SFACELLO - ALLA STAZIONE DI BOLZANO IL 6-11-1918



SILURANTI ITALIANE ENTUSIASTICAMENTE ACCOLTE NEI PORTI DELLE TERRE REDENTE

(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



S. M. IL RE SBARCA A TRIESTE DAL CACCIATORPEDINIERE « AUDACE » (10 novembre 1918)

(Fot. Rep. Fot. Uff. Storico R. Marina)



UN CANNONE DA 381 AUSTRIACO IN PIAZZA VENEZIA A ROMA (dicembre 1918)

(Fot. Gen. R. Michelesi)



ROMA - I TROFEI DELLA VITTORIA IN PIAZZA VENEZIA (dicembre 1918)

(Fot. Gen. R. Michelesi)



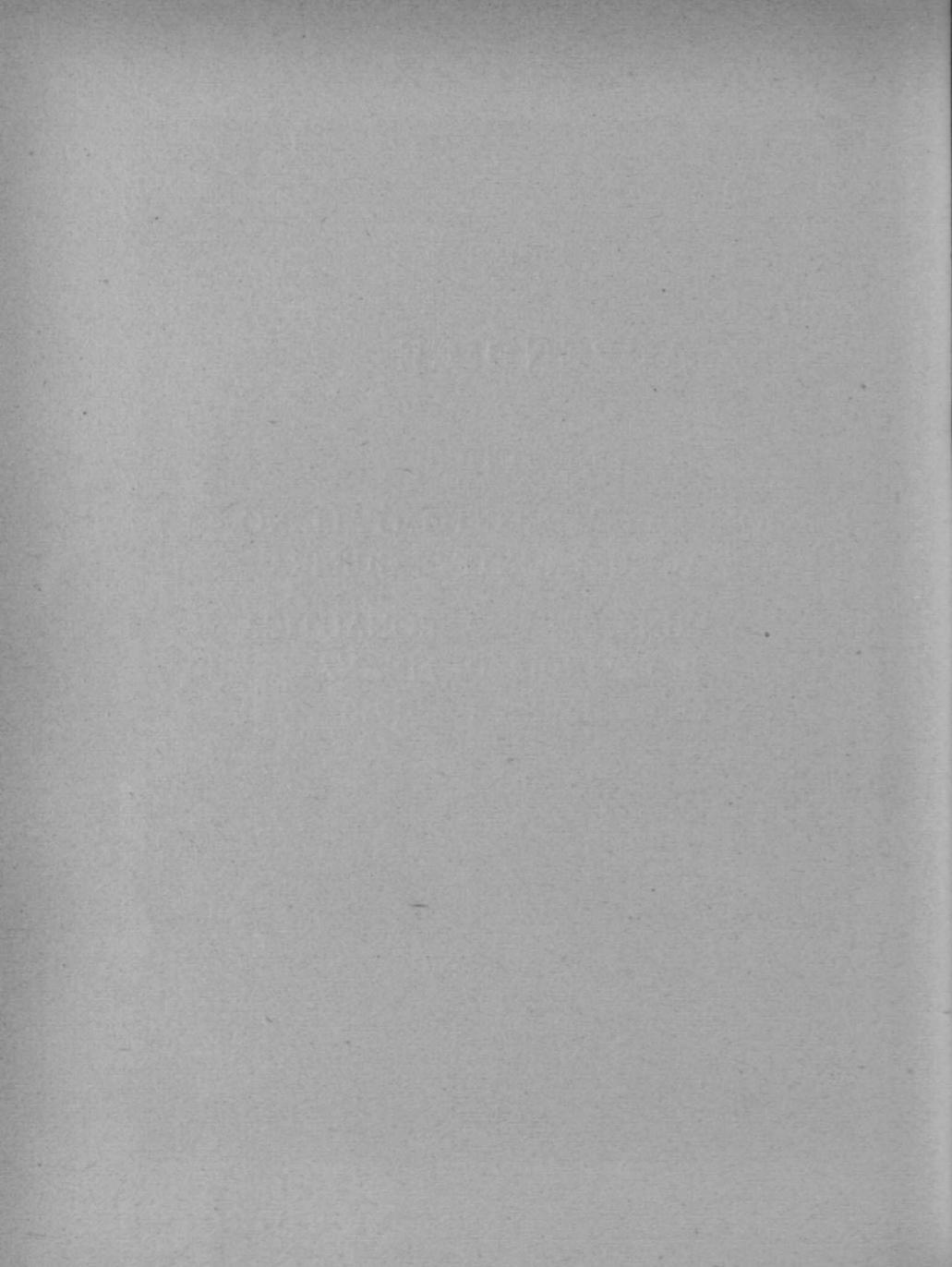
BOLZANO - IL MONUMENTO ALLA VITTORIA

APPENDICE

I CONDOTTIERI

L'AZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO
SULLE ALTRE FRONTI DI GUERRA

LA R. MARINA, LA R. AERONAUTICA
E LA R. GUARDIA DI FINANZA
NELLA GUERRA 1915-1918



I CONDOTTIERI



I CONDOTTIERI

La guerra, quando il campo e le forze si potevano stringere in una vista e in una mano, era dominata dalla figura e dall'azione del Capo; quella che noi abbiamo combattuta sembrò fatta per togliergli importanza e rilievo.

In una guerra in cui sovente il peso faceva da forza e il tempo da azione, in una guerra che, per masse di uomini e d'armi, per continuità e vastità di fronti, per somma e durata di sforzi, impegnava come virtù di donare e come capacità di produrre tutto il popolo, non potevano accamparsi da dominatori la volontà e il pensiero di un solo. Ma la statura del capitano, ridotta necessariamente dalle mutate proporzioni, fu anche diminuita dalla mancanza di prospettiva nel nostro giudizio e più dalle interessate svalutazioni dei prevenuti contro il genio e la virtù: ricordiamo la soddisfazione perversa dei molti che credettero dimostrata dalla vittoria l'impossibilità degli eroi.

Troppo spesso nel quadro degli eventi si sono rappresentati i capitani come quelle figure sedute ai piedi dei grandi monumenti per accrescerne nel contrasto la solitudine e la mole. Ma ora che siamo abbastanza lontani dalla vicenda la vediamo sovrastata da pochi uomini: non altrimenti, uscendo dalle mura, si vedono sulla distesa dei tetti alzate le torri.

Nella immaginazione dei popoli e in quella stessa dei poeti doveva subito imporsi il fatto umano nella sua immane terribilità: i deserti di rovine e le moltitudini di morti, la somma di tutte le audacie e di tutte le rassegnazioni, la tinta prevalente del sangue e la nota dominante del dolore. Così abbiamo avuto il mito di una umanità fatta persona senza volto nè nome, per il bisogno di riconoscerla in tutti e in nessuno.

Fin qui abbiamo parlato di noi popolo; ma la nostra fu una passione che ebbe dei testimoni, che noi stessi abbiamo potuto raccontare, mentre vi sono tragedie che non escono dal chiuso di una coscienza e non possono essere rappresentate. Tutti sanno come erano annerite le nostre facce nel combattimento, come erano bianche le nostre mani dopo le ferite; pochi hanno pensato che si può combattere fra sè ed essere stremati dal proprio pensiero. Noi sappiamo come era dura la terra sotto le nostre ossa e quanto era grave la morte sul nostro cuore; ma non abbiamo conosciuto il peso delle schiaccianti responsabilità.

È tempo di parlare dei capi.

Quasi tutti i popoli si sono battuti fortemente, ma sono riusciti vittoriosi o sfortunati a seconda della sapienza e della virtù dei capi: segno che l'azione di comando, come preparazione remota e come intervento immediato, rimane il primo fattore della vittoria; segno che l'importanza della volontà e la possibilità del genio resteranno immutate in qualunque guerra.

Se è vero che la condotta di un'impresa si giudica per risultati, noi possiamo affermare di essere stati guidati al segno; se la vittoria è la differenza tra le forze e le avversità, possiamo affermare che la quantità di errore fu minima nell'azione dei nostri capi.

Il capitano, personaggio non più evidente ma sempre presente, ha mantenuto la sua parte rientrando nel coro ed ha acquistato il fascino delle forze più credute che viste, più sentite che conosciute: al suo nome risponde più di un'immagine nella mente del popolo e, come un nume che non si mostra, agisce per ispirazione.

Il Re è la persona prima di questo nuovo mito, il capitano per definizione, l'idea stessa del comando, quale somma di diritti e di doveri, di dignità, di necessità e di passione.

Il Re, quale capo dello Stato, governa per mezzo dei ministri e, quale capo delle forze armate, comanda per mezzo dei suoi strateghi; ma la guerra, come ogni altra vicenda, porta ugualmente il suo nome, perchè egli ne assunse la responsabilità davanti alla storia, perchè di sua mano scelse gli uomini da proporre all'impresa, perchè di sua presenza fece garanzia alla vittoria sui campi più bat-

tuti e nelle giornate più nere, perchè non lasciò il suo posto fra la gente in armi se non quando vide piantate le insegne sui termini vendicati.

Il nostro Re ebbe, virtù rara nei principi, profondo il rispetto delle attribuzioni date e non sopraffece nè attraversò l'azione dei propri gerarchi; fu sempre presente e tutto volle vedere e sapere, ma non uscì mai dalla sua sfera sovrana di giudice. In passato più di un dubbio aveva creato sul campo il generoso impulso guerriero del suo grande avo.

Perchè l'arte del principe sta nel non confondere la propria responsabilità davanti alla storia con quella dei chiamati a rispondere alla sua potestà, nello scegliere i più degni della investitura, nel rispettarne le concesse dignità.

Il nostro Re, nato fra le armi e per le armi, non si ingannò mai nella scelta dei capitani che seppe sovrastare senza limitarne l'azione e giudicare senza prevenirne il disegno; solo quando la sua parola fu necessaria quale atto di suprema volontà nelle ore gravi, egli parlò e fu veramente il mallevadore, come nel convegno di Peschiera, dove si fece avanti per tutto il suo popolo per riaffermare la certezza e la volontà di vincere.

Egli passerà ai posteri con il nome di Vittorioso e avrà il suo posto fra i grandi principi: disceso da un'antica dinastia guerriera, doveva superarne tutte le tradizioni in fama e fortuna. La storia dirà che sotto il suo regno fiorirono le arti e gli studi, aumentarono i prodotti e i mercati, furono restaurati i principî e gli ordini, fu rinnovato il costume, ma dirà soprattutto che sotto la sua guida le nostre armi uscirono invitte da ogni impresa; dirà che in terra e in mare la vittoria tornò romana e l'unità fu compiuta e furono gettate le fondamenta del nuovo impero.

Nella storia e nel mito accanto al Re prenderanno posto il principe della guerra, il duca della vittoria e il duca del mare con tutti i capitani che dettero il nome alle armate e alle battaglie, con quelli che morendo sul campo andarono primi incontro alla vittoria, splendida cavalcata in testa alle fluttuanti schiere del popolo in armi. Di questa visione saranno animati i canti e popolate le mura quando

il nostro tempo chiameranno antico. Alla destra del Re sarà un guerriero dalla visiera abbassata, senza segni sul vasto petto se non di ferite, e porterà per la briglia il suo cavallo con l'andatura di chi senta viva la terra sotto il suo passo e sulla bocca avrà il misterioso sorriso di chi sa la meta non vista: lo sconosciuto farà l'appello dei capi.

LUGI CADORNA dall'occhio termo e dalla mascella dura, sembra scolpito con il suo cavallo nel granito dei monti materni e par che non si muova, ma sotto gli zoccoli pesanti la terra stessa cammina. Egli stringe le redini con ambo le mani quasi tenesse ancora le sorti della battaglia ed è a capo scoperto come per farsi leggere in fronte, ma un'ombra di tristezza indugia sul suo viso: forse egli ritorna ai primi sogni dell'adolescenza quando fu avvertito che un giorno avrebbe ripreso la marcia dal fiume dove il padre suo era giunto nell'ultima, sfortunata campagna; forse rivede i luoghi dello spaventoso assedio dove dieci volte stette per afferrare la vittoria e gliene rimasero in mano le penne e, quando credè di averla avvinta, quella si volse ed egli si trovò davanti il destino. Egli sembra fermo come quando tutto gli mancava intorno: come quando gli fu consegnata una povera armatura per affrontare il gigante e la riparò in fretta e scese in campo e combattendo se ne fece una nuova; come quando si gettava in avanti senza paura della minaccia alle terga, sempre pronto a mutare di fronte, ad accorrere dall'una all'altra porta; come quando gli precipitarono in un mattino le mura costruite negli anni e non tremò e sulle rive di un altro fiume fece suonare la sua voce come la squilla del Carroccio.

Gli stanno intorno tutti i comandanti che furono prima visti dal suo genio e poi riconosciuti dalla fama, quelli additati dalla sua certa mano all'investitura del Re; gli sta accanto il prediletto della vittoria, quello che era giunto più innanzi sui bastioni del Carso e perciò doveva scrivere il suo nome in fondo all'opera compiuta.

ARMANDO DIAZ indossa la vecchia mantella di Zanzur come nella battaglia del Piave e par che il vento gliela sollevi per mostrare lo splendore del sangue sul petto: la divina fanciulla che ne porta per mano il cavallo, allunga nell'ombra davanti a tutti il disegno delle penne.

Il duca ha la faccia pensosa di quando nella povera casa di Meolo gli fu portato il grande annunzio e prese con sè il cuore dei fanti uscendo incontro al più alto destino; la sua destra saluta come sul campo della prima ferita e della prima vittoria, quando gli furono presentate le armi in mezzo alle dune conquistate al suo grido, ma ben altra schiera vede davanti a sè. Sono i generali caduti sul campo:

ANTONIO CANTORE fulminato nel regno delle aquile, sulla più rossa delle Tofane;

CARLO MONTANARI che il suo nome noto alla fossa di Belfiore dette alla funesta ripa di Plava;

GABRIELE BERARDI ucciso al posto di vedetta nella trincea delle Frasche, fra gl'intrepidi sardi;

FERRUCCIO TROMBI disteso fuori della trincea, fra la pietà dei suoi fanti e il rispetto del nemico, nella bolgia di Oslavia:

MARCELLO PRESTINARI il leonino difensore di Adigrat che, non rassegnato al tempo, vuol morire fra i giovani sugli Altipiani;

FRANCESCO BERARDI, venuto dai ranghi, che cerca la morte dei gregari e la trova fra le rupi di Monte Zebio;

EUGENIO DI MARIA Barone di Alleri, il bersagliere abbattuto nella corsa, in testa alla prima ondata sull'insaziato Zebio;

ANTONIO CHINOTTO lo stoico che presso alla fine aspetta seduto sul campo la vittoria e la morte;

ORESTE BANDINI sparito nei gorgi del mare di Valona in compagnia di marinai e di fanti;

CARLO GIORDANA degli alpini, conquistatore delle ultime vette, disceso sul Monte delle Mandrielle per farne sua tomba e monumento;

NICOLA CARTELLA, devoto dei santi del Carso, che primo giunse in vetta al S. Michele e sciolse il suo voto eroico a Santa Caterina di Gorizia;

ALESSANDRO RICORDI il generale del Monte Ermada fermato dal ferro nell'atto di espugnarlo.

FULVIO RICCIERI che, raccolto dal nemico in una pozza di sangue di là dal Timavo, sorrise alla provvida morte;

ANTONIO CASCINO, il conquistatore del Monte Santo, che fa cantare le schiere nella battaglia e fa tacere lo strazio delle sue ferite;

TEMISTOCLE FRANCESCHI il generale che sul Monte Vodice volle dividere con i suoi morti la poca terra e il grande acquisto;

ACHILLE PAPA che lasciò il suo grande cuore sull'ultima cima della Bansizza, perchè vi splendesse dopo la ritirata;

TOMMASO MONTI maestro dell'arte della guerra che ha dato la lezione dell'esempio cadendo davanti a tutti sul vorace S. Gabriele;

GIOVANNI VILLANI che ormai perduta la speranza della vittoria rifiutò anche la vita.

GUSTAVO RUBIN DE CERVIN che nella grande avversità si dette la morte per sottrarsi alla propria tristezza e al nemico.

EUCLIDE TURBA il leone di Castel Gomberto, l'invitto delle nostre Termopili, prima morto che caduto;

UMBERTO FADINI il generale artigliere colpito come un servente al pezzo nella Laguna di Venezia spazzata dal nemico;

PAOLO MAIOLI il comandante caduto sulla trincea per far vedere ai fanti « che anche i generali muoiono come loro »;

ENRICO GOTTI che sul campo di Valona, mentre viltà prepara il gran rifiuto, dopo accanita pugna per non separarsi dalla vittoria esce incontro al sacrificio.

Già in questa luce di mito si movono gli altri che tuttavia camminano nella vita e che vogliamo vedere davanti a noi per tutta la strada della nostra età:

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA, progenie di re e suscitatore di eroi; degno di portare il nome del vincitore di S. Quintino, guadagnò alla sua armata quello di «invitta», facendo di ogni roccia del Carso un luogo sacro alla religione della vittoria; salvatore di Venezia e restauratore del suo dominio, merita il nome di Principe di S. Marco che il popolo gli ha dato e gli riconoscerà la storia.

PIETRO BADOGLIO, Marchese del Sabotino, titolo di nobiltà guerriera guadagnato sul campo; con arte somma e fulminea mano conquistò il monte di cui ha preso il nome e non meno rapidamente ascese ai più alti gradi dove portò matura la mente e giovane il cuore; di queste due virtù raramente unite fece la fortuna di ogni sua impresa; a S. Daniele del Friuli si battè da fante e dopo la ritirata fu il più insonne, il più sagace al fianco del Duca della Vittoria.

GUGLIELMO PECORI-GIRALDI, spirito arguto di patrizio toscano, mente chiara e volontà tranquilla di guerriero nato, chiuse all'eterno invasore la strada di Alemagna ed entrò liberatore in Trento romana; Monte Sei Busi, dove si guadagnò il segno del valore, Monte Pasubio e Passo Buole potrebbero essere titoli di nuova nobiltà da aggiungere al suo antico nome, ma gli basta quello che gli appartiene di comandante della prima armata.

GAETANO GIARDINO, dura razza del Monferrato, fu alla presa di Cassala dove si fregiò d'azzurro; mente quadrata di capitano, fereca tempra d'uomo, ha legato il suo nome alla montagna che fu baluardo e rimane monumento della virtù nostra; fece dell'armata del Grappa la compagnia della guardia, quella che fiaccò i più

disperati impeti del nemico, quella che pagò il più duro prezzo per decidere l'ultima battaglia.

ENRICO CAVIGLIA della petrosa stirpe ligure, volto asciutto e vasto petto, nutrita la mente e il cuore; nella tempesta sicuro come il S. Giorgio della sua terra, alla battaglia della Bansizza fu padrone del campo; nell'ultimo assalto, alle prese col fiume, non si dette vinto e senza più ponti chiese il passo alla vicina Armata per giungere in tempo ad afferrare alle porte di Vittorio Veneto la chiave e il nome della nuova storia.

Ma la nostra guerra, come la nostra vittoria fu in terra e in mare: alla foce dei fiumi sacri, nella palude di Aquileia e nella laguna di Venezia, i battaglioni del reggimento S. Marco e i cannonieri dei pontoni armati mescolarono il sangue e divisero il pane con i fanti, come per saldare alla stessa riva la fronte marina che nelle vedette e nelle pattuglie, fra audacie sconosciute e oscure offerte, continuava sulla distesa delle acque la nostra trincea. Mentre le grandi navi a fuochi accesi sussultavano nella impazienza della battaglia aperta, il naviglio minore andava e veniva con moto incessante dall'una all'altra sponda per tenere il dominio del mare; mancò l'occasione della battaglia perchè l'armata nemica non uscì mai dalle rade munite dove pure la nostra temerità la raggiunse e, quando tentò una sortita, la sua più bella nave fu abbattuta come gigante da una lancia sottile; però senza l'assidua e silenziosa veglia marina non avremmo potuto assicurarci il ferro e il pane.

Anche questa guerra sembrò fatta per togliere importanza e rilievo all'azione e alla figura dei capi.

LUIGI DI SAVOIA doveva nascere quando le armate si scontravano in pieno mare e sul ponte scosso dalle bordate il comandante poteva con la sua stessa voce guidare l'azione; quando le navi ammiraglie si cercavano come per decidere in un duello la battaglia; nato per le grandi avventure, fino dagli anni primi era andato incontro allo sconosciuto, sui mari lontani, nelle terre strane, ambizioso di mettere il piede sulle rive non visitate, sulle cime non raggiunte.

Già nelle acque di Prevesa aveva provato la gioia del fuoco, quando ebbe il comando di tutte le forze del mare per la più grande guerra e pensò che la nostra armata potesse togliersi il lutto di Lissa in una grande giornata, ma intristì nell'attesa e si trasse in disparte, malato di non aver potuto osare.

PAOLO THAON DI REVEL conosceva l'arte di aspettare; aveva anche il coraggio della pazienza.

Già con la sua squadra aveva sfidato i forti dei Dardanelli e avrebbe amato tornare alla bella gara di morte, ma subito intuì le dure necessità nuove e al comando della piazza marittima di Venezia aveva mostrato di sapere sostituire all'attacco in forze la continua insidia e la costante minaccia.

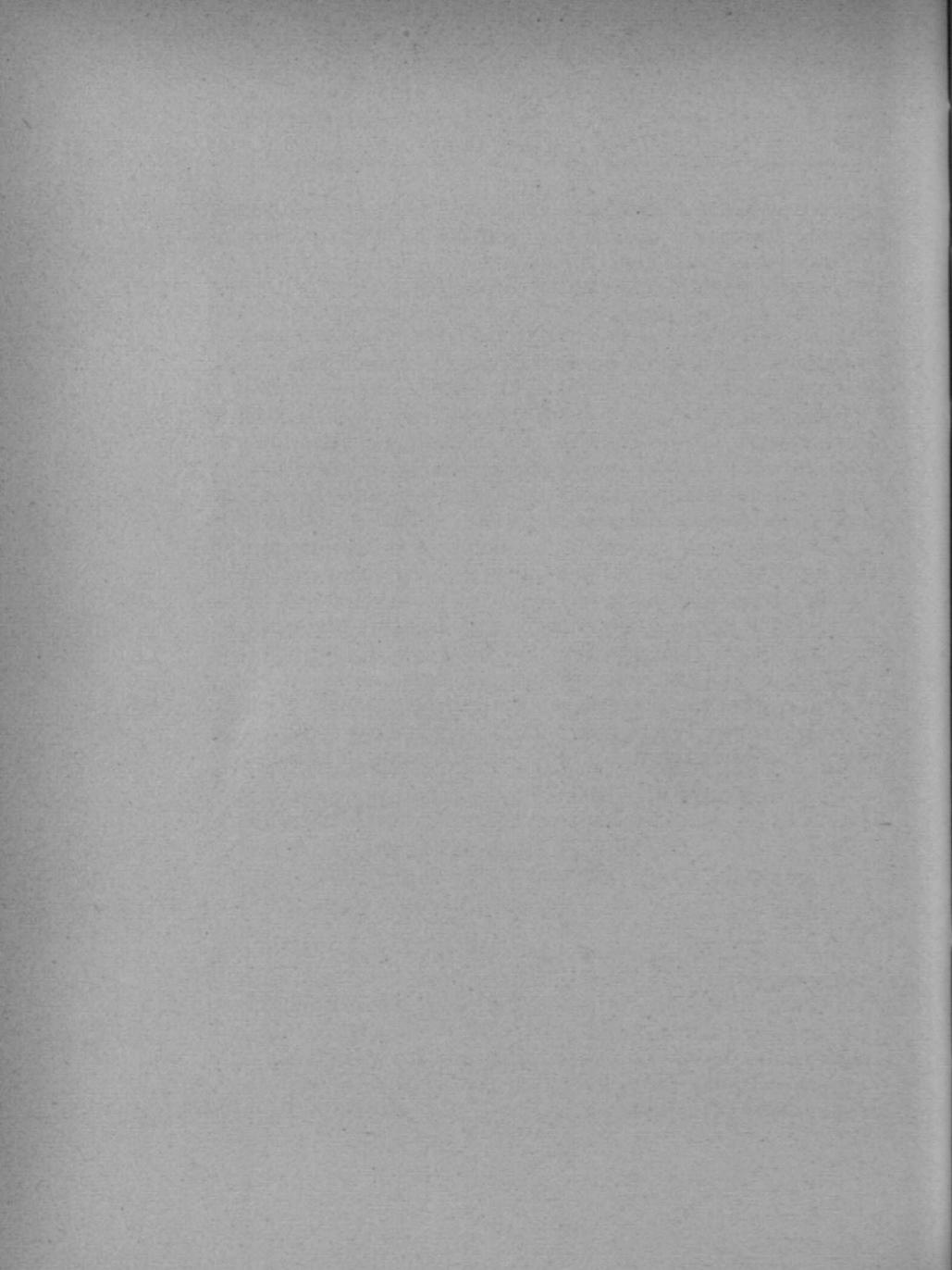
Dal suo ingegno marinaro uscirono quei brevi e acuminati scafi che, fiutando le acque con il muso di acciaio, facevano buona guardia alle nostre coste e mettevano in allarme le difese nemiche.

Quando la vittoria mosse le penne, tutte le nostre navi ne portarono l'annuncio e ne affermarono il diritto approdando alle rive dell'Istria e della Dalmazia con la stessa rapidità degli eventi.

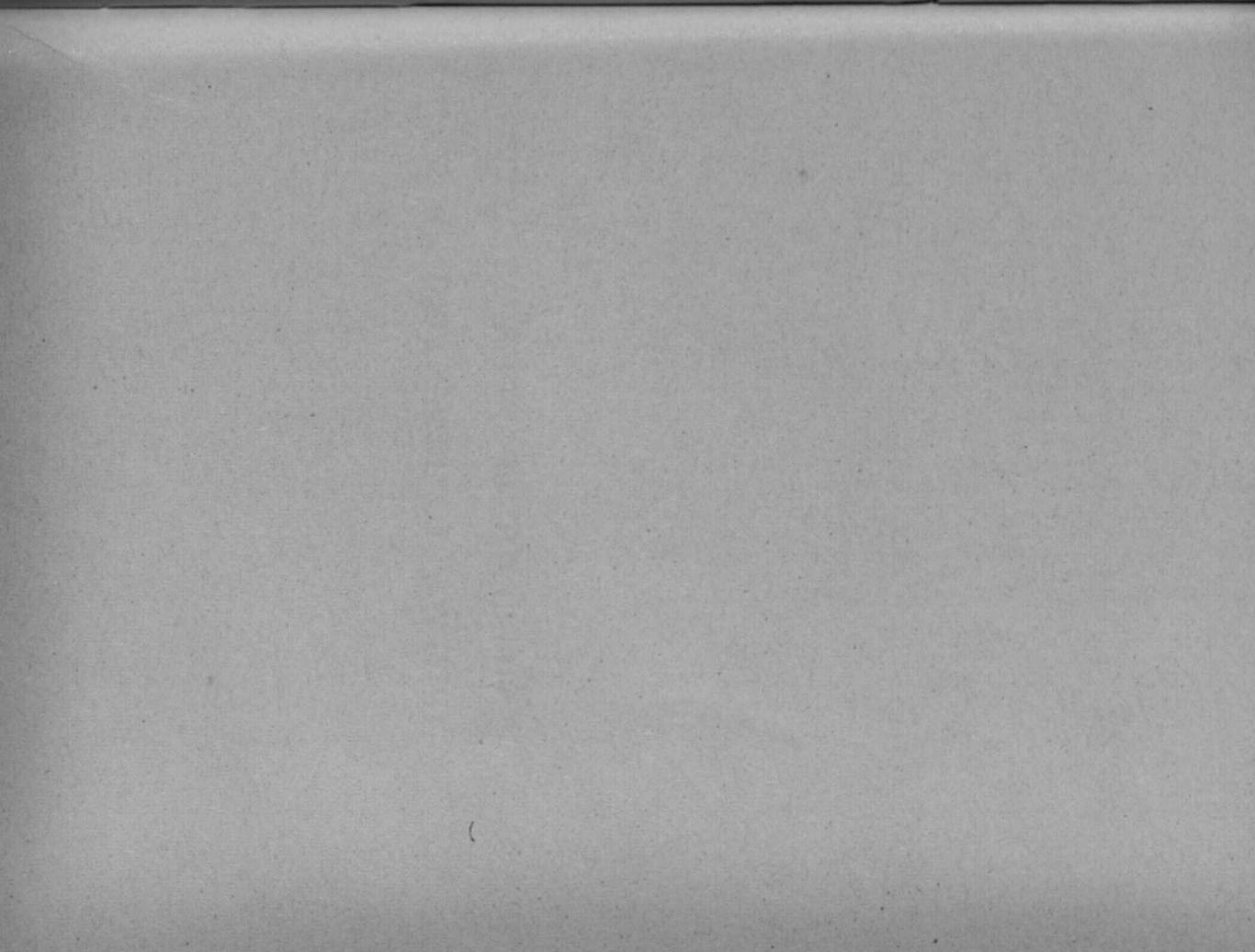
Egli le aveva tenute pronte, ma l'armata nemica non uscì nemmeno per salvare l'onore delle armi alla vigilia della sconfitta e la resa di Pola cancellava fino il ricordo della sventura di Lissa.

CARLO DELCROIX.





**L'AZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO
SULLE ALTRE FRONTI DI GUERRA**





ALBANIA

VEDUTA DI VALONA



VALONA - LA SEDE DEL COMANDO DEL CORPO DI OCCUPAZIONE
(Fot. Gen. R. Michelesi)



LAVORI DEL GENIO MILITARE ITALIANO IN ALBANIA



VALONA -



IL PORTO (1916)

(Fot. Gen. R. Michelesi)



BOMBARDAMENTO DI DURAZZO (2 ottobre 1918)
IL KONAK (PALAZZO DEL GOVERNO) DOPO IL BOMBARDAMENTO



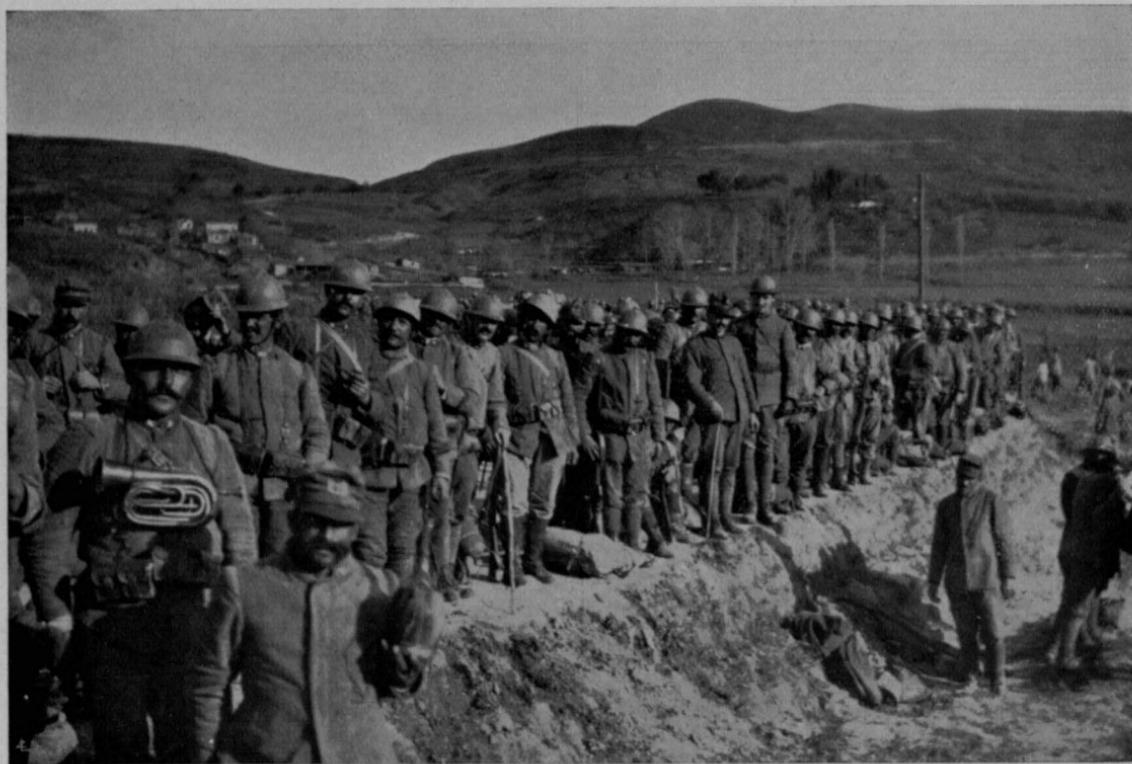
IL 203° FANTERIA GUADA LA VOJUSSA A KLISURA (13 ottobre 1916)



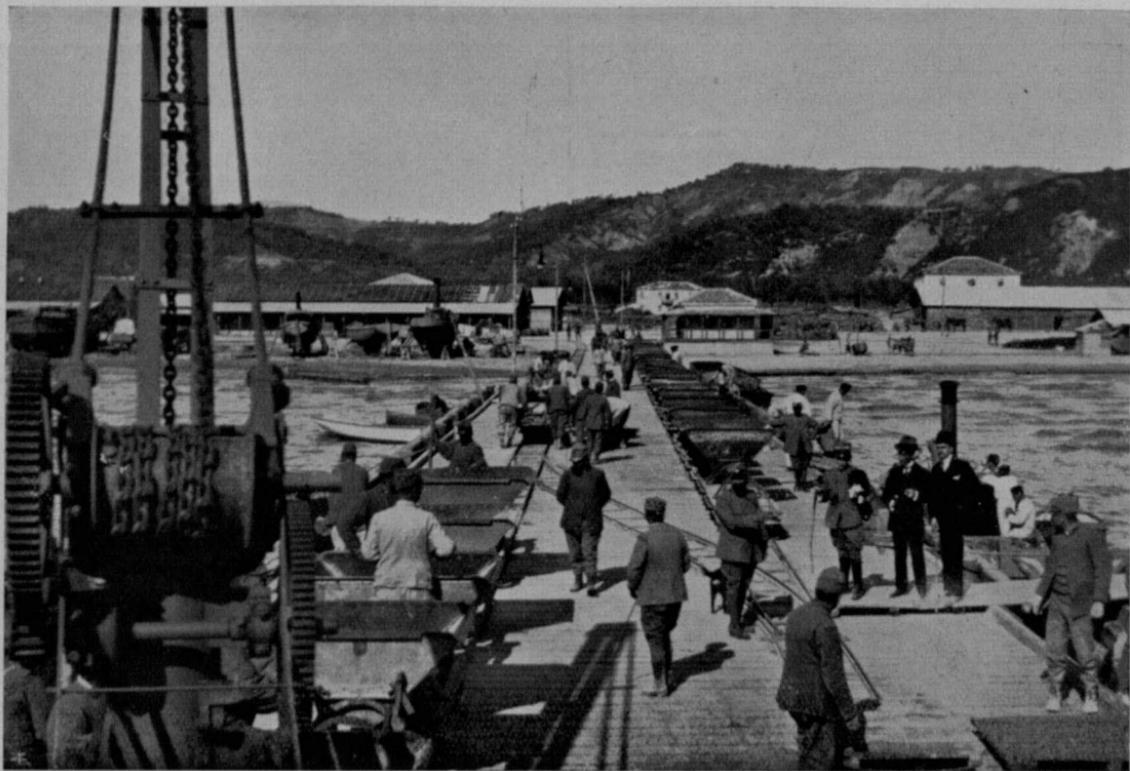
IL PONTE DI PENKOVA



LA SUSCITZA (AFFLUENTE DELLA VOJUSSA) A DRAISCIOVIZZA (Fot. Gen. R. Michelesi)



BESTROVA - UN REGGIMENTO DI FANTERIA MILIZIA TERRITORIALE IN MARCIA VERSO LA VOJUSSA
(novembre 1916)
(Fot. Gen. R. Michelesi)



PORTO DI VALONA - UNO DEI PONTILI

(Fot. Gen. R. Michelesi)

L'AZIONE ITALIANA IN ALBANIA

Lo scoppio del conflitto europeo travolgeva facilmente quella parodia di Stato, che la Conferenza di Londra, riunitasi nel 1913 alla fine della seconda guerra balcanica, aveva creato in Albania, ponendovi a capo il debole principe di Wied, imposto dalla Germania. L'Albania divenne così teatro di sanguinose lotte intestine ed obiettivo delle bramosie, mal dissimulate, di tutti gli Stati confinanti.

S'impose allora all'Italia, sia perchè unica delle potenze europee firmatarie delle convenzioni di Londra ch'era rimasta neutrale, sia per i diritti storici e politici che essa aveva sulla opposta sponda Adriatica, d'intervenire nelle cose del disgraziato paese. Il 30 settembre 1914, quindi, sbarcava a Valona una nostra missione sanitaria, diretta a sollevare le precarie condizioni igieniche della popolazione; più tardi, però, negli ultimi giorni di dicembre dello stesso anno, un nostro Corpo di occupazione al comando del colonnello Mosca, composto del 10° Reggimento bersaglieri e di piccoli reparti di altre armi, prese possesso della città e della baia di Valona. L'Italia aveva dovuto risolversi a tale passo, sia perchè, in caso di entrata in guerra, il possesso di una base sull'altra sponda dell'Adriatico ci era assolutamente necessario, sia perchè dall'Albania meridionale numerose bande greche avanzavano verso la Vojussa.

Attorno alla nostra bandiera, riconosciuta presto quale un simbolo di forza protettrice, di ordine, di operosità si raccolsero fidenti le popolazioni; tutto l'inverno 1914-15 e parte della primavera, infatti, furono dedicati dal Comando del nostro Corpo d'occupazione al risorgimento materiale e morale del travagliato paese, oltre che a gettare le basi di quel campo trincerato, che doveva poi assumere tanta importanza nei successivi eventi della guerra.

Dichiarata che fu la guerra all'Austria, per il momento scarsa o nessuna ripercussione dell'avvenimento si ebbe in Albania; grave, invece, e densa di minacciose incognite si fece la situazione, allorchè, nell'autunno del 1915, l'Austria attaccò con forze soverchianti la Serbia.

Poichè le forze italiane sbarcate nel 1914 in Albania sarebbero state del tutto insufficienti sia a parare un'eventuale minaccia, sia a portare un aiuto reale al pericolante esercito serbo, il nostro Corpo d'occupazione fu prontamente rinforzato con la Brigata *Savona* (15° e 16° Fanteria), l' 85° Reggimento della Brigata *Verona*, due reggimenti di milizia territoriale, uno squadrone di cavalleria, 12 batterie da campagna e montagna, reparti del genio e servizi vari; il Corpo prese quindi il nome di Corpo speciale d'Albania, e ne assunse il comando il generale Bertotti.

Fu possibile così di raccogliere fraternamente le truppe serbe che affluivano alla costa stremate, lacere e decimate dalle epidemie, dopo una lunga e disastrosa ritirata; vettovagliarle, curarle e farle partire per l'Italia. Fu, questa, un'opera nobilissima ed ardua, compiuta tra inenarrabili difficoltà dal nostro Esercito e dalla nostra Marina, la quale si assunse quasi da sola il periglioso compito del salvataggio dell'esercito serbo e del trasporto di esso in Italia, attraverso un braccio di mare, ove il nemico aveva disseminato ogni sorta di insidie (1).

Eliminata, intanto, dalla lotta la Serbia e sommerso subito dopo il Montenegro, l'esercito austriaco sconfinava in Albania, attaccando Durazzo; dopo onorevole resistenza le nostre truppe furono costrette, il 23 febbraio, a sgombrare la città ed a ridurre la nostra occupazione a sud della Vojussa.

Altri rinforzi affluirono quindi a Valona, ove si costituì pertanto un Corpo d'armata su tre Divisioni, che prese il numero XVI. Co-

(1) La Regia Marina Italiana impiegò complessivamente per il salvataggio dei Serbi 45 piroscafi di 150.000 tonnellate, contro 25 francesi di 43.000 tonnellate ed 11 inglesi di 50.000. I piroscafi italiani compirono 202 viaggi, 101 i francesi e 19 gl'inglesi.

mandante di esso fu prima il gen. Piacentini (fino al 18 giugno '16) e poi il generale Bandini. Alacramente esso attese a rinforzare le linee di difesa che proteggevano la nostra zona di occupazione, ed allorchè si potè imporre alla Grecia il ritiro dall'Albania meridionale, ove essa aveva seguitato a tenere arbitrariamente truppe, il Comando del Corpo speciale procedette all'occupazione anche di quella regione ed alla costituzione della nuova importante base di Santi Quaranta.

Il generale Ferrero, che successe alla fine del 1916 nel comando delle truppe d'Albania al gen. Bandini, miseramente perito nell'affondamento della R. nave Regina Margherita (avvenuto per urto contro mine nell'uscire dalla baia di Valona) non soltanto diede opera attiva a migliorare l'efficienza del campo trincerato di Valona, ma svolse anche, nella sfera della nostra azione, tutta una magnifica e complessa opera di civiltà, della quale dovevano rimanere tracce imperiture. Fu infatti riordinata l'amministrazione del paese, furono risollevate le finanze degli enti locali, organizzati i servizi pubblici, aperte scuole, impiantati stabilimenti sanitari, costruite strade, ponti, viadotti, edifici pubblici, risolti complessi problemi agricoli, forestali, idraulici; fu dato infine un grande impulso ai lavori del porto di Valona.

Tutto questo immane lavoro, che valse ad affermare notevolmente il nostro prestigio nei paesi oltre Adriatico, potè essere compiuto in una relativa calma, poichè, se spesso si parlò di una imminente offensiva austriaca diretta a separare il corpo di occupazione d'Albania dall'Esercito d'Oriente e soprattutto a riallacciare le comunicazioni con la Grecia, l'Austria tuttavia non si risolse mai a correre l'alea di questa nuova avventura.

Fu invece il nostro Comando stesso che uscì, nel maggio del '18, dal lungo periodo di inattività bellica, per compiere un'operazione, da lungo tempo progettata e diretta ad allargare la nostra fronte in Albania fino ai monti dell'Ostrofica ed assicurare così solidamente la congiunzione delle truppe d'Albania con quelle di Macedonia. Tale azione fu compiuta, infatti, alla metà di maggio, col concorso di truppe francesi dalla parte macedone, e dopo tre giorni

di vivaci combattimenti, il 18 maggio, le nostre truppe poterono stabilire il collegamento materiale con la fronte francese in Macedonia, alla testata della Tomorica e sull'Ostrovica.

Questa operazione, però, per essere veramente redditizia, doveva essere integrata dall'occupazione della Malakastra, gruppo montano che pesava come una minaccia continua sul campo trincerato di Valona, dando al nemico la possibilità di guardare entro Valona ed il suo porto.

L'azione per la conquista della Malakastra fu iniziata il 6 luglio 1918; mentre le fanterie su tre colonne, comandate rispettivamente dai generali Nigra, Treboldi e Rossi, attaccavano frontalmente le posizioni avversarie, reparti dei reggimenti di cavalleria *Catania* e *Palermo* si lanciavano nella pianura di Fieri, per tentare audacemente di aggirare la Malakastra.

L'operazione riuscì pienamente; dopo quattro giorni di battaglia, i nostri entravano a Berat e si affacciavano alla valle del Semeni. Alla fine del mese le truppe italiane, non ostante la temperatura soffocante, avanzarono ancora, spingendosi fino alla linea Gorica-Gageler e tenendola, di fronte ad un minaccioso e preponderante schieramento austriaco; successivamente, però, si ritenne opportuno di ritirare le truppe più avanzate che occupavano la pianura del basso Semeni ed assumere uno schieramento difensivo che dal mare, per la Malakastra, giungeva fino ai monti del Tomor; misura necessaria soprattutto per i gravissimi vuoti aperti tra le nostre file dalla malaria, flagello terribile delle bassure.

Ai primi di settembre, il nemico tentò di ributarci indietro nel settore del Tomor ed all'estrema sinistra del nostro schieramento, lungo la zona costiera, ma fu prontamente arrestato.

Iniziatasi, poi, l'offensiva dell'esercito interalleato di Oriente ed avvenuta la rottura della fronte bulgara, il XVI Corpo d'armata, che aveva ricevuto intanto in rinforzo la 13ª Divisione ed una Brigata di fanteria, riprendeva anch'esso l'offensiva. Il nemico, vedendo ormai la sua posizione insostenibile, si affrettava ad iniziare la ritirata; il 30 settembre, quindi, le nostre punte di cavalleria giungevano allo Skumbi, ed il 7 ottobre reparti della Brigata *Pa-*

lermo entravano in Elbasan. Vincendo superstiti e tenaci resistenze di retroguardia nemiche, le nostre truppe occupavano il 14 ottobre Durazzo, il 15 Tirana ed il 31 dello stesso mese, compiendo uno sforzo veramente mirabile, si presentavano davanti a Scutari, costringendo col cannone il presidio austriaco a sgombrare la città. Proseguendo quindi la marcia vittoriosa verso nord, colonne leggere di fanteria poterono spingersi fino a Dulcigno ed Antivari, ove giungevano il 3 novembre, vigilia dell'armistizio di Villa Giusti.

Dolorosi avvenimenti posteriori, dovuti ad intrighi politici e diplomatici ed anche all'opera nefasta di uomini nostri e di partiti politici, favoriti dalla debolezza dei governi, costrinsero l'Italia all'abbandono dell'Albania. Il Paese, così, dove noi, fin dai primi mesi della guerra Europea, avevamo portato la nostra bandiera per contenderlo alla cupidigia degli altri belligeranti; il Paese di cui avevamo, durante gli anni di guerra, tenute e difese le frontiere, da ogni parte premute e minacciate, e dove avevamo seppellito migliaia di soldati nostri, caduti gloriosamente sul campo o uccisi dalla malaria, dal tifo, dal vaiolo; dove il nostro Esercito aveva, con tradizioni e potenza veramente romane, profuso opere di civiltà e di progresso, venne abbandonato, senza luce di gloria e senza promesse di compensi, in un'ora di viltà e di rinuncia.

Oggi, però, l'Albania, risorta a vita novella e stretta al nostro Paese da rinnovati vincoli di tenace e feconda amicizia, non può non ricordare tutto quello che l'Italia operò sulla terra albanese per la rinascita di essa e per il suo avvenire, e con fiducia e riconoscenza il giovane Stato guarda alla nostra bandiera.



L'AZIONE ITALIANA IN MACEDONIA

Alla fine del 1915 la situazione generale nei Balcani si presentava densa di minacce e di incognite per l'Intesa: la Serbia invasa; la Romania esitante; la Grecia ufficialmente neutrale ma in sostanza ostile; la scheletrica Armata d'Oriente ridotta a Salonico ed intenta a rafforzare e raffittire le linee di difesa per non correre il rischio di essere ributtata in mare.

Alla metà di febbraio del 1916, poi, mentre giungevano notizie sempre più allarmanti di apprestamenti offensivi bulgari nella piana di Monastir, due Corpi d'armata greci si concentravano, in assetto di guerra, nei pressi di Salonico, ai fianchi ed alle spalle del generale Sarrail.

Se non si voleva, quindi, che l'impresa interalleata in Macedonia subisse la stessa infausta sorte di quella dei Dardanelli, bisognava che l'attenzione dei governi e degli Stati Maggiori dell'Intesa convergesse su quel lontano settore, che appariva in quel momento uno dei più delicati, se non il più delicato, di tutte le fronti.

L'offensiva tedesca contro Verdun, però, sopravvenne a rendere impossibile qualunque distrazione di forze dalla fronte occidentale, dove Falkenhain giocava la sua più grossa partita: si fecero allora più insistenti le premure all'Italia, per l'invio di nostre truppe in Oriente. Questo invio era stato più volte sollecitato dalla Francia, la quale molto sperava nel concorso italiano per poter dare all'esercito d'Oriente un'efficienza tale che gli consentisse di uscire dalla immobilità cui era costretto. Sul contingente inglese, infatti, poco il Sarrail poteva contare, date le direttive del governo inglese, contrario a correre il rischio di una nuova avventura in Oriente; nè potevasi fare molto assegnamento su quelle truppe serbe che, riordinate

alla meglio ma prive di artiglierie e di carreggio, erano state frattanto trasportate a Salonico (1).

L'Italia, però, aveva dovuto sin allora declinare l'invito ad inviare truppe in Oriente, e per ragioni molteplici. Una spedizione in Macedonia, anzitutto, avrebbe richiesto uno sforzo ben superiore a quello da noi compiuto in Albania, perchè si sarebbero dovuti costituire a Salonico, ad una distanza cioè di parecchie centinaia di miglia dalle nostre basi, grandi depositi di derrate, di munizioni, di materiali, e concentrarvi riserve notevoli di complementi per mantenere in efficienza le unità; per questo sarebbe occorso disporre di una rilevante quantità di tonnellaggio, che a noi mancava. Nè sarebbe stato possibile trarre truppe e mezzi dall'Albania, sia per la minaccia che su di essa pesava dopo la scomparsa dell'esercito serbo, sia per la situazione che si era venuta determinando nelle province meridionali, in conseguenza della politica greca.

Aggiungasi a questo che, in quella primavera del 1916, mentre i Tedeschi urtavano contro Verdun, l'Austria si gettava con tutto il peso delle sue forze contro le nostre linee del Trentino.

Nel luglio di quell'anno, invece, la situazione generale europea apparve alquanto migliorata, soprattutto per il fallimento del colpo tedesco sulla fronte francese e di quello austriaco sulla nostra, nonchè per l'imminente entrata in guerra della Romania. Quest'ultimo avvenimento, d'altra parte, avrebbe reso necessario coordinare le operazioni delle truppe d'Oriente, ridotte ormai a ben poche, con quelle che avrebbe iniziate l'esercito romeno, mentre si prevedeva una prossima azione austro-bulgara contro Salonico e sempre meno chiaro appariva l'atteggiamento della Grecia.

Fu quindi deciso l'invio di truppe italiane a Salonico, ed ai primi di agosto la 35^a Divisione, comandata dal tenente generale Carlo Petitti di Roreto e composta delle Brigate di fanteria *Sicilia* (61° e 62°) e *Cagliari* (63° e 64°), di uno squadrone cavalleggeri di

(1) Ricorderemo che questo trasporto venne effettuato per la massima parte da navi italiane; 24 unità della nostra R. Marina e cinque grandi piroscafi mercantili.

Lucca, di otto batterie da montagna, di tre compagnie zappatori del genio, una di telegrafisti, una di minatori, iniziava le operazioni di imbarco a Taranto. Trentaquattro piroscafi nazionali e tre francesi furono adibiti al lungo e periglioso trasporto. L' 11 agosto, il primo scaglione di truppe italiane sbarcava a Salonicco; il 19, l'ultimo.

Ottima fu la prima impressione prodotta dalle nostre truppe, al loro arrivo. «Noi non avremmo mai supposto — scrisse il Ward Rice nella sua storia dell'esercito di Salonicco — truppe così superbe e superiori ad ogni elogio.... Esse portavano un peso non indifferente sulla bilancia degli alleati nei Balcani ».

Il 25 agosto, il generale Sarrail, accogliendo il desiderio subito espresso dal generale Pettiti di Roreto, ordinava il trasferimento della 35^a Divisione nel settore del Krusha-Balkan, tra il lago Doiran ed il fiume Carasce: 48 chilometri di fronte aspra e di andamento a noi sfavorevole, ovunque dominati dalle linee bulgare, ch'erano tracciate lungo la cresta del Belasika Planina. Pessime erano poi le comunicazioni con la base di Salonicco.

La fronte assegnata al nostro contingente era di un'importanza capitale agli effetti della difesa del campo trincerato, poichè di là, in caso di sfondamento, i Bulgari avrebbero potuto aggirare le forti posizioni comprese tra il Vardar ed il lago Doiran, tenute dai Francesi, e giungere facilmente al mare. In poche settimane di incessanti ed aspre fatiche, i nostri soldati misero in grado tutta la linea da noi presidiata, sin allora priva di qualsiasi difesa, di poter resistere validamente a qualsiasi attacco. Inglesi e Francesi non poterono a meno di manifestare la loro ammirazione.

Furono inoltre riattate e migliorate le vie di comunicazione, rinforzati i ponti esistenti e costruite due nuovi, organizzati tutti i servizi di rifornimento, ampliato e sistemato il servizio sanitario, al quale fin dalle prime settimane bisognò dedicare le massime cure, poichè la zona del Krusha-Balkan era eminentemente malarica. Già, infatti, le epidemie cominciarono la loro opera insidiosa.

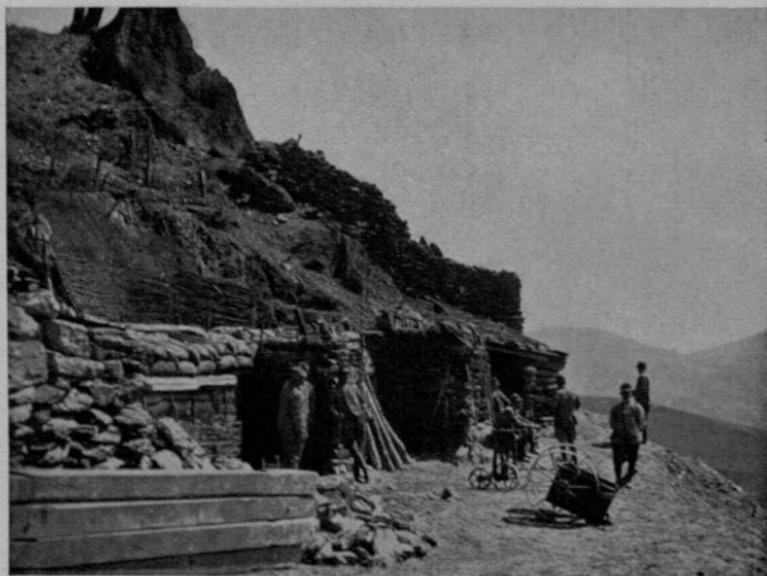


I GENERALI DE BONO (1), COMANDANTE DEL SETTORE EST. E BARONIS (2), COMANDANTE DELLA
38ª DIVISIONE (SETTORE NORD) SUL FRONTE ALBANESE (Fot. Gen. R. Michelesi)

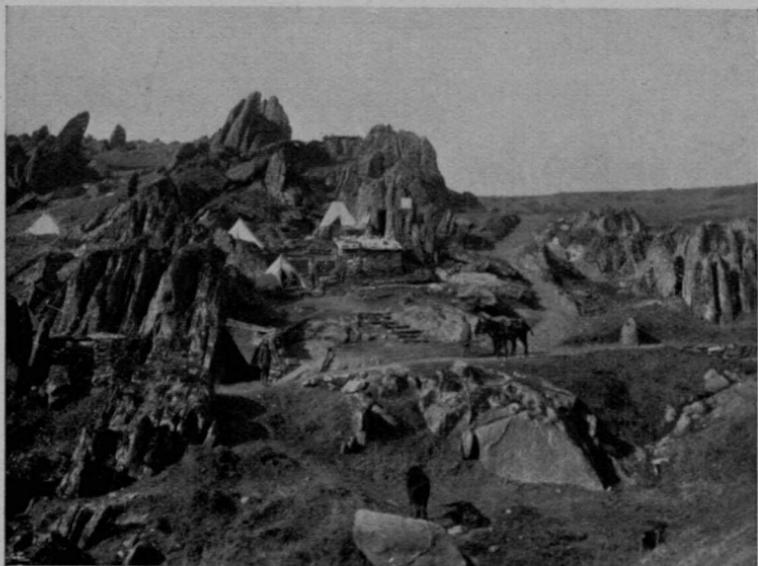
MACEDONIA



IL 42° FANTERIA BULGARO PRIGIONIERO DEI NOSTRI PRESSO SOP
(Fot. G. Quaglia)



POSTAZIONI DI BOMBARDE DA 240 A QUOTA 1050
(Fot. G. Quaglia)

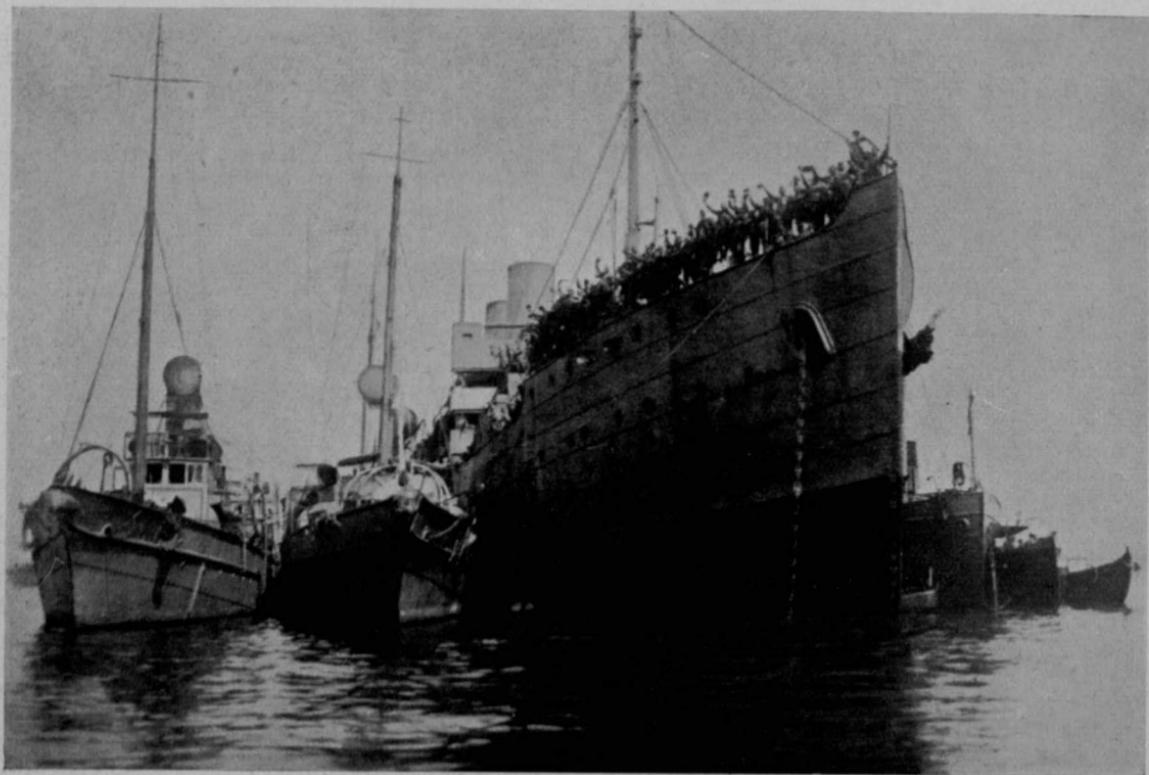


ACCAMPAMENTO D'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA
PRESSO IL COLLE VRATTA (Fot. G. Quaglia)



VELES

(Fot. G. Quaglia)



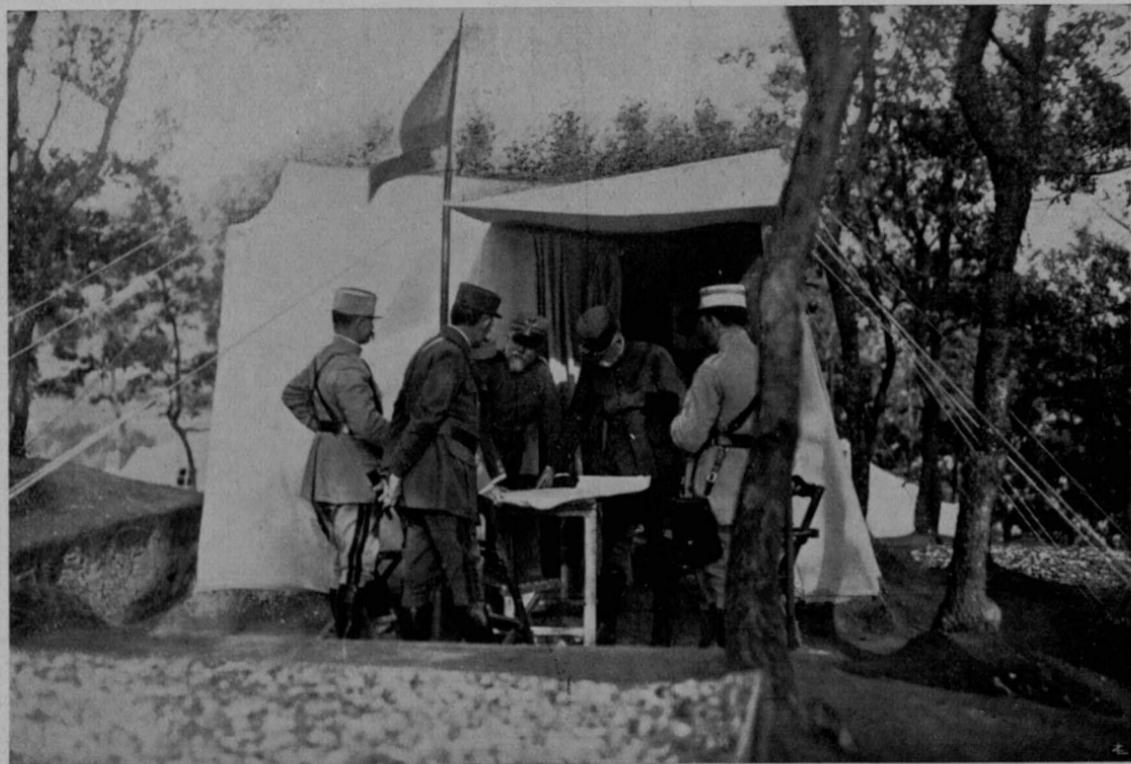
L'ARRIVO DEI PRIMI CONTINGENTI ITALIANI A SALONICCO



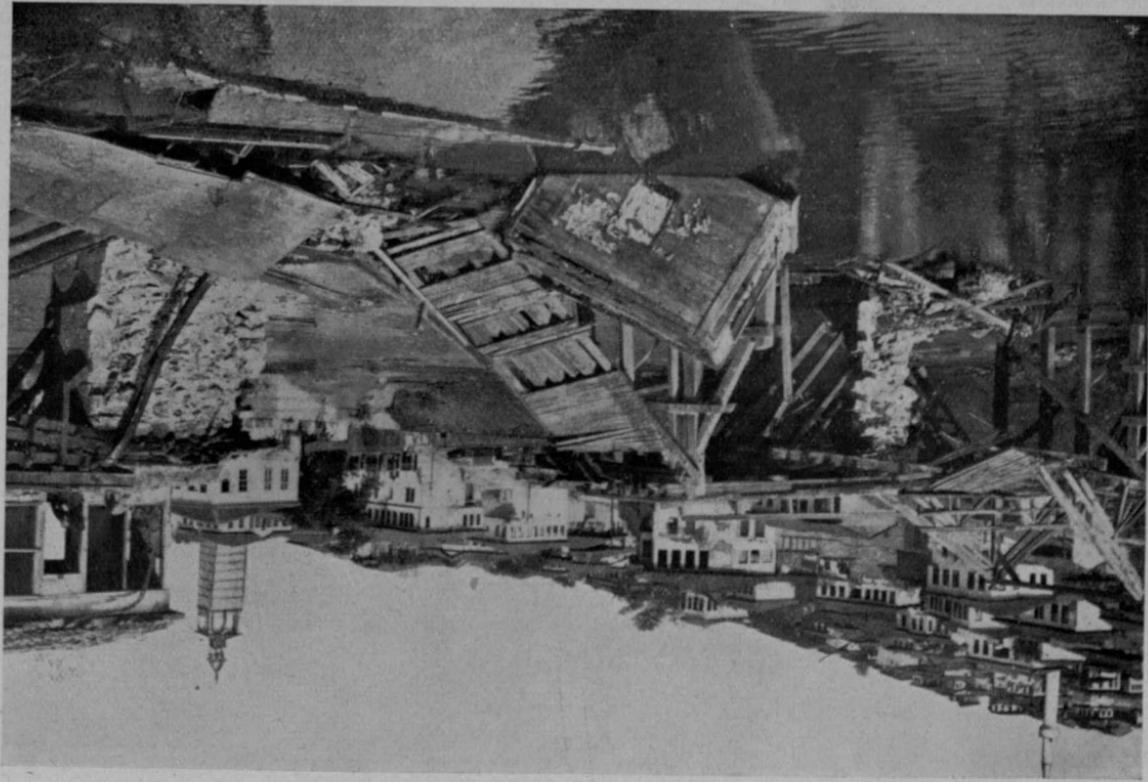
IL 64° FANTERIA SFILA PER LE VIE DI SALONICCO



IL PRINCIPE EREDITARIO DI SERBIA E IL GEN. SARRAIL AL QUARTIERE GENERALE ITALIANO (1° ottobre 1916)
A DESTRA IL GEN. PETITTI comandante del Corpo di Spedizione Italiano (35^a Divisione).



IL GEN. PETITTI DI RORETO A COLLOQUIO COL GEN. SARRAIL E ALTRI UFFICIALI FRANCESI



Al primi di settembre, iniziatasi l'offensiva delle truppe interaliate, avanguardie della 35^a Divisione si impegnavano vigorosamente oltre il Krusha-Balkan e respingevano i distaccamenti bulgari che le fronteggiavano; altro compito per allora le nostre truppe non ebbero. Partivano intanto dall'Italia altri due reggimenti di fanteria: il 161° e 162° Fanteria (Brigata *Ivrea*) e sbarcavano a Salonico alla metà di ottobre.

Il 10 novembre venivano riprese le operazioni per la conquista di Monastir, ed alla nostra Brigata *Cagliari* veniva affidato un arduo ed importante compito: quello, cioè, della manovra aggirante, allo scopo di obbligare l'avversario a sgombrare le forti posizioni del Seleka Planina e della pianura di Kemal. Attraverso forre insidiose di alta montagna e sotto una bufera quasi continua d'acqua e di neve, i fanti della *Cagliari* avanzarono impavidi ed instancabili. Lo stesso generale Sarraill dovette convenire che « la marcia minacciosa degli Italiani sotto l'infuriare degli elementi atmosferici più avversi e spaventevoli contribuì ad assicurarci il risultato ambito » (1).

Il 18 novembre 1916 i Bulgari rinunciavano alla lotta ed abbandonavano Monastir; la città per la quale si erano impegnati in due guerre!

Nelle vicinanze di Monastir vennero feriti il generale Pettiti di Roreto, il generale Desenzani, comandante della brigata *Cagliari*, il tenente colonnello di Stato Maggiore Gilbert de Winkels, e cadde ucciso il comandante del genio divisionale maggiore Tamaio. Gravi furono anche le perdite subite dalla Brigata *Cagliari*: pure, ad essa non fu concesso l'onore di entrare nella città conquistata! Pochi giorni dopo, i fanti della *Cagliari* furono mandati a presidiare il settore centrale dell'ansa della Cerna, ben noto come uno dei più tristi settori della fronte, comprendente un tratto in piano, paludoso e malarico, ed uno montagnoso, culminante nella famosa quota 1050.

(1) SARRAIL - *Mon commandement en Orient.*

Capodanno di guerra per le nostre truppe fu il 1° gennaio del 1917; raffiche di grosse artiglierie investivano le trincee del 162° fanteria a quota 1050, sconvolgendole e causando dolorose perdite. Incominciava così la triste ma gloriosa celebrità della quota

Sino alla fine della guerra gli Italiani rimasero a presidiare quell'asprissimo settore, prodigandosi il fiore delle loro energie e subendo tutte le insidie del nemico, del terreno, del clima; dagli attacchi frequenti ed imprevisi ai bombardamenti micidiali, dai gas asfissianti alle mine, dal lento logorio della febbre alla dissenteria.

Mensilmente, tra morti, feriti e contusi, la quota 1050 ci costava circa 800 uomini; i colpiti da malaria raggiungevano una media mensile di circa cinquecento, e si deve solo alle sagge previdenze sanitarie ed all'abnegazione dei nostri medici militari se tale media andò sempre diminuendo, fino a ridursi a meno della metà.

Tuttavia, ogni qualvolta il nemico tentò di ricacciarci dalle nostre posizioni trovò le nostre truppe vigili e pronte a rintuzzare il tentativo; solo il 12 febbraio 1917 con un violento attacco, sussidiato da lanciafiamme, riuscì all'avversario di impossessarsi di un tratto delle nostre linee in cresta e di mantenersi, a malgrado di una serie di contrattacchi, proseguiti per ben 14 ore, dal 162° Fanteria.

Da quel giorno il possesso della quota non fu più, materialmente, di nessuno; il culmine sconvolto dell'altura rimase una tragica landa di morte, inibita ad entrambi i contendenti.

Due volte, tuttavia, il 27 febbraio del '17 ed il 13 marzo dello stesso anno, i nostri fanti si gettarono verso la cima della quota con tanto impeto e valore da destare l'ammirazione ed il plauso esplicito del generale serbo Michitch, comandante della Divisione serba contigua alla nostra fronte.

Un'offensiva in grande stile fu poi tentata dagli Alleati dal 5 al 9 maggio del 1917, ma per la mancata avanzata di reparti laterali la prima linea nemica, ancora una volta raggiunta ed espugnata dalle nostre truppe, non fu potuta mantenere. Il 6 maggio, intanto, il comando della 35ª Divisione era stato assunto dal generale Giuseppe Pennella.

L'invernata del 1917-18 fu la più penosa per i nostri soldati, sia per la persistenza delle intemperie sia per l'infuriare dell'epidemia malarica; ma col ritorno della primavera si ridestarono le speranze di una prossima decisione. Questa tardò ancora alcuni mesi, ma le nostre truppe ebbero la fortuna di poter salutare dalle balze della lontana Macedonia la prima alba della grande vittoria dell'Intesa.

Il 21 settembre la 35^a Divisione, sotto il comando del generale Ernesto Mombelli, passava all'attacco e travolgeva le prime linee nemiche, iniziando quella marcia faticosa e gloriosa che doveva arrestarsi solo 10 giorni più tardi, oltre Sop, ove circa 10 mila Bulgari, che fino all'ultimo momento si erano mostrati decisi a morire piuttosto che a cedere, si arresero al generale Mombelli. La Divisione italiana aveva così assolto l'arduo e brillante compito assegnatole dal Comando interalleato: abbandonare la pianura, attraversare l'aspro e esteso massiccio del Baba Planina e tagliare la ritirata al nemico!

Ultimo, il fante italiano era giunto in Macedonia, quando le zone migliori per l'organizzazione dei servizi erano già occupate, le vie di comunicazione impegnate e sature, deficienti i locali per alloggiamenti, uffici, infermerie, ospedali. Pure, a tutte le privazioni il nostro soldato seppe assoggettarsi, a tutto ovviando con la sua attività infaticabile, il suo spirito di adattamento e la genialità d'improvvisazione propria del nostro popolo.

La mancanza di strade camionabili impose di eseguire tutti i trasferimenti a piedi, sotto la sferza del sole e fra ogni sorta di privazioni; il fante italiano, tuttavia, raggiunse sempre il suo posto d'onore, lasciando, ovunque passò, il segno della sua intelligenza e del suo ardimiento e vincendo in silenzio ogni difficoltà.

La guerra, in quel lontano settore, non offriva possibilità alcuna di azioni in grande stile nè di brillanti iniziative personali, ma nella lunga e snervante guerra di trincea contro un avversario tenace ed agguerrito, nella diuturna lotta contro le asprezze del terreno, le inclemenze del clima e le malattie, senza turni di riposo,

senza il conforto di licenze, senza il saluto e l'augurio delle famiglie lontane, i nostri soldati dettero ancora una prova mirabile di devozione al dovere e di spirito di sacrificio, mantenendo alto, anche nel confronto delle truppe alleate, il nome italiano.

L'intervento della 35^a Divisione sul suolo Macedone, oltre ad avere un altissimo valore morale, valse anche a rinvigorire notevolmente il contingente dell'Intesa, dando al nemico un'impressione di forza e di compattezza che forse esso non aveva. Nel quadro generale, poi, delle operazioni in Oriente, il contributo dato alle nostre truppe all'azione contro Monastir, il fermo contegno per tanti mesi mantenuto di fronte all'aggressività avversaria nell'ansa della Cerna e la travolgente avanzata finale hanno un'importanza non lieve, che dovette essere ammessa dai Capi alleati, anche se alla nostra azione non venne sempre dato il dovuto riconoscimento.

Nella terra Macedone, infine, come in quella Albanese, rimangono tuttora le opere di civiltà e di progresso compiute dai soldati italiani, i quali, fedeli alla tradizione romana, ove portarono le loro armi e le loro insegne lasciarono imperiture testimonianze del loro ingegno e del loro lavoro.



LE TRUPPE ITALIANE IN FRANCIA (1)

Per ricambiare l'aiuto offerto dagli Alleati al nostro esercito dopo la ritirata al Piave, ed anche per attestare la nostra piena fraternità d'armi e di intenti, alla metà d'aprile del 1918 il II Corpo d'armata italiano, al comando del generale Albricci, si trasferiva sulla fronte francese, ove, già da alcuni mesi, si trovavano circa sessantamila lavoratori ausiliari italiani. Il II Corpo comprendeva le Divisioni 3^a ed 8^a, comandate l'una dal generale Pittaluga e l'altra dal generale Beruto e composte rispettivamente delle Brigate *Napoli* e *Salerno*, *Brescia* ed *Alpi*.

Dopo esser rimaste dislocate qualche settimana nei dintorni di Mailly, alla metà di maggio la 3^a e l'8^a Divisione si alternarono in un turno di trincee nel settore delle Argonne, prodigandosi in numerosi colpi di mano sulle linee avversarie ed opponendo attiva resistenza a tentativi di incursione dei Tedeschi.

Alla metà di giugno, al II Corpo d'armata italiano veniva affidato uno dei tratti più delicati della fronte francese: quello che appoggiando la destra alla montagna di Reims, sbarrava la vallata dell'Ardre, piccolo affluente di sinistra dell'Aisne, risalito da una strada che corre diritta alla Marna su Épernay, girando Reims e la sua montagna.

Dal 22 giugno al 5 luglio toccò alle nostre truppe di doversi opporre a violenti attacchi nemici, diretti ad impadronirsi delle alture di Bigny; attacchi che vennero tutti respinti, con la cattura di numerose armi e prigionieri. Ma la grande prova per i soldati italiani

(1) Le gesta delle truppe italiane in Francia sono assai più ampiamente narrate nel volume VI di questa Collana: « I soldati italiani in Francia ».

in terra di Francia venne il 15 luglio, con l'inizio della grande offensiva tedesca. Il nostro Corpo d'armata era stato intanto rinforzato con una Divisione francese (la 120^a) e 138 pezzi d'artiglieria.

Poco dopo la mezzanotte del 14 si scatenò l'uragano di fuoco nemico, con prevalente numero di proietti a gas tossici; alle cinque del mattino le fanterie tedesche vennero all'assalto, e con particolare violenza sulla nostra sinistra, ove l'8^a Divisione si saldava al V Corpo d'armata francese. In questo settore, sotto il poderoso urto tedesco, la prima linea fu costretta a cedere, ma sulla destra ed al centro le truppe italiane si irrigidirono in una magnifica difesa, mentre anche alla sinistra, mediante l'accorrere delle riserve e l'audace contegno del battaglione d'assalto nostro, la linea veniva rinsaldata. Il giorno seguente già l'impeto nemico poteva dirsi ovunque contenuto e superato il grave pericolo di sfondamento sul fondo dell'Ardre.

Per il mattino del 17, poi, il generale Albricci, che aveva intanto ricevuto in rinforzo un'altra Divisione francese (la 14^a), ordinò il contrattacco generale. Questo fu affidato sulla sinistra alla 14^a Divisione; al centro, alla riserva della 120^a; sulla destra, infine, alla nostra 3^a Divisione. Il nostro contrattacco si scontrò in una nuova spinta offensiva del nemico contro la 120^a Divisione; dopo aspro combattimento, i Tedeschi vennero respinti, mentre la nostra Brigata *Napoli* si prodigava in un sanguinoso assalto alla posizione del *Bois de petit champ*, che costava, oltre perdite notevolissime, una ferita gravissima al comandante del 75^o Reggimento fanteria e la morte a tre comandanti di battaglione.

Con rinnovato vigore fu proseguita la lotta il giorno seguente, ed alla sera quasi tutta la posizione principale del *Bois de Courtan* ed il bosco ad ovest di Ourezy erano tornati in nostro possesso.

Nuovi progressi furono compiuti, nelle giornate dal 20 al 23, dalle truppe della 3^a Divisione, finchè nella notte sul 24 i superstiti della dura lotta vennero sostituiti da truppe inglesi, cui il nostro Corpo d'armata lasciava una situazione non soltanto completamente ristabilita, ma avviata ai più felici successi.

Raccolto di nuovo presso Mailly, il II Corpo d'armata provvedeva rapidamente a riordinarsi ed a colmare i vuoti prodotti dalle ingenti perdite subite. Alla metà di agosto esso era già pronto per rientrare in linea, ed assumeva, infatti, con la 3ª Divisione la difesa di un tratto del settore di Verdun, mentre l'8ª Divisione veniva dislocata sull'Aisne, di fronte al baluardo dello *Chemin des Dames*, saldamente tenuto dal nemico; il 22 settembre, anche la 3ª Divisione si riuniva all'8ª. Il secondo Corpo veniva così a costituire l'ala destra della 5ª Armata francese (gen. Berthelot), collegata con la sinistra della 10ª (gen. Mangin). Quest'ultima Armata stava compiendo lenti ma sicuri progressi sulla sua fronte; per assecondare queste operazioni, venne disposto che le truppe del Corpo d'armata italiano passassero, il giorno 28, l'Aisne e cercassero di avvolgere le posizioni a nord del fiume. Con quattordici giorni di abili e tenaci operazioni, e vincendo un'accanita resistenza avversaria, le nostre truppe condussero felicemente a termine l'ardita manovra, strappando l'una dopo l'altra al nemico numerose, importanti posizioni, quali Chavonne, Soupir, Croix sans Tête, Moussy, Chivy, Verneuil, e ponendo infine saldo piede sullo *Chemin des Dames*, mentre pattuglie di fanteria e cavalleria passavano l'Ailette.

Il generale Mangin stesso espresse al comandante del II Corpo tutto il suo compiacimento « per l'energica e brillante manovra, che gli aveva consentito di giungere di un sol balzo allo *Chemin des Dames* e all'Ailette, ed anche di oltrepassare questo fiume ».

Forzato il passaggio dell'Ailette, tutte le truppe del Corpo d'armata, il giorno 12 ottobre, balzavano al di là e liberavano i primi villaggi francesi, portandosi con rapida marcia a contatto della « *Hunding Stellung* » forte linea di resistenza avversaria, che traversava le paludi di Sissonne.

Il 5 novembre, travolte le ultime resistenze tedesche, la vittoriosa avanzata venne ripresa, per arrestarsi il mattino dell'11 sulla linea della Mosa. Quel mattino stesso, nella foresta di Compiègne, i plenipotenziari tedeschi firmavano le dure condizioni d'armistizio imposte dagli Alleati.

Il II Corpo d'armata italiano aveva assolto così il suo compito di dimostrare agli alleati con quanto vigore il soldato italiano combattesse per la causa comune; i Capi stessi dell'esercito francese, dal maresciallo Pétain ai generali Berthelot, Mangin e Humbert, dovettero rendere omaggio al valore ed alla tenacia delle nostre truppe, cui non mancò il doveroso riconoscimento anche da parte nemica.

Gagliardamente i nostri soldati contesero il passo all'avversario nell'aspra battaglia della Champagne, decisamente poi passando alla controffensiva; con ardente foga, infine, si gittarono nella vittoriosa battaglia finale e nell'inseguimento.

Generoso fu altresì il sacrificio di vite: 4375 uccisi e 6359 feriti (1). I cimiteri, che oggi stendono le loro file di croci sulle colline di Bligny, stanno a testimoniare la bella prova di fratellanza data all'esercito francese dalle truppe del II Corpo d'armata italiano, degne consorelle di quelle che sul Grappa e sul Piave avevano deciso, col crollo dell'Austria-Ungheria, le sorti della guerra.



(1) I Francesi ebbero in Italia 430 morti e 2302 feriti. Gli Inglesi 1024 morti e 5073 feriti.

FRANCIA



IL GENERALE DIAZ E IL GENERALE HIRSCHEAUER
COMANDANTE DELLA 1^a ARMATA FRANCESE

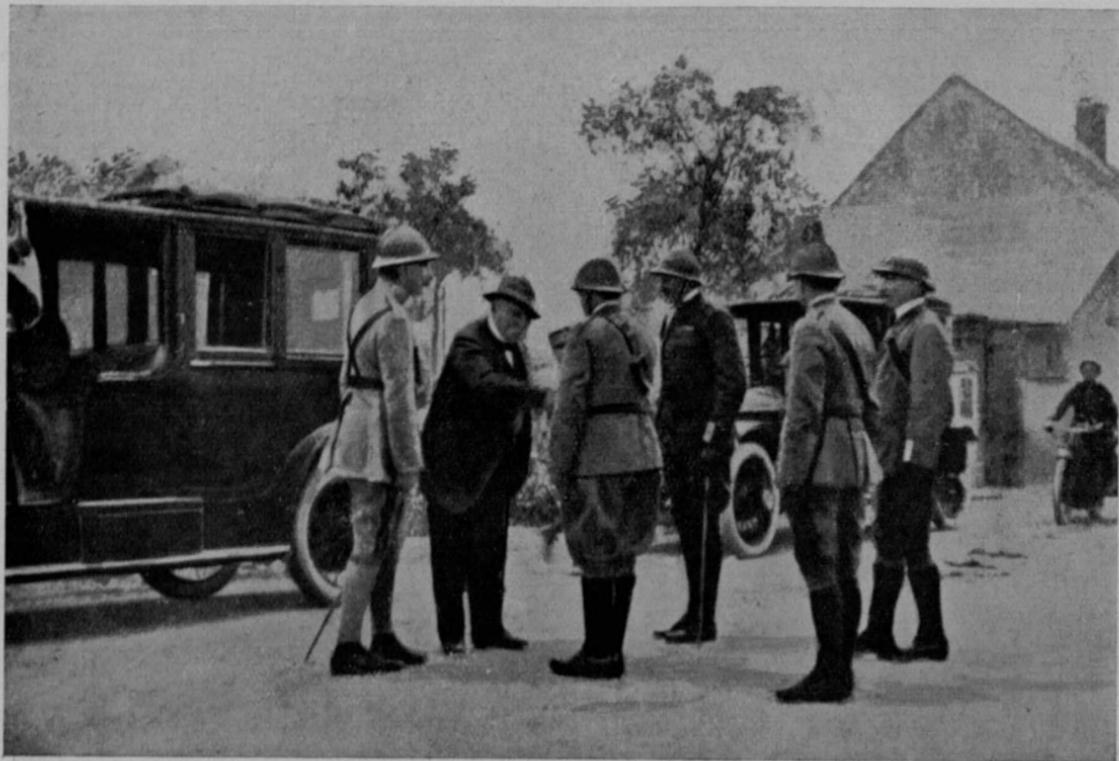


RE VITTORIO EMANUELE III, RE ALBERTO DEL BELGIO, IL PRINCIPE DI BRABANTE, IL PRINCIPE DI PIEMONTE E IL MARESCIALLO PETAIN PASSANO IN RIVISTA LE TRUPPE DEL II CORPO D'ARMATA ITALIANO IN FRANCIA

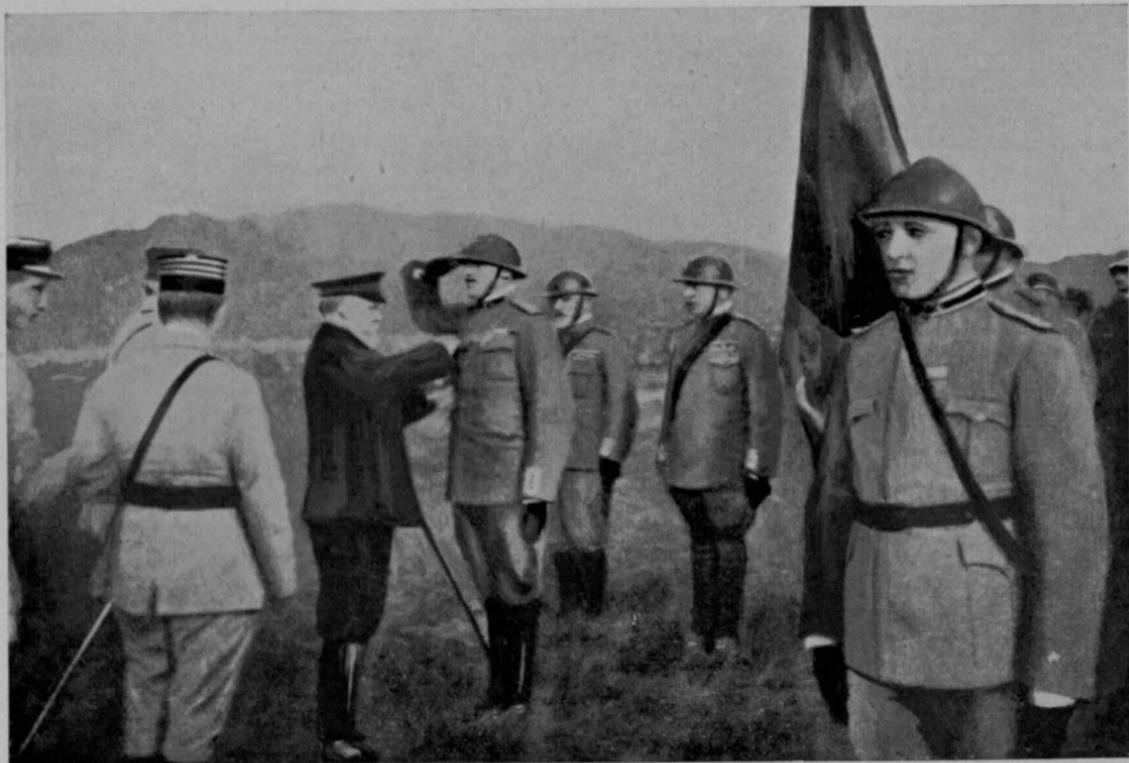


ROVINE DI REIMS





IL GENERALE ALBRICCI PRESENTA I GENERALI BERUTO, AGO E GARIBALDI AL MINISTRO CLEMENCEAU
(giugno 1918)



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE POINCARE' DECORA IL GENERALE ALBRICCI, COMANDANTE DI TRUPPE ITALIANE E FRANCESI NELLA BATTAGLIA DI BILNY (luglio 1918)



IN MARCIA SULLO CHEMIN DES DAMES (UN BREVE RIPOSO)



TRUPPE ITALIANE DIRETTE ALLA FRONTE ATTRAVERSANO UNA CITTADINA DELLA FRANCIA



IL GEN. ALBRICCI E I GENERALI FRANCHET D'ESPEREY, BERUTO E CONSO

I CONTINGENTI ITALIANI IN RUSSIA

1. - *Precedenti e ragioni dell'intervento.*

Con la pace imposta dalla Germania alla Russia bolscevica (marzo 1918) i Tedeschi si proponevano non soltanto di trarre dall'immenso ex-impero moscovita le risorse necessarie al proseguimento della guerra, ma anche di intraprendere una marcia trionfale sia verso l'Estremo Oriente, attraverso la Siberia, sia di affacciarsi, attraverso la Finlandia, al mare del Nord, con atteggiamento minaccioso per i Paesi Scandinavi e per l'Inghilterra.

Per impedire l'attuazione di questo vasto piano economico-politico, ed anche per sottrarre alle brame tedesche le ingenti quantità di risorse di ogni genere che l'Intesa aveva accumulato nella Russia settentrionale, ad Arcangelo ed a Vladivostok, gli Alleati decisero di inviare nuove ed ingenti forze sia in Murmania sia in Estremo Oriente.

Indecisioni, malintesi e divergenze tra gli Alleati ed anche ostacoli di diversa natura ritardarono alquanto l'attuazione di energici provvedimenti. I Tedeschi, intanto, entrati in Finlandia e trovativi naturali alleati nelle forze rivoluzionarie finlandesi, minacciavano la ferrovia Kola-Pietrogrado ed il porto di Arcangelo; contemporaneamente, in Siberia gruppi misti di Bolscevichi e di Austro-Tedeschi si impadronivano della regione tra il lago Baikal e l'Ussuri, bolscevizzando quelle popolazioni e dirigendosi minacciosi su Vladivostok.

La Germania, infine, richiedeva al governo massimalista lo scioglimento di un forte Corpo cecoslovacco (circa 60.000 uomini) che aveva combattuto nelle file russe, e che, dopo la pace di Brest Litowski, si era diretto dall'Ucraina verso gli Urali, per tentare di raggiungere Vladivostok, ove già due reggimenti circa erano riu-

sciti a riunirsi alle forze dell'Intesa, che li aveva riconosciuti quali alleati.

Il pericolo, quindi, era tutt'altro che lieve per gli Alleati, ed era urgente provvedere. Mentre, quindi, le truppe cecoslovacche impegnavano in Siberia vittoriosi combattimenti con le truppe massimaliste, ai primi di agosto una dichiarazione dei governi Nord-americano e Giapponese annunciava che, raggiunto infine tra le Potenze l'accordo circa la finalità, l'essenza e l'estensione dell'intervento interalleato in Russia e nell'Estremo Oriente, il porto di Vladivostok sarebbe stato subito occupato da marinai giapponesi e nelle regioni minacciate sarebbero stati prontamente inviati contingenti americani, giapponesi, cinesi, francesi, inglesi, serbi e italiani. In Murmania avrebbe assunto il comando delle forze internazionali l'Inghilterra; in Manciuria il Giappone.

2. *Le truppe italiane in Murmania.*

Il contingente italiano destinato in Murmania, costituitosi in Torino ai primi di agosto, al comando del tenente colonnello dei bersaglieri Sifola, fu composto dei seguenti reparti: un battaglione del 67° Fanteria con una compagnia di complementi, una compagnia di mitragliatrici, una sezione di Carabinieri Reali, un reparto del Genio, mezza sezione di sussistenza ed un ospedaletto da campo.

Imbarcate a Newcastle (Inghilterra) il 24 agosto, il 2 settembre queste truppe giunsero a Porto Murmansk.

Prima di iniziare le operazioni verso sud, il Comando inglese intese organizzare anzitutto le basi di Porto Murmansk e di Kola; operazione lunga e non agevole, che fu compiuta durante l'inverno. Tra gli altri contingenti, il nostro attrasse in particolare modo l'attenzione e la lode del Comando interalleato, per la grande resistenza al lavoro ed al clima rigidissimo, per la disciplina, per la facilità di adattamento, propria del nostro soldato.

Più volte, poi, fu necessario proteggere le basi in formazione da incursioni bolsceviche, ed a questo attesero apposite colonne, tra le quali figurava una italiana, composta di 220 elementi sceltissimi e

fatidicamente denominata *Colonna Savoia*. Alla fine di gennaio, per esempio, forti nuclei di massimalisti furono segnalati sul fiume Onda e sulla ferrovia di Arcangelo; questi nuclei vennero attaccati e dispersi da colonne mobili interalleate.

Sopraggiunta poi l'epoca del disgelo, il Comando interalleato decise di operare verso sud, con l'intento di avanzare fino al Lago Onega e di impadronirsi di talune importanti località sulla ferrovia di Pietrogrado. A queste operazioni prese parte anche la nostra colonna « Savoia », la quale si segnalò in particolar modo, negli ultimi giorni di giugno, nell'attacco alle località di Medveja, Gora e Povyenetz, e nella successiva avanzata verso sud; il giorno 1° luglio, poi, respingeva un forte contrattacco avversario.

Le istruzioni dei governi alleati vennero, quindi, ad interrompere le operazioni, ed il contingente italiano ai primi di agosto, dopo un anno di permanenza in quelle desolate regioni, rientrò in Italia per la via di Le Havre. Il 27 agosto giungeva a Torino; il 12 settembre veniva disciolto.

3. *Le truppe italiane in Estremo Oriente.*

Il contingente italiano destinato in Estremo Oriente s'imbarcò parte a Napoli, il 19 luglio 1918, e parte a Massaua. Da Napoli salparono sul piroscalo « Roma » 13 ufficiali e 50 graduati, una sezione di CC. RR., una sezione di artiglieria da montagna ed alcune aliquote di servizi; a Massaua salirono a bordo una compagnia dell'85° Reggimento fanteria e due sezioni mitragliatrici. A Tientsin, infine, si aggiunsero a queste truppe 843 italiani irredenti, già appartenenti all'esercito austro-ungarico. Comandante del Corpo di spedizione era il tenente colonnello Frassini-Camossi.

Il 25 ottobre, il contingente era già ad Harbin, il 17 novembre ad Irkutsk; in grado, quindi, di poter concorrere alla sicurezza delle retrovie delle truppe alleate, che, concentrate ad Irkutsk, si apprestavano a passare colà il rigidissimo inverno Siberiano, in attesa di poter muovere in soccorso dei Cecoslovacchi e dell'eser-

cito antirivoluzionario del generale Denikine, che operava nella regione del Volga.

L'inverno trascorse in calma perfetta, ma nella primavera del '19 l'incendio riarse in tutta la Russia orientale e meridionale ed in Siberia; mentre il generale Denikine sconfiggeva sul Volga quattro armate bolsceviche, l'ammiraglio Kolciak, con un forte esercito Siberiano ed un Corpo cecoslovacco, attaccava e batteva altre forze bolsceviche; altrettanto faceva l'Armata Kangin.

Nella Siberia orientale, un Corpo bolscevico, composto di circa sei reggimenti e di bande irregolari, con numerose mitragliatrici ed un Corpo di cavalleria, si avvicinò verso la metà di maggio alla località di Krasnojarsk, presidiata da una Divisione cecoslovacca, nella quale erano inquadrate due compagnie italiane. Con deciso impeto, le truppe alleate attaccarono, il 17 maggio, le posizioni bolsceviche e dopo accanito combattimento ne misero in fuga i difensori, inseguendole quindi ed espugnando successivamente i villaggi di Kubenski ed Imbesci. Il 3 maggio questa colonna rientrava a Krasnojarsk.

Un'altra colonna italo-ceca, intanto, si era spinta anch'essa in avanti, attaccando il nemico, asserragliato in Semenovskoe e strappandogli anche questo villaggio.

Altre operazioni del pari vittoriose furono condotte ai primi di giugno, in direzione di Alexjevska-Vassilejewska. Ad esse parteciparono le altre due compagnie italiane, la compagnia mitragliatrici e la sezione da montagna. Con molta bravura, ammirata ed elogiata anche dal Comando ceco, i nostri soldati si batterono ad Alexjevska, impadronendosene e costituendo una testa di ponte sul fiume Leiba. Più volte poi questa testa di ponte fu attaccata dai Bolscevichi, ma questi vennero ogni volta respinti, con perdite notevoli. Una posizione, anzi, perduta dai Cechi il 12 giugno, venne, il giorno dopo, pienamente riconquistata dagli Italiani.

Nella notte sul 20 giugno queste truppe rientrarono anch'esse a Krasnojarsk, ove rimasero fino all'8 agosto, giorno nel quale, per ordine del nostro Governo, il nostro contingente iniziò il suo viaggio di ritorno.

Non di grande importanza, certo, sono, nel grande quadro della guerra mondiale, queste operazioni svolte da piccoli contingenti di truppe nostre in quelle lontane regioni. Ma meritano anch'esse di essere ricordate, sia perchè anche in quei paesi inospiti e desolati il nostro soldato dimostrò le più elette qualità fisiche e morali, non scapitando certo nel confronto con i soldati dei contingenti alleati e meritando gli elogi più vivi del Comando generale, sia perchè l'opera modesta e quasi ignorata di quei nostri fratelli valse a dimostrare, ancora una volta, con quanta fermezza ed abnegazione l'Italia abbia sempre risposto all'appello degli Alleati e contribuito alla causa comune.



IL CONTINGENTE ITALIANO IN PALESTINA

Alla fine dell'estate 1917, la Francia e l'Italia decisero, per considerazioni politiche, di inviare in Palestina una piccola rappresentanza di truppe. Avrebbero esse combattuto a fianco delle forze inglesi, le quali, al comando del generale Allenby, si accingevano a riprendere le operazioni contro le truppe ottomane, che erano state interrotte nel marzo davanti a Gaza, in seguito alle gravi perdite toccate dagli Inglesi, allora comandati dal generale Murray.

La Francia mandò in Palestina un battaglione di fanteria; l'Italia, un battaglione di bersaglieri ed un reparto di CC. RR., agli ordini del colonnello D'Agostino.

Il 31 ottobre, l'esercito inglese, costituito da due Corpi d'armata (XX e XXII), attaccò la linea nemica, che si stendeva da Gaza a Bir-es-Seba.

Il contingente italiano era stato inquadrato nel XXI Corpo d'armata e ad esso era stato assegnato un posto d'onore, in prima linea.

La battaglia fu coronata dal più ampio successo; i Turchi, fortemente premuti e minacciati di aggiramento, furono costretti a ripiegare, dopo aver tentato, nelle giornate del 4 e 5 novembre, poderosi contrattacchi, a respingere i quali concorsero brillantemente i nostri bersaglieri.

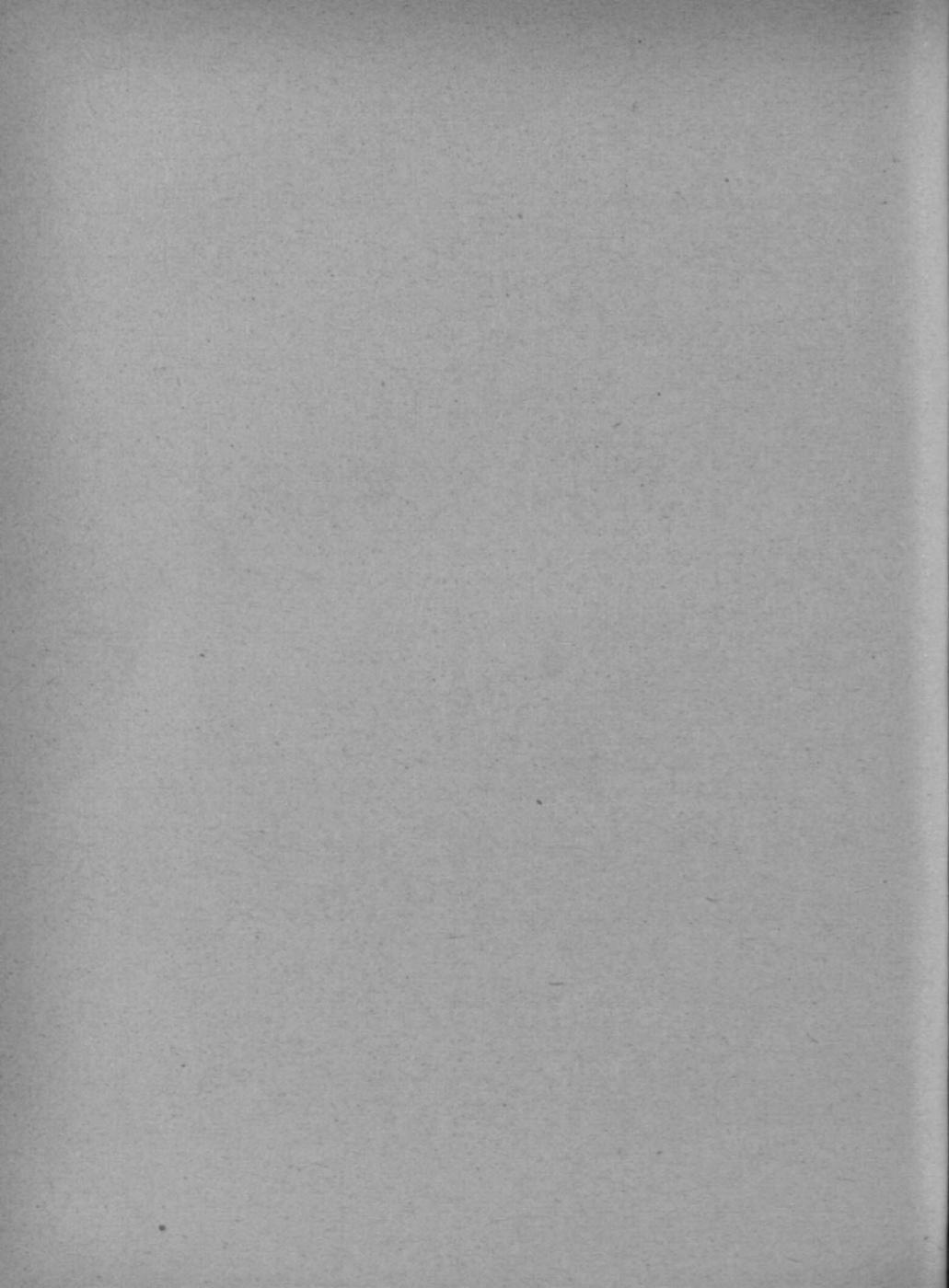
La ritirata turca si convertì ben presto in piena rotta, per il rapido avanzarsi della cavalleria britannica; compiendo marce lunghe e faticosissime in terreno sabbioso e cosparso di dune, soffrendo la sete ed ogni sorta di privazioni, le truppe alleate inseguirono implacabilmente il nemico, giungendo il 16 novembre a Giaffa. Durante questa fase delle operazioni, il distacco italiano venne impiegato a difesa della linea di comunicazioni, assolvendo egregiamente il suo compito; un piccolo reparto, inoltre, inviato a Lifta, a 115 km. di distanza, vi giungeva in quattro giorni, per strade

quasi impraticabili, sotto una pioggia continua e dormendo all'addiaccio.

Giusto premio ai nostri valorosi soldati fu l'essere stati schierati ai lati della porta principale di Gerusalemme, insieme con i Francesi, allorchè, il giorno 11 dicembre, il generale Allenby, con a fianco il colonnello d'Agostino ed il comandante francese, entrò nella Città Santa.

E quando nell'autunno 1918 furono liberate dai Turchi anche Beirut ed Aleppo, sui minareti di quelle città, accanto alle bandiere inglese e francese, sventolava anche il tricolore con la bianca croce di Savoia, e ad esso facevano scorta d'onore i nostri soldati, che anche in Terra Santa avevano mantenuto alto il prestigio del nome e delle armi italiane!





MEDAGLIE D'ORO

CONFERITE PER FATTI D'ARME AVVENUTI IN FRANCIA
ALBANIA E MACEDONIA

ANNO 1917

Maggiore TONTI Ulrico, da Forlì del Sannio, del 61° Regg. Fanteria.

In aspro combattimento, preparata una colonna d'assalto di due battaglioni, lanciavasi all'attacco, primo fra tutti, e occupava brillantemente gli obiettivi assegnatigli. Si poneva poi, di sua iniziativa, alla testa di un'ulteriore ondata formata da due sole compagnie e le guidava alla conquista delle seconde linee e delle artiglierie nemiche. Colpito a morte nel raggiungere lo scopo, continuava ad incitare i suoi, fin quando cadde esanime. (*Meglanci, Macedonia, 9 maggio*).

ANNO 1918

Maggiore REVERBERI Leopoldo, da Casalgrande (Reggio Emilia), dell'85° Reggimento Fanteria.

Comandante di un battaglione lo guidò all'assalto di munitissime posizioni nemiche. Incontrata accanita resistenza, si lanciava per primo al grido di: *Viva l'Italia!* contro le mitragliatrici nemiche e lasciava gloriosamente la vita sulle posizioni conquistate. (*Stulas, Albania, 7 luglio*).

Capitano BLUNDO Francesco, da Napoli, del 15° Reggim. Fanteria.

Preposto con la sua compagnia alla difesa di una importante posizione, respingeva forze preponderanti catturando loro una mitragliatrice. Nuovamente assalito da forze ancora superiori, contrattaccava decisamente. Ferito, continuava nella lotta riuscendo ad arrestare il nemico, ma lasciando eroicamente la vita sul campo. (*Alambrezi, Albania, 23 agosto*).

Tenente FRANCHI MAGGI Giuseppe, da Pavia, del 1° Regg. Genio.

Mutilato, tornava volontariamente in prima linea. Si offriva per una pericolosa ricognizione intesa ad accertare la presenza del nemico in posizioni completamente scoperte e che si ritenevano da esso abbandonate. Raggiunte queste strisciando, alla testa di una pattuglia di arditi, ed accortosi che i suoi uomini esitavano ad avanzare, con atto di fulgido eroismo sorgeva in piedi per trascinarli con l'esempio, e cadeva ucciso da una raffica di mitragliatrice, scongiurando col suo sacrificio il rischio, per le nostre truppe, di cadere nell'agguato teso loro dai Tedeschi. (*Aisne, Francia, 29 settembre*).

**LA REGIA MARINA
NELLA GUERRA 1915-1918**

L'OPERA DELLA R. MARINA IN GUERRA

Arduo era il compito assegnato alla nostra R. Marina nella guerra 1915-18: proteggere anzitutto la nostra costa Adriatica da qualsiasi tentativo di offesa dell'avversario, il quale avrebbe potuto anche disturbare l'ala destra del nostro schieramento terrestre, nel golfo di Trieste; assicurare i rifornimenti di viveri, munizioni e materie prime, necessarie per la vita del paese e per le esigenze dell'Esercito; scortare i numerosi convogli di truppe che erano costretti ad affrontare i bracci di mare che dividevano i nostri porti dalle basi di Valona e di Salonicco e dalle nostre colonie.

Se notevole era, poi, la superiorità della nostra Marina su quella Austro-ungarica, tanto più che alle nostre si aggiungevano numerose unità delle marine alleate, il nemico era favorito, per contro, dalla singolare configurazione delle coste adriatiche. Mentre, infatti, dalla parte nostra la costa è tutta liscia, bassa, priva di insenature e di porti (da Venezia a Brindisi son circa 700 chilometri, senza nessun porto capace di dar ricovero ed appoggio a navi da guerra), la sponda opposta, invece, è un sol ricamo di baie, di golfi, di canali, davanti a cui le isole Dalmate e Curzolane stendono una barriera protettrice: a Pola, a Sebenico, a Spalato l'Austria aveva creato formidabili piazzeforti, e di Trieste, Fiume, Lussinpiccolo aveva fatto altrettante basi navali. Era quindi agevole alle navi nemiche sbucare di sorpresa dai loro comodi recessi, raggiungere rapidamente la nostra costa, seminarvi morte e rovina e ritirarsi, quindi, prima che le nostre navi potessero essere avvistate ed accorrere.

La più grave di queste scorrerie fu eseguita dalla flotta avversaria nella notte sul 24 maggio del '15, mentre le nostre truppe iniziavano le ostilità alla frontiera; molte località della costa

Adriatica, quali: Ancona, Porto Corsini, Viserba, Senigallia, Potenza Picena, Fano, Pesaro, Porto Recanati, Termoli, Vieste, Manfredonia, Barletta furono cannoneggiate dal mare e più o meno danneggiate. Qualche altra incursione di minor conto fu effettuata nei mesi seguenti, ma ben presto la flotta austriaca fu costretta a rinchiudersi nei suoi pavidi rifugi, non osando sfidare la superiorità delle flotte alleate. Incominciò così per la nostra Marina una guerra difficile ed insidiosa; priva, necessariamente di quei grandi scontri navali, cui i nostri uomini di mare anelavano, essa si risolveva in un servizio continuo ed estenuante di vigilanza, di perlustrazione, di scorta, che richiedeva la massima abnegazione ed il più costante spirito di sacrificio.

Alla protezione della nostra costa Adriatica fu posto anche un rimedio nuovo e geniale, con la creazione di una serie di *treni armati*, muniti di artiglierie di medio calibro e di pezzi antiaerei, che percorrendo la linea ferroviaria adriatica, quasi tutta litoranea da Comacchio a Brindisi, venivano a costituire una specie di difesa mobile, completata poi con posti di vedette, pattuglie di navi leggere, sbarramenti di mine e batterie, collocati nei punti più opportuni.

Non ostante una difesa tanto attiva ed oculata, qualche perdita tuttavia ci venne inflitta durante il primo anno di guerra; più dolorose di tutte, quella dell'incrociatore « Amalfi », silurato da un sommergibile nemico il 7 luglio, e quella dell'incrociatore « Garibaldi », avvenuta durante la spedizione di una nostra squadra, per bombardare opere militari austriache nell'arcipelago dalmata (18 luglio).

Ma non tardò la nostra Marina — allora sotto il comando di S. A. R. il Duca degli Abruzzi — ad acquistare il pieno dominio dell'Adriatico, così da poter opporre ad ogni tentativo avversario la reazione più pronta ed efficace.

Durante l'inverno 1915-16 gran parte della nostra attività marina fu dedicata al salvataggio di quella parte dell'esercito Serbo, che, scampata alla disfatta, era affluita alla costa adriatica, chiedendo un fraterno aiuto alle marine alleate. Dal dicembre '15 al marzo

'16 le forze navali italiane compirono ben 584 crociere di protezione e scorta nelle più avverse condizioni atmosferiche e nautiche, sotto la minaccia continua di attacchi aerei e subacquei (1), dando così il contributo più largo e generoso a quell'opera ardua e nobilissima.

La guerra sul mare, intanto, era venuta cambiando aspetto; mentre prima la lotta si svolgeva essenzialmente tra le navi di superficie, la comparsa degli aerei ed il grande sviluppo assunto dai sommergibili sovvertivano quasi completamente metodi di combattimento e proporzioni di belligeranti.

Mentre, quindi, da un lato si aggiungeva alla difesa il compito di organizzarsi contro le offese subacquee ed aeree dell'avversario, nuovi metodi venivano anche studiati ed attuati per scovare ed offendere le navi nemiche, fin dentro le loro stesse basi. Questi tentativi ebbero inizio nella primavera del '16, impiegandovi dapprima il piccolo naviglio silurante; così, il 28 maggio, una torpediniera, recante a bordo il tenente di vascello Manfredi Gravina ed il tenente di vascello di complemento Nazario Sauro, già ufficiale nella marina mercantile austriaca e dall'inizio della guerra volontario glorioso nella nostra marina, riusciva a forzare l'entrata del porto di Trieste e vi silurava un grosso piroscafo austriaco, ed il 12 giugno il cacciatorpediniere « Zeffiro », comandato dal capitano di corvetta Costanzo Ciano, cui si era accompagnato anche Nazario Sauro, entrava di sorpresa a Parenzo e vi catturava dei prigionieri, ritirandosi quindi incolume, sotto il fuoco delle batterie costiere.

Con maggiori audacia e più gravi danni per l'avversario, furono poi ripetuti questi tentativi di incursione nei porti adriatici, me-

(1) Ricorderemo che vi furono adibiti 45 piroscafi italiani, i quali compirono complessivamente 202 viaggi, trasportando 115.000 uomini, 10.000 cavalli e 30.000 tonnellate di materiali; 25 piroscafi francesi ed 11 inglesi, che compirono complessivamente 120 viaggi, trasportando 70 mila uomini e 50.000 tonnellate di materiale.

dianie piccole imbarcazioni antisommergibili, dette *Mas* (1), creazione del tutto italiana. Ricorderemo, tra le prime imprese del genere, compiute nel 1916, le incursioni di due *mas*, al comando dei tenenti Berardinelli e Pagano, nel porto di Durazzo nei giorni 7 e 15 giugno, e quella del *mas* 20, comandato dal tenente Goiran, nello sbarramento di Fasana, ove soltanto le reti, dalle quali era protetta, valsero a proteggere dal siluramento la corazzata guardacoste « Mars ».

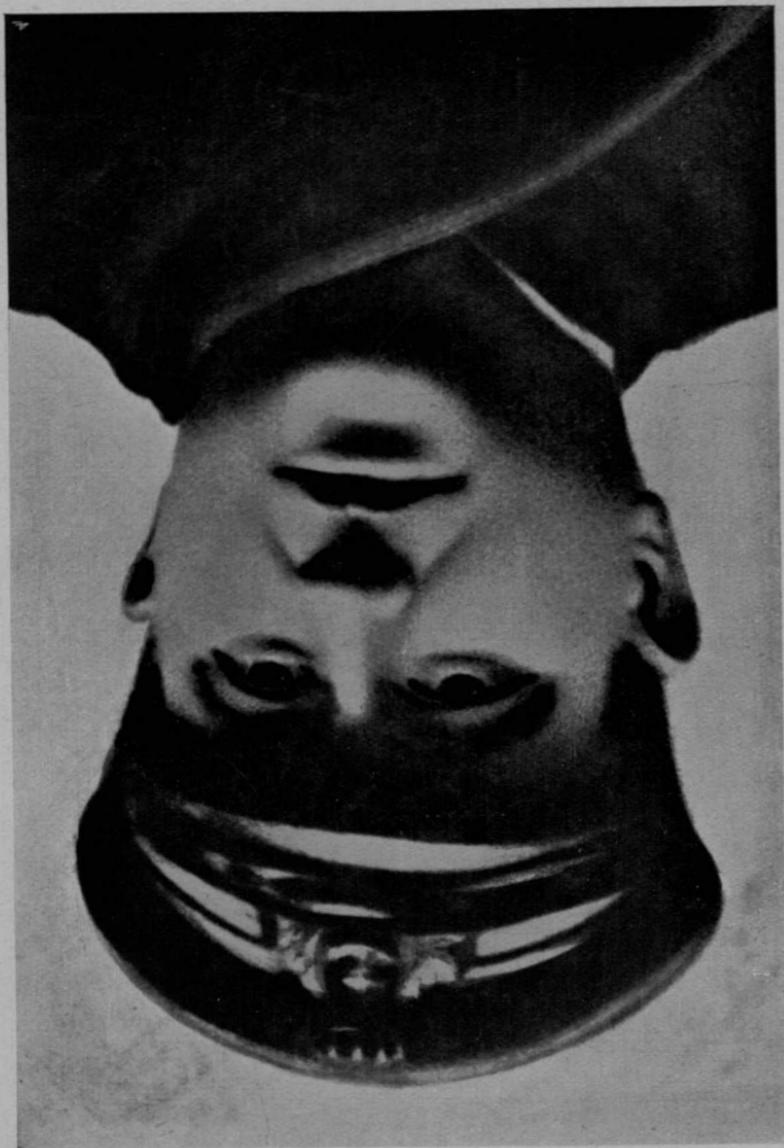
Inevitabilmente, anche nel secondo anno di guerra questa guerra marinara, fatta di insidie e di agguati, ci costò perdite rilevanti: tra le più gravi, quelle della dreadnought « Leonardo da Vinci », fatta saltare in aria da ignobili spie, e della corazzata « Regina Margherita », affondata, per urto contro mine, nella rada di Valona.

Il 1° agosto del '16, poi, s'incagliava presso la costa di Pelagosa il nostro sommergibile « Pullino », e veniva disgraziatamente catturato a bordo di esso Nazario Sauro. Tradotto a Pola, fu sottoposto al giudizio della Corte marziale, condannato a morte ed impiccato.

Instancabilmente proseguì nella sua opera ardimentosa e rude la nostra R. Marina, nell'anno 1917: nel febbraio di quell'anno stesso, a S. A. R. il Duca degli Abruzzi successe nel comando della flotta l'ammiraglio Thaon di Revel. Siluranti, sommergibili, *mas*, idrovolanti seguitarono infaticabili nelle faticose crociere, negli agguati e nei forzamenti audacissimi, nel seminare banchi di mine, nel bombardare le basi avversarie. In quest'ultimo compito si segnalò ben presto anche la nostra aviazione marittima, sorta tra molte difficoltà e rapidamente affermatasi: ricorderemo i numerosi bombardamenti di Pola e le audaci ricognizioni su Trieste e su Cattaro, cui partecipò anche Gabriele d'Annunzio.

(1) Ebbero per motto da Gabriele d'Annunzio « *Memento aude-
re semper* ».

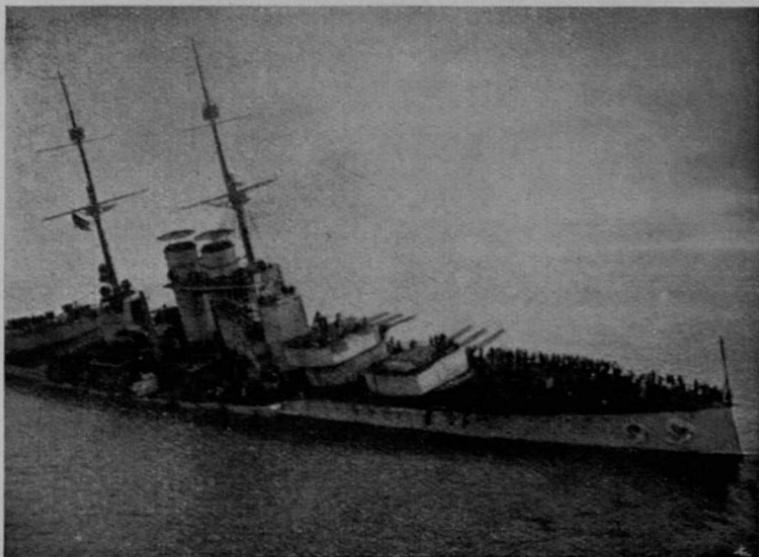
NAZARIO SAURO



R. MARINA



LA CORAZZATA AUSTRIACA « VIRIBUS UNITIS » AFFONDATA A POLA DAL MAGGIORE DEL GENIO NAVALE RAFFAELE ROSSETTI E DAL CAP. MED. DELLA R. MARINA RAFFAELE PAOLUCCI (1-11-1918)



L'AFFONDAMENTO DELLA CORAZZATA AUSTRIACA « SZENT ISTVAN » NELLE ACQUE DI PREMUDA, AD OPERA DEL COMANDANTE LUIGI RIZZO (10 giugno 1918)



LE NAVI DA BATTAGLIA AUSTRIACHE « TEGETTHOFF » E « ERZHERZOG FRANZ FERDINAND »
ENTRANO A VENEZIA CONDOTTE DA EQUIPAGGI ITALIANI (20 maggio 1919)



SQUADRIGLIA DI M.A.S. ALLA CACCIA DI SOMMERGIBILI NEMICI

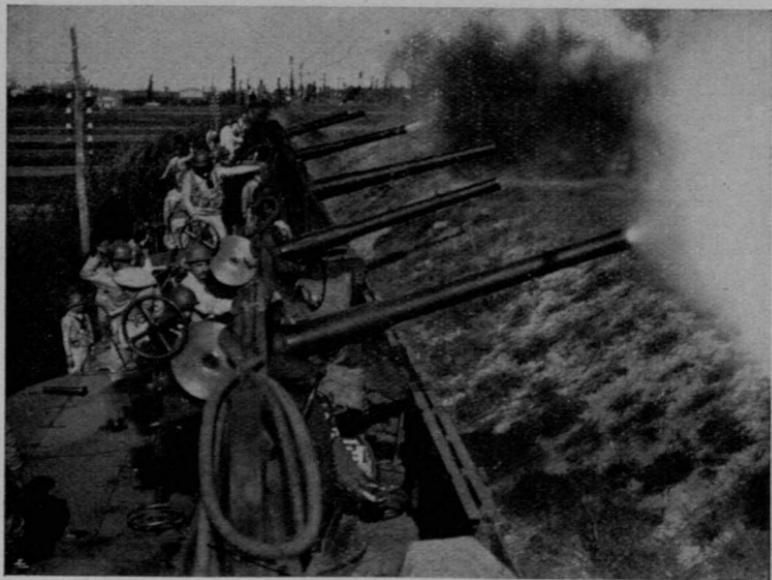
(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



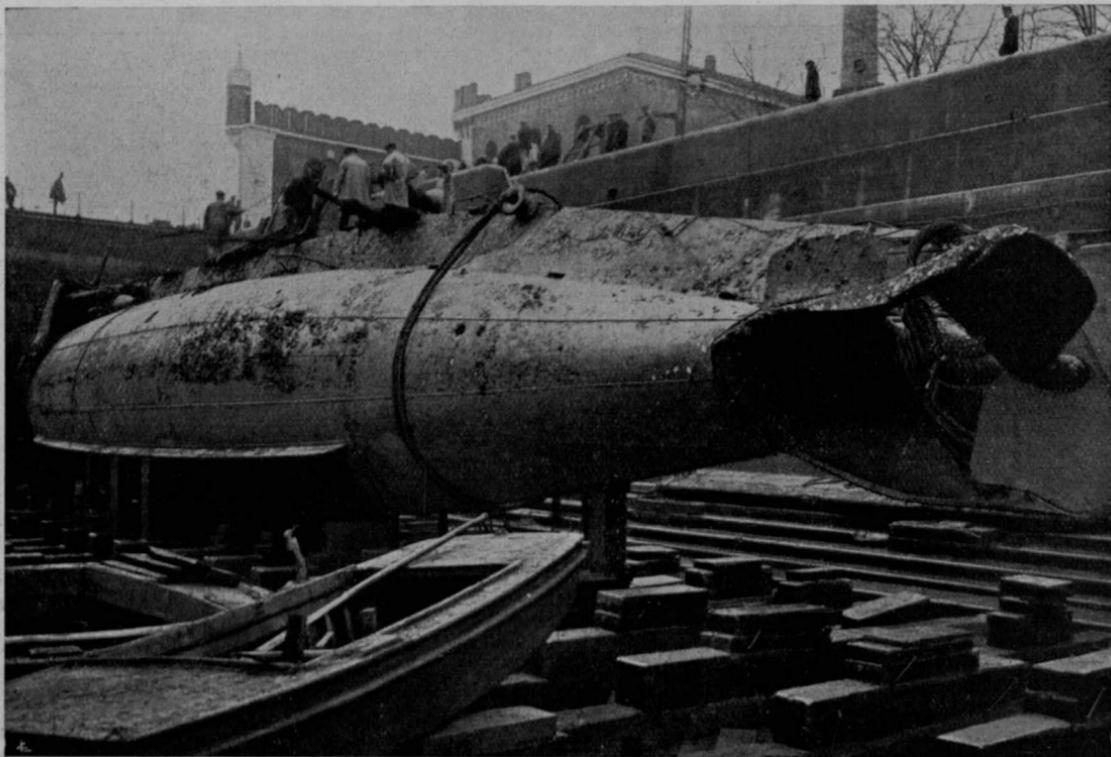
AFFONDAMENTO DELLA « SZENT ISTVAN »
IL SALVATAGGIO DEI NAUFRAGHI



BATTERIA DA 203 DELLA R. MARINA SU PONTONE
(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



TRENO ARMATO DELLA R. MARINA DURANTE UN' AZIONE
CONTRO SILURANTI NEMICHE
(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



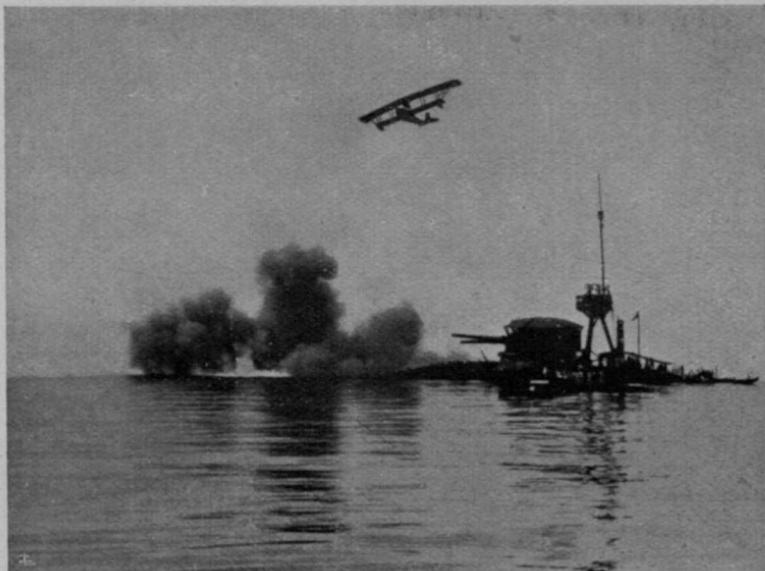
SOMMERGIBILE AUSTRIACO « U. 12 » AFFONDATO AL LARGO DI VENEZIA PER URTO CONTRO MINA

(8 agosto 1915)

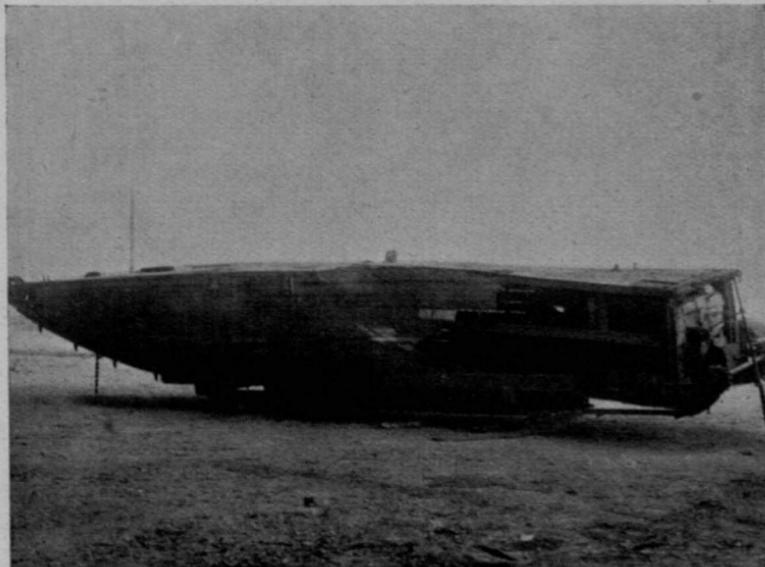
(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



IL CACCIATORPEDINIERE AUSTRIACO « MAGNET » SILURATO DAL SOMMERSIBILE ITALIANO « SALPA »
(2 agosto 1916) (Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



MONITORE CHE PROTEGGE L'AVANZATA SUL BASSO PIAVE



IL BARCHINO «GRILLO» COL QUALE IL COMANDANTE PELLEGRINI
FORZO' LE OSTRUZIONI DI POLA IL 14 MAGGIO 1918

(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)

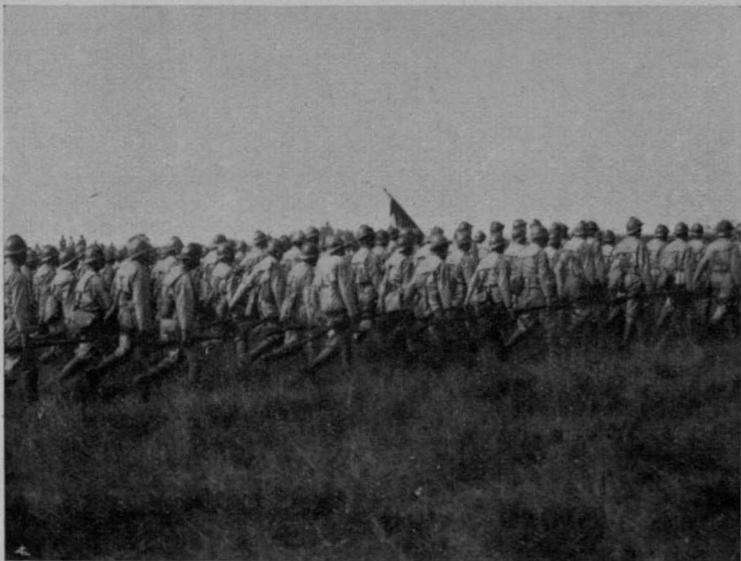


L'ESODO DELL'ESERCITO SERBO DALL'ALBANIA
LE TRUPPE SERBE GIUNGONO ALLA COSTA OVE LE ATTENDONO LE
NAVI ITALIANE



L'ESODO DELL'ESERCITO SERBO DALL'ALBANIA
LE TRUPPE SERBE SI IMBARCANO SULLE NAVI ITALIANE
(dicembre 1915-aprile 1916)

(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



IL REGGIMENTO MARINA SFILA IN PARATA (Basso Piave 1918)



LE POPOLAZIONI DI ABBAZIA E LAURANA FANNO OMAGGIO DI FIORI
AL CACCIATORPEDINIERE « ACERBI » (novembre 1918)



S. M. IL RE E L'AMM. THAON DI REVEL A BORDO DI UNA SILURANTE
(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)



S. A. R. IL DUCA D'AOSTA DECORA UN MARINAIO



RIZZO, D'ANNUNZIO E COSTANZO CIANO
PRIMA DELLA PARTENZA PER LA BEFFA DI BUCCARI (10-2-1918)
(Fot. Rep. Fot. Uff. Stor. R. Marina)

Il 15 maggio del '17, un notevole combattimento navale si svolse nel basso Adriatico. Un forte e veloce reparto nemico piombò sopra alcune piccole unità, adibite alla sorveglianza dello stretto di Otranto, affondandone parecchie. Accorse prontamente unità italo-inglesi, al comando del contrammiraglio Acton, dopo vivace combattimento le navi avversarie furono costrette a ripiegare su Cattaro, gravemente danneggiate.

L'anno 1917 si chiuse, poi, con una bella e fortunata impresa, che per la prima volta fece conoscere a tutta Italia il nome di Luigi Rizzo. Nella notte dal 9 al 10 dicembre una sezione di *mas*, penetrata nel porto di Trieste attraverso le formidabili ostruzioni, lanciava quattro siluri contro due grosse corazzate austro-ungariche, che vi erano ancorate: la « Wien » e la « Budapest ». La « Wien », colpita dai siluri lanciati dall'unità del tenente di vascello Luigi Rizzo, colava immediatamente a picco e gli arditi violatori dei rifugi nemici, benchè fatti segno a lor volta al lancio di siluri e ad intenso fuoco avversario, rientravano immuni nella loro base.

Anche alle dure battaglie, svoltesi in quel triste anno 1917 sull'Isonzo, la Marina dette il suo contributo, bombardando le posizioni austriache dell'Ermada con potenti artiglierie, installate su pontoni. Dopo la nostra ritirata al Piave, poi, fu affidata alla Regia Marina la difesa dell'estremo tratto della nostra linea, che si appoggiava all'Adriatico; una brigata di marinai scese nelle trincee accanto ai fanti e rimanendovi sino al termine della guerra e partecipando onorevolmente alle battaglie del Piave e di Vittorio Veneto, incise anche nella storia della guerra terrestre pagine superbe di valore, e di ardimento, come quella che narra la morte gloriosa del tenente di vascello Andrea Bafile, il « rude ed eroico fratello » di D'Annunzio.

La R. Marina, inoltre, assunse, dopo la ritirata, la difesa ad oltranza di Venezia, mantenendo inviolato il dominio dell'Adriatico, la cui importanza era ancora accresciuta in quel periodo delicatissimo della nostra guerra, per il fatto che un eventuale sbarco

austriaco avrebbe potuto minacciare alle spalle il nostro schieramento sul Piave.

Durante l'anno 1918, infine, le incursioni dentro i porti avversari, eseguite non soltanto dalle nostre squadriglie di *mas*, ma anche da apparecchi speciali, appositamente ideati e costruiti, segnavano date indimenticabili nella storia della guerra marittima. La serie di questi *raids* audacissimi fu iniziata nella notte dal 10 al 11 febbraio da tre motoscafi, recanti a bordo, tra gli altri, Costanzo Ciano, Luigi Rizzo e Gabriele d'Annunzio, i quali forzavano la baia di Buccari, lanciavano un siluro contro un piroscafo austriaco alla fonda e gettavano nelle acque tre bottiglie, rachiudenti un atroce « cartello di scherno », dedicato dal poeta alla flotta austro-ungarica.

In maggio, un altro audace, il comandante Pellegrini, tentò di entrare nella più formidabile base austriaca, in Pola, con un suo barchino saltatore, denominato « Grillo ». Mentre stava per superare le ultime ostruzioni, fu scoperto e catturato.

Ma pochi giorni dopo, il 10 giugno, Luigi Rizzo traeva la più clamorosa vendetta sulla flotta avversaria, sorprendendo ed attaccando presso Premuda una parte della squadra da battaglia austriaca, che stava trasferendosi da Pola a Cattaro, per tentare, alla vigilia dell'offensiva terrestre sul Piave, un nuovo attacco alla nostra organizzazione difensiva e protettiva del canale di Otranto. Erano due magnifiche e moderne corazzate, la « Santo Stefano » e la « Tegetthoff », scortate da un nugolo di cacciatorpediniere: impavidamente Luigi Rizzo si accostò alle navi avversarie e lanciò i suoi siluri; la « Santo Stefano », colpita in pieno, affondò rapidamente, ed invano i cacciatorpediniere austriaci cercarono di raggiungere e punire gli intrepidi affondatori. Ebbe, questo scontro, un'importanza morale grandissima, poichè il successo navale con il quale l'Austria aveva sperato di iniziare la grande battaglia di giugno, si convertì, invece, per essa in un disastro, quasi presagio della sconfitta che l'attendeva sul Piave.

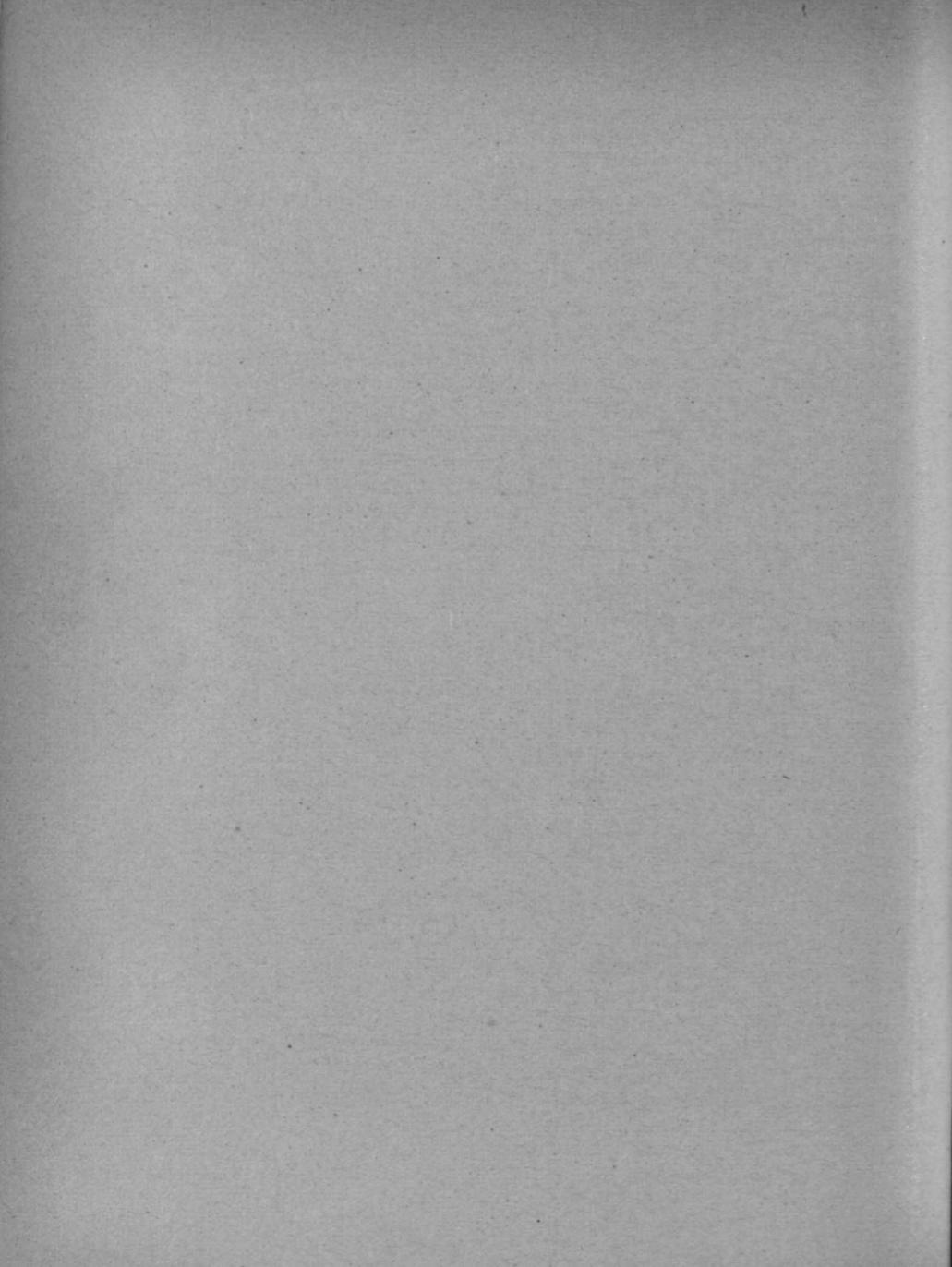
Un ultimo e grave colpo fu inferto alla marina austriaca, alla vigilia quasi dell'armistizio. Nella notte del 1° novembre, il mag-

giore del genio navale Raffaele Rossetti ed il capitano medico della R. Marina Raffaele Paolucci, penetrati negli ancoraggi interni di Pola con un nuovo, ingegnoso apparecchio, battezzato « Mignatta », vi facevano saltare in aria la « Viribus Unitis », una delle migliori unità della flotta austriaca.

Assidua, coraggiosa, tenace — per quanto in gran parte, oscura — fu l'opera della nostra Marina, durante tutta la guerra. Anche se l'agognata battaglia navale non potè aver luogo, tuttavia la padronanza assoluta del mare conquistata dalla nostra flotta ed i mirabili ardimenti individuali e collettivi dei nostri marinai valsero a guadagnare sicura e fulgida gloria alla Marina, emula sul mare dei fasti dell'Esercito in terra.

I maneggi politici e diplomatici tolsero purtroppo all'Italia gran parte dei vantaggi che la Marina le aveva apprestati in Adriatico, ma la Patria ricorderà sempre con commossa gratitudine la virtù della sua gente di mare, che Gabriele d'Annunzio chiamò a buon diritto: « giustissimo orgoglio del sangue nostro, eletto fiore di giovinezza ».





MEDAGLIE D'ORO

CONFERITE A MILITARI DELLA R. MARINA E DELLE MARINE
ALLEATE DURANTE LA GUERRA

ANNO 1914

Tenente di Vascello della Marina francese O' BIRNE John, comandante del sommergibile francese « Curie ».

Comandante di sommergibile, tentava con incredibile audacia l'attacco alle maggiori navi austriache chiuse nella piazza di Pola. Rimasta impigliata la sua nave nella seconda linea di ostruzioni, esauriti tutti i tentativi per liberarla, di null'altro si curava se non di salvare l'equipaggio e di provocare l'affondamento del sommergibile, che abbandonava per ultimo. (*Pola, 19-20 dicembre*).

ANNO 1915

Capitano di Corvetta DEL GRECO Carlo, da Firenze, comandante del sommergibile « Nereide ».

Comandante di un sommergibile in emersione, all'improvviso apparire di un sommergibile austriaco a breve distanza, il che rappresentava sicura morte, anzichè cercare scampo sulla vicinissima spiaggia, tentava con eroica abnegazione l'immersione per attaccare il nemico e il lancio di un siluro, e compiva tutto quello che il dovere e le circostanze imponevano. Perdeva la vita con l'intero equipaggio nell'eroico tentativo, perchè colpito da un siluro nemico. (*Isola di Pelagosa, 5 agosto*).

Tenente di vascello della Marina francese MORILLOT Roland, comandante del sommergibile « Monge ».

Investito durante un attacco da una nave nemica ed accortosi che la propria era perduta, provvide alla salvezza dell'equipaggio, ma volle rimanere sul suo sommergibile e con esso affondò. (*Basso Adriatico, 28-29 dicembre*).

ANNO 1916

Tenente di Vascello GANDOLFO Lorenzo, da Mantova.

Manifestatosi un incendio in un treno carico di esplosivi, accorrevva prontamente ed organizzava l'opera di salvamento scongiurando disastri assai maggiori. Fulgido esempio di eroismo ai dipendenti, cadeva gloriosa vittima della sua generosa abnegazione per lo scoppio avvenuto in vagoni isolati. (*Spezia, 3 luglio*).

Capitano di Corvetta FARINATA DEGLI UBERTI Tolosetto, da Verona, comandante del sommergibile « Balilla ».

Comandante di sommergibile, in strenuo combattimento notturno contro siluranti nemiche, sebbene la sua nave avesse riportato gravi avarie, si accaniva nell'impari e disperata lotta e affondava col sommergibile dopo quaranta minuti di combattimento destando profonda ammirazione nello stesso nemico. (*Alto Adriatico, 14-15 luglio 1916*).

Tenente di Vascello SAURO Nazario, da Capo d'Istria, comandante del sommergibile « Pullino ».

Volontario irredento, incurante del rischio al quale si esponeva, compì ardite, numerose ed efficaci missioni di guerra, sempre dimostrando intrepido coraggio e sprezzo del pericolo. Fatto prigioniero, serbò fino all'ultimo contegno meravigliosamente sereno, e col grido, forte e ripetuto più volte dinanzi al carnefice, di: *Viva*

l'Italia! esalò l'anima nobilissima, dando impareggiabile esempio del più puro amor di Patria. (*Alto Adriatico, 10 agosto 1916*).

Tenente di Vascello GOIRAN Ildebrando, comandante del Mas 20.

Comandante di una silurante, eseguiva con ardimento e perizia un'arditissima impresa nell'interno di una base navale nemica, e quivi, superate con grande ardimento tutte le difficoltà, effettuava il lancio dei siluri. Riusciva quindi a riportare in salvo la sua unità con tutto il personale. (*Alto Adriatico, 1-2 novembre*).

ANNO 1917

Tenente di Vascello GARASSINI GARBARINO Giuseppe, da Loano (Genova), pilota aviatore.

In varie azioni di guerra, con esemplare ardimento condusse numerose squadriglie di velivoli a bombardare muniti obiettivi militari nemici, finchè, fulminato nell'aria da mitraglia nemica, orgoglioso e sereno dette alla Patria in olocausto la vita. (*Alto Adriatico, 11 febbraio*).

ANNO 1918

Capitano di Fregata CIANO Costanzo.

Comandante di una squadriglia di Mas, superando difese e sbarramenti poderosi, raggiungeva lo scopo di lanciare i sei siluri delle sue tre unità contro navi austriache rifugiate nella parte più profonda di un munito ancoraggio (Buccari). Riusciva quindi a ricondurre in salvo l'intera squadriglia. (*Buccari, 10-11 febbraio*).

Primo Tenente di Vascello BAFILE Andrea, da Montecchio (Vicenza).

Comandante di un battaglione marinai, nell'eseguire personalmente una rischiosa ricognizione oltre il Piave, venne mortalmente

ferito. Riguardata egualmente la sponda destra, benchè conscio dell'imminente fine, riferiva con calma e serenità i risultati della sua esplorazione, e spirava animando i suoi alla lotta e dicendosi lieto che il suo sacrificio non fosse stato vano. (*Passo Piave, 12 marzo*).

Capitano di Corvetta PELLEGRINI Mario.

Con sublime spirito di sacrificio e supremo disprezzo del pericolo, si offriva volontario al comando di un motoscafo destinato a forzare il porto di Pola. Con meravigliosa audacia, affrontando intrepidamente mortali pericoli, riusciva a penetrare nel porto nemico dando mirabile esempio di ogni militare virtù. (*Pola, 14 maggio*).

Secondo Capo Silurista MILANI Antonio.

Con sublime spirito di sacrificio e sommo disprezzo di ogni pericolo, si offriva volontario per formare l'equipaggio di un motoscafo destinato a forzare il porto di Pola. Con ammirevole freddezza coadiuvava il suo comandante nel forzamento della base nemica, fulgido esempio di virtù militare e di devozione al dovere. (*Pola, 14 maggio*).

Marinaio scelto ANGELINO Francesco.

Con sublime spirito di sacrificio e sommo disprezzo di ogni pericolo, si offriva volontario per formare l'equipaggio di un motoscafo destinato a forzare il porto di Pola. Con ammirevole freddezza coadiuvava il suo comandante nel forzamento della base nemica, fulgido esempio di virtù militare e di devozione al dovere. (*Pola, 14 maggio*).

Fuochista scelto CORRIAS Giuseppe.

Con sublime spirito di sacrificio e sommo disprezzo di ogni pericolo, si offriva volontario per formare l'equipaggio di un moto-

scafo destinato a forzare il porto di Pola. Con ammirevole freddezza coadiuvava il suo comandante nel forzamento della base nemica, fulgido esempio di virtù militare e di devozione al dovere. (*Pola, 14 maggio*).

Capitano di Fregata Rizzo Luigi.

1^a medaglia d'oro.

Per la grande serenità ed abilità professionale e pel mirabile eroismo dimostrato nella brillante ed efficace operazione da lui guidata, di attacco e di distruzione di una nave nemica (*Wien*) entro la munita rada di Trieste. (*Rada di Trieste, 9-10 dicembre 1917*).

2^a medaglia d'oro.

Comandante di una sezione di piccole siluranti, avvistata una poderosa forza navale nemica, la attaccava senza esitazione. Attraversata la linea delle scorte, lanciava due siluri contro una delle corazzate nemiche (*Szent Isvan*) affondandola. Liberatosi quindi dall'accerchiamento dei cacciatorpediniere nemici, si apriva la via del ritorno danneggiandone uno gravemente. (*Costa Dalmata, 10 giugno 1918*).

Guardiamarina Aonzo Giuseppe.

Comandante di piccola silurante, assecondava con intelligenza, decisione ed ardimento il comandante della sua sezione nell'attacco contro una poderosa forza navale nemica, attacco che portava a compimento con animo gagliardo, straordinaria abilità e fortunata audacia. (*Costa Dalmata, 10 giugno*).

Tenente di Vascello CASAGRANDE Eugenio, pilota aviatore.

Con costante serenità e con cosciente, sublime ardimento, compiva una serie di arditissime, eroiche gesta per le quali veniva aperta

la via al raggiungimento di importanti obiettivi militari e di alte finalità nazionali. (*Alto Adriatico, luglio-agosto*).

Maggiore del Genio Navale ROSSETTI Raffaele.

Ideato un geniale ordigno di guerra marittima, volle a sè riservato l'altissimo onore di impiegarlo e, con l'audacia dei forti, con un solo compagno penetrò di notte nel munito porto di Pola. Con mirabile freddezza attese il momento propizio e verso l'alba affondò la nave ammiraglia della flotta austro-ungarica (*Viribus Unitis*). (*Pola, 1 novembre*).

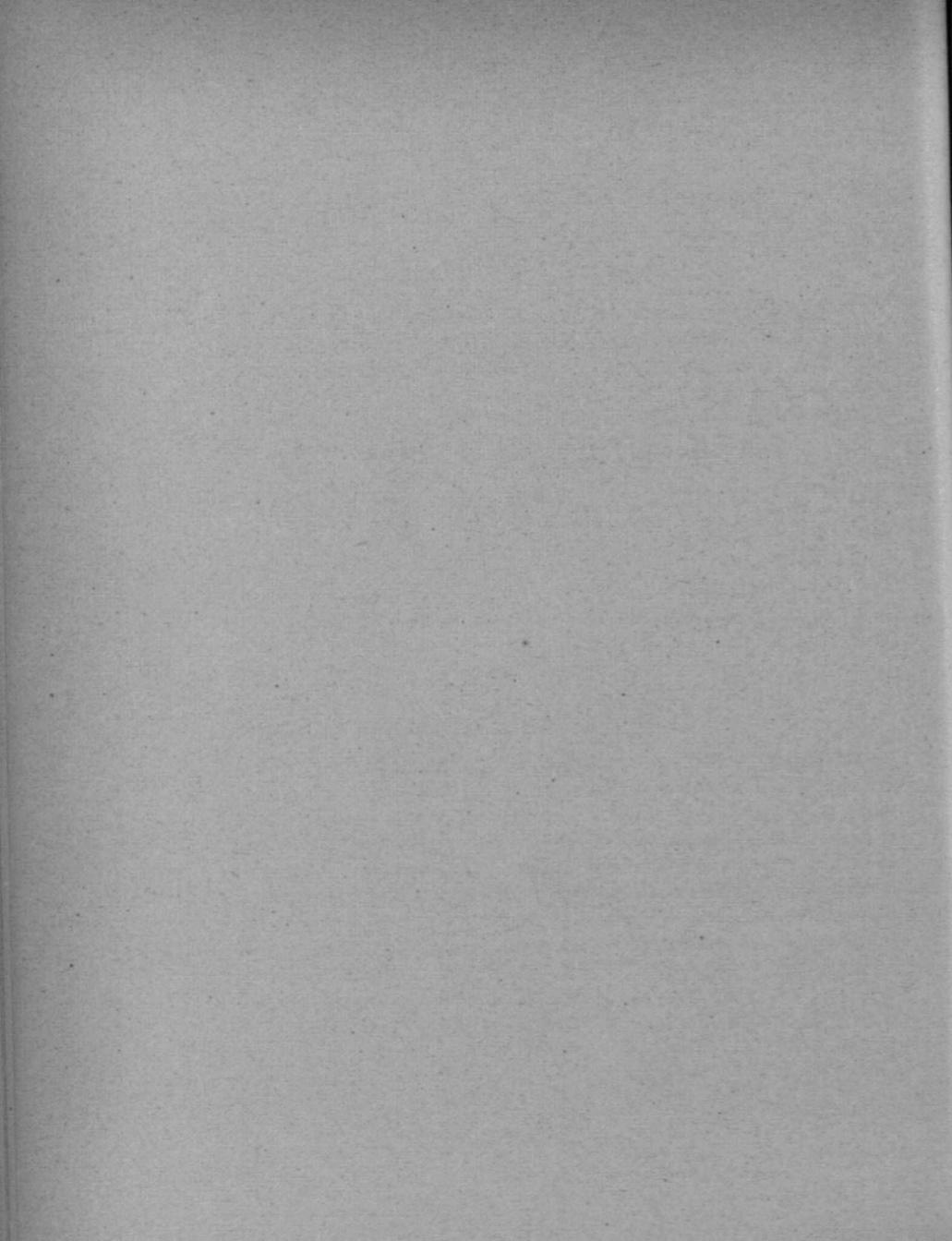
Capitano Medico PAOLUCCI Raffaele.

Portò geniale contributo nell'ideare un mirabile ordigno di guerra marittima. Volle a sè riservato l'altissimo onore di impiegarlo e, con l'audacia dei forti, con un solo compagno penetrò di notte nel munito porto di Pola. Con mirabile freddezza attese il momento propizio e verso l'alba affondò la nave ammiraglia della flotta austro-ungarica (*Viribus Unitis*). (*Pola, 1 novembre*).

Capitano di Corvetta GULLI Tommaso, da Faenza.

Comandante della R. Nave « Puglia » a Spalato, avendo avuto notizia che i suoi ufficiali erano assaliti da una folla di jugoslavi dimostranti, si recava prontamente a terra con motoscafo, consciamente esponendosi a sicuro rischio di vita, col solo nobile scopo di proteggere e ritirare i suoi ufficiali. Fatto segno a lancio di bombe e scariche di fucileria, benchè ferito a morte, nascondeva con grande serenità di spirito la gravità del suo stato e, con contegno eroico e sangue freddo ammirabile, manteneva l'ordine e la disciplina fra i suoi subordinati, impedendo che nell'eccitazione degli animi il « Mas » col cannone e poi la « Puglia » colle artiglierie usassero rappresaglia. Sottoposto ad urgente operazione chirurgica, moriva poco dopo, fulgido esempio di alte virtù militari. (*Spalato, 11 luglio 1920*).

LA R. AERONAUTICA
NELLA GUERRA 1915-1918



LA REGIA AERONAUTICA NELLA GUERRA 1915-1918

L'Italia era stata il primo paese ad impiegare l'aeroplano per scopi di guerra; per quanto, infatti, nel 1911, al tempo della guerra libica, l'aviazione fosse ancora ai suoi primordi, tuttavia il nostro esercito fin d'allora si era avvalso del mezzo aereo per piccole azioni di bombardamento e per ricognizioni. Dopo la conclusione della pace con la Turchia, però, ben poco si fece per dotare l'esercito e la marina di un numero conveniente di aeroplani moderni e capaci di assolvere gli svariati compiti che la guerra doveva imporre all'aviazione, nè si pensò alla costituzione di un vero e proprio corpo aeronautico.

Allorchè, quindi, noi entrammo in guerra, le condizioni della nostra aeronautica erano tutt'altro che soddisfacenti, anche perchè l'industria nostra non era ancora attrezzata per quel genere di produzione, nè potevano esser nostri fornitori gli altri Stati europei, date le loro particolari esigenze di guerra (1).

Durante tutto il primo anno di guerra, perciò, la nostra aviazione militare fu in stato di assoluta inferiorità rispetto alla nemica, soprattutto per la molteplicità dei tipi degli apparecchi e per la difettosa costruzione di alcuni di essi. Ben presto, però, sapemmo porci a livello delle necessità di guerra sulla nostra fronte, istruendo numerose ed ottime squadre di piloti, di osservatori e di audaci combattenti del cielo e moltiplicando il numero delle nostre squadriglie di osservazione, da caccia e da bombardamento. Dalla primavera del 1916, quindi, si andò continuamente progredendo, fino ad

(1) Al 24 maggio 1915 noi disponevamo di 12 squadriglie d'osservazione con 58 apparecchi complessivamente (30 Blériot, 20 Newport e 8 Farman), e di 5 dirigibili, tre dell'esercito e due della marina.

acquistare nell'ultimo anno di guerra una netta superiorità sull'aviazione avversaria.

Anche nei primi mesi di guerra, però, molte e non trascurabili furono le imprese dei nostri aviatori. Al servizio d'informazione dei Comandi, anzitutto, essi dettero un contributo notevole, spingendosi sulle linee e sulle retrovie avversarie e fornendo dati e notizie sulla dislocazione delle truppe e delle artiglierie nemiche. Le principali stazioni ferroviarie, poi, del Trentino, dell'Alto Adige, della Carinzia, dell'interno dell'Istria e della Carniola, ed i principali centri di rifornimento del nemico, nodi stradali, grandi magazzini, centrali elettriche, ecc. furono replicatamente soggetti a bombardamenti, subendo danni più o meno gravi.

Le incursioni aeree furono proseguite anche durante l'inverno. Basterà ricordare il *raid* su Lubiana, compiuto il 13 febbraio, da una squadriglia di *Caproni* e conclusosi tragicamente, poichè al ritorno della spedizione uno degli apparecchi, recante a bordo, oltre al pilota capitano Oreste Salomone (Medaglia d'Oro), il tenente colonnello Barbieri ed il capitano Bailo, quali osservatori, venne attaccato e mitragliato da numerosi *Fokker* austriaci; solo per la meravigliosa energia del capitano Salomone (1) l'apparecchio, sul quale non erano più che due cadaveri ed un ferito, potè essere ricondotto in salvo nel campo d'aviazione di Gonars.

Nell'anno 1916, la nostra aviazione accrebbe notevolmente i suoi quadri ed i suoi apparecchi, grazie al magnifico sviluppo della nostra industria anche in questo campo; mentre, infatti, nel 1914 si erano costruiti in Italia 600 motori, 400 aeroplani e 4 dirigibili, nel 1916 uscirono dalle nostre officine ben 2.400 motori, 1.300 velivoli e 12 dirigibili.

Le nostre squadriglie, quindi, accresciute di numero, nonchè di apparecchi sempre più moderni, potenti e veloci, e taluni di creazione italiana, guidati da uomini dai nervi e dai polsi di acciaio, poterono dare un contributo sempre più valido alle operazioni di

(1) Peri, poi, in un incidente di volo, nel 1918.

guerra, osservando le linee nemiche e rilevandone con precisione l'andamento ed i particolari, iniziando e cercando poi sempre di perfezionare l'osservazione del tiro di artiglieria, compiendo audaci imprese di bombardamento; limitando, però, queste ultime esclusivamente ad obiettivi d'importanza militare, mentre il nemico cercava di proseguire il vano intento di deprimere l'animo delle nostre popolazioni, bombardando città e paesi inermi, vulnerando nelle loro meravigliose bellezze anche le opere d'arte di Venezia e di altre città.

I nostri aviatori da caccia, infine, iniziavano la serie delle loro mirabili imprese, così che alle offese dei velivoli nemici poté, quasi sempre, essere opposta, fulminea ed inesorabile, la nostra reazione.

L'anno 1917 vide per la prima volta l'impiego in massa degli aeroplani sul campo di battaglia. Fu durante la fase culminante dell'offensiva di maggio, sull'Isonzo, che, mentre le truppe della 3^a Armata avanzavano lentamente tra Castagnavizza ed il Timavo, 109 aeroplani piombarono a bassa quota ed in file serrate sulle truppe nemiche, lanciando bombe di ogni calibro e mitragliando. L'impiego in massa, poi, di tutta la nostra aviazione da bombardamento e mitragliamento venne ripetuto ed ampliato nell'azione dell'Ortigara, nel giugno, con 145 velivoli, e più ancora nella grande battaglia dell'agosto, sulla Bainsizza, ove vennero impiegati ben 250 apparecchi.

Il progressivo, incessante incremento e perfezionamento di mezzi e di tecnica consentì inoltre ai nostri aviatori, non inferiori a quelli di nessun'altra nazione belligerante per audacia ed abilità, di rispondere alle incursioni dei velivoli nemici sul nostro territorio con imprese sempre più vaste e rischiose.

Mentre, infatti, agli aviatori avversari bastava sollevarsi appena dalle loro linee, stese in zone quasi disabitate, per trovare centri popolosi su cui fare opera di distruzione, i nostri andavano a cercar lontano, nel cuore del territorio nemico, oltre le montagne ed il mare, i bersagli da colpire. Tra le più ardite spedizioni aeree di quell'anno vanno annoverate quelle sulla piazzaforte di Pola, che fu più volte raggiunta e bombardata, e la grandiosa incursione su

Cattaro, nell'ottobre, eseguita da 14 apparecchi, partiti da Gioia del Colle, e guidata dal ten. col. Armani e da Gabriele d'Annunzio.

Non meno ammirevoli le gesta dei nostri velivoli da caccia, i quali spazzavano il cielo con circa cento vittorie, che rendevano popolari i nomi di Baracca, Baracchini, Piccio, Olivari, Ruffo di Calabria, Scaroni, Cabruna, Ancillotto; così come altre imprese e parimente memorande consacravano alla gloria i nomi di Locatelli e Palli, *assi* dell'aviazione da ricognizione, e quelli dei bombardatori Allegri e Zapelloni.

Dopo Caporetto, parve in quelle giornate di sventura che si dovesse rinunciare al dominio dell'aria. Ma fu una crisi brevissima in cielo, come per terra; non ostante le perdite gravissime di materiali e personale, i nostri aviatori, prodigandosi eroicamente, poterono offrire ancora un sostegno non lieve alle truppe, sia con azioni di offesa sui ponti del Tagliamento e della Livenza contro le colonne nemiche lanciate all'invasione della pianura veneta, sia partecipando attivamente alla lotta sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave.

Per quanto, poi, le difficoltà delle nostre squadriglie da bombardamento fossero ancora cresciute con l'arretramento delle nostre linee dall'Isonzo al Piave, che costringeva a percorrere parecchie centinaia di chilometri per andare a colpire centri nemici come Lubiana, Klagenfurt, Innsbruck, con rotte difficili per orientamento e quota da mantenere, tuttavia non poche offese, inaspettate e sanguinose, furono portate al nemico; lo sanno i Tedeschi di Innsbruck che videro, nel febbraio 1918, bombardare con pieno successo gli impianti ferroviari e mitragliare i treni in stazione!

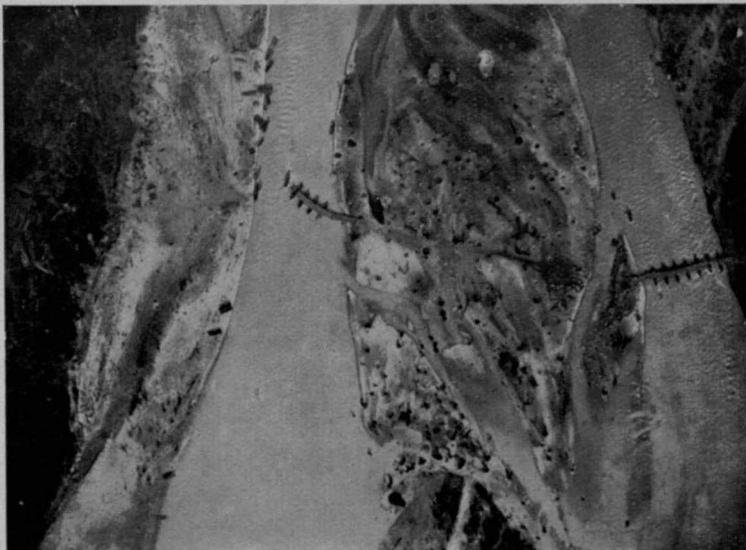
Altrettanto audaci le imprese dei nostri dirigibili, che nel silenzio delle notti illuni varcavano più volte i monti ed il mare ed andavano a violare le difese di Pola, Monfalcone e Trieste.

Il nemico seguitava, intanto, a sfogare la sua rabbia sulle nostre città indifese, bombardando a più riprese Venezia, Padova, Treviso, Mestre; più di una volta, però, queste incursioni furono pagate ben care dal nemico, come, ad esempio, quella del 26 di-



R. AERONAUTICA

IL MAGGIORE FRANCESCO BARACCA



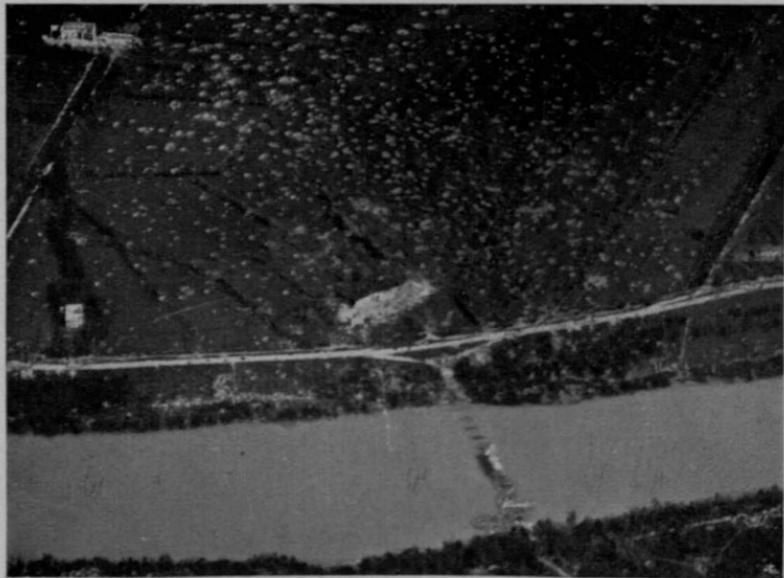
VILLA JACUR - PONTI AUSTRIACI
DI CUI UNO SPEZZATO DALLA NOSTRA ARTIGLIERIA



MATERIALE DA PONTE AUSTRIACO AFFONDATO PRESSO SALGAREDA



PONTE DI BARCHE AUSTRIACO SUL PIAVE PRESSO CASE BIANCHINI,
SPEZZATO DALLA NOSTRA ARTIGLIERIA



EFFETTI DEL NOSTRO BOMBARDAMENTO SULLA RIVA SINISTRA DEL
PIAVE NUOVO E SUL PONTE PRESSO TOMBOLINO



AEROPLANO AUSTRIACO ABBATTUTO DURANTE LA BATTAGLIA
DI VITTORIO VENETO



ASOLO - AEROPLANO GOTHA ABBATTUTO DALL'ARTIGLIERIA



AEROPLANO AUSTRIACO TIPO BRANDEBURGO
ABBATTUTO PRESSO TREVISO



IDROVOLANTE AUSTRIACO ABBATTUTO A CORTELLAZZO



GLI EFFETTI DEL NOSTRO BOMBARDAMENTO A S. DONA' DI PIAVE



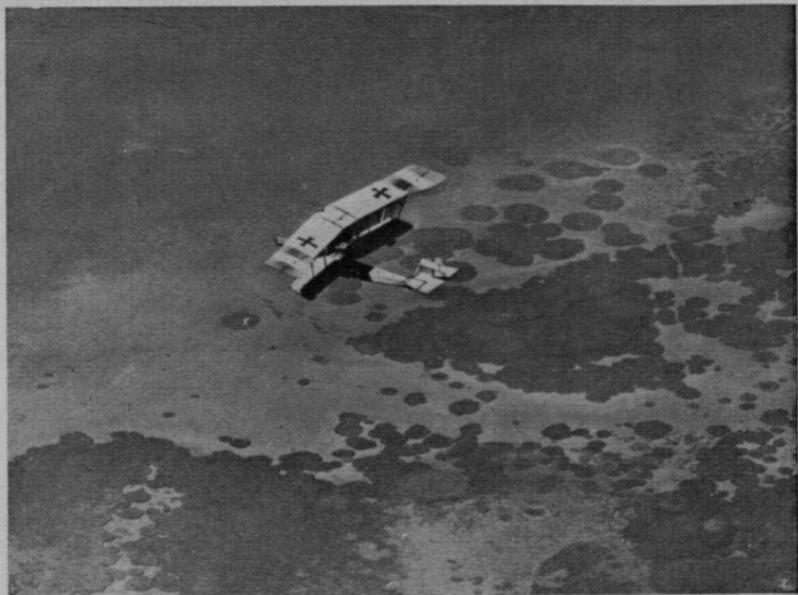
BOMBARDAMENTO DELLA STAZIONE DI FRANZENFESTE (FORTEZZA)
(31-8-1918)



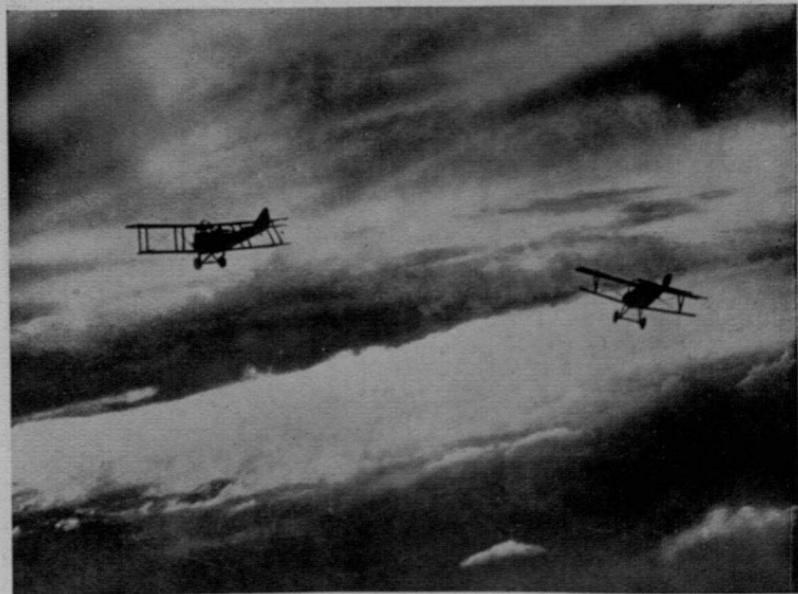
EFFETTI DEL TIRO CONTRO BATTERIA AUSTRIACA SUL BASSO PIAVE



S. DONA' DI PIAVE DOPO IL BOMBARDAMENTO



IDROVOLANTE AUSTRIACO IN VOLO SULLA LAGUNA
FOTOGRAFATO DA UN NOSTRO AEROPLANO



UN BRANDEBURGO INSEGUITO DA UN NIEUPORT



L'OPERA DI RILEVAMENTO ESEGUITA DAGLI AEROPLANI
TRINCERAMENTI AUSTRIACI A MONTE PLAUT



BOMBARDAMENTO DEL CAMPO DI S. GIUSTINA



AEROPLANO AUSTRIACO DA BOMBARDAMENTO ABBATTUTO A
PERRON DI MELMA (8-7-1918)



BOMBARDAMENTO DI TRINCEE AUSTRIACHE A LUKATIC



BOMBARDAMENTO DI POLA (17 luglio 1918)

1. Bombe lanciate dagli aeroplani; 2. Siluranti; 3. Navi; 4. Officine

cembre '17 nel cielo di Treviso, che costò all'aviazione austriaca la perdita di ben undici apparecchi, precipitati sotto le infallibili mitragliatrici dei nostri cacciatori.

Alle due grandi battaglie del 1918, infine, la nostra aviazione diede un contributo di primissimo ordine. Infatti, durante l'offensiva austriaca del giugno, la nostra aviazione da bombardamento tenne costantemente sotto la sua azione la zona dei ponti, rendendo oltremodo arduo al nemico il rifornimento di viveri e di munizioni, mentre la massa dei velivoli da caccia controbatteva col consueto ardimento l'aviazione avversaria, ed alla fine del secondo giorno di battaglia acquistava la padronanza assoluta del cielo su tutta la fronte. In quella battaglia i nostri aviatori abbatterono 107 apparecchi austriaci, mentre noi non ne perdemmo che 9. Purtroppo, però, la nostra Armata dell'aria fu funestata, il 19 giugno, da una perdita dolorosissima: quella del maggiore Francesco Baracca, il campione invitto ed invincibile dell'aviazione da caccia italiana, il trionfatore impavido di trentaquattro duelli aerei, precipitato con l'apparecchio in fiamme nel cielo di Nervesa.

Il mattino dell'8 agosto, infine, una squadriglia di aeroplani (la « Serenissima ») capitanata da Gabriele d'Annunzio, muoveva alla volta di Vienna e giunta nel cielo della capitale austriaca, non vi seminava, come gli Austriaci solevano fare sulle nostre città, la morte ed il terrore, ma si appagava di far cadere sugli allibiti abitanti una pioggia di manifestini tricolori, con parole di umanità e promesse di liberazione dal duplice giogo del militarismo tedesco e della monarchia asburgica. Con quel volo, di inaudita audacia, la nostra aviazione traeva il più bell'auspicio della imminente vittoria finale.

Anche durante la battaglia di Vittorio Veneto l'aviazione mantenne il dominio del cielo con continue incursioni, ricognizioni, servizi di collegamento e bombardamenti. Alla lotta suprema l'aviazione prese parte giornalmente con circa 600 aeroplani, più 70 della Regia Marina; furono lanciate in quei giorni sul nemico oltre duecento tonnellate di esplosivi, contribuendo così notevolmente alla disastrosa rotta austriaca.

Queste, sinteticamente esposte, sono le gesta della nostra aviazione durante i quattro anni di guerra. Poche cifre bastano ad eloquentemente compendiare l'opera gloriosa: 775 apparecchi austriaci abbattuti; 175 apparecchi italiani perduti in combattimento aereo; 327 nostri piloti ed osservatori morti e feriti nella lotta aerea; 528 morti e feriti per incidenti in zona d'operazioni; 765 morti nei campi di allenamento. In complesso, l'aeronautica italiana ebbe a registrare durante la guerra il 30 per cento di perdite nel suo personale.

Degno premio a sì grande valore e spirito di sacrificio, furono concesse a militari della Regia Aeronautica 20 medaglie d'oro al valor militare, 28 decorazioni nell'Ordine militare di Savoia, 1370 medaglie d'argento, 1059 di bronzo e 175 croci di guerra al valor militare.

Come conclude poi S. E. Balbo una sua relazione sull'operato della nostra aviazione in guerra, dall'esame, anche rapido, di quelle gloriose vicende balza all'occhio una constatazione: che, entrati, cioè in guerra con poco o nulla, in soli tre anni sapemmo approntare un'Armata aerea forte e potente, formata di macchine italiane e di piloti di prim'ordine, tanto che le azioni compiute dalla nostra aviazione, sia individuali che collettive, per genialità di concezione, per audacia e precisione di attuazione, per importanza di risultati, costituirono indiscutibilmente un fattore determinante della vittoria, nostra ed alleata.



MEDAGLIE D'ORO

CONFERITE AI MILITARI DELLA R. AERONAUTICA DURANTE
L'INTERA GUERRA

ANNO 1916

Capitano SALOMONE Oreste, da Capua, pilota aviatore.

In una lotta aerea, rimasti uccisi entrambi i suoi compagni di volo e ferito al capo egli stesso, rifiutava di arrendersi, proseguiva la rotta sotto intenso fuoco dell'aeroplano nemico che lo inseguiva e, fra le raffiche di artiglierie antiaeree austriache, riusciva a discendere in uno dei nostri campi. (*Aidussina, 18 febbraio*).

Sottotenente NIUTTA Ugo, da Napoli, pilota aviatore.

Durante una ricognizione aerea, incontrati due velivoli nemici, li assaliva costringendone uno ad atterrare. Attaccato in condizioni svantaggiose dall'altro, rimasti colpiti a morte l'osservatore e lui stesso, dopo aver invano tentato di raggiungere le nostre linee, precipitava con l'apparecchio e perdeva gloriosamente la vita. (*Borgo Valsugana, 3 luglio*).

Capitano ERCOLE Ercole, da Torre Annunziata, pilota aviatore.

Attaccato da un aeroplano austriaco, rimasti uccisi entrambi i suoi compagni di volo, ferito egli stesso, perforati i serbatoi della benzina, riusciva ad atterrare in territorio nemico. Distruggeva subito l'apparecchio riuscendo a sfuggire alla cattura ed a ritornare nelle nostre linee attraversando quelle nemiche. (*Zarnec, 13 ottobre*).

ANNO 1917

Maggiore BARACCA Francesco, da Lugo, pilota aviatore.

Primo pilota da caccia in Italia, campione indiscusso di abilità e di coraggio, di slancio e di audacia, temprato in 63 combattimenti, abbattava in essi 30 velivoli nemici, ritornando più volte col proprio apparecchio colpito e danneggiato da proiettili di mitragliatrici (1). (*Isonzo, Carnia, Friuli, Veneto, Altipiani, 7 aprile 1916 - 7 dicembre 1917*).

Tenente BARACCHINI Flavio Torello, da Villafranca Lunigiana, pilota aviatore.

Abilissimo ed ardimentoso pilota di apparecchi da caccia, con serena noncuranza del pericolo e indomito coraggio, in trenta giorni di servizio al fronte sostenne brillantemente e vittoriosamente 35 combattimenti aerei abbattendo nove velivoli avversari. (*Basso e Medio Isonzo, 15 maggio - 23 giugno*).

Capitano RUFFO DI CALABRIA Fulco, da Napoli, pilota aviatore.

Pilota di insuperabile ardimento, provato in 53 scontri aerei, abbattava quattro velivoli avversari. Il 20 luglio 1917 assaliva da solo una squadra di cinque apparecchi nemici, ne abbattava due e fuggiva gli altri. (*Castagnevizza, Tolmino, Nova Vas, 14-20 luglio*).

Sergente DELL'ORO Arturo, da Vallenar (Cile), pilota aviatore.

Audacissimo pilota da caccia, piuttosto che rinunciar alla vittoria, si lanciava contro un velivolo nemico e lo abbattava con l'urto, precipitando insieme col vinto. Esempio sublime di coraggio e di abnegazione. (*Belluno, 1 settembre*).

(1) Dopo il conferimento della medaglia d'oro e prima della sua gloriosa morte, il Maggiore Baracca abbattava altri quattro velivoli austriaci.

Tenente BUTTINI Casimiro, da Saluzzo, pilota aviatore.

In un'azione di bombardamento, fatto segno a tiro aggiustato di artiglieria nemica, rimaneva sulle posizioni da battere per bombardarle con precisione. Rimasto ucciso il secondo pilota, ferito egli stesso, e gravemente danneggiato l'apparecchio, si da non più obbedire ai comandi, riusciva, fra l'infuriare del tiro nemico, a raddezzarlo ed a ricondurlo in salvo nelle nostre linee. (*Ternova, 9 settembre*).

Tenente CASTRUCCIO Giuseppe, da Genova, dirigibilista.

Rimasto colpito a poppa il dirigibile sul quale faceva ritorno da un bombardamento notturno, ed iniziatasi in seguito a ciò una precipitosa discesa alla deriva, saliva dalla navicella sull'involucro esponendo la vita per la salvezza dei compagni e dell'aeronave, e trascinavasi sopra il sottile strato di stoffa fino a prora per spostare col suo peso l'equilibrio dell'aeronave stessa. Rimanendo in tale ponnosa e rischiosissima posizione per circa un'ora, permetteva al comandante di riportare il dirigibile in territorio nazionale e di atterrare. (*Prosecco, 21 settembre*).

Tenente Colonnello PICCIO Pier Ruggero, da Roma, pilota aviatore.

Abilissimo pilota da caccia, sempre pronto ad ogni audacia, abbatteva 17 apparecchi nemici. Condottiero ideale dei cacciatori del cielo, soldato provato alle più dure vicende dell'aria, da additarsi come esempio a tutti gli aviatori. (*Isonzo, Carso, 28 luglio 1915 - 25 ottobre 1917*).

Sottotenente LISA Gino, da Torino, pilota aviatore.

Volontario di guerra, più volte provato in aspri e vittoriosi combattimenti. Ritornato da un'azione di bombardamento, si slanciava in soccorso di un altro apparecchio nazionale assalito da numerosi avversari. Assalito alla sua volta da quattro caccia e sopraffatto, trovava eroica morte precipitando col resto dell'aquipaggio sulle rocce del Trentino. (*Caldonazzo, Val d'Astico, 15 novembre*).

Sottotenente ANCILLOTTO Giovanni, da San Donà di Piave, pilota aviatore.

Pilota da caccia, in cinque giorni, con audacissimi attacchi, incendiava tre palloni austriaci e ne costringeva altri a discendere. In una speciale circostanza assaliva l'avversario con tale impeto da attraversare l'aerostato in fiamme, riportando sul proprio velivolo lembi dell'involucro lacerato. (*Piave, 30 novembre - 5 dicembre*).

Capitano ZAPPELLONI Federico, da Roma, pilota aviatore.

Già decorato con tre medaglie d'argento per audaci imprese aviatorie, in una notte brumosa ed illune, sfidando volontariamente l'ignoto di una pericolosa navigazione, eseguiva un'importante ed efficace bombardamento sul territorio avversario: azione mai prima compiuta in nessun esercito e che fu vanto dell'aviazione italiana. (*Fronte balcanica, 1917*).

ANNO 1918

Tenente SCARONI Silvio, da Brescia, pilota aviatore.

Pilota da caccia, trenta volte vincitore in duelli aerei. Affrontava due velivoli austriaci abbattendoli entrambi, ma rimanendo, nella impari lotta, gravemente ferito. (*Piave, Brenta, 5 dicembre 1917 - 14 luglio 1918*).

Tenente LOCATELLI Antonio, da Bergamo, pilota aviatore.

Compieva da solo ripetute operazioni spingendosi per centinaia di chilometri entro il territorio avversario. Rimasto colpito da uno *shrapnel* l'apparecchio da lui guidato, ferito egli stesso e costretto ad atterrare, distruggeva l'apparecchio. Fatto prigioniero, riusciva a sfuggire ed a raggiungere le nostre linee. (*Carnia, Isonzo, Croazia, Fiume, maggio - settembre*).

Tenente COLEMAN DE WITT Fenafly, da New York, del Corpo aeronautico americano.

Capo equipaggio di un « Caproni », attaccato da cinque caccia nemici, accettava la lotta e abbattava due apparecchi avversari, continuando la lotta con l'apparecchio incendiato, finchè, soverchiato, precipitò e trovò eroica morte con l'intero equipaggio. (*Vittorio Veneto, 17 ottobre*).

Sottotenente ALLEGRI Gino, da Venezia, pilota aviatore.

Già decorato con quattro medaglie al valore, eseguiva bombardamenti a bassissima quota fin nelle più remote retrovie avversarie. Al ritorno da un'azione, precipitava per causa accidentale, facendo così olocausto della sua valorosa esistenza. (*La Comina, Franzensfeste, Casarsa, Portogruaro, agosto - ottobre*).

Capitano PALLI Nicola, da Casale Monferrato, pilota aviatore.

Magnifico esempio di valore, di prodezza e di perizia nelle più rischiose imprese. Guidò oltre i mari ed oltre i monti, in terra nemica, il suo velivolo, sfidando ogni pericolo, superando ogni ostacolo. Condusse a termine ogni più ardua mansione di guerra fornendo preziose notizie, malgrado condizioni atmosferiche avverse ed attacchi nemici. (*Dalmazia, Istria, Tirolo, Carniola, settembre-ottobre*).

Maggiore D'ANNUNZIO Gabriele, da Pescara, osservatore dall'aeroplano.

Già cinque volte decorato al valore e tre volte promosso per merito di guerra, in grandiose imprese aeree da lui stesso propugnate e in un aspro combattimento terrestre, fu di meraviglia, per il suo ardimento, agli stessi valorosi. Volontario e mutilato di guerra, durante tre anni dedicò il valido braccio, l'alto intelletto e la tenace

volontà ai sacri ideali della Patria, nella pura dignità del dovere e del sacrificio. (*Zona di guerra, maggio 1915 - novembre 1918*).

Sottotenente CABRUNA Ernesto, da Tortona, pilota aviatore.

Magnifico asso cacciatore, sostenne e vinse da solo, con incredibile audacia, combattimenti contro un numero assai superiore di avversari. In condizioni di assoluta inferiorità, per essere volontariamente uscito dall'Ospedale con un braccio ancora immobilizzato da recente ferita, attaccava in un lontano campo di aviazione vari apparecchi nemici pronti a partire e ne incendiava due. In altra occasione, si lanciava in mezzo ad un gruppo di 30 apparecchi avversari abbattendone uno ed ostacolando agli altri il raggiungimento del loro obiettivo. (*Ajello, Piave, ottobre 1917 - novembre 1918*).

Tenente DE CARLO Giacomo Camillo, da Venezia, del Reggimento Lancieri di Firenze, osservatore dall'aeroplano.

Volontariamente si faceva trasportare in aeroplano oltre il Piave nelle retrovie nemiche. Per tre mesi, benchè sospettato e ricercato, riusciva a mandare preziose informazioni. Rientrava quindi per via di mare offrendosi nuovamente al rischioso cimento. Fulgido esempio di valore e di audacia. (*Piave, giugno - agosto*).

Tenente DE CARLI Nicolò, da Azzano Decimo (Udine), dell'8° Reggimento Bersaglieri.

Volontariamente, insieme al fratello, facevasi trasportare in aeroplano nel Friuli occupato dal nemico e vi compieva efficacissima missione di informatore attraverso le più grandi difficoltà e le più terribili insidie. (*Piave, luglio - novembre*).

Caporale DE CARLI Giuseppe, da Azzano Decimo (Udine), dell'8° Reggimento Bersaglieri.

Volontariamente, insieme al fratello, facevasi trasportare in aeroplano nel Friuli occupato dal nemico, affrontando le più dramma-

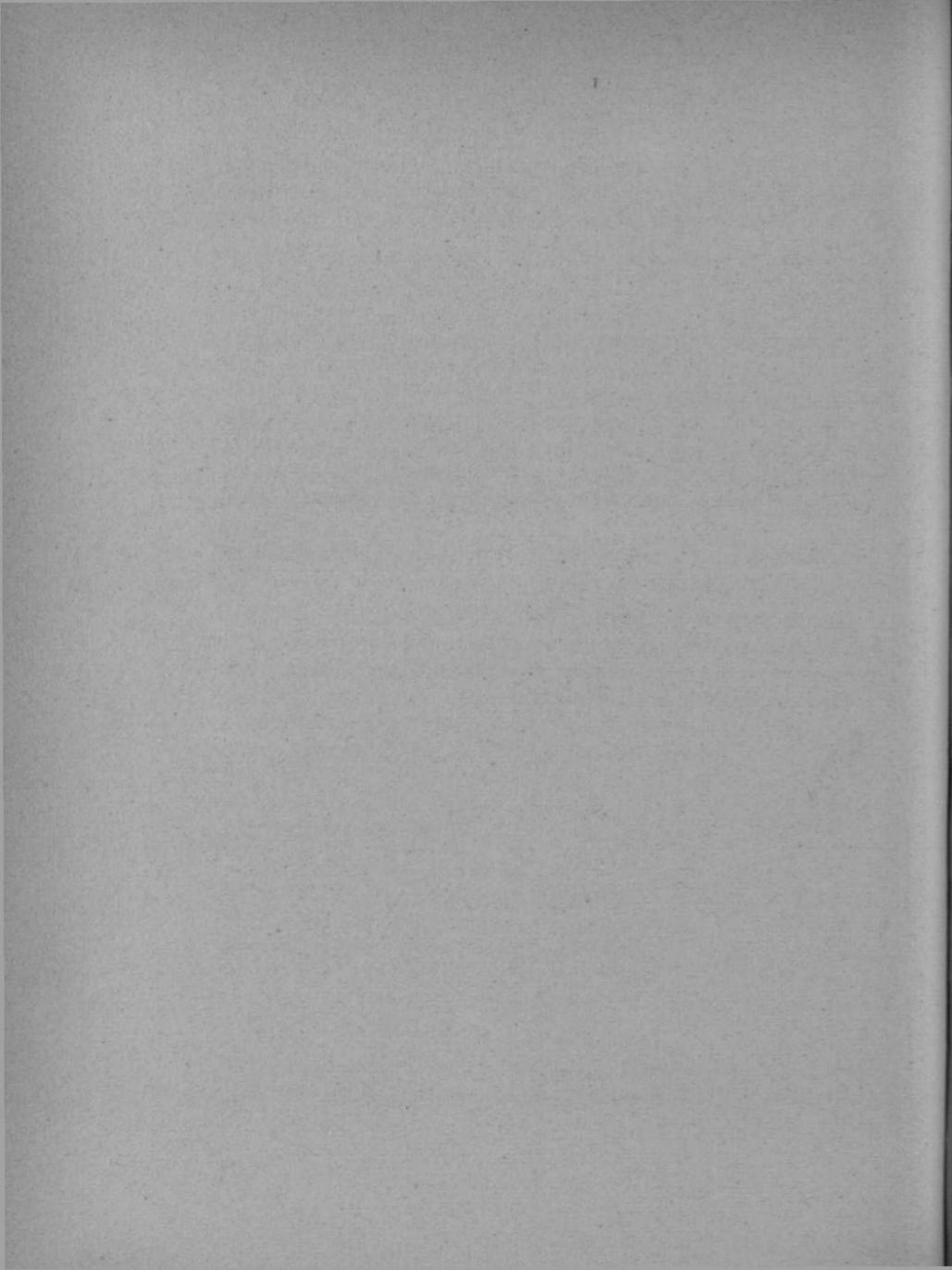
tiche situazioni, e compiendovi con invito coraggio la pericolosa missione di informatore. Caduto nelle mani del nemico, riusciva ad evadere e riprendeva la sua missione. (*Piave, luglio - novembre*).

Tenente TANDURA Alessandro, da Vittorio Veneto, del XX Reparto d'assalto.

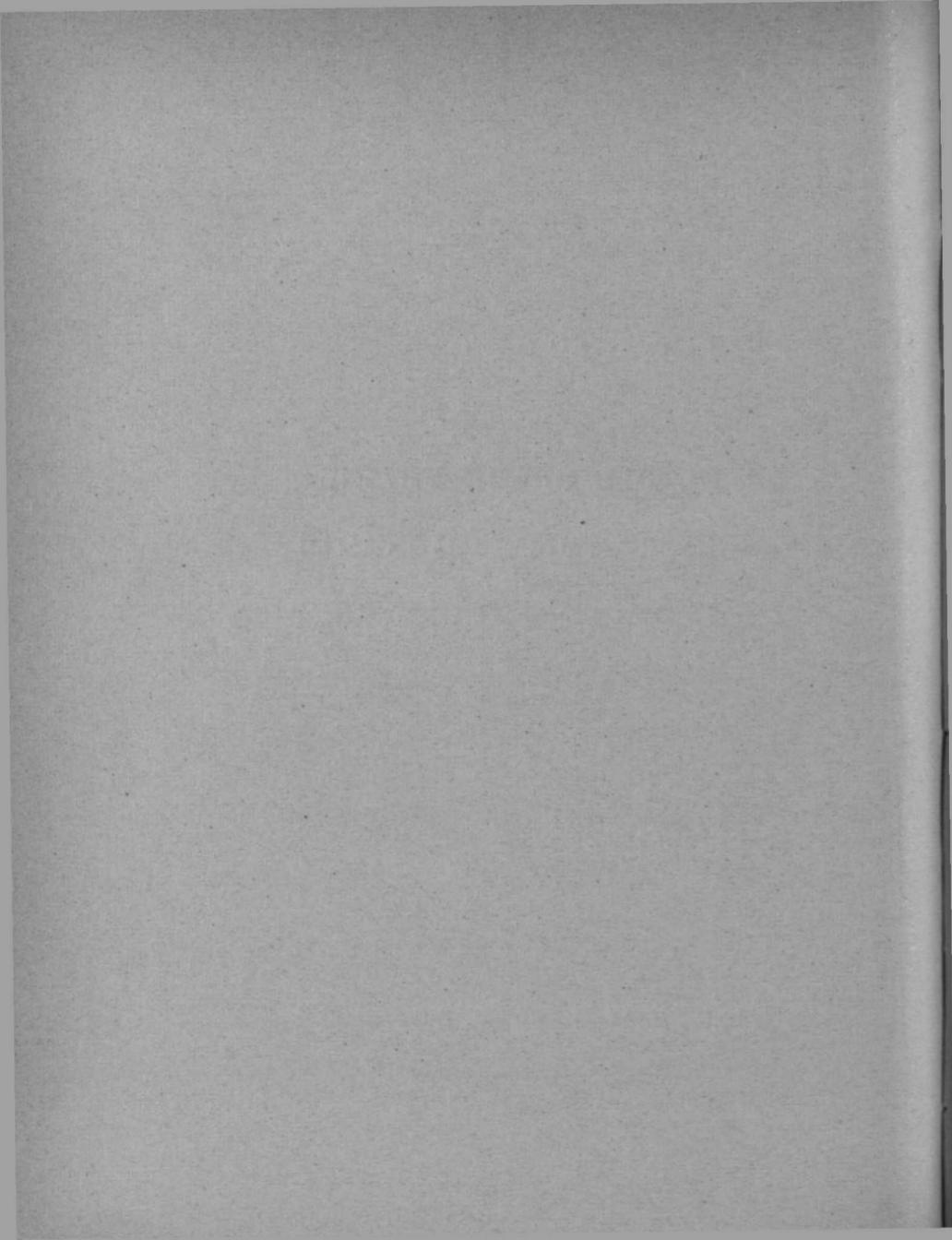
Volontariamente si faceva lanciare con un paracadute, da un aeroplano in volo, in territorio occupato dal nemico. Raccoglieva quivi nuclei di nostri ufficiali e soldati dispersi, costituendo con essi un servizio di informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio. Due volte arrestato e due volte sfuggito, allorquando si delinè la ritirata nemica si pose alla testa delle sue schiere agevolando l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. (*Piave, Vittorio Veneto, agosto - ottobre*).

Tenente BARNABA Pier Arrigo, da Buia (Udine), dell' 8° Reggimento Alpini.

Sebbene invalido per ferita, si faceva volontariamente trasportare in aeroplano e calare con paracadute in territorio invaso dal nemico. Di qui, con mezzi aerei, inviava importanti notizie. (*Piave, Tagliamento, ottobre - novembre*).



**LA R. GUARDIA DI FINANZA
NELLA GUERRA 1915 - 1918**



LA R. GUARDIA DI FINANZA NELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA 1915-18

Per la guerra italo-austriaca la Regia Guardia di Finanza mobilitò complessivamente 32.000 sottufficiali e militari di truppa e 700 ufficiali. Di essi circa 12.000 sottufficiali e militari e 270 ufficiali costituirono 18 battaglioni, che entrarono a far parte dell'esercito operante, mentre i rimanenti continuarono nei compiti loro assegnati nel Regno e fornirono i complementi necessari per i reparti alla fronte.

All'inizio delle ostilità i 18 battaglioni mobilitati vennero così dislocati: sette in Trentino (1^a armata); uno in Cadore (4^a armata); tre nella zona Carnia; sette, infine, sull'Isonzo (2^a e 3^a armata).

Tranne qualche rara eccezione, detti battaglioni vennero impiegati isolatamente, nè ebbero modo di compiere da soli operazioni di rilievo, avendo sempre agito insieme con reparti di maggiore entità; la storia, quindi, delle imprese compiute dalle *fiamme gialle*, che registra mirabili ardimenti individuali e collettivi, non può essere fatta che seguendo attraverso i quattro anni di guerra i singoli battaglioni.

Basterà qui ricordare gli episodi più importanti ai quali onorevolmente parteciparono reparti di finanzieri, e consacrare i nomi di quei valorosi, che in particolar modo onorarono sul campo del sacrificio il corpo cui appartenevano.

Così, nel primo anno di guerra ricorderemo il 17° Battaglione, che partecipò alla presa di Ala con le truppe del generale Cantore; il 20° e l'8°, che combatterono nel giugno sul Freikofel e sul Pal Piccolo, ove cadde da valoroso il maggiore Giovanni Macchi, comandante del 20° Battaglione.

Sull'Isonzo, poi, il 2° Battaglione si affiancava degnamente, il 15 ed il 19 luglio, ai fanti della Brigata *Re* in durissimi attacchi sul Podgora, che gli costarono perdite notevolissime; nel solo attacco

del 19 luglio, il Battaglione, su circa 500 uomini di effettivi, ne perdeva 115, tra i quali tutti e tre i capitani e due tenenti.

Generoso tributo di sangue diede anche il 10° Battaglione nella zona del Sei Busi, specialmente nelle giornate dal 21 al 23 luglio, nelle quali tenne testa con tenacia a ripetuti contrattacchi austriaci sulle alture di Vermeigliano.

Nell'anno successivo il 3° Battaglione legò il suo nome, il 10 aprile, alla conquista dell'importante posizione di monte Sperone, in Val di Ledro, ove cadde da prode il tenente Francesco Arcioni, mentre difendeva la conquistata trincea da un contrattacco nemico.

Parte non trascurabile ebbero poi, durante l'offensiva austriaca del maggio-giugno '16 in Trentino, i sei battaglioni di finanzieri che erano dislocati tra Adige e Brenta; ricorderemo a titolo di onore il 1° Battaglione, che partecipò brillantemente, il 21 maggio, alla difesa del Costesin, subendovi perdite molto gravi, e poi, dal 23 al 28 maggio, tenne le trincee di Canove, fino a quando, ridotto a pochi uomini, dovette esser ritirato dalla linea.

Tre battaglioni, intanto, il 5°, il 9° ed il 17°, combattevano in Val d'Astico, sostenendo bravamente i successivi urti delle poderose masse avversarie ed il fuoco sterminatore delle artiglierie; manipoli del 5° Battaglione si segnarono, inoltre, in arditi, per quanto sfortunati, tentativi di scalata alle impervie pareti del monte Cimone.

Anche in Valsugana, il 7° Battaglione combattè animosamente, nel maggio, sul monte Collo, a Spera, sul monte Cima, a Scurelle.

Altri battaglioni, nello stesso periodo, presidiavano tratti di prima linea in Cadore (18° Battaglione), in Carnia, (8°, 19° e 20°), sul Carso (2° e 12°).

Nell'agosto del '16, per esigenze organiche, si provvide ad una riorganizzazione dei battaglioni mobilitati, dei quali alcuni furono soppressi ed i rimanenti vennero costituiti su quattro compagnie invece che su tre.

Ne rimasero, così, tre in Trentino, uno in Cadore, due in Carnia e tre sull'Isonzo; più quattro compagnie autonome, due delle

quali in Val di Ledro e due sull'Isonzo. In tutto 8.500 uomini e 170 ufficiali.

Durante gli ultimi mesi del 1916 questi battaglioni, così dislocati, in numerosi turni di trincee ed in qualche giornata di combattimento seguitarono a comportarsi lodevolmente.

Verso la metà del 1917, poi, tre battaglioni (cui altri due si aggiunsero alla fine dell'anno) furono inviati in Albania e due al confine svizzero; altri tre, invece, (1°, 8° e 18°) furono dislocati sull'altipiano della Bansizza, donde ordinatamente si ritirarono dopo il rovescio del novembre.

Sulle nuove linee del Piave, un solo battaglione della Finanza venne schierato: il 7°, cui fu affidato un lungo tratto di fronte lungo il Sile. Il 18 dicembre, gli Austriaci tentarono, anche in quel tratto di linea, di passare sulla sponda destra e di stabilirvisi, ma contrattaccati prontamente da reparti di bersaglieri e delle Guardie del 7° battaglione, furono costretti a sgombrare.

Venne, quindi, la grande offensiva nemica del giugno '18; tre battaglioni della R. Guardia (7°, 8° e 20°), insieme con la 3ª Brigata bersaglieri ed il Reggimento Marina, tenevano il fronte da Capo Sile al mare. Nella lotta accanita che si svolse in quel tratto della nostra linea, prima, dal 15 al 23 giugno, per contenere l'irruzione nemica, e poi, nei primi giorni di luglio, per la riconquista del terreno tra Piave Vecchio e Nuovo, si segnalò particolarmente il 7° battaglione, così da meritare la medaglia di bronzo al valor militare e l'alta lode di S. A. R. il Duca d'Aosta.

In questi stessi primi giorni di luglio, frattanto, i battaglioni 16° e 18°, che insieme con alcune bande albanesi formarono una colonna d'assalto, si segnarono in Albania, durante la nostra azione offensiva per la conquista della Malakastra. Ai bravi finanzieri si dovette la conquista della forte ed importante posizione del Mall Viluscia, chiave del massiccio del Tomor. Ad una compagnia — la 57ª — venne conferito, per questa azione vittoriosa, un encomio solenne. Sulla raggiunta linea del Semeni, poi, il 28 luglio, il 18° battaglione tenne fieramente testa ad un furioso contrattacco avversario. La 57ª compagnia, preposta alla difesa della terza selletta

di quota Kuci è quasi per intero sterminata. A sera la compagnia è rimasta appena con una quarantina di uomini ed un solo ufficiale, ma la selletta è ancora italiana!

Ancora una volta, infine, il 16° ed il 18° battaglione subirono, dal 20 al 25 agosto, forti contrattacchi e gravi perdite, mantenendo alto in quelle terre oltre Adriatico il nome italiano ed il prestigio del Corpo.

Dopo la fine della guerra, — quando già la R. Guardia di Finanza era tornata ai suoi duri e fecondi compiti di pace, cui del resto, una parte del Corpo non aveva mai cessato di attendere anche durante la guerra — il « contributo di sangue, di valore e di abnegazione e le virtù militari spiegate dai componenti del Corpo e da alcuni reparti, degni compagni in aspre prove di quelli dell'Esercito » vennero ufficialmente riconosciuti e premiati con la concessione della medaglia di bronzo al valor militare alla bandiera del Corpo.



INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALBERTI ADRIANO (gen.) - *Vittorio Veneto*. Parte I: *La lotta sul Grappa* - Parte II: *L'Italia e la fine della guerra mondiale (Villa Giusti)*. Due volumi in 8°. A cura del Ministero della Guerra (Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico), 1925.

BARBARICH EUGENIO (gen.) - *Il Piave in due guerre di liberazione italiana*. 1808-1918. - Stab. Poligr. Amm. Guerra, Roma, 1928.

BATTISTELLA O. - *La battaglia del Montello*. - Tip. Longo, Treviso.

BOLLATI AMBROGIO (gen.) - *I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale*. Casa Ed. Einaudi, Torino 1936.

— *La battaglia del Giugno 1918 nella Relazione ufficiale austriaca* - « Rassegna di Cultura militare », luglio-agosto 1938.

CABIATI ALDO (gen.) - *La riscossa (Altipiani - Grappa - Piave)*. Volume della Collana: Storia della guerra italiana. Milano, Corbaccio 1934. In 8°. Pagg. 387.

CARACCIOLLO MARIO (gen.) - *L'Italia nella guerra mondiale*. Della Collana « La guerra e la milizia negli scrittori italiani in ogni tempo ». Roma, « Edizioni Roma », 1935. In 8°. Pagg. 265.

CAVALLERO UGO (gen.) - *Come vincemmo al Piave* - in « Nuova Antologia », luglio 1926.

- CAVIGLIA ENRICO (mar. d'It.) - *Vittorio Veneto*. - « L'Eroica », Milano, 1920.
- *Le tre battaglie del Piave*. Milano, Mondadori 1934.
- COMANDO DELLA 3^a ARMATA - *La battaglia del Piave*. - Relazione sommaria, 1918.
- COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO - *La battaglia del Piave*, 1919.
- *La battaglia di Vittorio Veneto*, 1918.
- *La battaglia di Vittorio Veneto nei bollettini austriaci*, 1919.
- CORSELLI RODOLFO (gen.) - *La battaglia del Piave*. - Tip. Garibaldi, Palermo, 1921.
- *La battaglia di Vittorio Veneto*. - Tip. Garibaldi, Palermo, 1924.
- *La battaglia del solstizio* - « Gerarchia », novembre 1935.
- DIAZ ARMANDO (mar. d'It.) - *Commemorazione della battaglia del Piave*. - Ed. del Ministero della Guerra, 1923.
- DUPONT AMELIO (col.) - *La battaglia del Piave* (Collana Commentari della Vittoria) - Libreria del Littorio, Roma, 1928.
- *Vittorio Veneto* (Collana Commentari della Vittoria). Libreria del Littorio, Roma, 1930.
- FRACCAROLI ARNALDO - *La vittoria del Piave*. - Alfieri e Lacroix, Milano.
- GATTI ANGELO (gen.) - *Noi Italiani al Piave*. Frat. Treves, Milano.
- GHELLI ALESSANDRO - *L'azione dell'8^a Armata al Montello*. - Vallecchi, Firenze, 1923.

GIARDINO GAETANO (Mar. d'It.) - *Rievocazioni e riflessioni di guerra*. Milano, Mondadori 1929-1930. Tre volumi in 8°.

— *15 giugno 1918 a cavallo del Brenta*. Torino, Schioppo 1933. Un fascicolo in 8°. Pagg. 50.

LANZETTA DOMENICO - *La battaglia decisiva della Sernaglia*. Milano « La Profa » 1934. In 8°. Pagg. 204.

MANDEL ROBERTO - *Storia illustrata della grande guerra 1914-1918*. Gorlini 1930-1933. Sei volumi in 8°.

MARAVIGNA (gen.) - *Guerra e Vittoria*. - Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino.

MINISTERO DELLA GUERRA - Comando del Corpo di S. M. (Ufficio Storico). Collana di monografie storiche sulla guerra del 1915-1918. N. 7: *La brigata Tevere dal Carso al Piave* a cura del generale P. Carbone; n. 13: *Con l'82° fanteria sul Piave* a cura del generale G. Porta; n. 17: *Dalla Bainsizza al Piave al comando del 14° gruppo cannoni da 105*, a cura del colonnello Carlo Romano.

— *Ventennale della Vittoria - Battaglia del Piave 15-23 giugno 1918*. - Lombardi, Milano, 1938.

NEUWIRTH WALTER - *Isonzo - Piave - Montello*. Traduzione dal tedesco del dott. Appio Ghini. Milano, Marangoni 1934. In 8°. Pagg. 287.

POZZI ARRIGO. - *Piave 1918*. - Cremonese, Roma, 1939.

PUGLIESE E. (gen.) - *Vittorio Veneto e la grande battaglia in Francia*. - Ed. Carpigiani e Zipoli, Firenze, 1923.

ROCCA CARLO (gen.) - *Vittorio Veneto*. Volume della Collana « Storia della guerra italiana. Milano, Corbaccio 1934. In 8°. Pagg. 450.

- SCHIAPPARELLI CESARE - *La battaglia del Piave*. - Istituto Naz. per le biblioteche dei soldati - Torino.
- SEGATO LUIGI (gen.) - *L'Italia nella guerra mondiale*. Seconda edizione completamente rinnovata. Milano, F. Vallardi 1935. 4 vol.
- SEGRE ROBERTO (gen.) - *Lo choc materiale di Conrad il 15 giugno 1918* - « Rivista Militare Italiana », aprile 1933.
- SUSANI LUIGI. - *Gli Eroi della battaglia del Piave nella luce della loro gloria* - « Rassegna Italiana », giugno 1938.
- TOSTI AMEDEO (t. col.) - *La battaglia del Piave* - in « Esercito e Nazione », giugno 1926.
- *La guerra italo - austriaca*. - Ed. Alpes, Milano, 1925.
- UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE - *Vittorio Veneto*. - Libreria dello Stato, Roma.
- *Le Medaglie d'Oro*. - Voll. III e IV, Libreria dello Stato, Roma.
- VALORI ALDO - *La guerra italo-austriaca 1915-1918*. Seconda edizione critica, ampliata e rifusa con nuovi documenti, carte e dati statistici. Bologna, Zanichelli 1936. In 8°. Pagg. 602.
- VOLPE GIOACCHINO - *Per la storia dell' 8ª Armata: dalla controffensiva di giugno alla vittoria del settembre-ottobre 1918* (documenti) - Ed. Mondadori, Milano, 1919.
- ZOLI CORRADO - *La battaglia del Piave*. - Note ed impressioni. Stab. Poligrafico Ministero della Guerra, Roma.
-

INDICE

Prefazione	5
Parte Prima. - IL TERRENO	9
Premessa, p. 9; La Prealpe Bellunese, p. 10; il Montello, p. 14; Stretta di Quero e Valle di Fadalto, p. 15; La pianura, p. 17; I corsi d'acqua, p. 18; Il Piave, p. 18; Comunicazioni, p. 21; La guerra e le sue conseguenze, p. 24.	
Parte Seconda. - GLI AVVENIMENTI	27
I... Dall'Isonzo al Piave. La manovra in ritirata (ottobre-novembre 1917)	27
II.. L'arresto. La battaglia del novembre-dicembre 1917 . .	34
III. La difesa. La battaglia dall'Astico al mare (giugno 1918)	36
1. L'organizzazione difensiva, p. 36 - 2. L'azione. Premessa, p. 39 - L'azione generale: a) Le forze contrapposte, p. 40; b) I disegni operativi, p. 42 - La battaglia sul fronte montano, p. 45 - La battaglia sul Montello e sul basso Piave. L'offensiva nemica. a) Le fasi della manovra austro-ungarica, p. 45; b) L'offensiva sul Montello.	
1. Il passaggio del Piave, p. 46; 2. L'avanzata sul Montello, p. 47; 3. L'offensiva sul basso Piave, p. 49; La nostra controffensiva: a) L'azione sul Montello, p. 51; b) La controffensiva sul Basso Piave, p. 55.	

IV. L'offesa. La Battaglia decisiva di Vittorio Veneto . . .	58
Premessa, p. 58; Forze e disegni contrapposti, p. 60; L'azione di rottura. 1. Passaggio del Piave, p. 63; 2. La giornata del 27, p. 65; 3. La giornata del 28, p. 67; 4. La giornata del 29, p. 71; 5. L'inseguimento, p. 72.	
Il Bollettino della Vittoria	75
La Leggenda del Piave	77
Parte Terza - GLI ITINERARI	79
Premessa, p. 79.	
A) Primo itinerario	85
Colle della Tombola - Piana di Sernaglia - Montello, p. 85; Colle della Tombola, p. 86; Casa Guizza, p. 88; Isola dei Morti, p. 90; C. Benedetto, p. 92; da C. Benedetto a Nervesa, p. 94; Nervesa della Battaglia, p. 95; Giavera, p. 99; Castelviero di Sovilla e Abbazia di Nervesa, p. 100	
B) Secondo itinerario	102
Basso Piave, p. 102; Candelù, p. 108; Zona Zenson - Fossalta, 110; Musile, p. 116; S. Donà di Piave, p. 118; Cavazuccherina e il Cimitero di C. Gamba, p. 120.	
Medaglie d'Oro conferite per fatti d'arme avvenuti sul Piave e sul Montello	123
Anno 1917, p. 123; Anno 1918, p. 126.	
APPENDICI	
I Condottieri	141
L'azione dell'Esercito italiano sugli altri fronti di guerra	
L'azione italiana in Albania	153

L'azione italiana in Macedonia	158
Le truppe italiane in Francia	165
I Contingenti italiani in Russia	169
1. Precedenti e ragioni dell'intervento, p. 169; 2. Le truppe italiane in Murmania, p. 170; 3. Le truppe italiane in Estremo Oriente, p. 171.	
Il contingente italiano in Palestina	174
Medaglie d'Oro conferite per fatti d'arme avvenuti in Francia, Albania e Macedonia	177
Anno 1917, p. 177; Anno 1918, p. 177.	
La R. Marina nella guerra 1915-1918	
L'opera della R. Marina in guerra	181
Medaglie d'Oro conferite a militari della R. Marina e delle Marine alleate durante la guerra	189
Anno 1914, p. 189; Anno 1915, p. 189; Anno 1916, pagina 190; Anno 1917, p. 191; Anno 1918, p. 191.	
La R. Aeronautica nella guerra 1915-1918	
L'opera della R. Aeronautica in guerra	197
Medaglie d'Oro conferite a militari della R. Aeronautica durante la guerra.	203
Anno 1916, p. 203; Anno 1917, p. 204; Anno 1918, p. 206.	
La R. Guardia di Finanza nella guerra 1915-18	213
Indicazioni bibliografiche	217

TIPOGRAFIA G. COLOMBI & C.
MILANO - VIA LUIGI CAGNOLA, 8

I. S. A.
VENEZIA

BIBLIOTECA

241



SVI CAMPI DI BATTAGLIA

	PREZZO PER I SOCI		
	Alla Sede	Italia, Alb., Imp. e Colonie	Estero
Introduzione - La nostra guerra . . L. (128 pag., 10 ill., 10 cartine - 3 ^a ediz.)	5.50	L. 6.50	L. 8.50
I. Il Trentino, Il Pasubio, gli Altipiani » (240 pag., 88 ill., 5 cartine - 5 ^a ediz.)	9.50	» 10.50	» 14.50
II. Il Monte Grappa » (128 pag., 48 ill., 7 cartine - 5 ^a ediz.)	6.50	» 7.50	» 10.50
III. Il Cadore, la Carnia, l'Alto Isonzo » (272 pag., 110 ill., 9 cartine - 4 ^a ediz.)	11.50	» 12.50	» 16.50
IV. Il Medio e il Basso Isonzo . . » (180 pag., 116 ill., 7 cartine - 5 ^a ediz.)	8.50	» 9.50	» 12.50
V. Il Piave e il Montello » (232 pag., 135 ill., 7 cartine - 4 ^a ediz.)	9.50	» 10.50	» 14.50
VI. I soldati italiani in Francia . . » (68 pag., 41 ill., 7 cartine - 4 ^a ediz.)	5.50	» 6.50	» 8.50
La serie completa »	53.—	» 56.—	» 76.—

Il prezzo per i non Soci è quello di vendita alla Sede *raddoppiato* e con l'aggiunta delle spese postali.

